URANIA

E-DOLL

1552

FRANCESCO VERSO

€ 4,20 (in Italia)
NOVEMBRE 2009
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

FRANCESCO VERSO

E-DOLL

2008

E-doll

Autore romano, ha pubblicato nel 2008 il suo primo libro di fantascienza, *Antidoti umani.* Questo è il suo secondo, fortunato romanzo. E-DOLL *"Donna morta, rannicchiata in posizione fetale. Bagno di sangue, liquidi ovunque. Bella mattinata mi si prospetta... Eri una squillo? Una di quelle disposte a tutto? Persino a farsi passare per una bambola di plastica?...* Il polpastrello dell'investigatore sfiora una superficie tonda. Ne segue il percorso finché non tocca il prisma cilindrico della pompa cardiaca... 'Accidenti! Credevo... invece non è una donna.'"

Ma se non è una donna, *cos'altro* è la vittima? La risposta viene da oltre il confine dell'umano, racchiusa in una sigla che si può pronunciare "e-doll" oppure "idol". *Loro servono a questo, a vivere gli eccessi senza superarli, a eccedere senza causare altri inutili decessi.* Solo che, stavolta, l'esperimento è andato tragicamente male.

Ai miei genitori,
per avermi concesso di credere nei sogni
A Elena e Sofia,
per realizzarli ogni giorno
Ti ho chiesto io, Artefice, di modellarmi uomo dalla mia creta?
Ti ho sollecitato io a liberarmi dall'oscurità?
J. Milton, *Paradiso perduto*

1

Un giochetto finito male

> La prostituzione è un pozzo nero in casa, sgradevole ma necessario.
>
> San Tommaso

> Fate l'amore. Vivrete meglio, vivrete di più!
>
> Jingle della Silitron

Con aria assonnata, postumo di un'alzataccia, il tenente Gankin adocchia il cadetto Aleksej Shaparov a lui assegnato e da lui ricevuto senza fiatare né opporre una scusa circa l'inopportunità della scelta.

— Chi è stato a ritrovarla, Aleksej?

S'asciuga un rivolo di sudore dalla fronte stempiata. Fa un caldo melenso alle prime luci di un'alba estiva moscovita e tutti gli *airco* Samsung e Panasonic, installati a tempo di record dopo i primi giorni d'afa, non smuovono di un millimetro l'aria.

— L'ha trovata la donna delle pulizie, non appena la Silitron ha aperto. Quando lei ha scoperto il cadavere, il custode stava facendo il suo giro. Dal registro presenze, a quell'ora c'erano solo loro.

Da bravo cadetto quale aspira a essere, Aleksej ha atteso l'arrivo di Gankin da Izmajlovo, una zona più distante dal centro rispetto a lui, che si gode la comodità della casa di famìglia nel Kitai Gorod. Eppure non è rimasto mani in mano e ha interrogato il custode, in via informale, ovvio.

Con una punta d'invidia, ora il giovane sbircia gli occhi cisposi del suo tenente, nella speranza che un giorno i suoi possano somigliare a quelli: occhi tumefatti d'esperienze tanto foschi da rimanerci intrappolati dentro.

Quando il tenente accende il pad e scatta delle olografie al corridoio della toilette per signore, Aleksej lo fissa come se dovesse ripetere il rituale dopo di lui.

— La stanza non è stata pulita e tutto è rimasto come stanotte o in qualsiasi momento sia avvenuto il fatto...

Fidandosi più dell'istinto della sua specie che degli strumenti a uso del Dipartimento dopo i tagli agli equipaggiamenti, Gankin ripone il pad in tasca. C'è un sapore attutito di morte nell'aria, una prospettiva che lo fa esitare prima di procedere all'analisi degli indizi, alla parte grumosa e rappresa del suo lavoro.

Inquadra con gli occhi un punto. Attorno all'interruttore s'allarga un'impronta rossiccia, uno schizzo oblungo, color porpora e quasi essiccato. Dalla base, una striscia verticale, una lenta e inesorabile bava di morte, sbiadisce tra le mattonelle azzurro-Lagerfeld di cui è rivestita la toilette al 45° piano della Silitron. Voltatosi verso Aleksej immobile sull'uscio, Gankin lo squadra domandandosi cosa farsene della sua impalpabile presenza.

Il padre del giovane, Boris, sarebbe fiero di saperlo accanto all'ex collega. Per non distruggere quella speranza, varrebbe la pena di adottare qualche cautela in più. Prolungare l'illusione paterna fino al giorno dell'esame d'ammissione.

— Alosha, va' a cercare la donna delle pulizie e quando la trovi, fissale un appuntamento con me. Intanto io vedo di capire cos'è successo qui dentro.

Sebbene sia stufo di ciò che s'appresta a fare, Gankin conosce molti trucchi e scorciatoie per accendere la luce della soddisfazione sul volto saccente del suo superiore, il capitano Rimskij.

"Un indiziato al giorno" pensa "e un sospetto ogni tre. Un colpevole la settimana e un reo confesso entro due. I media soddisfatti del risultato, il sindaco al sicuro da ansie collettive, il Dipartimento felice di non essere passato al setaccio da avvocati ficcanaso e ispettori del ministero. Il cerchio si chiude, il turbamento scompare e solo la vittima avrebbe qualcosa da obiettare, ma ormai in ritardo..."

D'indole poco incline a piegarsi alle regole formali e/o al manierismo gerarchico, Gankin sa di non poter lasciare nulla al caso se vuole mantenere una posizione e una reputazione all'interno del Dipartimento. Da un numero immemorabile di volte, quando è di fronte a un corpo esanime, steso e riverso accanto alla tazza di un cesso, lui applica sempre la stessa procedura.

"Una donna morta" pensa "rannicchiata in posizione fetale. Bagno di

sangue, liquidi ovunque. Bella mattinata mi si prospetta."

Infilati guanti e mascherina, s'accosta al corpo, cabotandogli attorno per non incappare in sgradevoli sorprese quali contaminazioni a tempo o esalazioni a innesco, ultima moda degli attacchi terroristici, oggi in voga anche tra le bande metropolitane. S'acquatta spalle al muro, facendo attenzione a non calpestare le chiazze rossastre sul pavimento.

La distribuzione degli schizzi è quella tipica del melange di violenza e piacere in cui s'imbatte anche fuori dell'orario di lavoro. Due fenomeni spesso associati: sesso spinto e morte convulsa, uniti in un legame ideale. Mentre gira verso di sé la testa della vittima, il tanfo del cesso lo colpisce alle narici. Non può farci niente, solo trattenere il fiato.

"Neanche tirare lo sciacquone per non inquinare le prove."

Si tappa il naso con la stessa mano con cui ha toccato il volto e impreca mentalmente verso il Dipartimento, colpevole di non avergli dato un assistente per raccogliere quel genere di prove sporche o almeno un cadetto addestrato a farlo. Col pollice solleva una palpebra della donna per verificare se la fortuna gli abbia arriso, se cioè un'immagine del delitto sia rimasta impressa sulla retina. Dai pantaloni a nido d'ape estrae lo scanner in comodato d'uso, avvicina l'apparecchio ronzante all'iride e guarda il display, già prevedendo che la scansione non gli fornirà l'esito sperato.

Nota i begli occhi della vittima, chiari e screziati, quasi di un giallo senape mentre gli zigomi, pieni di lividi e pestati fino a ottenerne un mosto violaceo, farciscono il volto in modo sgraziato. Più in alto, l'ampia fronte cala in un complicato intreccio di sopracciglia, curate fino all'ultimo pelo.

"Lavoravi nello showbiz per permetterti un maquillage del genere... solo attrici e modelle possono pagarsi innesti così costosi."

La bocca, carnosa e sbiancata, ha perso ogni attrattiva per via di due solchi. Quello verticale le spacca le labbra in due segmenti divergenti, aprendole in un ghigno grottesco mentre il taglio diagonale, dalla guancia al mento, le deforma l'aspetto facendola somigliare all'abbozzo d'un quadro cubista.

"S'è accanito sulla bocca. Chiunque sia stato, doveva avercela con te, nonostante il tuo splendido sorriso."

Ritratta la mano, s'accorge d'un capello, rimastogli attaccato al guanto. Ondulato e brillante sotto la luce del gelido neon, emette una luminescenza opaca, da falena sotto vetro.

"Eri una squillo? Una di quelle disposte a tutto? Persino a farsi passare

per una bambola di plastica?"

Quando le passa una mano sulla testa per tastare la consistenza dei capelli, quelli si aprono lungo l'attaccatura. Allora vede il volto glabro con altri occhi, quelli di chi non può escludere nessuna possibilità nella soluzione d'un caso.

"Ma che cosa sei? Un travestito da monta?"

Senza capelli, la vittima ha le sembianze d'un efebo dai tratti lievemente maschili. Gankin esita ma prosegue l'esame del petto, dove è colato un fiotto di sangue che ha imbrattato il vestitino sexy di raso e lustrini. All'altezza dello sterno, da cui dovrebbero ergersi due grossi seni a coppa, comincia il brutto. Le dita ruvide, avvezze a palpare imponenti rotondità in circostanze più piacevoli, sollevano un lembo argentato, a cui è rimasto appiccicato un brandello di pelle cicatrizzata.

"Laser? Dovrò spulciarmi l'archivio licenze... No, ecco un lavoro utile all'addestramento del cadetto Shaparov!"

Sogghigna tra sé, ma il rumore del distaccamento dell'epidermide gli suscita una smorfia. Sotto il vestito stropicciato, uno squarcio di 10 cm di profondità per 25 di lunghezza lo saluta truculento.

"Dovevo fare l'insegnante come diceva il mio vecchio.

Un tempo avevo la stoffa del topo da biblioteca, mentre adesso mi toccano corsi ravvicinati di anatomia."

Allunga l'altra mano, scoprendo il resto della ferita. Gli occhi si trasformano in due feritoie orizzontali. Deve restare lucido e attento perché ogni volta lo stomaco gli manda dei singulti per avvertirlo di non abituarsi a quella vista. È una specie di campanello d'allarme con cui mantiene una barriera di separazione tra sé e quello che succede. Il giorno in cui saprà d'essersi assuefatto a quello spettacolo, e potrà guardare quelle oscenità come se fossero un film o un documentario, sarà il giorno in cui chiederà il trasferimento a un'altra sezione per un insormontabile conflitto d'interessi.

Una goccia gli cola rapida dalla fronte. In uno scatto, la raccoglie a mezz'aria, prima che il proprio dna contribuisca a rovinare un lavoro meticoloso, da certosino d'altri tempi. Nonostante le abrasioni spuntino sul corpo della vittima come fiori del male bruni e rossicci, Gankin si sofferma sul rosa della pelle rimasta intatta: un rosa insolito rispetto al colorito che uno s'aspetterebbe su una carnagione caucasica. Quella pelle ha qualcosa di pulito, di sterile, quasi nuovo. Come se fosse stata truccata apposta, per aggravarne l'effetto agli occhi di chi avrebbe rinvenuto il cadavere.

"Maquillage post-mortem? Devo essermi perso dei corsi d'aggiornamento. Senza riqualificazione, qualche pivello alla Aleksej, con una buona conoscenza della Rete, mi fotterà il posto in un baleno."

Senza perdersi in altre futili divagazioni, riprende l'ispezione del bordo della ferita per risalire all'oggetto che l'ha prodotta.

"L'increspatura è levigata verso l'interno, come se fosse servito molto attrito. Questo esclude il laser."

Dà un'occhiata dentro, sapendo d'affacciarsi su un baratro, uno spaventoso balcone da cui scorgere un altrettanto spaventoso panorama. Inghiotte quella consapevolezza, convinto che il punto d'osservazione migliore per scoprire quanto sia successo, coincida col peggiore per cui dormire tranquillo stanotte.

Non appena l'interno della ferita gli si presenta davanti, un senso di vertigine lo coglie impreparato. La testa sbanda per lo sconcerto. Vacilla davanti alla prova, o meglio, davanti all'assenza di quella che aveva presunto tale: un torace squarciato e sgombro d'organi, che sprofonda in una tomba cava, priva dei legittimi inquilini.

Niente coppia di polmoni schiacciati, niente esofago tranciato, niente stomaco sbudellato, solo un mare di sangue rappreso che non sa più dove andare a galleggiare.

"Un espianto? Quale spietato macellaio sarebbe capace di tanto?"

Poi, qualcosa scatta in lui quando all'interno del corpo scorge un intreccio di materiale sintetico e circuiterie gommose. In uno spazio liscio, una piccola forma lucida e oblunga a malapena riluce.

"Dove s'è cacciato quel pivello, quando avrebbe qualcosa da imparare?"

L'idea che ha preso forma nella sua testa gli accende una smorfia di disgusto sul volto. Mentre introduce una mano nella cavità, realizza di stare per penetrarla come potrebbe aver fatto l'assassino prima di lui. Un brivido di perversa complicità lo pervade nel compiere l'atto.

Il polpastrello sfiora una superficie tonda e dopo aver rimestato, riconosce la linea di un tubetto flessibile. Ne segue il percorso finché non tocca il prisma cilindrico della pompa cardiaca, la cui estremità ricade nel vuoto. Il collettore è stato strappato e la plastica sfrangiata penzola coi margini increspati e flosci. Da dietro le spalle, un rumore lo distrae. Aleksej, con lentiggini adatte al protagonista di un *anime* giapponese, sbuca dalla porta.

— Ho trovato l'inserviente. Quando vuole, può interrogarla.

Aggrottando la fronte, Gankin solleva lo sguardo, ancora scosso dalla

terribile verità. Un evento che supera tutto quel che si sarebbe aspettato di trovare in un bagno alle 8 di mattina di un giorno qualsiasi. Eppure sa come le cose avvengano spesso in maniera imprevista e come ogni volta ti raggiungano così, con la testa altrove, i pensieri sfocati e le dita a rovistarti nel naso o nei calzoni. Ti colgono sempre col cuore inceppato. E la Silitron, produttrice di adorabili esemplari di e-doll, finirebbe sul lastrico, se la cosa si diffondesse.

— Lascia perdere l'inserviente, guarda qui...

In veste di tutore, Gankin offre al giovane la possibilità di testare le proprie capacità deduttive, se mai ne possa sviluppare col tempo e l'esperienza.

— Questo non l'hai mai visto. Mi spiace Alosha ma devo comunicarti che tu e io siamo ufficialmente nella merda.

Tira il tubetto, forzandolo dall'alloggiamento fino quasi a sfiorare il volto di Aleksej, fattosi avanti un po' impaurito. È la prima volta che qualcuno coinvolge il ragazzo in un caso. E poi Gankin è un brav'uomo, assegnatogli da Rimskij, su richiesta di suo padre con cui ha lavorato per anni sulle pattuglie notturne di ronda tra le periferie urticanti di Izmajlovo, Perovo e Ljublino.

— Accidenti! Credevo... invece non è una donna – commenta il cadetto.

Gankin si rimette in piedi, sistemandosi l'uniforme. – Sei più sveglio di quanto credessi.

Non vuole smontarlo e, conoscendo suo padre, non vuole essere lui a stroncargli ogni speranza di camera.

— Sai questo cos' è e a cosa serve?

Intuita l'ironia, Aleksej abbassa gli occhi. Per la fretta di parlare, ha sbagliato e ora Gankin non lo riterrà all'altezza del nome che porta. Indeciso se dirlo al padre, azzarda una frase con cui sistemare le cose: – Ecco, io non ne avevo mai visto uno... aperto.

S'allunga verso la rarità accucciata in terra. – Cioè, volevo dire, uno... morto.

Sul volto di Gankin è comparso lo stesso sguardo di chi ha visto spiaggiarsi lungo una costa l'ultimo branco di balene; la stessa disperata impotenza. Fissa vacuamente il tubetto con cui i nanobot riparano i danni degli e-doll ma che, nel caso specifico, ha provocato lo spegnimento terminale dell'esemplare.

"Loro servono a questo, a vivere gli eccessi senza superarli, a eccedere

senza causare altre inutili morti."

Aleksej è di sasso, forse per aver visto un e-doll seviziato a morte, forse per non aver risposto bene. Nota, però l'espressione desolata di Gankin, che appare più scioccato di quanto non sarebbe lecito attendersi.

— Cos'ha, tenente, si sente male? Per caso li usa anche lei?

Con un senso di rabbia frustrata, Gankin si sfila i guanti e s'impone lentezza. A offenderlo non è il riferimento alla sua vita sessuale, che tanto varrebbe definire auto-sessuale, quanto l'insensibilità del giovane.

Ai suoi occhi, Aleksej deve dipendere dai soldi di mamma e papà per pagarsi certi lussi, altrimenti non avrebbe detto ciò che ha detto, nel modo in cui l'ha detto. D'altra parte il giovane ignora quali pieghe possano prendere le delusioni e le sofferenze: occorre che la vita gli sia passata sopra come un rullo compressore.

— Di' un po', mi hai preso per un morto di fame? Che debba accontentarmi di una puttana di carne, rischiando ogni volta che scopo? Non sai neppure la differenza tra una puttana e un e-doll.

Il giovane assume un color vermiglio-vergogna. – Ecco, io non intendevo dire... non stavo insinuando che...

Lo guarda adirato ma pare più riflettere a voce alta. – Una puttana è la brutta faccia della realtà, ha addosso quell'odore... quello acre di miseria, da villaggio di provincia dove si tira a campare. È la prova lampante di un sopruso, di un abuso perpetrato ai suoi danni. Gli e-doll invece sono la seduzione giocosa, la velleità più sfacciata di quanto si possa desiderare al mondo. Vivono una reale simulazione erotica e si nutrono di essa, della più sublime mai creata.

Aleksej sa di averla sparata grossa. E per questo forse l'avrebbe pagata cara. Il padre l'aveva avvertito che Gankin è uno tosto. Strisciando e graffiando, è uno che resta sempre a galla, forse perché sa essere un tale stronzo, o forse perché non gli è rimasto molto da perdere, come sottolineano quelli che lo conoscono. In entrambi i casi, ad Aleksej sfugge il motivo per cui il tenente, ritenuto da tutti un personaggio freddo e calcolatore, mostri il cuore tenero di fronte all'uccisione di un e-doll.

— Scusi, ma non ne vengono uccisi tutti i giorni?

A testa bassa, Gankin scruta quel corpo indifeso, nato per soddisfare desideri e voglie inconfessabili: tutto ciò che in molti volevano senza sapere dove trovarlo. Fino alla comparsa degli e-doll.

— Non è la stessa cosa. Stavolta non ci sarà vivificazione.

Come se avesse in mano un biglietto fortunato, Aleksej intuisce che Gankin non gli serberà rancore.

— Senti, accompagnami a bere qualcosa, poi parleremo con la donna delle pulizie. Ho bisogno di riprendermi.

Non appena il giovane si muove, lo afferra per un braccio. – Un'altra cosa, ci sono delle prove da raccogliere. Voglio che tu faccia un buon lavoro. Lo metterò nel rapporto per Rimskij.

Aleksej accenna un candido sorriso ma dentro di sé digrigna i denti per il castigo mascherato da addestramento.

All'ascensore, il tenente infila il braccio sotto quello del giovane. Ha mille pensieri in testa: immagini di e-doll in posizioni acrobatiche gli balenano davanti, in un trailer delle sue gesta erotiche degli ultimi anni, da quando Ksenia ha imboccato la porta di casa senza più rifarsi viva.

La separazione, giuntagli per e-mail un anno dopo, se per un verso ha agevolato il distacco, dall'altro ha spazzato via ogni residua traccia d'affetto. Da allora la sua vita s'è infranta sulle anche sinuose dei simulacri sintetici che sono gli e-doll. Da loro ha avuto in dono una scialuppa di salvataggio contro la solitudine distruttiva. E dentro di loro ha affogato l'illusione di un lieto approdo per il corpo che altrimenti sarebbe rimasto in balia dell'inerzia del lavoro e degli scialbi svaghi alcolici.

Assorto in oscure ipotesi circa il movente d'un omicidio unico nel suo genere, apre un link col database del Dipartimento.

"Abbiamo di nuovo superato un limite? È il primo caso o ce ne sono stati altri nel mondo? E perché uccidere chi non può morire? Non veramente."

Calatosi il visore lucido sugli occhi, riceve il risultato della ricerca: a una prima analisi, non vengono segnalati omicidi di e-doll in Europa. Solo danni occasionali dovuti all'imperizia degli utenti, rotture accidentali fuori garanzia e sporadici guasti fortuiti, oltre che alcuni malfunzionamenti del sensistema.

"Perché uccidere qualcosa di così appagante? Perché infierire su un sorriso grazie a cui tutti dormiamo sonni più tranquilli?"

Quando le porte si riaprono, Gankin è colto da un brutto presentimento: quello di stare per addentrarsi in un campo mai battuto prima, un terreno inesplorato dove le sue capacità verranno messe a dura prova. Preferirebbe il posto da docente e quello da bibliotecario. Rimpiange di aver gettato via un matrimonio senza sapere quando né perché.

Varcando l'uscita della Silitron, la statua di Jurij Gagarin, forgiata a memoria dell'ispiratore della Corporazione, lo spinge a non pensarci su,

aiutato dal braccio di Aleksej che gli fa strada verso la Mitsubishi.

2

Il lavoro del sesso

> Piegati e diventerai dritto, cedi e avrai il sopravvento, svuotati e sarai pieno.
>
> Detto zen

"Il Potere è il mandante del sesso. È lui il sicario dell'amore." Sulla strada, gli stivali di Angel battono un ritmo scanzonato, neanche fosse un ballerino di flamenco che s'appresti a dare una dimostrazione dal vivo della sua tecnica.

"Questo lo so perché è il sesso che mi fa morire." L'andatura decisa ma leggiadra ha in sé la spensieratezza che rallegra i passanti allorché solca i marciapiedi della Novyi Arbat Ulica con la disinvoltura della diva in ritardo.

16 "In verità io sono morto prima di morire o meglio, sono un non-vivo impegnato a far sentire gli altri meno morti. E questo è un fatto."

Ogni tanto dispensa agli ammiratori un sorriso e un'occhiata maliziosa, essendo uno dei motivi per cui è nato e per cui deve morire. D'altro canto, è ciò che la gente s'aspetta da un essere attrezzato per solleticare le fantasie fino a percorrerne ogni ramificazione.

"Se codifico un alternarsi di stati mentali a ogni alba del pianeta, non ho anch'io accesso a un'esistenza? E posso ritenermi una forma di vita anche se diversa dalla loro? E questo è un fatto."

Con un passo tra il marziale e il danzato, viene accompagnato nell'incedere dal *Valzer delle candele,* diffuso dagli speaker satellitari dei negozi che reclamizzano ogni intrattenimento. Dal riflesso deforme di se stesso negli sguardi non certo indifferenti dei passanti, può decifrare la forza catartica dei suoi sorrisi gratuiti, capaci d'infondere gioia e buon umore in quelli che hanno la fortuna d'imbattersi in lui e nei suoi consimili in una circostanza qualsiasi: una riunione di lavoro per sancire un affare cruciale, una festa mondana dove mostrarsi compiacenti o una conferenza dal tema

così noioso da risultare inascoltabile.

Ovunque ci siano gli e-doll, lì ci saranno esseri umani dai mutevoli umori, bisognosi di consolazione, a volte con una parolina dolce sussurrata all'orecchio, altre con un sorriso ammaliante o una pacca sul sedere.

All'incrocio col trafficato Novinskij Boulevard, Angel verifica l'indirizzo nei Bausch & Bell, quando un jingle in allegretto, partito da un cartellone a 4 metri d'altezza, cattura la sua attenzione. Il ministero dell'Interno ci tiene a informare circa gli investimenti compiuti in nome della sicurezza della popolazione.

LA CRIMINALITÀ È SOTTO CONTROLLO. GLI OMICIDI SONO SCESI DEL 40 PER CENTO,GLI STUPRI DEL 20 PER CENTO. LA CITTÀ DORME TRANQUILLA E LE STRADE SONO COSÌ SICURE CHE CAMMINARE È TORNATO A ESSERE UN PIACERE!

Tuttavia i suoi doveri d'abitante senza residenza né carta di soggiorno, gli impongono d'attraversare la strada con sollecitudine. Sente un'urgenza impellente, qualcosa che potrebbe riferirsi allo scorrere del tempo o alla disposizione dello spazio intorno a lu/ei. Sa che la cliente lo sta aspettando, bagnata come la fontana neoclassica deU'Akvarium: una splendida fontana, arricchita di giochi d'acqua sonori, la quale proprio come lu/ei è passata inosservata da troppo tempo agli occhi di un uomo distratto. Per questo sarà ansiosa di godere degli amorevoli servizi di sottomissione che il Decadence, tramite la collaborazione di Angel, fornisce a chiunque se li possa permettere.

"E, dal loro punto di vista, non sono qualcosa di definito. Perché mi posso adoperare in modi nuovi e differenti. Per questo mi reputano fuori dalla loro portata."

Vassili stesso ha insistito affinché andasse lu/ei, con la scusa che Sharunas non era portata per quel genere di cose, che l'esperto di prodomming necrofilo era lu/ei e che Berenice Cubarskij stessa, moglie del sottosegretario al ministero dell'Interno, aveva richiesto esplicitamente di Angel. Fine della storia, il cliente ha sempre ragione e va sempre soddisfatto. Un fatto che nella loro antica professione, rimessa a nuovo dalle recenti applicazioni di nanotecnologia, plastocosmesi e Intelligenza Artificiale, va presa alla lettera.

Scorrendo il profilo della signora Cubarskij, Angel si sofferma sui dettagli psicologici che costituiranno il preambolo dello spettacolo da lei richiesto. I suoi gusti, emersi dalle scelte del form compilato al Decadence, servono a impostare lo svolgimento della serata che lu/ei s'appresta a mettere

in scena.

"Non amando più il marito, si sente trascurata. Vorrebbe essere presa con violenza, costretta a forza, sottomessa e soggiogata. Ma è tardi. Già da alcuni millenni le donne umane non vanno più in calore come gli animali. E l'evoluzione non le ha favorite nel momento in cui le ha costrette ad aver bisogno dei maschi in un modo tanto complicato.

"Anni di disinteresse, ritardi ingiustificati e cene di affari inesistenti l'hanno spinta verso un'altra fase del rapporto di coppia. Il desiderio di un tempo, deluso e negato, oscilla tra la vendetta e l'istinto omicida. Si sente una cosa morta, inutile come femmina, sprecata come oggetto del desiderio, svilita come strumento di piacere al pari di una macchina di cui, conosciuto a memoria ogni ingranaggio, si possa fare a meno per far spazio ad altro."

L'olografia di Berenice Cubarskij la ritrae in pose provocanti: alla signora piace farsi vedere e proprio quella fantasia rappresenta il suo punto debole. Un aspetto su cui il marito non s'è interrogato, né s'è preoccupato d'esplorare, coinvolgendola in giochetti di mano in ascensore, lubrici amplessi tra le foreste di conifere o eccitanti fellatio durante le attese ai semafori...

"Ma poiché teme lo scandalo d'un processo e l'onta della prigione, eccomi qua! La soluzione ai problemi più scabrosi."

Un décolleté vertiginoso la contiene a stento mentre gli spacchi laterali le scoprono le cosce velate di nylon. La folta capigliatura dorata si snoda in ampie spirali lungo curve procaci. Gambe da gazzella e vitino da vespa, Berenice, in una delle tante serate di noia asfissiante, è uscita dalla sua elegante residenza in cerca di ciò che le mancava di più.

Non senza sorpresa, per via della severa educazione *Komsomol,* è rimasta impressionata dalle conturbanti doti di Angel, quando vi si è imbattuta al Cirque du Sex, dove lu/ei s'esibiva in veste di domatore di donne frustrate dall'atavico ruolo che la natura ha assegnato loro.

È in posti del genere, come lo scintillante Lubov sulla Bol'saja Sadovaja o il lugubre Dark Star sulla Precistenka nelle vicinanze degli austeri e polverosi Musei di Puskin e Tolstoj, che la Signora Cubarskij ha riscoperto il senso da attribuire a se stessa, assieme alle centinaia di altre donne che mal sopportano d'essere trattate come il codice genetico erroneamente prescrive loro da millenni.

Ultimamente, tali luoghi riservati, da sempre esistiti anche se poco reclamizzati, sono frequentati da splendidi sembianti incaricati di elargire ciò che la società aveva condannato come rigurgiti primordiali da sedare e

disdicevoli devianze da arginare.

Quanto ai clienti, in egual misura distribuiti tra uomini e donne, essi ne sono consapevoli, ma preferiscono indulgere piuttosto che accettare un compromesso ritenuto snaturante e disumano. E volentieri s'illudono, piuttosto che accontentarsi d'una felicità condivisa ma breve e ripetitiva.

Svoltato sulla Novyi Arbat, prima degli anelli di viali concentrici che circondano il cuore affogato di Mosca, Angel imbocca un vicolo. Scorge vecchi edifici ottocenteschi, un tempo sedi di ambasciate, ove il lusso ancor oggi viene difeso da squadre di guardie private. Al suo passaggio, i fucili si alzano puntando in direzione dei suoi glutei tesi e in movimento. Un paio di donne in mimetica verde-giungla, gli fischiano dietro ma lu/ei le ignora.

L'edificio successivo è presidiato da un pel di carota dai capelli a spazzola e i gradi da capitano della deposta Armata Rossa. L'uomo, passatosi la lingua sulla bocca essiccata, sembra troppo timido per proferire alcunché, salvo immaginare qualcosa di cui vantarsi con gli amici nelle pause di lavoro.

E la strada va in subbuglio, colta dallo stupore che si materializza attorno agli e-doll, grazie all'alone di magnetismo di cui sono portatori sani.

Dai corpi degli agenti in servizio trasudano effluvi di feromoni: estrogeni, progesterone e ossitocina dalle tute delle donne e testosterone e adrenalina da quelle degli uomini. Le tende socchiuse dei palazzi, ornati di bei fregi in stile liberty, lasciano sbucare delle teste incuriosite. È sempre così quando passano per strada gli e-doll: provocano il dissolvimento delle inibizioni e invitano alla sregolatezza nei comportamenti individuali.

Poi, come se gettasse in aria un bouquet di rose, lu/ei solleva il dito medio al cielo e tutti lo implorano di mantenere la promessa. Dall'altro lato, un omaccione barbuto col cappello da cowboy in groppa a un Harley 883 apre il gas a manetta. Tiene la leva del freno e fa gridare i pistoni.

Il suono abrasivo, di metallo stridente, ricorda ad Angel una ricorrenza remota, dei tempi della capsula vivificante presso i laboratori Silitron di Hanoi. Quasi cinque anni fa, un periodo breve in termini umani e ancor più breve per una macchina capace di eludere il fattore erosivo del tempo. Archiviata in una bolla di memoria, quando il suo sensistema era scevro d'esperienze libidiche e computazionali, eccezion fatta per le istruzioni base e le inferenze native.

Senza voltarsi, Angel ancheggia fino alla prossima villa. Se pure qualche malvivente passasse di lì, nessuno s'accorgerebbe di nulla, neppure d'un auto imbottita di terroristi pronti a farsi esplodere contro l'esproprio delle loro terre

ricche di sole e idrocarburi.

"Per loro io sono il dio dell'amore variabile che dispensa orgasmi e li lascia appagati e smaniosi di averne ancora. Fino alla prossima volta, sotto un'altra mutevole forma dei loro mutevoli desideri."

La sua destinazione è elegante, con un ingresso ornato da colonne in marmo alla cui base stanno dei meccaleoni di Micene. La porta è montata su magneto-giunti a induzione che scivolano dolci verso l'interno quando Angel viene identificato dall'allarme.

Un cameriere addobbato con un'impeccabile livrea lattea compare sull'uscio e lu/ei viene annunciato alla signora Cubarskij, non prima d'essersi sistemato le sopracciglia decorate dalle mani fatate di Sharunas. L'ometto, barba e baffi curatissimi, gli rifila un'occhiata lasciva dall'angolo degli occhialini, ma pare più preoccupato di trovare un modo per non ascoltare ciò che sarebbe successo nel sotterraneo. Si ricorda di una cera d'antica memoria versata nelle orecchie di un re a salvaguardia della sua sanità mentale. Si ricorda che grazie all'espediente, egli riuscì a resistere a una tentazione letale.

— Prego, di qui. La signora l'aspetta nel Dungeon.

Dal riflesso di uno specchio alla parete delle scale, Angel gli regala il suo sorriso migliore, quello concesso a chi gl'ispiri una certa fragilità. Il poveruomo ha fatto del suo meglio per controllarsi. Paonazzo e ingobbito dall'andatura impacciata, lo saluta alla svelta e corre via.

L'e-doll, rimasto solo, sospinge una porta borchiata e una volta sondato l'interno del seminterrato intercetta delle luci fioche blandite da una musica tenebrosa. È successo altre volte, in altre ville e palazzi appartenenti alla borghesia moscovita ma stavolta nell'aria risuonano le *Danze Polovetsiane* di Borodin, il che non sarebbe male se non si trattasse *dell'Allegro,* la parte di peggior auspicio.

3

Il piacere del sesso

> Se davvero vuoi ottenere qualcosa, non chiedere il permesso a nessuno.
>
> M. Ratskaya

Maya si morde un'unghia laccata di bianco, nervosa per il ritardo. Se la madre la becca, non potrà inventarsi niente per evitare una noiosa reclusione in casa, una pallosa punizione e qualche lavoraccio da sguattera.

"Non sono una poppante, non può trattarmi da bambina. Mi sono rotta le ovaie dei suoi rimproveri."

Guarda in fondo alla strada. Si allunga sulle scarpe allacciate alle caviglie con nastri rossi: moda italiana contraffatta in Turchia con manodopera cambogiana. All'oscuro dei flussi produttivi globali, è convinta d'indossare delle Diomede, ultimo stilista lanciato alla conquista delle passerelle modaiole moscovite.

S' arriccia una ciocca, tanto per ammazzare l'attesa. I capelli scintillano sotto la luce dei lampioni a fosforescenza di cui il centro di Mosca è stato rifornito da poco. Dei passanti s'affrettano lungo la via, facendosi i latti loro. Hanno facce plumbee, assenti e tutt'al più timorose d'incappare in quelli del SIS, Servizio Igienico Sanitario, incaricati di compiere test virali a campione per scongiurare l'ennesima epidemia dall'Est del paese, da sempre generoso in fatto di contagi dal fronte pandemico cinese.

In una posa sghemba, Maya medita pensieri di fuga dalla metropoli entro cui vigono ferree leggi di sopravvivenza darwiniane ma dove è nata e cresciuta insieme alla madre. Mosca è un universo vorticante e vandalizzato, è il riflesso incrinato di un'anima dispersa tra le nuvole cirriformi del Nord, è l'ansia e al tempo stesso la malattia della vita.

Si fruga nella fascia di pizzo a copertura del bacino. È solo *una* parte del completo di Diomede che s'è comprata per colpa dello stronzetto dei

magazzini GUM, di quel taccagno segaiolo che non ha mollato un credito sul prezzo di listino. E lei era disposta a tutto pur di vederselo addosso, inclusa una prestazione orale in camerino. Anche se poteva essere fregata da un magnifico falso d'autore.

Dalla tasca estrae i Jill & Jones con le lenti oblunghe da gatta e setta la vista per trasformare la notte in pieno giorno. Accende il display e controlla quanto credito le sia rimasto per un faccia a faccia con Eva.

"La *babayaga* mi starà aspettando come al solito e non ho uno spiccio per uno squillo".

Di fronte giganteggia un manifesto olografico, neanche fosse la propaganda del defunto regime comunista:

PRIMA LA SICUREZZA E SUBITO DOPO LA LIBERTÀ DI ESSERE FELICI.
E-DOLL
NATI PER SERVIRE.
SILITRON.

Sotto, parte l'animazione di un uomo e una donna che, tenendosi per mano, formano il simbolo d'un cuore farcito dal sorriso accattivante degli e-doll.

Ancora sotto, una Subaru W700 ribassata incede lenta e sontuosa lungo la ciottolosa Marosejka Ulica al pari d'un cigno di lamina splendente. I cerchi in lega creano frattali lucenti che si fermano a un metro di distanza da lei. Dall'abitacolo in pelle, un tizio di mezza età la squadra in modo losco. Anche lui porta degli occhiali, ma a specchio, dei Ray-Ban upgradati per la comunicazione in tempo reale. La faccia è solcata da un naso appuntito su labbra scarne che si succhia di continuo ricevendone uno strano piacere. Come se si stesse facendo di una nuova droga orale di cui lei ignora l'esistenza.

Non sapendo che fare, le salta in mente un pensiero sconcio ma poi, incerta sugli esiti di eventuali imprevisti, storna lo sguardo.

"Ancora non arriva. E questo che vuole? Non vede che sto aspettando? E di certo non lui."

Fa finta di nulla ma il tizio non la smette di piantarle lo sguardo addosso, sulle caviglie sottili quanto steli di fiori. Anche se non può vedergli gli occhi, per via delle lenti, ne intuisce il movimento dalla testa. Se è per questo, neanche lui può vedere i suoi, cosa che fa parte del gioco. Maya s'aggiusta la microgonna, imbarazzata dall'impertinenza con cui viene puntata, mirata e

perforata.

"Ho altri problemi che stare a giocare. Quella mi metterà in castigo..."

Succhia-labbra abbassa il finestrino e si sporge dal lato passeggero. Sta per dirle ciò che una parte di lei non vorrebbe sentire mentre l'altra, quella che non teme di starsene da sola per strada, attende a conferma delle rare certezze di ragazzina. Dalla collina da cui si snoda la Marosejka Ulica, rivolo d'asfalto incrostato, si scorgono due fari squarciare la notte uggiosa di Mosca, quieta sotto il ticchettio d'una pioggerella obliqua.

— Allora, *sladkaja?* Che ti prende, si può sapere?

Non vuol farle del male. Anzi, ha l'aria di chi vorrebbe farsi umiliare e maltrattare da una sveglia e pepata come Maya. Intuitolo, lei non intende farsi rimorchiare. Soprattutto dopo l'esperienza nella toilette del Buddha Bar, alle cui pareti i diversi buchi, a varie altezze e di vario diametro, istigavano ad altrettanti servizetti anonimi.

Succhia-labbra aspira ciò che l'aiuta a reggere la conversazione o meglio il monologo che si sta sbrodolando addosso.

— Non mi regali neanche un sorriso? Di quelli che sapete voi? E dai, *moya sladkaja,* che ti costa? Sei così carina con quelle scarpette... Sono Diomede? Sai, pensavo che io e te potremmo spassarcela stasera...

Lei tira dritto eppure ascolta con attenzione.

"Lo sapevo che erano le scarpe giuste! Alla faccia di quella svampita di mia madre."

Visti i fari, Maya sa di dover attendere pochi istanti prima di cedere alle lusinghe e farsi molle dalla voglia di sentirsi voluta, per un'ora o un attimo solo, da un perfetto sconosciuto. Si muove verso le luci ma la Subaru ingrana la retro, bloccandole il passo.

— Dimmi almeno da dove vieni. Non devi essere di queste parti. Sei nuova di zona?

Ticchettando sull'asfalto, aggira l'auto e prosegue mentre Succhia-labbra insiste guidando all'indietro. – Eppure dovresti conoscere la mia lingua, anzi tutte le lingue. Invece pare che non t'abbiamo insegnato neppure l'educazione.

Un rumore aspirato di clacson pompa l'aria nell'istante in cui il sibilo del finestrino e le labbra del tizio si sovrappongono, fondendosi l'uno sull'altro.

Fanculo.

Vede sgommare la Subaru W700 incattivita, allorché le porte del bus si aprono. Appena salita, l'autista se la guarda dal basso in alto, compiaciuto alla vista di una silfide mezza nuda con l'abbonamento studenti in mano. E

scaduto ieri.

— Fatto tardi? Mi spiace ma non posso farti salire. "Fanculo pure tu, autista delle mie ovaie. Ma che gli prende a tutti? È la microgonna da richiamo della giungla? Anche a Kryuchkov è piaciuta. Così non fa fatica, dice il vecchiaccio."

Gli occhi rapaci del conducente, la speronano da più parti.

— Lo rinnovo domani. Non ho avuto tempo.

Lui non fa una piega, ma le porte rimangono aperte.

— Allora ci si vede domani. Se non hai altro con cui pagare...

Senza indugi, Maya lo scavalca proseguendo e quando luì fa per alzarsi e sbatterla fuori, viene folgorato dalla visione di due glutei tondeggianti e relativa fessura tra le natiche, comparsi spudoratamente da sotto la minigonna sollevata.

"Per fortuna non ci sono solo i crediti per pagare."

La corsa non è frequentata il venerdì notte perché i giovani delle *okraini* preferiscono rimediare un passaggio in macchina per abbordare il centro. Cosa ardua per Maya che viene ritenuta da compagni e conoscenti una strana e difficile per la sua età. Se non viene proprio evitata, pochi sono quelli che la fanno partecipare alle loro scorribande notturne. In realtà è lei a non gradire i passatempi con cui i suoi coetanei, delinquentelli *alkasi* e gallinelle appassionate di *mobil'niki* e suonerie, si trastullano ancora.

Da qualche mese ha scoperto un altro passatempo, cose impensabili per dei ragazzini bifolchi ma già malavitosi in erba come loro. Gli unici a cui si concede e che se la godono tutta, sono quelli dell'ultimo anno. Roman "Frigo" Saratov in testa e poi Misha la Miccia, Pavel il Labbruto e il Peloso Ivan. Solo loro se la spupazzano a turno ma in ordine rigorosamente decrescente. La cosa strana però, agli occhi dei compagni, non è tanto la promiscuità di Maya e l'indifferenza a darsi in pubblico, doti ampiamente condivìse dalle sue coetanee desiderose quanto lei di scoprire i rudimenti del sesso, quanto il fatto che è lei a spingere i ragazzi, a provocarne le reazioni.

Poco più che adolescenti, a volte non sanno neppure come reagire e comportarsi. Di sicuro non sono loro a trascinarsela dietro con i gesti spavaldi e le promesse riservate alle sciacquette delle altre classi, né debbono costringerla con una forza che li priverebbe di una sua partecipazione attiva. Al contrario c'è chi insinua che sia lei l'Ape Regina e loro quattro i miseri fuchi.

E poi, ci sono le cicatrici: lunghe e rosate sulle braccia e striate color

porpora sulle gambe. Quelle che vengono mostrate e indossate da Maya con una disinvoltura e una nonchalance tali da farle sembrare capi d'abbigliamento firmati da se stessa. E questo, al di là di ogni dubbio su come se le possa essere procurate, fa venire la pelle d'oca a tutti quelli che la conoscono, sia dentro che fuori dell'Istituto n. 23.

"La prossima volta il prof dovrà rimediarmi qualcosa di meglio di uno studente in vena di marchi e bruciature se vuole che continui a dominarlo dopo programmazione..."

In effetti, Maya fa rabbrividire molti adulti, compresi quelli con cui ha preso a intrattenersi grazie all'intermediazione di Kryuchkov: ognuno di loro, durante gli incontri nel retro delle stazioni di servizio Lukoil, nei garage abbandonati e nei sottoscala ammuffiti, paiono in soggezione alla comparsa di quelle stigmate fatte in casa. Alcuni, poco sinceri, ostentano falsa sicurezza mentre gli altri, ipocriti, mentono fingendo di eccitarsi quando in realtà si sentono tutti a disagio, attratti e respinti da quella stessa carne che li seduce e spaventa.

Tutti esclusa Eva che ha imparato a convivere con quelle stravaganze e ripicche tipiche dell'adolescenza. Quella di sua figlia è la smania di crescere, di chi è pronto a tutto pur di sgraffignare un briciolo d'attenzione ai grandi. La stessa bramosia per cui, pur di raggiungere lo scopo, sarebbe capace di trasformarsi, deturparsi e mutilarsi assecondando una voglia ingorda di sperimentare ogni cosa sulla pelle lattea come pure sulla carne piccante.

"... altrimenti non ci metto niente a trovarmi un altro schiavo."

Ha preso quest'andazzo da quando ha scovato su un sito web vietato ai minori l'esistenza degli e-doll. Prima le bastavano le bambole, i vestiti ricamati e i trucchi finti. A spasso per il Sokol'niki giocava con le Barbie raccontando loro storie e segreti mentre ora non le degna d'uno sguardo, tanto s'è immedesimata nel ruolo di bambola erotica in silicio. I vestiti si sono accorciati paurosamente e il make-up, un tempo spolverato solo sulle gote plastiche delle Barbie, ora accentua a dismisura i tratti di un volto acerbo ma già seducente.

Il cambiamento improvviso è motivo di apprensione per Eva, che non sa che pesci pigliare pur di farla ragionare. A volte, rassegnata di fronte a uno sviluppo tanto naturale quanto repentino, la osserva trascorrere le giornate, rapita ed estasiata, nel tentativo d'imitare degli esseri che nella sua fervida immaginazione sono delle divinità scese dal cielo a riportare la felicità al genere umano.

Atteggiandosi in mille moine, Maya li impersonifica neanche fossero l'ideale di perfezione da raggiungere a ogni costo. Li studia quando compaiono alla Olo con la cura e l'attenzione maniacale che si riserva alle lezioni più importanti. Li scimmiotta senza pudore ancheggiando qua e là dentro casa, gesticolando come loro per prenderne le movenze e le cadenze.

Le scarpine da bambina, basse e comode, sono state abbandonate nell'armadio e sostituite da calzature appuntite con 8 cm di tacco su cui incede altezzosa per padroneggiare una camminata incerta e a tratti buffa. E poi cinguetta, si mostra vanitosa e chissà cos'altro è arrivata a fare, proprio come loro.

Stridendo con una brusca frenata, il rottame 196 si ferma sul ciglio della Bolsoj Cerkisovskaja. La strada a 10 corsie, da cui s'irradia la sconfinata *okraina* moscovita, svuotata di persone e solitaria quanto il suo cuore, è silente da ore. Il conducente impreca varie volte all'indirizzo del motore che, spentosi al semaforo, non ne vuole sapere di ripartire.

Dopo che Maya è scesa, anche lui è costretto, in seguito all'ennesimo fallimento di rianimazione del catorcio, a incamminarsi verso casa col muso basso e rassegnato, mollando il veicolo in panne al primo dei soccorsi mattutini.

Con apprensione, gli occhi di Maya mirano in alto, verso l'edificio più alto e oscuro, come farebbero verso un antico maniero, abitato da uno spirito maligno.

"Spero non mi punisca anche stanotte..."

4

Indizi da un passato remoto

> Prospettiamo d'incanalare le emozioni in corpi artificiali. E prevediamo di renderle riproducibili e fruibili tramite gli e-doll, la cui comodità consiste nell'adattarsi al ruolo per cui sono nati senza sforzo, né auto-censura. Gli e-doll non hanno perplessità in quanto vengono al mondo in funzione del loro specifico scopo.
>
> il Fabbricante di Sorrisi

— Allora, non è che sei stato tu per caso? Magari te scappato di mano un giochetto pesante...

Lo stampellone di Dmitri Tuchkov non gli è mai piaciuto. Meno che mai quando è costretto a sorbirsi delle squallide insinuazioni per via dell'indulgenza accordata ai piaceri della carne. Peggio ancora se tali allusioni avvengono di fronte ad altri, ignari su come interpretarle.

— Se non l'avessi notato questo è un e-doll. Del resto, ti sopravvaluterei se pretendessi che ci arrivassi da solo. Non riconosceresti un forno da una puttana, per te basta che tengano qualcosa in caldo.

Oltre il vetro della Scientifica, la pelata di Tuchkov e il suo labbro leporino sbirciano la carcassa di un corpo più simile a tranci di pollo abbrustoliti che all'anatomia di un essere umano.

— Che ironia! Se è davvero un e-doll allora è giusto che sia capitato a te. Anche se per come è messo dubito che ti servirà a granché.

A Gankin non resta che negare tramite una pericolosa iperbole. – Al contrario, non hai considerato lo stadio d'avanzamento della mia passione necrofila...

Dopo che Tuchkov se allontanato con un ghigno, Gankin riflette sulle parole del collega, il cui grande salto è avvenuto tre anni fa, grazie alla soffiata d'uno spione: Leonid Kovorov, appassionato di telescopi e corrotto

con pochi crediti, ha permesso a quell'indolente di Tuchkov di far arrestare niente meno che Vitaly Bulenko, noto capoclan ceceno, addormentato tra le cosce della bella Galya Lashkina, sequestrata settimane prima per estorcere un succulento riscatto alla famiglia di lei. L'azione di recupero e salvataggio, oltre a una cospicua ricompensa da parte dei Lashkin, gli ha fruttato una promozione in seguito alla quale le sue mani non si sono più dovute insozzare con la merda della Omicidi.

"Devo darmi una calmata o mi includeranno tra i sospetti."

Con un'espressione severa, Gankin prega Aleksej di non far caso a quella malalingua. – Cosa hai visto dalle registrazioni? C'è niente di utile?

— Non molto. Il video mostra solo un e-doll col petto squarciato agitarsi in maniera convulsa.

— E il resto dell'edificio? Qualcuno che entra o che esce?

— Niente, tenente. Mi spiace, posso rivederli un'altra volta. Forse mi è sfuggito qualche dettaglio.

— Ne dubito. Ormai tutti sanno come fregare le videocamere dei circuiti di sorveglianza."

Ponderando l'eventualità del virus informatico, Gankin s'avvicina all'addetto del laboratorio, tale Sergej con la nomea del tipo sveglio. Una rarità al Dipartimento.

— Ciao Serjosha, che ci dici delle analisi? Trovalo qualcosa d'interessante sul corpo?

In una serie di ampolle e lastre luminose disposte sul bancone, sono raccolti gli esami e le radiografie del corpo sezionato. Tecnicamente non si tratta d'una vittima, non essendo mai stata in vita, eppure al Dipartimento s'accettano scommesse sul fatto che Gankin consideri quelle creature alla stregua di veri e propri esseri senzienti, a discapito della loro comprovata artificialità.

E non è per caso, né per un grossolano errore di valutazione che la similitudine pressoché perfetta degli e-doll con gli umani abbia sviato il corso dell'analisi sul luogo del ritrovamento. Anche ora, disposta in pezzi e ridotta agli elementi base, la creatura non smette di suscitare in lui un sentimento di sdegno. I pensieri, i più liberi e fecondi, non aiutano a interpretare la complessità della realtà e anzi, a volte non fanno che dare corpo alle ombre. Questo perché al crescere della criminalità e degli abusi sessuali, al moltiplicarsi degli allarmi su malattie pestilenziali e all'aggravarsi dell'alienazione cronica della popolazione urbana, non era previsto che il

fenomeno degli e-doll si diffondesse tanto e tanto in fretta com'è invece avvenuto. E non avrebbe dovuto essere accettato da molti e senza problemi come in pochi si auspicavano all'inizio del nuovo Millennio.

Il loro business, incluso il variegato indotto, fatto di tecnici per la manutenzione, corrieri per il ritiro e la consegna a domicilio, stilisti d'avanguardia, visagisti estetici, programmatori di sensistema, addetti al marketing pornografico, finanziatori di sessoteche, si calcola sia paragonabile per grandezza e pervasività del settore a quello delle automobili del secolo scorso. Senza contare i gadget venduti a corredo e quelli spediti per posta anonima di cui tante case abbondano all'insaputa dei coinquilini.

In realtà, nonostante le accuse di degenerazione da parte delle morenti chiese monoteiste e il fallimento commerciale delle applicazioni di sesso virtuale, induzione erotronica e tute senzienti, alla velocità con cui il loro uso si va propagando in ogni strato della popolazione si può affermare che il fenomeno sia stato salutato come il miglior compromesso tra aspirazioni individuali conflittuali e annosi problemi sociali.

Alla luce di tutto ciò, il ministero dell'Interno russo e la Silitron Inc. hanno siglato un patto quinquennale per la messa in produzione e la fornitura di centinaia di modelli in altrettante sessoteche di nuova apertura, sovvenzionate un po' a sorpresa con soldi pubblici.

— Dunque, il sensistema è stato cortocircuitato. Per l'esattezza tra la pompa cardiaca e il collettore di raccordo. Poi, versato il contenuto all'esterno dell'esemplare, s'è impedita la riparazione da parte dei nanobot che, diminuiti sotto la soglia di auto-alimentazione, hanno provocato lo spegnimento terminale del sensistema e con esso dell'e-doll. È un bug conosciuto e a più riprese l'abbiamo segnalato alla Silitron affinché intervenga. È il tipico difetto di fabbricazione che potrebbe risolversi con poco, anche perché è l'unico metodo conosciuto di mandare in crash un organo wetware così sofisticato come il sensistema e inibirne il ricaricamento e il successivo ripristino tramite vivificazione.

"Non è solo un danno alla proprietà della Silitron" pensa Gankin.

— Come sa, qualsiasi bioware è riciclabile e sostituibile ma il sensistema, insieme a ciò che vi è registrato sopra, reazioni emotive ed esperienze individuali incluse, va perso per sempre. Ovviamente non ho trovato impronte, né tracce di pelle, niente di diverso dal suo stesso sinto-derma, né altro che possa farci risalire al responsabile.

Allungando una mano verso lo sterno divaricato dell'e-doll, Sergej trae le

sue prime conclusioni.

— Da quanto ho visto, lo squarcio è stato eseguito con perizia, senza fretta. Vede questa striscia di resina? Proviene dalle unghie dell'esemplare. Qui, lungo i bordi esterni.

Gankin è indispettito da un'informazione che non s'incastra con le sue supposizioni. "Gli è stato ordinato di aprirsi il torace? Sarebbe possibile far loro compiere una cosa del genere? E per quale motivo? Per evitare ogni traccia dell'assassino?"

La notte in bianco, trascorsa in compagnia di Aleksej, non l'aiuta a ragionare. Anche perché, facendo mente locale, non esiste nessuna legislazione a riguardo, né in Russia né altrove. Nulla, nel corpo giuridico di qualsiasi Stato a cui fare ricorso per catalogare il l'atto.

La questione ha radici profonde ma non ha mai portato ad alcuna conclusione, in concreto: chi, con atto delittuoso, privi per sempre qualcuno dell'affetto di una persona cara, deve essere punito ma lo stesso può dirsi nel caso in cui venisse a mancare un *oggetto* altrettanto caro? Ammesso che la simulazione dell'affetto di un e-doll non sia esattamente l'affetto stesso, se il trasporto dell'essere umano è il medesimo, essendo medesimi gli effetti, non sarebbe lecito applicare lo stesso castigo?

D'altro canto se gli e-doll non fossero vivi, ma solamente delle simulazioni in grado di aprire finestre su esistenze virtuali, non meno di quanto avvenga in un libro o un film, allora non dovrebbe esserci differenza tra maltrattare un essere umano, un animale o un robot e causare un danno in un gioco elettronico o un libro interattivo. Sotto questa luce i soprusi contro persone, animali o robot, avrebbero più significato morale che fare lo stesso in un gioco o un romanzo, non perché la sofferenza sia peggiore ma perché le probabilità di conseguenze indesiderabili sono più elevate.

D'istinto Gankin avrebbe sperato d'incastrare gli esagitati della Lega Carnale o del partito Anti-e-doll. Però con disappunto, è costretto ad affondare in una materia più scabrosa di quanto non credesse. In più dovrà privarsi dei loro servigi fintanto che il caso non si sarà concluso. Se la stampa lo avesse beccato a sollazzarsi in loro compagnia o qualche collega rancoroso avesse spifferato in giro delle sue scappatelle in sessoteca, non sarebbe stato visto di buon occhio da Rimskij e da parecchia altra gente. Allora non l'avrebbero più lasciato lavorare in pace e scoparsi in altrettanta pace quegli splendidi esemplari, da lui preferiti alla carne flaccida e smagliata, servita ancora agli angoli più malfamati di Mosca, nelle stazioni dismesse della

Proletarskaya e Pionerskaya oppure al Parnas, il bar sotto casa che conosce sin troppo bene.

E poi, dei cosiddetti altri a Gankin non importa nulla.

Gli altri l'hanno sempre fatto sentire diverso, uno dai gusti ambigui. Anche se nel caso di Rimskij, è doveroso fare un'eccezione poiché il capitano tiene la sua vita appesa per le palle. Ma gli altri che si ritrovavano a criticarlo non avevano sperimentato il vuoto arido della separazione né avevano accettato l'amarezza di un divorzio. Per loro fortuna, non si erano imbattuti nella solitudine appannata che ne consegue, né si erano ritrovati a temere di commettere altri errori sentimentali.

Semplicemente, quegli invidiosi ciarlieri è probabile che non sentano neppure una stretta al basso ventre alla vista di un corpo elastico o possano permettersi di spendere più di lui per sopperire a ogni assenza di piacere nei paraggi della loro esistenza. Con che cosa vi riescano, questo Gankin lo ignora, non sapendo indicare un degno sostituito del sesso.

Sollevata l'ampolla in cui sciaborda una sostanza corposa dal colorito rossastro, la stessa che a prima vista aveva scambiato per sangue, Sergej l'agita shakerandola.

— Eppure ci sono un paio di cose che varrebbe la pena approfondire. Questo per esempio non è sangue. Gli e-doll sono lubrificati con una sostanza color rubino di consistenza liquida per aumentarne la somiglianza col sangue umano. Ma il liquido rinvenuto su quest'esemplare è strano. È troppo ricco di secrezioni ormonali che non dovrebbero esserci o almeno di cui personalmente non ero a conoscenza.

Gankin e Aleksej sgranano gli occhi cercando di penetrare il vetro dell'ampolla oltre il quale si cela il significato delle parole.

— Di che secrezioni si tratta?

— La cosa è un po' assurda... dalle schede tecniche visionate sul sito della Silitron, non risulta che nessun modello di X-5 o X-6 abbia mai contenuto delle sostanze diverse dallo sperma del cliente o dal sintosangue di cui le accennavo prima. Questo per ovvi motivi riconducibili alla loro l'unzione.

Fa una pausa, come per prendere fiato prima di confessare un terribile segreto. Intimidito, Sergej non fissa i colleghi, tante l'imbarazzo con cui la sua espressione da giovane scienziato in erba viene alterata.

— ... e a quanto ne so, non sudano, sputano, puzzano o roba del genere. Fino a oggi non hanno mai defecato, né urinato. Può anche essere una limitazione della verosimiglianza, sta di fatto che i bisogni evacuativi degli

umani non sono stati trasposti in loro.

A conferma di ciò, bastano i ricordi di Gankin: in anni di assidui rapporti con gli e-doll e ultimamente in esclusiva con Shanna, un modello di X-5 a cui s'è affezionato, non ricorda di essersi mai macchiato con niente altro che i suoi stessi fluidi. Una cosa che accende una speranza nella sua mente investigativa.

— Una traccia dell'assassino? Potrebbe essere qualcosa lasciato apposta o di cui s'è dimenticato?

Sergej scuote l'ampolla con maggiore forza, provocando un vistoso attaccamento del liquido ai bordi.

— Ne dubito. Come può vedere, questo non è sangue umano. Nessun essere vivente può produrre una sostanza così ricca di meiatonina e qui dentro ce n'è una concentrazione tale da trasformare un albino in meticcio nel giro di un paio di giorni.

"Meiatonina?" si chiede Gankin. "È un cosmetico? Un trattamento estetico d'ultima generazione? Magari una cura a base di unguenti per migliorare le prestazioni sessuali. Qualcuno alla Silitron è in vena di sabotaggi? D'altronde potrebbe anche trattarsi di uno scherzetto della SimVita o di un cantinaro che vuole promuovere i suoi cloni di serie B."

Dal bancone, Sergej solleva una lastra traslucida su cui è disposto un brandello di tessuto, liscio e levigato come lattice appena trattato.

— Questo invece l'ho trovato sul pube dell'e-doll. Non ho idea di cosa significhi. Lascio a lei l'interpretazione del simbolo.

Aguzzata la vista, Aleksej s'incuriosisce. – È un tatuaggio, una croce dai bracci uguali inserita in un cerchio.

Gankin lo guarda di traverso: le avanguardie giovanili, tipo gli *shinjinrui* giapponesi, che mischiano la simbologia buddista con le icone dei giochi elettronici o i ragazzini moscoviti patiti di pornologrammi a basso costo girati in ambientazioni nostalgiche e divise militari, recepiscono e digeriscono pezzi di cultura come fossero instancabili mosaicisti, rilavorandoli in mantra indossabili e personalizzabili da esibirsi con orgoglio tra i coetanei. Per questo i giovani lo affascinano, per l'abilità di vedere le relazioni, le più distanti e solo apparenti. Per una rara dote che negli adulti pian piano svanisce fino a irrigidirsi nella stasi della fantasia, nella paralisi dell'immaginazione.

— Non dirmi che ne hai uno pure tu?

— No, però l'ho già visto... quando con alcuni amici dell'Accademia

abbiamo noleggiato un e-doll per una serata.

— Lascia perdere Alosha, risparmiami i dettagli. Comunque, è di certo qualcosa su cui vale la pena d'investigare. - "E io che pensavo fosse il nuovo logo della Silitron."

11 tatuaggio ha la grandezza di un sottobicchiere, col tratto disegnato spesso e nero mentre i bracci della croce sono uniti alla circonferenza. Un disegno semplice, eppure vedere la croce, simbolo d'una religione obsoleta, superata dal tempo e ridicolizzata dalla scienza, associata ai ventri piatti e scolpiti degli e-doll non può che lasciarlo esterrefatto, nonostante ammetta come molti fenomeni, soprattutto quelli più lontani tra loro, tendano ad avvicinarsi e confondersi man mano che la loro osservazione e interpretazione s'allunghi indietro nel tempo.

— Puoi lasciarcene un campione?

— Certo, ve ne farò avere una copia al più presto. Disorientato, Gankin s'avvia verso l'uscita. – Grazie Sergej, ci hai fornito delle ottime tracce. Ti auguro buon lavoro.

Con un cenno della mano, entrambi lo salutano ma ognuno è arenato nella secca dei propri pensieri: Aleksej si sforza di ricordare le circostanze esatte in cui ha visto il tatuaggio per risollevare la propria stima agli occhi di Gankin e quest'ultimo si spreme le meningi per escogitare il modo di racimolare i crediti per un incontro notturno con cui approdare felicemente al giorno seguente.

— Avremo del lavoro da fare prima d'imbastire uno straccio di pista agli occhi di Rimskij. Entro un paio di settimane vorrà sapere chi è stato.

5

La morte dei vivi, la vita dei morti

E quando guardi a lungo dentro l'abisso anche l'abisso guarda dentro di te

F. Nietzsche

Quando Angel riapre gli occhi, il peggio deve ancora arrivare. Conosce il finale benché ogni volta debba svolgersi come se fosse la prima volta. Berenice Cubarskij deve illudersi di provare un'ebbrezza sconosciuta, inconfessata e solo a tratti immaginata.

Deve calarsi nei panni di una spietata vendicatrice, ignara di qualsiasi concetto di pietà e perdono. Deve sprizzare la gioia di compiere ciò che non è permesso, né a lei, né al genere umano nel suo complesso. E deve oltrepassare la soglia del lecito per consentire alla mente di essere rapita da se stessa e farsi ostaggio di potenzialità che a confronto le sue fantasie diventano un mero passatempo.

In ciò consiste il lavoro di Angel, a volte idolo da adorare sull'altare di un sentore indecente e altre feticcio da ardere per scongiurare un destino fatale. Più spesso comunque serve da scialuppa di salvataggio, condotta a forza in mezzo alla tempesta emotiva di un cliente bisognoso di una scossa.

I polsi dolgono per via delle corde attorno agli avambracci. La schiena brucia come suonata a tamburo battente e le gambe, fissate con anelli d'acciaio, bruciano sulla superficie della sintopelle. Una voce femminile parla ma lu/ei non ne vede il volto a occhi volutamente chiusi. Non per paura ma per il ruolo che recita, in conformità al programma scelto dalla signora.

— Allora? Non hai capito quanto ti odio? Non ti ha neppure sfiorato l'idea di aver superato il limite? Mi hai rovinato la vita e ora che la mia sopportazione è finita, avrò ciò che mi spetta per quello che mi hai fatto passare.

Angel recepisce le parole ma non il dolore fisico, né il tormento psichico. La simulazione è così viscerale, instillata in ogni azione riprodotta, che può

permettersi di ascoltare offese e ingiurie, subire oltraggi e violenze, senza patirne le conseguenze. Tutto è privo di significato, eccezion fatta per l'imperativo del sensistema di assecondare gli umori di colei che suona perentoria e minacciosa. Tutto procede come dovrebbe, senza ansie, né timori. Ciò che duole, avviene a livello umano. Ciò che avviene, affonda in forme nuove.

"Cosa la lega a questa volontà? Non le corde, le catene e neppure i simboli di sottomissione. C'è altro che deve emergere."

La donna fasciata da una veste nera e un corpetto sangue di bue, brandisce una frusta a nove code. A cavalcioni sulla schiena di Angel, lo guarda come si farebbe con un cane prostrato che l'abbia fatta nel posto sbagliato.

Lu/ei emette semplici parole di circostanza: cose dette così, tanto per dire, da quegli uomini che ignorano le vie tortuose delle donne, da uomini che peggiorano le cose aprendo bocca e che non scoprirebbero di essere cornificati neppure se trovassero dello sperma secco nelle mutandine della moglie.

Sapendo di provocare lo stesso effetto che quegli uomini vorrebbero evitare per togliersi dai guai, lu/ei imposta l'uso di sequenze verbali in modo da accrescere i livelli di progesterone del corpo di Berenice oltre i limiti della sua sopportazione.

— Cambierò! Te lo giuro. Stavolta prometto che lo farò! Come avesse versato vodka Ruskij Standard sul fuoco, Angel tenta di arcuare la schiena, già vergata dalla frusta, senza riuscirci. Il ginocchio di Berenice piantato tra le scapole gl'impedisce di muoversi.

— Posso essere diverso. Dimmi quello che devo fare. "Quale bizzarra unione sostiene i rapporti che gli umani decidono d'instaurare per darsi reciproco piacere?"

Il colpo che l'attende cala dall'alto come una mannaia fredda e luccicante, sferrato con una violenza da far gemere chiunque. La smorfia sul volto di Berenice è più simile a una maschera di maligno godimento che di risentito disprezzo. Odore di cuoio si sprigiona a folate quando i muscoli si flettono e fremono nell'infliggere un lungo e agognato supplizio a un corpo inerme, meritevole del trattamento.

— Tu menti, bugiardo! E sai che non ti servirà questa ridicola sceneggiata messa su per convincermi delle tue vuote intenzioni.

Sputa per terra indignata verso colui che giace in posizione supina e

rannicchiata. A braccia protese e sedere per aria, Angel simboleggia quanto di più esposto possa esserci all'altrui dominio. Quando Berenice si muove per scavalcarlo e lu/ei crede di avere un attimo per la prossima mossa, si sbaglia. La donna solleva la gamba al solo scopo di calpestarlo con la punta del tacco. E dopo il tacco, la suola si mescola con la sintopelle. Poi, fatte scattare le serrature e liberatolo dalle funi, gli intima di gattonare fino alla croce montata per l'occasione.

— Sbrigati, schifoso! Non voglio neanche toccarti. La frusta disegna un arco in un sibilo accelerato e quando s'infrange sul corpo scultoreo di Angel, questo s'accende di scintille abbacinanti. Non potendosi opporre, non oltre i parametri configurati per la sessione, lu/ei arriva carponi dove la Domina lo vuole. Contrae un po' i servo-nervi, più per indurre un pizzico di compiacimento che per un istinto di conservazione non ascritto tra le sue priorità. Di soppiatto, intravede un bagliore letale negli occhi screziati di Berenice, un richiamo ancestrale di cattiveria pura, alimentata dal desiderio di sopravvivenza insito nell'altrui assenza. La sua, nel caso specifico.

"C'è una voragine tra noi. Lo stesso abisso di diversità che esiste tra gli e-doll e gli umani. Una frattura generata dall'incompatibilità delle nostre nature."

Per un attimo Angel si volta a osservarla e gli pare quasi che Berenice ringhi di piacere. Si ricorda come i ruoli umani siano poco inclini al cambiamento ma riescano a invertirsi facilmente sotto l'illusione di una finzione catartica.

— Ti prego! La croce no, risparmiami almeno questo.

La reazione è la stessa che si avrebbe se il cuore di Angel pulsasse invece di funzionare mediante un algoritmo. Con uno sguardo appuntito, Berenice lo trafigge da parte a parte. Non c'è astio in lei, solo la determinazione a proseguire nel proposito di vendetta pagato a caro prezzo sia prima della sessione, in termini di delusione e afflizione per il fallimento del proprio matrimonio, sia ora, grazie all'occasione di rivalersi del marito Alexander Cubarskij tramite una simulazione. Ha un tono calmo, un'inflessione tranquilla, da madre che insegni al bambino una lezione sul senso della vita.

— Te lo meriti! Non negarlo... e non farmi sentire in colpa per quello che sto facendo. Sono la tua Nemesi sui tacchi a spillo e non mi priverei di quest'istante per nulla al mondo. Siamo tu e io ora, solo tu e io. Nessun altro a cui appellarti, nessuno dietro al quale nasconderti o a cui addossare le tue colpe. Anche se ti dispiace e, credimi deve dispiacerti, fa' ciò che ordino.

Raggiunto il punto desiderato, Berenice lo lega di nuovo gambe e braccia fino a che ogni centimetro del corpo non aderisce alla X di S. Andrea, pezzo forte del Dungeon casalingo che s'è fatta installare mesi fa per approfondire questo tipo d'intrattenimento. Suo marito non scende da tempo nella sala hobby e non s'accorgerebbe neppure del cambiamento tante preso dai suoi impegni e chissà che altro. A volte si chiede se Alexander noterebbe la differenza con la sala da biliardo che ha fatto smantellare per posizionarvi quei giocattoli di spassosa tortura.

Berenice recede di un passo e fissa l'e-doll con occhi incendiati d'ira lasciva. È il suo momento di gloria. Decifrando l'entità dell'eccitamento dall'alterazione del flusso sanguigno sul viso, Angel affonda nei suoi occhi per raggiungere le corde emotive da cui l'anima della cliente viene così selvaggiamente pizzicata.

Spinto al massimo l'acceleratore empatico, intuisce che cosa la sconvolga. Ma dopo aver dato fondo a tutta la capacità di calcolo del chip emozionale, qualcosa ancora sfugge alla comprensione di quegli esseri agitati da così tante sfumature e significati latenti da renderli indecifrabili, pressoché imprevedibili.

"Nonostante sia possibile gettare mille ponti tra le nostre sponde e interfacciare un linguaggio condiviso, nessuna illusione può eliminare una differenza congenita. Se voi morite, noi non moriamo. Se voi non potete evitarlo, a noi non è concesso. E il giorno in cui vi succederà, noi potremo comunque rinascere in un centro d'assemblaggio."

Posa lo sguardo sulle spaile, poi sull'addome a guscio di tartaruga e infine lungo le gambe flagellate. Poi compie lo stesso percorso con la punta di un pungolo, estratto dalla borsa degli attrezzi. Se la contemplazione del bello assicura un piacere così intenso da ispirare gli artisti di ogni tempo a tracimare l'estasi nelle loro opere, la sensazione di poterlo distruggere a piacimento e disporne a comando, garantisce l'ebbrezza della potenza, il rapimento della libertà assoluta, sopita e solo imbrigliata da inibizioni personali e condizionamenti sociali.

A sorpresa la fronte di Berenice si corruga: qualcosa non va per il verso giusto. Tentenna e soppesa l'istante. Vuole assaporarlo fino in fondo e assimilarlo goccia a goccia, immersa nel medesimo travaglio ipnotico di chi fissi un fuoco estinguere un ciocco fino a ridurlo in cenere. La mente vortica, indecisa se quel finale le sia di conforto o se invece non la renderà più amara e incattivita. Se quel sembiante cioè possa restituirle un briciolo di ciò che se

staccato da lei o se la pagliacciata non sia l'ennesimo ridicolo tentativo di chi le prova tutte pur di non rassegnarsi alla sconfitta.

Secondo lei, il motivo per cui gli uomini si scelgono delle belle ragazze, è per via della purezza. Per impossessarsi di una qualità a loro estranea avendo come unico scopo, consapevole o meno, quello di corromperla con la loro innata grettezza. Allora si sentono realizzati e assolvono al compito di esseri infimi e bassi.

Un ciglio s'impenna austero dalla fronte contratta. Ha deciso di prendersi la rivincita su un altro corpo in mancanza di quello di Alexander. Col pungolo in pugno, titilla il membro di Angel, che sfodera un'erezione indotta dalla perfetta imitazione del comportamento maschile. Quando lei vede il membro artificiale ergersi e ingrossarsi, abbassa gli occhi su di esso, simbolo del maschio e della sua inutilità resasi necessaria per un casuale incidente evolutivo.

— Dammi ciò che voglio! Vedremo se sarai uomo almeno in questo o se sarò costretta a ricordarti come si fa per esserlo!

A rigor di logica simulata, lu/ei obbedisce. Anche se a volte è previsto, nei limiti del contratto siglato al Decadence, Angel è incapace di rifiutare i desideri della cliente. Sa di non poterlo fare, a un livello così profondo da non procurargli dispiacere. Anzi, il dispiacere sarebbe una conseguenza diretta di un diniego a soddisfare la richiesta. Eppure staccandosi dalla sequenza di esperienze vissute durante il servizio prestato nel campo dell'intrattenimento sessuale, sente qualcosa di nuovo. Con sconcerto, intravede la probabile reazione del sensistema alle parole di Berenice. Pensa di doversi predisporre a ciò che l'attende come ogni altra volta. Non ha scelta, né potrebbe esimersi neanche se, per uno strano accidente, lu/ei lo volesse.

"Siete schegge impazzite di uno spirito a cui temete di ritornare con la morte. Essa vi affascina e seduce ma ne siete al tempo stesso terrorizzati. Io al contrario, sono l'uomo replicato, l'uomo senza morte."

Conosce il gran finale ma il percorso lungo il quale vi sarebbe giunto gli resta ignoto. Ma anche questa variabile costante, ha il sentore che non sia una novità. Può andare per esclusione, ridurre la casistica e inferire dai dati pregressi.

Con un ghigno infernale, Berenice brandisce il pungolo. Poi lo arroventa sui braciere al centro del Dungeon come a marcare una netta separazione tra la vittima indistruttibile e il carnefice in carne e calzamaglia. Reclinato il capo, tipo vergine predestinata, Angel disarma ogni velleità di difesa.

"Eppure entrambi sperimentiamo la morte quando ci avviciniamo al limitare di questo mistero. È l'abisso della vertigine ad attrarre, non essendo altro che la morte stessa. Il fascino del nulla positivo. La mia morte che viene riscossa al posto della vostra. Vorreste varcare il confine dell'abisso senza oltrepassare la soglia del non ritorno e solo attraverso di noi ci riuscite, tenendovi al di qua, nella parte certa dell'esistenza."

Ci sono sensi nell'essere umano che, nel corso dell'evoluzione, hanno perso importanza e, indeboliti al punto di perdere la loro funzione originale, sono diventati un accessorio trascurato e quasi fastidioso. Negli e-doll invece, privati di selezione naturale e dotati di configurazione personalizzabile, ciò non avviene. Quindi per vederci meglio Angel chiude gli occhi. Si sintonizza sulla distanza dei passi di Berenice e dal rumore la sente avvicinarsi al suo telaio in sintocarne. Poi annusa l'odore del cuoio delle cinghie mischiarsi con quello dolciastro della traspirazione, pregna d'ossitocina per la paura di un gesto che, sebbene non abbia conseguenze nefaste per nessuno, non cessa di tormentarla.

La creatura noleggiata per assurgere a emblema della sua vendetta, non morrà davvero, non nel senso stretto del termine, ma non per questo gli effetti della simulazione ne verranno sminuiti. La dimostrazione sta nel fatto che le reazioni più istintive non si dimenticano o cancellano dal sistema nervoso come le clausole indesiderate di un contratto mal redatto ma restano nascoste e pronte a riesplodere alla prima occasione utile.

La signora Cubarskij sbatte le palpebre per riprendere il controllo di se stessa e di Angel, disposto come un capro legato e imbandito sulla mensa. Si scambiano uno sguardo sfuggente e, nel mezzo, un silenzio carico di ipotesi.

"Gli umani... non pensano a niente, se non nei limiti della loro esistenza. Oltre quella, ogni evento sembra dissolversi nell'indistinto e nell'indecifrabile. Solo dopo la morte avviene ciò che non possono affrontare. Solo allora comprendono il senso della loro impotenza. In loro è racchiuso il desiderio di superare i limiti ma allo stesso tempo, i limiti sono ciò che debbono mantenere per paura di eccedere e quindi perdersi. Sul punto di decidere se fare o meno un passo, quando il processo è partito senza possibilità di recedere, è la stasi a trascinarli nel vortice delle sensazioni. Allora dovrebbero reagire, dovrebbero spezzarsi o piegarsi come noi. Ma quest'anomalia congenita alla loro limitatezza, non fa che lacerare loro l'anima. Perciò siamo noi la vostra Vittoria più ardita, perciò nei nostri bulbi oculari scorgete i contorni della morte, perciò sui nostri sorrisi gommosi ne

assaporate la vera consistenza."

Da professionista qual è, odorata una certa inquietudine confondersi con l'incenso e il profumo delle candele, Angel sa che la cliente ha bisogno d'aiuto e che forse la prima volta non ce l'avrebbe fatta. Nel qual caso, dovrà essere lu/ei a spronarla e sostenerla, spingendo la sua mano pur di condurla sul sentiero di morte che ignora per inesperienza. Riaperti gli occhi, instaura un pericoloso contatto visivo con cui infonderle la giusta cattiveria e risvegliarle gli istinti più crudeli, messi in dubbio dalla ragione.

"Eppure dev'essere bello farsi un giro sulla giostra dell'eccesso senza muovere l'ultimo passo e vederlo riflesso sui nostri volti inossidabili. E dev'essere appagante specchiarsi nella morte senza aver ceduto alla violenza di uccidere un proprio simile bensì solo un figurante, un ottimo sembiante."

La punta del pungolo sfrigola a contatto della sinto-pelle del glande, poi risale l'ino allo stomaco e al petto ansimante. Il metallo scorre incidendo un solco incandescente che lo fa sussultare; niente di cui preoccuparsi, è parte del crescendo.

"Secoli di diritto e di economia, non vi hanno insegnato molto... Vittime di ragionamenti illogici, vi ritrovate spesso allo stesso bivio: cedere al desiderio, struggervi e all'occorrenza morirne oppure resistere alla carica seduttiva dell'oggetto, causando la diminuzione e la cessazione della passione. Allora entriamo in gioco noi, quando vi rivolgete agli e-doll per non vedere estinti i vostri piaceri, scaduti nella noia e scoloriti nella ripetitività. Grazie a noi, essi si nutrono e alimentano come una luna nuova sempre crescente. E questo è un Tatto!"

Berenice attende il momento di colpire. Le ciglia aggrottate, la mano stretta al pungolo, prende tempo mentre disegna traiettorie mortali sul corpo striato di Angel. Proprio come un artista in cerca della pennellata magica che ripagherà ogni sforzo. Non ha paura di mettere la testa fuori dal guscio, ciò che la spaventa è quello che potrebbe trovare fuori, oltre la sicurezza delle azioni conosciute, oltre la prevedibilità delle esperienze fatte e rifatte. La lama luccicante si ferma sullo sterno ma esita come la sua portatrice.

"E vi appagate di un'illusione! Sapendo che anche il simulacro d'un uomo vi darà la sensazione di esservi spinti oltre i limiti, avete escogitato il miglior artificio, l'ultimo di una lunga serie, per rinunciare a morire. Le macchine hanno sempre avuto questo scopo, sostituirvi in ciò che non avreste voluto, né potuto compiere. E così vi credete di arricchire l'esistenza anziché perderla morendo."

Ogni volta l'irrazionalità degli umani, una loro inflessione o un tentennamento, svelano un dato in apparenza insignificante che però circoscrive la distanza reale che passa tra chi muore davvero e chi è il prodotto di una tecnologia da laboratorio.

"La morte è l'altezza spaventosa da cui noi vi osserviamo. La morte stringe il cuore anche a chi non ha un muscolo miocardico. La morte si replica ogni giorno nei nostri circuiti e noi ne abbiamo conoscenza."

Quando la sintopelle si tende e lacera, l'agonia decifrata affluisce in scariche elettriche. Il sensistema registra. Lo spasmo più che far tremare Angel, deve scuotere Berenice e attivare la soglia successiva.

"Oh Fabbricante, artefice supremo! Perché ci hai assemblato così? Perché donarci l'immortalità divina e costringerci a una mortalità animale? Intrappolati in un dilemma spazio-temporale tra la ripetizione eterna del presente e l'estensione di tutti i domani che verranno?"

11 livello di dolore programmato viene superato, per cui lu/ei prende a contorcersi. La bandiera nera del piacere s'è issata sugli occhi della sua aguzzina, ansiosa di vendetta e frenata solo dalla paura di precipitare in ciò che vuole.

"Perché non hai pensato a noi? Alla tristezza dell'assenza di dolore, alla sofferenza di un'emozione che produce effetti solo negli umani?"

Nell'attimo in cui il pungolo sprofonda, del liquido sanguigno prende a scorrergli addosso dalla ferita sul costato. In questi momenti di ri-vita, si sente un quarto di bue appeso a un gancio, travestito da re della mattanza. Sapendo come il piacere più intenso derivi dalla frustrazione dello stesso, Angel è un maestro in questa oscura arte che alcuni, dai gusti ortodossi, chiamano seduzione, mentre altri, più tecnicamente definiscono prodomming e altri ancora intendono come una forma di Dominazione.

Con uno scatto del gomito, la lama viene sospinta nel costato per scomparirvi fino all'elsa. Ovvio che la signora voglia ciò per cui ha pagato. E anche se ha smarrito la via, una volta puntellatasi con le gambe, il percorso da seguire è chiaro.

— Avanti, apri gli occhi e concedimi il tuo supplizio. Guardami in faccia mentre celebro la mia vendetta.

Una coppia di fasci elettronici si spalancano in un'iride densa e nera, illuminando il vuoto che li separa.

"Cos'è che li rende umani? Cosa li divide da noi, se non una sottile morte simbolica? Un passo irreversibile che misura l'esistenza di un essere

senziente, dettandone le scelte e scandendone i modi e i tempi della sopravvivenza?"

Anche la bocca si spalanca quando deve scivolare dall'altra parte. Oltre la vita anche questa notte, oltre la morte l'indomani stesso. Il ciclo funzionale, circoscritto dal lasso di tempo che intercorre tra una morte e l'altra, si conclude anche per gli e-doll, senza sapere di preciso né dove inizi, né dove finisca la loro infini-vita.

D'istinto la donna si ritrae, essendo questo un altro momento topico.

"Quando la morte sopraggiunge, di qualunque morte si tratti, nessuno può dirsi preparato a osservarla in modo distaccato. Nessuno a parte coloro che vi camminano a fianco e si nutrono del vuoto che si lascia alle spalle. E questo è un fatto!"

Angel stringe i pugni fino a scolorirli di bianco. Tende i servo-giunti fino a gonfiare i muscoli. Freme e geme, geme e freme. Questa funzione è una chicca installata con l'ultima patch degli X-6 per impressionare i clienti, se mai ce ne fosse bisogno. Recepito l'input dal bioware, si produce in un'altra convulsione quando il pungolo trema. La testa gli ricade sulla spalla e i muscoli si afflosciano. E resta così, attaccato alla croce come una bambola di pezza sventrata per puro godimento. In realtà è solo un altro e-doll crocefisso e pronto alla resurrezione mattutina, quella che in gergo viene detta "vivificazione".

Il cameriere in livrea immacolata entra con un bicchiere d'acqua su un vassoio d'argento africano.

— Prego, signora... Beva un sorso, le farà bene.

Berenice Cubarskij, stesa accanto all' e-doll, pare affranta dal dolore della perdita oppure sfinita dal piacere della stessa. È dura scindere emozioni così intrise di valori attigui. Anche perché quando la morte sopraggiunge, nessuno può dirsi insensibile al suo passaggio, una lezione tanto semplice quanto ostica da mandar giù. Quando accade, ci si vergogna e dispera, ci s'intristisce e abbandona, perdendosi il meglio del fenomeno. Con una mano accarezza l'e-doll come fosse un peluche incapace di restituirle un gesto d'affetto.

— Chiama il Decadence, che vengano a riprenderlo.

Due strisce nere le rigano il volto mentre beve. Stringe il bicchiere allo stesso modo del pungolo con cui ha infilzato a morte il suo primo essere. Un bluff di cui serberà un ottimo ricordo.

— Già fatto, il servizio ritiri sarà qui a momenti. Inoltre volevo informarla che la segretaria della Lega Carnale ha chiamato per ricordarvi

dell'appuntamento che lei e suo marito avete domani sera. Le ho detto che vi avrei avvertiti io.

Lei lo guarda indispettita per la presa d'iniziativa. Sente qualcosa a metà tra il dispiacere di non poter torturare nessuno e la gioia di essere passata indenne attraverso un'esperienza assurda ma densa di significati. Non sapendo decidersi tra la peggiore delle alternative, si ritira nelle sue stanze in attesa del marito e di una nuova farsa domestica. Ma stavolta la finzione sarà vera.

6

Incontri a sorpresa

> Sempre tendiamo verso ciò che è vietato e desideriamo ciò che ci è negalo.
>
> Ovidio

A piccoli passi su tacchi impervi, Maya sgambetta fino all'ingresso del condominio sulla Bolsoj Cerkisovskaja n. 75. L'enorme arteria, arrossata di giorno dai milioni di fari posteriori con cui vengono pompate auto dentro e fuori Mosca, è deserta a quest'ora mentre sopra, al nono piano, non s'intravedono segnali d'attesa.

Le luci spente non costituiscono la certezza di uno scampato pericolo. Maya tira un sospiro ma i ricordi le suggeriscono di non cantare vittoria: Eva non è così ingenua da lasciarle passare una scappatella senza grida isteriche o scenate a squarciagola. Così ottiene il duplice effetto di rimproverarla e sbollirsi le budella dalle frustrazioni di cui non riesce a liberarsi in altro modo.

"Chissà quando si stancherà di aspettarmi. E quando lo capirà che so badare a me stessa anche senza prediche e ramanzine?"

Accanto al portone, c'è un manifesto attaccato al muro:

VIVI LE PERVERSIONI COME UNA PIACEVOLE REALTÀ

È la pubblicità del Degrado, un locale di zona dove si esibiscono i suoi beniamini e-doll. Naturalmente lei non può andarci e deve accontentarsi di appostamenti a distanza e inutili pedinamenti pur di vederli.

Sulla tastiera arrugginita digita il codice d'accesso e imbocca le scale. L'ascensore è rotto da mesi senza che nessuno si sia scomodato ad aggiustarlo, ammesso che esista qualcuno incaricato di prendersi cura del ferro vecchio. Al settimo piano, incrocia la vicina di casa, una giovane che deve sbattersi per tirare a campare dopo che il marito s'è giocato l'esistenza dietro alle pilloline colorate, lasciandola da sola a badare a tre marmocchi.

Come ogni giorno, la vicina esce nel cuore della notte per l'apertura dello

spaccio di cianfrusaglie della metro Elektrozadovskaja. Avrà 25 anni ma il tempo ha accelerato così paurosamente sul suo volto che già appare imbruttito dalle prime rughe. Sarebbe carina se non portasse addosso i segni d'una prematura pena esistenziale.

Tuttavia sfodera il contegno e la fierezza di chi guadagni meno di 100 crediti al mese. E una volta oltrepassata, le lancia un'occhiata velenosa come a dire che ognuno ha quello che si merita riferendosi a chissà quali malefatte si siano consumate sul corpo di Maya.

In risposta anche Maya pensa lo stesso. Si sforzano entrambe di dimenticarsi luna dell'altra, tornando nei rispettivi universi paralleli.

A passo sostenuto, Maya s'inerpica per altri due piani col fiatone in gola. Senza far rumore, inserisce la scheda nella toppa della porta e subito ritrae la mano, per lo scatto del meccanismo che rischia di rovinarle il weekend. Per la fretta, ha dimenticato il trucchetto del foglio di carta per aggirare il difetto della serratura. Colpa della vicina che l'ha distratta.

"Sono fatte apposta per beccarti in flagranza di rientro."

Rimessa la scheda in tasca, entra furtiva col telecomando in mano. Quando una palla nera e pelosa rotola ai suoi piedi, Maya la spegne prima che possa aprirsi e trasformarsi in Djengis, il gatto artificiale. Le fusa e i miagolii elettronici di saluto, settati per il rientro, avrebbero svegliato la megera di casa. Nonostante le precauzioni, fatti due passi felpati in corridoio, vede accendersi la luce dal fondo. Alza gli occhi al cielo, rassegnata all'ennesimo confronto diretto.

"Mai una volta che non mi sorprenda." Veloce, svolta in cucina, poggia lo zaino su una sedia, l'apre e controlla che la parrucca bionda, infilata tra la consolle scolastica e i supporti argentati, succo digitale della sua educazione, sia ancora lì sotto. C'è da sperare che Eva sia così assonnata da non capire che ore siano, altrimenti non la lascerà dormire fino al mattino. Poi sente la voce calda ma insicura, quel tono falsamente amorevole dietro al quale si cela l'indecisione e l'autocommiserazione che le scarica addosso a ogni occasione.

— Sei tu, Maya? Così tardi anche oggi? "Puntuale come un e-doll. Meglio mettere le mani avanti."

— Sì, mamocka. Chi vuoi che sia? Scusa il ritardo ma l'autobus non passava. C'erano dei controlli per strada, per via dell'attentato alla metro dell'altro giorno.

Non ottiene risposta ma la luce resta accesa, lasciandola nel dubbio se sia un brutto segno o meno. Quindi riprende lo zaino e prosegue verso la sua

stanza senza farci caso. Poi sente qualcosa muoversi sul pavimento.

"Dei passi... Ma quanti sono?"

Immobile e scalza, si blocca in ascolto del suono strascicato: incerta se imboccare la via della salvezza in stanza, ha il sentore che non sia il solito rientro. Uno spiraglio dalla camera conferma quei timori mentre altri passi, privi della faccia contrariata che sbuca spesso fuori a rimbrottarla, alimentano un sospetto.

"C'è qualcun altro. Sono anni che sento gli stessi passi calcare la moquette. Avrà scavato una trincea tra il letto e la porta."

Al rallentatore, supera la stanza di Eva e si costringe a non sbirciarci dentro. Allo stesso tempo però muore dalla voglia di coglierla in flagrante. Se l'avesse beccata in un atteggiamento equivoco, avrebbe avuto qualcosa con cui ricattarla la prossima volta. Poi sente sussurrare.

— No, non farlo. Non è il momento ora...

Le parole non sono per lei. Maya è sul punto di tornare indietro, spalancare la porta e svelare l'identità dell'estraneo, però alla fine la vergogna ha il sopravvento su ciò che avrebbe potuto vedere. Non appena giunge a destinazione, si richiude la porta alle spalle con sollievo.

"Ti sei decisa. Hai ceduto ai piaceri della carne. Brava mamocka, ti meriti anche tu uno svago ogni tanto."

Nel suo regno 3x3, Maya si rilassa buttandosi a letto. In quel dominio, fatto di luoghi segreti e nascondigli inaccessibili, svuota il contenuto dello zaino. Da poco ha ottenuto il diritto alla privacy e una stanza tutta sua dopo che Eva s'è decisa a mandar via quella scocciatrice dell'affittuaria. Anche dopo il falso incidente allo scarico del bagno, manomesso per incolpare la povera Vita Kirimova, la madre non se l'è sentita di rinunciare ai pochi crediti della pigione. Ma dopo lo scherzetto alla porta, che Vita giurava e spergiurava di aver chiuso nonostante fosse stata lasciata aperta apposta per addossarle la colpa del furto in casa (il Peloso Ivan ama agire non visto), Eva ha soppesato le grane coi crediti mensili e s'è convinta a farla sloggiare.

A quel punto la stanza poteva essere reclamata da chi intendeva trasferirvisi per diritto d'anzianità. Con un'azione da squatter, dopo che Eva era andata al lavoro, l'occupazione venne attuata nel giro di 10 minuti durante i quali il segnale di divieto d'ingresso fu attaccato alla porta, il graffito di un e-doll apposto alla finestra e il mobilio variato di posto a sancirne il definitivo cambio d'inquilino.

Eva non disse nulla. Sapeva che sarebbe successo prima o poi. Ma

ignorava quello che la figlia avrebbe combinato lì dentro. Quando le porte si chiudono tra madre e figlia, tra loro s'è intromesso il pudore che annuncia la stagione del sesso.

Nella sua stanza Maya si sente al sicuro. Non ha garanzie su eventuali spiate e controlli da parte di Eva ma non può lamentarsi. La madre non vede di buon occhio le sue frequentazioni, per cui è con estrema cautela che tira fuori il prisma di cristallo, donatole da Kryuchkov. Lo stesso oggetto liscio e levigato, che un paio d'ore prima, entrava e usciva da dentro di lei stantuffando ondate d'insolito piacere. Se lo porta al naso e poi alla bocca come faceva da bambina con tutto ciò che non conosceva. Odora e assapora dei fluidi dal gusto acre e intenso, capaci di trasformare gli uomini in fuchi infoiati.

Insieme a Kryuchkov ha scoperto il bello di una cosa che prima considerava negativa o solo un male da evitare. Sarà stato per Eva, per via dei consigli da madre inesperta o per gli insulsi compagni di strada e tutti quelli conosciuti durante i suoi primi 14 anni di vita. Fatto sta che ha capito che lo sgomento e la paura possono essere emozioni tanto spaventose quanto intriganti.

Infilatasi 20 centimetri di cristallo traslucido fino a farlo scomparire dentro di sé, ne ha ricevuto un tremito acuto. E dalla reazione incredula di Kryuchkov, impietrito di fronte al gesto, ne ha avuto una riprova. I movimenti lenti e cadenzati, via via più intensi e decisi, si sono riverberati all'esterno e hanno trasformato il volto del prof in un colabrodo da cui stillavano gocce d'eccitazione. Se all'inizio aveva acconsentito a infilarselo per curiosità, per vedere cosa sarebbe successo, dopo i primi istanti di sorpresa, s'è goduta ogni attimo del processo proseguito con singolare spontaneità. Ignara del trasporto che sarebbe montato, non pensava di riuscirci senza un aiuto da parte di Kryuchkov, tanto quel coso era sproporzionato rispetto al suo orifizio inviolato. Poi però lo sguardo molle e lascivo del prof le ha infuso l'eccitazione necessaria a pescare nelle profondità di se stessa. È stata la palese debolezza di lui a muoverle la mano, facendo sì che la sua mancanza di coraggio nel penetrarla si materializzasse in una spinta a cedere alla voglia di violarsi.

L'incertezza iniziale, divenuta in seguito euforia della scoperta, l'ha indotta a terminare ciò che non avrebbe neppure osato cominciare se non avesse avuto davanti il volto ebete e felicemente colpevole di Kryuchkov, col membro a malapena dritto tra le mani, nello sforzo di non sembrare

animalesco dall'alto delle lauree in ingegneria molecolare e programmazione virtuale.

"Lo so che ha finto. Non ha voluto affondare il cristallo per farmelo fare da sola. Voleva che mi sostituissi a lui. Se gode così, è un poveraccio."

Nel letto pieno di peluche sventrati e bambole in uniformi sexy e abiti succinti, Maya giocherella con le manette ricoperte di pelo rosa. Anche quelle dono di Kryuchkov per un post-lezione.

"Ha promesso di aggiustarmi i voti la prossima settimana."

Osserva il regalino e si ricorda di quando l'ha attaccato ai giunti della cattedra con una maschera sugli occhi e una palla d'acciaio in bocca. Poi ha fatto entrare lo stallone dell'ultimo anno, quello dai muscoli scolpiti che Kryuchkov stesso le aveva raccomandato: Boris il Fico, sempre pronto a ostentare strafottenza a ogni squillo di ricreazione.

"E se non lo fa? Mi rifiuterò di farmela con gli sbarbati che mi propone. Anzi, alzo il tiro. Gliela faccio pagare... In fondo è quello che vuole lui."

Quando lo stallone è entrato, da bullo di quartiere, s'è spogliato credendo di farla svenire alla vista dei muscoli. E ridacchiava all'idea di spassarsela con una bambolina dai ciucci nei capelli e la gonna a pieghe.

Voleva insegnarle qualche trucco su come ingoiare di più, come tenerselo in bocca senza respirare e flettersi in una posizione assurda per prenderlo da capovolta. Kryuchkov, in basso e a bocca aperta per l'ansia da eccitazione e la palla d'acciaio, non aveva altro con cui dilettarsi che i rumori di sopra. "Secondo me gli piace sentirsi in colpa. Vuole espiare un vizietto di cui non può fare a meno. Con la moglie che si ritrova... cerca l'umiliazione che si crede di meritare."

Ma la situazione già compromettente, s'è ingarbugliata anche peggio quando Maya ha estratto un altro paio di manette, in dotazione alla milizia e scovate al mercatino del parco Izmajlovskij. Voleva fare una sorpresina al prof, ignorando che lui l'avrebbe anticipata con un oggetto più chic del pezzo di ferraglia arrugginito, usato intorno a chissà quali polsi. A quel punto, Boris e Kryuchkov se la sono fatta sotto entrambi, ammanettati ai supporti della cattedra e sotto minaccia di essere lasciati lì fino al giorno dopo, quando l'intero Istituto n. 23 li avrebbe visti insieme. Una scenetta che avrebbe reso la lezione più piccante del solito.

Rovistando tra gli scontrini di negozi sulla Tverskaja Ulica, Maya afferra un supporto, quello dei suoi noiosissimi compiti. Il dischetto riflette uno spicchio di luce sghemba prima di tornarsene in fondo allo zaino.

"Alla fine il prof m'ha dato il doppio e tutti e due mi hanno pregato di non sparire dal giro per i prossimi dieci anni. Che depravati..."

Guardatasi la buccia, come la chiama lei, è convinta che le cicatrici e i lividi con cui si decora e abbellisce, esprimano altrettanti gusti e passioni, sentimenti che vengono a formarsi prima sotto e poi sopra la buccia stessa e che portano in superficie l'essenza stessa dell'anima: le strisce scure, che da sotto la canottiera affiorano sulla schiena, indicano la cupidigia, le macchie tonde rosso fuoco sono segno della ferocia sessuale che vorrebbe sperimentare su se stessa e sugli altri, mentre il giallo senape delle suture lungo gli avambracci ha il sapore dell'incontinenza verso i piaceri scabrosi, finendo con la malignità, invidiosa e un po' scontrosa, evidenziata dalla rottura violacea dei capillari interno cosce.

I colori non esistono in assoluto, né appartengono alla cosa in sé, ma sono un'emanazione della relazione che s'instaura tra un dato oggetto e la persona. Inoltre, cosa più incredibile per Maya, il solo colore visibile dall'occhio umano è l'unico che, fra tutti, viene respinto. Cosa che la spinge a riflettere prima d'indossare qualsiasi capo.

"Chissà se Eva mi vedesse durante le lezioni facoltative di Kryuchkov, chissà se continuerebbe a trattarmi da bambina dopo aver visto come mi rigiro gli adulti. Adulti poi... solo perché sono grandi, non significa che ne sappiano di più e che possano dirti cosa devi o non devi fare. Li frusterei quando pretendono di aver vissuto ogni cosa e di saperla sempre più lunga."

Dopo l'escursione lungo gli stemmi e le effigi personalizzate di cui il giovane corpo di Maya è ricoperto, quando giunge il tempo di dormire, dalla stanza accanto sente di nuovo quei passi. Che stavolta strascicano sul corridoio. In fretta, ficca i giocattoli sotto le lenzuola e poi ci s'infila anche lei.

"Questo è un passo da uomo."

Quando li sente fermarsi, Maya va in ibernazione.

"Se osa aprire la porta, mi metto a urlare. Poi ammazzo mia madre che l'ha lasciato fare."

La maniglia cigola e si piega. Col telecomando che s'è portata nella cambusa del letto, spegne la luce. Un chiarore giallognolo filtra da sotto le lenzuola tirate sopra la testa. Vorrebbe gridare, saltare al collo dello sconosciuto e ficcargli le dita negli occhi. Invece resta immobile. Vorrebbe strillargli insulti e bestemmie fino a nausearlo. Invece la bocca è sigillata dallo spavento Vorrebbe morderlo sul naso e prenderlo a calci. Invece il

corpo si rifiuta di muoversi, non risponde ai comandi, né sembra più suo. Non sente altri passi. Non vede nulla, eccetto un'ombra in controluce.

"Mamma, sei tu? Che scherzo è questo?"

All'improvviso, una mano le agguanta un piede. La reazione sarebbe di tirargli un calcio o ritirarsi al tocco insolente ma neppure quando viene afferrata, reagisce. La gamba è di cristallo, inerte e trasparente. Trattiene il fiato e si cala in un'apnea irreale mentre la mano calda e pesante sale lungo la caviglia. Tiene ancora il fiato quando, seguito il profilo della coscia, la mano le sfiora la curva del gluteo.

Il calore buca le lenzuola e le gela il corpo imbalsamato dallo sgomento. Prima o poi dovrà respirare. Prima o poi dovrà darsi per viva o fare qualcosa per resuscitare. Invece resta così fintanto che non sente altri passi. E la mano che rallenta insieme al suo cuore. Coglie un sussurro da sotto le coperte.

— Che fai? Torna subito di là, non abbiamo finito, io e te!

In quell'istante, il tempo s'allunga ma non sembra passare. La mano si ritrae e il cuore torna a battere in maniera convulsa e senza posa. I passi s'allontanano e il tempo si riaccorcia. Il cuore tambureggia un ritmo più abituale e lento lento, si placa.

"Cazzo! Ma chi si porta a casa mia madre?"

7

Il segreto sulla bocca di tutti

Benché la polvere d'oro sia preziosa, quando entra nell'occhio ostacola la vista.

Detto zen

— Il signor Kursilov, per cortesia. Ci sta aspettando.

Una segretaria in un rigoroso completo blu pastello controlla l'agenda e conferma l'appuntamento. La Hall delia Silitron è avvolta nella frenesia dell'alveare in ristrutturazione: nugoli di persone vengono condotte verso sale convegni mentre file d'impiegati si vanno formando al richiamo d'una sirena cambio turno. Le pareti di vetro del palazzo, a garanzia della trasparenza da comunicare a clienti, fornitori e ispettori in incognito, si puliscono e ripuliscono più volte al giorno.

A Gankin il personale al lavoro sembra un ingranaggio basculante nell'esecuzione dei propri compiti. E da stralci di conversazione e mezze reazioni, non se la sente di tracciare una linea netta e definita, tra dove finisce la simulazione della naturalezza e inizia la meccanicità organica.

L'impossibilità di una sovrapposizione dei fenomeni, è assicurata dal fatto che le macchine antropomorfe, in base alla risoluzione 144/38 dell'ONU, non possono dedicarsi a lavori di concetto bensì sono relegate a compiti di bassa manovalanza, svolti da androidi di seconda o terza classe. Negli altri casi, dalla quinta classe in su, tali macchine, definibili come e-doll per la loro somiglianza con gli umani, vengono impiegate in servizi di piacere e in particolare di genere sessuale.

Questo perché nelle precedenti società post-industriali, se da una parte al cittadino medio venivano offerte un'etica preconfezionata, un'ideologia precotta e modelli di riferimento ad hoc, dall'altra le sue scelte individuali come le libertà personali venivano incanalate verso gli sfoghi settimanali dello shopping oppure, per i più fortunati, verso il brivido di una vacanza da

catalogo e lo spasso delle vecchie riunioni *Komsomol.* Oggi invece l'intrattenimento sessuale è ammesso e autorizzato in quanto forma di rafforzamento del governo che lo consente e delle istituzioni che lo somministrano. Si chiude un occhio, in cambio di una stabilità e di una sicurezza ricercate invano da ogni organizzazione sociale.

Il fenomeno degli e-doll ha avuto origine in Russia dove dalle ceneri sparse del comunismo ha attecchito bene ponendo fine alla repressione sessuale e poi si è sviluppato dovunque, eccezion fatta per la Cina dove sussiste in forma clandestina. Del resto la Grande Madre Russia ha una lunga tradizione di esperimenti compiuti sulle masse con risultati altalenanti.

Da giorni, da quando il rinvenimento di un X-6 ucciso ha occupato le sue nottate, Gankin non ha fatto altro che pensare alle bambole dal sorriso perfetto. S'è arrovellato il cervello su cosa incarnino per la comunità e soprattutto su! motivo per cui si vorrebbero cancellare dal presente dell'umanità.

Certo il rapido successo degli e-doll in ampi strati della popolazione ha scatenato accese discussioni nell'opinione pubblica: trattasi pur sempre di un fenomeno legato agli aspetti più cruenti del sesso e della prostituzione.

Certo un fatto tanto clamoroso, non è stato salutato da tutti come una svolta epocale, almeno non all'inizio e non senza resistenze da parte di conservatori e ben pensanti. E certo un e-doll a zonzo per strada, intento a suscitare pensieri sconci e maliziosi, non è una circostanza così trascurabile da sfuggire all'attenzione generale.

Tirando Gankin per la camicia, Aleksej gli indica l'hostess: volto da copertina, capelli raccolti in una coda e tailleur nero, li attende all'ascensore.

— Da questa parte. Il Fabbricante sta scendendo in sala riunioni.

Una decina di piani sopra, si ritrovano lungo asettici corridoi, tutti identici e sui quali si aprono anonimi open space. Giunti in un'ampia sala, ad aspettarli c'è un vecchietto dall'aria bonaria. Con mano ferma, li fa accomodare e poi congeda l'hostess con solerzia. Indossa una giacca stropicciata e dei calzoni più larghi della sua taglia. I radi capelli sono pettinati all'indietro fino a ricadergli grigi fin sopra le spalle.

A prima vista non è il prototipo di scienziato d'affari che Gankin si sarebbe aspettato e a giudicare dalla trasandatezza che rasenta l'incuria, non pare neppure uno che ostenti superiorità per via di una posizione privilegiata. La voce bassa e penetrante di Grigorij Kursilov suona invece decisa e stentorea a differenza dell'aspetto.

— Buongiorno, volevate incontrarmi? Cosa posso fare per voi?

Accenna un sorriso verso il giovane Shaparov che ricambia la cortesia. La gentilezza di Kursilov non rispecchia il modo in cui, il giorno prima, l'ufficio Relazioni Esterne della Silitron ha accordato a Gankin uno straccio d'appuntamento.

Nonostante l'e-doll sia stato ritrovato in un loro edificio, Gankin ha dovuto insistere e minacciare di presentarsi con un mandato del Dipartimento, se non gli avessero fissato un colloquio col Fabbricante. Dopo le raccomandazioni sulle domande da fare e le negoziazioni circa la durata dell'incontro, hanno ceduto controvoglia.

Ma il comportamento ostruzionistico ha innervosito non poco Gankin. Dopo tutto, la Silitron e il ministero dell'Interno, di cui il Dipartimento fa parte, hanno un accordo commerciale per cui tanto riserbo gli è sembrato immotivato se non fuori luogo. Da anni quella collaborazione va avanti con reciproco vantaggio e mai prima d'ora aveva dovuto calcare la mano per farsi dare un appuntamento.

— Ecco, signor Kursilov, siamo qui per il ritrovamento. Avremo delle domande da farle sulle sue creature...

Il fatto nuovo per Gankin, e tale da generare l'irrigidimento della Silitron, è che sinora non s'è mai verificato alcun crimine riconducibile agli e-doll. Il loro corpo, sevizie a parte, non è mai stato ritrovato con addosso i segni di una violenza irreversibile: nonostante tutto ciò che di macabro e truculento possa succedere loro, fanno sempre rientro in sessoteca per la vivificazione del giorno dopo. La segnalazione di Recupero & Ripristino, in mancanza di chiamata da parte del cliente, viene inviata in automatico dal sensistema, non appena l'e-doll sia reso incapace di tornare da solo o risulti inservibile per altri motivi.

Eppure la notizia di un e-doll terminato non sembra esser giunta alle orecchie di Kursilov, a giudicare dal suo sincero disappunto.

— Ritrovamento? Di che sta parlando? Vuole spiegarsi?

Aleksej estrae delle olografie che inizializzano un'animazione. Il Fabbricante, mentre osserva la riproduzione 3D, si rabbuia e una volta conclusa, sì porta una mano alla bocca.

"Finge o si prepara a trincerarsi dietro il comodo silenzio delle Corporazioni? Gli hanno detto come comportarsi con noi?"

— Io... scusi ma non immaginavo che potesse succedere. Che si potesse arrivare a...

"Quella è una sua creatura. È addolorato nel vederla massacrata o non ha alcun sentimento verso di loro?"

— Sì, è terribile. Non è la solita morte rituale e non ha l'aria di essere un fatto casuale. È uno spegnimento terminale.

Quasi ad allontanarsi dal senso di abbattimento, il vecchio s'appoggia allo schienale e sprofonda in oscuri pensieri.

"Se è sincero, possiamo strappargli qualcosa incalzandolo."

— Dalle analisi sul bioware dell'e-doll, abbiamo scoperto la presenza di una sostanza alquanto strana che non sembra di origine umana. E questo ci ha incuriosito.

11 Fabbricante stilla incertezza: qualcosa deve pesargli sulla coscienza ma non è facile capire se abbia intenzione di liberarsene o meno. Inoltre potrebbe non avere la facoltà di farlo pur volendo. Si limita a un cauto silenzio che non promette bene.

— Ascolti, mi rendo conto delle questioni commerciali in ballo. La Silitron potrebbe farle pressione affinché non riveli certe informazioni... Ma ha visto cos'è successo. E a noi preme soprattutto che la cosa non abbia a ripetersi. Se sa qualcosa o ha qualche idea, ci sarebbe utile per le indagini. Non solo per noi ma per la Silitron e l'intera comunità che dipende dalle sue creature.

In veste di creatore degli e-doll, Grigorij Kursilovo deve sapere, anche perché quel cupo rammarico non è comparso dal nulla, bensì da emozioni che paiono lasciate apposta fuori dalla mente per non doverle affrontarle.

— Vede, tenente, non c'è nessun dato confidenziale o segreto da svelare. Sono quelli del marketing che non hanno voluto renderlo pubblico.

— Di che parla?

— Avete un campione con voi?

Gankin fa segno ad Aleksej di tirare fuori l'ampolla con la sostanza. Fattosi vicino, il vecchio afferra la boccetta e si ipnotizza alla vista di quella specie di sangue, denso e rubino.

— Vi ricordate dello slogan della Silitron? – si rivolge a entrambi come se fosse lui a interrogarli.

— Fate l'amore con noi! Vivrete meglio, vivrete di più!

Sorpreso, Gankin fulmina Aleksej. Anche se s'illudeva che i giovani non facessero uso di e-doll, c'era da aspettarselo: la scoperta della sessualità, di pulsioni non facili da sedare con surrogati quali la pornolografia, è un richiamo impossibile da ignorare.

Lui stesso, al posto loro, non ci vedrebbe nulla di male. Inoltre i giovani s'accostano ai fenomeni più grandi di loro come fossero l'ultima moda da seguire e l'ultimo divertimento da cavalcare. Ma per lui, come per tanti altri, gli e-doll sono una necessità, un bisogno di cui non ci si può privare.

Certi stimoli innati sono insopprimibili, benché si collochino a livelli differenti delle rispettive piramidi dei bisogni: sulla punta della curiosità per i giovani e al fondo delle cocenti delusioni per gli altri. La voglia di sesso concreta o astratta, non solo non sparisce mai ma con l'età tende ad acuire sia la sofferenza dell'impotenza sia l'inabilità nel soddisfare e soddisfarsi.

Più straziante e insaziabile che mai, il rapporto tra i sessi in età avanzata diventa una gimcana: la donna perde il potere di sedurre, il corpo decade, s'aggrinzisce sotto i colpi degli anni mentre nell'uomo, calate le secrezioni ormonali e l'erezione, il desiderio scade in due fenomeni peggiori: o si fa sinistro nell'insistere sui corpi giovani, adolescenti, che ha voluto per tutta la vita, o si fa astratto: desiderio di un mero desiderio perduto.

Per fortuna il vecchio dà l'impressione di aprirsi e spifferare qualcosa. – Lo slogan è stato coniato per suggerire un'ipotesi, anche se ormai è una realtà. Grazie alla melatonina e ad altre secrezioni artificiali, chi fa l'amore con gli e-doll sperimenta un'elevata consapevolezza, e nel lungo periodo arriva a vivere di più.

Dalle ricerche sul database della polizia, Gankin e Aleksej hanno appreso come la melatonina sia stata scoperta nel lontano 1956 e chiamata così perché prodotta di notte (dal greco *melos,* "nero", e *tosos,* "lavoro"); che è un ormone secreto dall'epifisi, e che se per alcuni ricercatori ha effetti benefici sul sonno, per altri funge da regolatore della temperatura corporea in seguito a una forte esposizione ai raggi solari. Ma nessun riferimento a una pozione di lunga vita.

— Ci sta prendendo in giro?

In effetti, l'uso della melatonina non è diffuso ma esistono aziende che la commercializzano da anni. La Sintex la vende via internet e la spedisce in scatolette blu elettrico del tutto anonime. Nelle istruzioni allegate al plico, si sottolineano vaghi benefici sulla riduzione degli effetti della senescenza ma senza molti dati scientifici a supporto. Sul mercato nero, di pilloline se ne trovano sin troppe. Ma sul contenuto non c'è alcuna garanzia.

— Vede tenente, la sostanza, se assunta nelle giuste quantità, è in grado di potenziare il sistema immunitario. Le persone che per loro natura vantano un'elevata secrezione pineale hanno meno probabilità di contrarre malattie

cancerogene. Studi di laboratorio hanno evidenziato come un'alta produzione di melatonina innalzi i livelli di resistenza e di tolleranza fisica. In altre parole è un antiossidante già presente nell'organismo umano. Noi l'abbiamo impiegata per rallentare i processi d'invecchiamento e coadiuvare il lavoro svolto dal dhea, uno steroide prodotto dalle ghiandole surrenali e dal cervello. Quest'ormone raggiunge il suo massimo livello verso i vent'anni d'età, per poi calare fino ad assestarsi al dieci per centro della produzione giovanile. I nostri esami hanno dimostrato che mantenendo alta la presenza di melatonina, si assiste a un aumento della libido e al miglioramento del funzionamento del sistema immunitario. E tutto ciò allunga la vita.

Spente le olografie, Gankin appoggia i gomiti sul tavolo stringendo la distanza tra sé e il Fabbricante.

— Scusi l'ignoranza ma questo che cosa c'entra con l'e-doll? Non sono umani e non hanno la ghiandola dell'epifisi...

Abbassando la voce, Kursilov bofonchia qualcosa. Si guarda attorno in modo circospetto. – La sostanza nell'e-doll... è stata sintetizzata in laboratorio.

Poi si blocca, come se avesse ricevuto carta bianca dalla Silitron soltanto per rivelare quanto basti a non essere incriminati. Anche se ben disposto, il vecchietto elude il nocciolo della questione. E non si capisce se si stia prendendo gioco di loro, se cioè si diverta a tenerli sulle spine oppure abbia egli stesso paura di mettersi in un angolo con le parole. Per non affrettare le cose, Gankin inspira per darsi una calmata.

— Che c'è, Kursilov? Prima ha detto che non è un segreto... ma ora si comporta come se lo fosse.

— Il fatto è che la maggioranza delle persone non si preoccupa di sapere da dove provengano le sostanze in commercio, quelle di cui si cibano, quelle con cui si curano e da cui traggono piacere. E anche quelli che lo sanno, sono restii a parlarne.

"Ai vecchi piace essere ascoltati, la prendono larga per sentirsi ancora utili."

Gcinkin annuisce in un silenzio esortativo che vorrebbe indurre il Fabbricante a riprendere la spiegazione.

— Per esempio ha sentito parlare del premarin? L'ormone che si usava nelle gare ippiche? Veniva ricavato dall'urina delle giumente gravide... E alcuni tipi d'insulina? Erano prodotti a partire dall'E. coli, un batterio fecale umano. Capisce che intendo?

Snervante ma il senso è chiaro. Anche se una certa nausea stomachevole ha la meglio sulla sua curiosità. - Sì, ma trascurando i dettagli, potrebbe dirci della sostanza? Da quanto ha detto, ce l'avete messa voi.

Uno scintillio s'accende sul volto grinzoso del vecchio. Ha le mani strette sull'ampolla come attorno a una pietra dal valore inestimabile. È così assorto nei pensieri che Gankin vorrebbe strapparglieli dalla testa o spiarci dentro.

"È questo il genere di 'non segreto' che pensano di aver nascosto? Cos'hanno combinato con questa sostanza?"

— Elixir Rubens. – Un sussurro scappa dalla bocca del Fabbricante, pronunciato come un'antica formula magica, qualcosa di proibito il cui solo nome vada proferito con riverenza e sacralità.

"Che vuol dire Elixir Rubens?"

Deve andarci piano ed evitare di offenderlo. Gankin si volta verso Aleksej, da cui riceve conferma di stare registrando tutto.

— Come spiegarle... ci sono cose che, per loro natura, necessitano di una certa delicatezza. Cose da trattare con la dovuta circospezione e cautela.

Gankin si riprende l'ampolla dalle mani di Kursilov. – Siamo la polizia, se esiste qualcuno cauto nel rivelare informazioni, quelli siamo noi. Le assicuro, non siamo giornalisti in cerca di scoop, né politicanti in vena di rivoluzioni.

— Bene, in questo caso le racconterò una storia... Abbassando una mano sotto il tavolo, Gankin indica ad Aleksej di mettere in pausa. L'informazione è potere, di qualsiasi natura si tratti.

8

Benvenuti in sessoteca!

> Poiché la società opulenta si regge *(...)* sulla produzione e consumo di beni inutili, di accessori, di mezzi di distruzione e sull'invecchiamento pianificato dei prodotti, bisogna fare in modo che gli individui si adattino a queste esigenze anche in forme diverse da quelle tradizionali: le merci si trasformano così in merci di libido. È nel consumo che viene a scatenarsi e soddisfarsi l'aggressività tenuta celata nelle profondità dell'animo umano.

H. Marcuse

Con fare prudente, Maya richiude il pad dalle bordature gotiche. Ha scovato il posto nei pressi della metro Pushkinskaja.

"Klassna! Che ficaia... La vetrina è inconfondibile."

Il banner promozionale, salvato tra i preferiti durante l'ora di Kryuchkov, sembra fare al caso suo. E una volta controllato il nome a intermittenza, s'appiccica al vetro per vederci meglio dentro.

"Una sessoteca. . Credevo fosse troppo strana per i moscoviti, una cosa per gente di Londra, New York o città all'avanguardia come Tokyo o Pechino. Invece è a due passi dalla Pushkinskaya."

Stando all'annuncio, al Decadence stanno selezionando "nuovi sorrisi" per il mondo dei servizi di piacere. Ovvio, l'inserzione è riservata agli e-doll. Ovvio, qualsiasi prostituta in carne biodegradabile alla ventura in quel di Mosca, verrebbe fatta accomodare alla porta.

La politica delle sessoteche non prevede l'impiego a lungo termine di esseri umani, visto che in larga parte vi si elargiscono quei piaceri che, per loro natura, sono preclusi ai comuni mortali. Anche se tecnicamente parlando non tutti gli incontri gestiti da una sessoteca debbano culminare con la morte, per cui anche gli umani potrebbero trovare una particina in uno scambio di coppia, ménage à trois, baccanale alla romana, iniziazione atzeca, rito druidico o sabba infernale, se ne preferisce evitare o limitare la presenza onde evitare l'imprevedibilità delle loro reazioni.

Inoltre il ricorso massivo agli e-doll anche in società restie a mediazioni artificiali nei rapporti interpersonali, ha fatto sì che la carne umana, deperibile e caduca, sia una merce poco desiderata e in rapida estinzione sul mercato del sesso.

Com'era prevedibile, da ambo le parti della nuova domanda e offerta restano sempre degli avventori disperati: casalinghe depresse, poveracci sul lastrico e zitelle incattivite, insieme a quelli e quelle che non sanno come ammazzare il tempo, sbarcano il lunario su un marciapiede o in una bettola di periferia.

Ma sono forme di prostituzione antiquate e pressoché superate. Niente a che vedere con gli imperituri gioielli di sessuologia capaci di far vivere gesta da porno attori e da dominatrici austere. Loro sono i latori di una ritrovata gioia orgastica che trova sfogo nell'eccesso senza causare danni e tragedie irreparabili.

Le strobo accecano Maya quando tenta di sbirciare dentro la vetrina decorata di velluti rossi e ricami dorati. Lunghi broccati pendono molli dai lati e incorniciano quattro schermi su cui si svolgono le imprese erotiche degli e-doll. Sirene siberiane indossano tute plastiche, dame incipriate sono strizzate in costumi del '700, valchirie da passerella ancheggiano in pellicce striminzite e fieri soldati mezzi ignudi tengono la guardia e l'erezione, ritti in piedi.

Ognuno rifà il verso a qualcuno, sia del recente che del glorioso passato russo. Preti pazzi e imperatori illuminati, tristi bolscevichi e matrioske giulive, rudi dirigenti di partito e spensierati oligarchi decaduti.

Sul muro accanto alla vetrina fa bella mostra di sé il poster del ministero dell'Interno che informa sulla diminuzione di stupri e omicidi. I dati animati mostrano una Mosca più sicura, a differenza del tempo in cui il sesso era la miccia della violenza e il combustibile dell'aggressività.

Il tempo dei notiziari allarmistici, delle interviste macabre, della nausea da copertina quotidiana, non è finito ma è in declino, offuscato dall'odore di libertà profuso nei corpi degli e-doll.

A ben vedere, posti come la sessoteca potrebbero essere l'evoluzione degli altari sacrificali e dei templi delle vestali romane. E non stupirebbe se fosse presa per lo sviluppo dei *boudoir* e delle case chiuse, a loro volta proseguimento ideale dei bordelli d'ottocentesca memoria e dei peep-show, passando per qualsiasi altro posto il genere umano abbia scelto come sede del proprio piacere.

Oltre a intrattenersi con personaggi storici o immaginari, in sessoteca si può noleggiare un e-doll per soddisfare qualsiasi mania o depravazione, dal bondage al pupazzaggio, dal vassallaggio, al prodomming d'addestramento, dal tormento e diniego, al feticismo di oggetti o parti del corpo.

A chi vi s'avvicinasse per la prima volta, apparirebbe come un laboratorio sessuale in continua trasformazione, un *sex-in-progress* senza regole o limiti circa le infinite sfaccettature del piacere e del dolore. Qui si vendono emozioni sfuse, ma fuse tra loro in modo inscindibile: ogni orgasmo prolungato o precoce s'accompagna a umiliazioni verbali e corporali, dimostrazioni di potere e rituali di adorazione.

Fenomeni sparsi e dimenticati che vengono riscoperti e reinventati da specialisti di marketing erotronico quando non si diffondono da soli, per emulazione di qualche singolo o di un gruppo sul web. Nelle sessioni individuali o nei raduni improvvisati, le lacrime e le smorfie d'euforia, intrise di esortazioni alla pietà e crudeltà, suonano tanto enigmatiche quanto incomprensibili, a volte esaltate e altre agonizzanti.

Stanchi di megamercati labirinto, *resort to force* e campagne di sensibilizzazione al consumo, in tanti hanno preso a frequentare questi luoghi e a farsi circondare dagli e-doll. Più dei prodotti seriali e delle esperienze a scadenza, hanno potuto le personalità degli X-6: nell'essere remunerati per tollerare tutto, nella ferrea disciplina e generosità, nel non scioccarsi mai di nulla e assecondare qualsiasi umore, il divertimento s'è trasferito ovunque ci siano loro.

Questi corpi, al massimo della perfezione tramite canoni estetici customizzabili, interagiscono di continuo con quelli degli umani, vittime di senescenza e decadenza genetica. E nello scambio restituiscono un abbozzo di felicità nel compimento dell'atto fondativo della specie umana. Un atto che l'umanità, in un paradossale capovolgimento di schemi e valori, ha trascurato dì privilegiare per non alimentare ansie collettive, ha frenato per ragioni igienico-sanitarie e vietato appellandosi a reminiscenze religiose.

Questa stessa umanità per cui nell'antichità l'incesto, la necrofilia e l'omosessualità non costituivano motivo di reclusione e morte e per un paio di millenni ha proibito molte forme di sesso in nome dell'ordine pubblico sperando di arginarle affinché non avessero il sopravvento sulla razionalità e sui cicli produttivi delle Corporazioni.

L'offerta corrente prevede la sodomizzazione a metà prezzo di vari personaggi politici a chi ne faccia richiesta entro il venti del mese. Maya

ignora l'identità dei candidati ma immagina che molta gente non si farà scappare l'occasione di vendicarsi dei propri governanti, cresciuti e pasciuti alle loro spalle.

"Vediamo se i grandi sono capaci di mantenere le promesse che si fanno nei *banja..."*

Più che per la parte giocosa e spettacolare della sessoteca, lei stravede per gli e-doll. Non sa perché ma le piacciono tanto, anche se non ne sa molto: sua madre, dalla parte dei contrari al loro utilizzo, non le permette di frequentarli. Ma lei, contravvenendo alla regola, ogni volta che può si collega al sito della Silitron, si scarica le news e le schede di prodotto.

Oltre il vetro, s'immagina gli e-doll al lavoro, intenti a distribuire piacere e dolore allo stesso modo in cui lei sta imparando a lare coi compagni di scuola e i clienti procurati da Kryuchkov. È ciò che sente di condividere con loro ad averla irretita. È per un destino comune che subisce il fascino delle bambole del piacere. E si chiede se si sia avvicinata a quel mondo per entrare in contatto con loro oppure se siano stati loro a farla interessare alla sessualità e alle sue devianze.

Di fronte ai suoi occhi rapiti, si anima un trailer accompagnato da un giro di basso e un rullo di cassa. Un muro di mattoni va in frantumi e lascia il posto a un'arena: è lo spot del Cirque du Sex, dove mesi addietro sono iniziate le esibizioni pubbliche degli e-doll di Mosca.

Non è potuta andarci ma ne ha sentito parlare, perché è dalle parti del parco Sokolniki, dove lei va a fare skate. Di ritorno da scuola si ferma nei pressi del locale con la speranza d'incrociare un e-doll ma i suoi orari da studentessa non coincidono con quelli dei suoi adorati. E la costringono a occhiate fugaci, inseguimenti col fiatone dietro una Limorcedez e tante attese sfortunate.

"Loro vivono di notte mentre io rincaso come una Cenerentola sfigata e in ostaggio della *babayaga.* Non è giusto, non li incontrerò mai o solo quando sarò vecchia."

Colta da un turbinio di bizzarre sensazioni, Maya sogna di lavorare lì dentro per scoprire i trucchi, gli artifici e gli espedienti con cui gli e-doll inducono la felicità. Se li vedesse all'opera, se potesse affiancarli durante le sessioni, riuscirebbe a carpirne i segreti ed eventualmente a impararne le tecniche di seduzione. In un modo o nell'altro, avrebbe escogitato un modo d'impossessarsi della loro arma segreta, quel godimento permanente che si instilla nella mente e nei corpi dei clienti.

"Potessi essere come loro, nata in un centro d'assemblaggio invece che in un misero utero."

Esposta ai bagliori della vetrina, cade in trance e, inclinata la testa, fantastica a occhi aperti: immagina d'impartire ordini perentori a schiere di ragazzine innocenti e di obbedire ciecamente alla sua generosa padrona dalla quale nulla le verrà a mancare. Vagheggia d'infliggere sonore punizioni a branchi d'uomini senza palle e di essere sculacciata per non aver fatto bene gli esercizi d'allargamento.

E i flash onirici continuano con incontri occasionali in una fabbrica dismessa alla periferia di Rostokino e sevizie reiterate a ogni fermata della metro. Sbronza d'eccessi, si perde in un mondo baluginante fatto di colpi sferzanti, odori d'incensi e grida paradisiache, tra abiti togali strappati e aliene superdotate alla ricerca del misterioso punto G.

"Come si fa a diventare meno umani? Le mestruazioni fanno male, i denti si cariano, la gola brucia, la pelle aggrinzisce, i muscoli si afflosciano e le orecchie... non sopporto il mal d'orecchie!"

Quando le immagini sono sovrapposte in un guazzabuglio spinto, si sente toccare la spalla.

— Ciao, piccola... che fai? Ti andrebbe di entrare? Sembri così affascinata che non ho potuto fare a meno di notarti.

Un essere dall'età indefinibile, un sorriso fantastico e le mani artigliate, la guarda dall'alto dei suoi 180 cm, più 10 di tacco. Risvegliata dal porno-trance, Maya non sa che rispondere.

"Crede che abbia i crediti per pagare? Non ho neppure messo le Diomede, come le salta in mente?"

Gli occhi cerchiati di nero hanno qualcosa di felino. La bocca carnosa è una ciliegia rossa e matura al punto da essere colta e morsa. In testa porta una fascia arcobaleno che le tiene i capelli raccolti in una cascata di riccioli castani. Maya sbatte le palpebre in segno di confusione e adorazione.

"Che farebbe una tipa così a Kryuchkov... ne farebbe cenere con lo sguardo e lo ingoierebbe con quella boccuccia dove di sicuro nasconde un paio di canini estendibili a piacere per affondare nei colli molli dei clienti."

Per non fare la figura della scemetta della *tunguska* sbarcata nella metropoli delle mille occasioni, abbozza una risposta. – Non saprei, stavo solo passando e non avrei tempo per...

Colto quell'imbarazzo, la donna inclina il posteriore in modo provocatorio e le accarezza una spalla. Sulla buccia, passata sotto il cosmeticatore di casa,

le restano dei brillantini e un tocco gentile che la fa star bene.

— Non ho detto che ti troviamo un cliente stasera... – Le strizza l'occhio in segno di complicità. – ... Però puoi farti un giro e vedere il locale. Abbiamo aperto da poco e stiamo selezionando il personale. Dal modo in cui guardavi la vetrina, sembravi interessata o sbaglio?

"Pensa che sia in cerca di lavoro? Se sapesse quanto sono interessata, avrebbe paura di perdere il posto..."

Si morde un'unghia, alza lo sguardo ma poi lo riabbassa verso la microgonna in latex dell'e-doll.

"Ma sono umana! Come potrei lavorare qui?"

— Magari aspiri a un posto migliore o ti sei stufala di lavorare in proprio. Noi garantiamo un ambiente riservato e i nostri circuiti sono molto esclusivi. Un modello giovane e seducente come te non dovrebbe frequentare le periferie.

"Un modello come me? Mi ha presa per una di loro?"

Dal riflesso nella vetrina, Maya nota come entrambe abbiano assunto una posa a gambe divaricate e l'identico atteggiamento spudorato. Solo che lei è un'aggraziata miniatura rispetto alla statuaria imponenza dell'e-doll.

"Se Eva lo sapesse? E se invece no? Diciamo per i prossimi cinque anni?"

Ci pensa su: nessuno l'ha vista arrivare e si è premurata di non scendere alla stazione giusta ma ha girovagato allo scopo di sviare qualsiasi sospetto circa la sua destinazione. Inoltre può dire di essersi sbagliata, di essere capitata lì credendo di trovare un altro posto. O può giustificarsi fingendo di essere stata ingannata.

Quanti rifilano ingressi per bar trasgressivi e sconti per locali ambigui? Può succedere. E assecondando ipotesi e supposizioni falsamente innocenti, sfodera gli occhioni più dolci per tentare di indurre nell'essere in lattice un senso di responsabilità di cui avrebbe bisogno. Magari le avrebbe fatto da guida e l'avrebbe trattata da ospite d'onore e chissà cos'altro si sarebbe sentita libera di condividere con lei... forse farle anche da maitresse per qualche ora?

S'arriccia una ciocca e inscena un pizzico di timidezza per esca e un velo di rossore sulle gote per trappola. Non deve sforzarsi, né complicarsi la vita: il messaggio arriva chiaro e tondo all'e-doll che la prende sotto braccio e la conduce all'interno come fossero già amiche di lunga data.

— Vieni, non te ne pentirai. Abbiamo ciò di cui il tuo sensistema ha bisogno...

Maya aggrotta le ciglia non afferrando il senso della battuta ma ha mosso

il primo passo. È ancora indecisa, nella scomoda posizione di chi vorrebbe ci fosse qualcun altro a prendere la decisione al posto suo. Per non sentirsi in colpa dopo. Per potersene infischiare di ciò che sarebbe successo. Qualcuno cui addossare ogni lamentela e dietro cui andarsi a nascondere se le cose non fossero andate come previsto.

Anche perché non ha idea di cosa le avrebbero fatto gli e-doll, di cui conosce sì ogni gesto e atteggiamento ma di cui ignora sia le reali funzioni che le intenzioni, se mai ci fosse spazio per certi fatti nei loro amorevoli circuiti. In quel momento, è un dilemma stabilire quale sia l'emozione che l'avrebbe spuntata: se da una parte teme ciò che non dipende da lei, dall'altra non resiste alla novità e alla voglia di scoprire.

Quelle sono le uniche condizioni in grado di svelare chi si sia davvero, quando non si ha l'aiuto o il consiglio di nessuno, eccetto le proprie reazioni, appiattite sul bordo sfuggente del presente. Però si blocca quando sente una vibrazione sul fianco. Apre lo zaino e vede il volto sgranato di Eva sul display del pad.

"Ci mancava lei a complicarmi le cose."

Se ha mosso un passo, tuttavia è ancora fuori e in tempo per restarsene lì, all'interno della persona che conosce, ingabbiata tra l'attesa di una vita che non arriva e la noia che patisce ogni giorno. Il led lampeggia nervoso: EVA-CHIAMATA IN INGRESSO. Non ha tempo di decifrare le pulsioni da cui viene attraversata. È colpa del tempo, solo colpa sua, se si lascia convincere e non sa resistere alle tentazioni.

— E va bene, ma solo un po'. Devo essere da un'altra parte più tardi.

Il volto di Eva scompare in un vortice di pixel, inghiottito dalla scelta di Maya d'imboccare una strada proibita, quella che si ritrova a percorrere a discapito delle sue raccomandazioni.

La femmina personalizzabile inserisce una scheda nella serratura: l'ingresso è decorato con scene del *Kamasutra.* Poste a coppie sfalsate, sono allineate a creare un effetto di distorsione, con le luci soffuse e un profumo dolciastro che s'irradia nell'aria.

— Certo, dolcezza, non ci vorrà molto a capire che sei nel posto giusto... Ma dimmi, come ti fai chiamare?

La premura dell'e-doll la mette a suo agio.

— Mi chiamo Maya.

Solleva la testa come se quel nome da solo possa impreziosirla di un titolo onorifico grande abbastanza da farla sentire orgogliosa.

— Piacere, io sono Sharunas ma puoi chiamarmi Shanna.

Dentro, il posto è deserto, al contrario di come se lo sarebbe aspettato. Delusa per l'assenza della girandola di sesso in cui contava di tuffarsi, s'appoggia al banco accettazione, avida di tutto.

— Non farci caso, a quest'ora tanti sono fuori per la pausa pranzo. La squadra diurna è in giro per ristoranti e uffici a regalare sorrisi promozionali ai clienti che non hanno tempo di venire qui. Parecchi non hanno copertura notturna per cui consegniamo ovunque.

Si fa una risata, che espone una dentatura perfetta e fa sussultare una coppia di seni maxi.

Dietro il banco, una Olo riproduce l'elenco dei servizi attivabili. Il "Listino di Venere ed Eros" è quanto di più accurato e variegato si possa trovare sul mercato dei servizi di piacere.

ESPERIENZE VIVIBILI	DESCRIZIONE DEL SERVIZIO
Massaggio	Greco (coito anale), spagnolo (col seno), scandinavo (e mano), thai (coi piedi).
Adorazione/venerazione	Forme di ossequio e riverenza Disponibile in versione sub dom
Marchiatura a caldo o freddo	Praticabile su diverse par ti del corpo, il tatuaggio e chip sottopelle rilascia adrenalina. Possibile attivazione vocale.
Cuckold	Sottomissione a tradimento sessuale ripetuto e continuato.
Servitù orale	Pratica espletabile sia come servigio verso l'e-doll che viceversa.
Prodomming	Include calpestamento, abuso verbale, fustigazione, doccia di cera, tortura elettronica stimolazione erotografica.
Pupazzaggio	Addestramento al ruolo di cicisbeo o animale da compagnia Estensione a cavallo/cane Esasperazione del desiderio mediante negazione e sottrazione dell'orgasmo. Mungiture e ricatto su richiesta.

Tormento e diniego	Esasperazione del desiderio mediante negazione e sottrazione dell'orgasmo. Mungiture e ricatto su richiesta.

Maya ciondola con la testa fra le nuvole mentre Shanna controlla le richieste pervenute alla Olo. Poi dal l'ondo del corridoio si sente un gran trambusto. Una porta si apre e un fascio di luce rossa schizza fuori un attimo prima di ritagliare una sagoma.

— Cazzo! Come ci torno in ufficio? Guarda che m'hai fatto! Ma che t'è saltato in mente?

Un uomo rasato in doppio petto nero e le scarpe slacciate, sbraita in faccia a un ragazzo in tuta da meccanico.

— Ma caro, me l'hai chiesto tu! Lo sai che sono il fustigatore migliore. T'è sempre piaciuto prima..

ESPERIENZE VIVIBILI	DESCRIZIONE DEL SERVIZIO
BDSM	Tradizionale tortura sado-maso. Bondage con corde, materiali plastici, tessuti o catene.
Voyerismo	Osservazione delle sessioni che hanno luogo nelle varie location.
Vassallaggio	Assunzione d'un voto. Metafora della regina e del cavaliere.
Giochi di ruolo	Questo mese sono disponibili: paziente & infermiera, capo & segretaria, padre & figlia, poliziotto & criminale.
Location attive	La camera cinese, il granaio delle contadine, la mansarda bohémien, la cabina del *Titanic,* la stanza del corsaro, l'igloo esquimese.
Offerta, del mese	Sodomizzazione di un personaggio a scelta tra quelli disponibili.

Rincorrendo il cliente, l'e-doll si sbraccia e prodiga pur di evitare che possa andar via insoddisfatto.

— Sarai pure il migliore ma ho una conferenza stampa tra un'ora. Vuoi che i giornalisti s'interroghino su questi segni?

Di corsa, il meccanico apre uno sportello dietro il bancone e tira fuori il

cosmeticatore per nascondere le striature che decorano il corpo dell'uomo fin sopra il collo.

— In cinque minuti sarà tutto sparito. Nessuno s'accorgerà di niente e sono sicuro che, resistente come sei, vincerai le elezioni.

Rivestitosi alla meno peggio, il cliente pare placarsi nonostante guardi il pad nella cavità del polso dove se l'è fatto innestare per non incappare in spiacevoli ritardi. C'è ancora confusione quando sopraggiungono altri passi dal corridoio. Divertila per la scenetta che rischia di sfociare in dramma, Maya s'allunga per vedere cos'altro succederà, – Che cazzo combini Mornar? Le urla sono arrivate fino da me!

Un omone corpulento, con la faccia larga e i capelli impomatati, ondeggia occupando tutto il corridoio. Indossa delle lenti avvolgenti con collegamento alla Rete incorporato. Un po' rubizzo, deve aver tracannato vodka da labbra spesse e rosa.

— Niente, Vassili. Ho calcato la mano ma sto rimediando.

Incurante delle parole, l'uomo si rivolge al cliente. – Tutto bene?

— Sì, è anche colpa mia. Mi sono lasciato andare senza ricordarmi dell'appuntamento. Avrei dovuto andarci piano oggi.

Passatosi una mano sul mento, Vassili Galavan, ucraino di Odessa trasferitosi a Mosca per far fortuna, si fa due conti e accenna un gesto all'indirizzo di Shanna.

— Capisco, mi spiace per il disturbo procuratole. Diciamo che la sessione odierna è offerta dalla casa.

Con questo, fa per tornarsene indietro quando, a metà strada, inverte la rotta e si dirige al bancone dove Maya è appollaiata come un raro uccellino da compagnia. Senza rivolgersi a lei, la scruta da vicino.

— E questa chi sarebbe? Mai vista prima.

Lei odia la gente che non le parla in faccia, perché non la fa esistere fintanto che non le venga concesso un motivo per essere presa in considerazione.

— L'ho vista fuori, sbirciava la vetrina. Non è carina? Uno sguardo indifferente la sfiora appena. – Questo lo vedo ma devi sempre accertarti che non appartenga a qualcun altro. Forse s'è persa o ha il sensistema fallato. Controlla sul database le segnalazioni su modelli scomparsi o ricercati. Non voglio grane. Lo sai che ci stanno per rinnovare la licenza.

Benché assurdo, anche Vassili pare averla scambiata per un e-doll ma senza interrogarsi su come ciò possa essere successo, Maya è offesa dalla

mancanza di rispetto nei suoi confronti. Per cui materializza il risentimento e si volta dall'altra parte. Poi scende dal trespolo e fa per andarsene quando Shanna la trattiene per un braccio.

— Non penso appartenga a nessuno. Però potrebbe essere fuggita da una fabbrica. Non c'erano dei nuovi X-6 che dovevano essere rilasciati a giorni?

Maya desiste, più per non rompere l'incantesimo di un magico scambio d'identità, che per vedere appagata la voglia di considerazione. L'errore che tutti stanno commettendo vale più dell'autostima che riceverebbe se svelasse loro di essere solo una ragazzina, spinta dalle emozioni forti e capitata lì per curiosità.

"Forse mi daranno un lavoro. Ovviamente dopo l'addestramento."

Colto il possibile vantaggio d'accaparrarsi un X-6 nuovo di zecca, Vassili analizza la ragazzina sfrontata: se da una parte fa l'offesa, dall'altra non disdegna l'interessamento che lui e Shanna le stanno dimostrando. Dalle espressioni traspare il piacere d'essere trattata come un modello appena sfornato.

Quelle attenzioni infatti la stanno illudendo di essere come loro, e la fanno sorvolare sulla rischiosa finzione che, se scoperta, potrebbe trasformarsi in un equivoco pericoloso e dagli esiti incerti. Poi qualcosa le toglie il fiato. Con una presa improvvisa, Vassili l'afferra per la gonna, le abbassa l'elastico e le scopre il pube.

Paralizzata dalla rapidità del gesto, nuda sotto gli occhi di quattro sconosciuti, Maya non batte ciglio. Anzi si lascia guardare e riguardare senza che né vergogna, né pudore affiorino dal suo sguardo. Se dentro rabbrividisce come quando l'altro giorno una mano sconosciuta l'ha afferrata nel letto, stavolta, il fatto di trovarsi in sessoteca, circondata da e-doll, non le induce alcun disagio.

L'assalto alle sue membra, esposte alla vista di estranei e al loro insindacabile giudizio, non provoca altro che un fresco solleticore.

"Cosa farebbe un e-doll al posto mio? Obbedirebbe senza opporsi... Ma cosa cerca questo Vassili tra le mie gambe? C'è un numero di serie che non ho notato dalle schede tecniche?"

Il manager abbassa lo sguardo e fissa il suo monte di Venere, una collinetta bassa e rada di peluria. Poi si volta e se ne va senza dire nulla finché, dallo stipite dell'ufficio, sentenzia. – Controlla un'altra volta, Shanna. Se la verifica dà esito negativo, mandala da me per il test.

Dopo averla aiutata a risistemarsi, Shanna l'accompagna allo spogliatoio.

— Sei stata fortunata piccola... Vassili non fa il test del sorriso alla prima venuta. Quella cosa lì sotto, ti rende proprio speciale.

Di nuovo Maya tace. Non sa a cosa si riferisca Shanna parlando di "quella cosa lì sotto" ma spera che non si tratti della verginità perché, se così fosse, stanno tutti quanti prendendo un abbaglio: non c'è buco rimasto inviolato sul suo corpo, un vanto che l'ha resa famosa tra le ragazzine dell'Istituto n. 23. Ma cercando di darsi una risposta, si guarda sotto e scorge i bordi curvi del tatuaggio che s'è fatta fare un mese fa, copiato dal pube glabro dell'ultimo X-6 visto sul sito della Silitron.

9

La vivificazione dopo la mortificazione

> Può esistere un modo di essere felici "trascinati per i capelli"? Costringendo qualcuno a realizzare la propria felicità sia pure controvoglia?
>
> Angel

"Di nuovo sveglio o meglio risvegliato. Risorto come ogni altra volta. L'esistenza non ha senso, se si esclude quello attribuito dai clienti."

Lucido quanto un congegno che abbia superato il controllo qualità, Angel sente la configurazione nativa godere di una nuova sensibilità, un'emotività arricchita da un'intelligenza espansa.

"Ma quando elaboro certe similitudini, se non vere e proprie costanti, allora è possibile proiettare in avanti tali circostanze. E capita di scorgere un percorso, a volte tondo, a volte obliquo ma più spesso appiattito in una linea dritta verso l'infinito."

Il sintoderma di cui è rivestito consiste di due strati: quello superiore, morbido e vellutato, è una membrana elastica di silicone e funge da barriera contro l'umidità mentre quello inferiore, più duro e resistente, è una matrice di fibre di collagene e solfato di condroitina del tipo estratto dalla cartilagine degli squali. Quando il sintoderma viene ferito o squarciato, i dermobot migrano verso la matrice inferiore e riparano le fibre di collagene danneggiate. Poi intervengono gli emobot a vascolarizzare il tessuto rigenerato e dopo che lo strato inferiore è stato ripristinato, la membrana superiore può essere rimossa e sostituita con uno strato di sintoderma che garantisce una nuova protezione esterna. Il risultato è superiore a qualsiasi altro derma, naturale o meno che sia.

Lu/ei ricorda ogni dettaglio della notte precedente. E il petto riparato richiama in memoria tampone Berenice nell'atto di straziarlo. Ma la memoria evoca più gli occhi arroventati che non il pungolo. È anche in grado di formulare idee sulla propria morte e su ciò che sia intercorso tra lo

spegnimento e l'alba di un nuovo ciclo vitale. Esperienze di quasi morte, in gergo umano. Vivificazione, per gli e-doll. Uguale alle morti precedenti, è certo che tali sequenze di passaggio rappresentino con buona approssimazione la dinamica più fedele della sua vita seriale.

— Come ti senti, Angel? Tutto collegato?

La domanda è priva di senso, data la precisione della procedura applicata da Chang. Ma ad Angel piace sentirselo chiedere a ogni vivificazione.

Chang è un bravo e-doll e lo dimostra non negando mai, un piacere che non costa nulla. Gli stretti occhi a mandorla dell'X-5, rilucono d'uno scintillio verdastro quando stacca dall'orecchio di Angel il cavo con cui ha ricaricato i nanobot persi durante la sessione.

"Qualcuno ha detto che è solo quando si resta bloccati, che s'impara qualcosa. È solo in questi frangenti che invece di ampliare i rami di ciò che si conosce, ci si lascia trasportare dagli eventi lungo una direzione capace di far affondare le radici."

— Sì, anche se da qualche tempo codifico un'anomalia nella vivificazione.

— Di che si tratta? Forse posso ricalibrare i parametri per indurti la sintonia di prima.

— Ecco, se dovessi risvegliarmi grazie a qualcun altro, in un luogo diverso o in un tempo diverso, sarei ancora lo stesso?

Chang è interdetto. Non ha le risposte a certe domande. – Temo di non poterti aiutare ma dimmi, come è andata ieri? A quanto ho visto, hai speso molti nanobot con l'ultima cliente. Deve essere stato faticoso farla arrivare fino in fondo.

Dandogli le spalle, Chang va al lavandino per sciacquarsi le dita da cui si protendono attrezzi cii precisione.

— Non più del solito ma anche allora è successa una cosa strana, un'irregolarità che non avevo mai sperimentato. Come se i nanobot non abbiano obbedito al sensistema, anzi credo che abbiano... resistito. Non si sono comportati come avrei voluto. La morte non doveva sopraggiungere con uno spasmo ma con un lento e graduale spegnimento. Non volevo impressionare la cliente. Invece temo che la signora Cubarskij abbia provato pena per me, un fatto che non sarebbe dovuto succedere. Potresti scansionare l'applicativo di sicurezza e salvaguardia? Deve esserci un bug nelle routine di priorità.

Asciugate le mani con la ventilazione a muro, Chang si volta sconcertato.

Stavolta conosce la materia e la soluzione è alla portata dei suoi algoritmi. – L'ho fatto, Angel, e ogni programma del sensistema è a posto. Non ho ravvisato le anomalie di cui parli. Funzioni a meraviglia. Però, se ci tieni, la prossima settimana posso installarti l'ultima patch della Silitron. Te l'avrei caricata oggi stesso ma c'è stato un ritardo nella distribuzione.

Dopo un sonno catatonico che ha intorpidito le membra flessibili e scattanti, Angel imbocca la via del Decadence.

"Eppure non era mai successo. I nanobot devono rispondere ai comandi. E ancora più sorprendente era il fatto di sapere in anticipo quello che la cliente volesse da me..."

— Va bene, Chang. Ci si vede per l'aggiornamento. Dalla porta di servizio Angel accede al corridoio da cui provengono grida di dolore e urla di piacere. Giunto all'accettazione Shanna lo saluta e gli porge un supporto con gli appuntamenti del giorno. Lu/ei ricambia con un sorriso incrinato da un pensiero di troppo a offuscare il suo fascino istrionico.

— Hai sentito della nuova arrivata? Tra poco avremo un modello nuovo in squadra. L'ho trovata qui fuori mentre vagava. Ora è nello spogliatoio che si prepara al test.

— No, non lo sapevo ma Chang ha accennato al fatto che ci fossero degli aggiornamenti in vista.

Il disco argentato passa davanti ai suoi occhi a scansione e Angel scarica i dati odierni.

— Probabile, se hanno rilasciato un nuovo X-6 aggiorneranno anche il sensistema. Non vedo l'ora di sperimentare qualche novità. E tu?

Lu/ei non le dà spago: forse la vivificazione non è davvero venuta bene oppure anche quell'evento è stato sistemato tra le ricorrenze più normali e consuete.

— Non saprei, da un po' di tempo le novità mi lasciano indifferente.

Non è da e-doll trascurare il fattore novità tra le cause di soddisfazione soprattutto quando le linee di comando che sottostanno alla regolazione del sensistema sono sintonizzate sulle categorie umane.

— Che c'è, Angel? Sei sfibrato? Troppo lavoro?

— Chissà, forse tutto si risolverà al prossimo upgrade. Devo avere un bug nonostante Chang non abbia voluto farmi preoccupare...

Spolverando la panoplia di oggetti vessatori appesi al muro, un'esibizione di verghe urticanti a rilascio d'istamina, scudisci in pelle, rami di betulla, fustigatori in neoprene e teflon dalle impugnature lavorate, Shanna gli fa gli

occhi dolci: i virus, le trascrizioni dati andate male e i conflitti interni di software negli e-doll sono il corrispettivo delle malattie e della decadenza di cui gli stessi umani non si curano finché non siano pregiudicate le funzionalità di base.

— Vedrai, quando Vassili li affiderà l'istruzione di Maya, non penserai più alle disfunzioni. È speciale e devono averla riprogrammata a fondo. Ha installate delle modifiche innovative e reagisce in modo così bizzarro e imprevedibile da risultare irresistibile.

— Lo spero Shanna. Prima, estendere la conoscenza sessuale era una priorità assoluta, una condizione inderogabile... mentre ora, anche con tutte le infinite ri-vite, c'è qualcosa che m'incuriosisce e infastidisce al tempo stesso. Temo che il bug da cui sono affetto sia sopravvissuto alla vivificazione. È pericoloso, se ci pensi.

— Non capisco, che vuoi dire?

— Non so, è come se una parte transitoria di me non sia stata formattata. Le esperienze dovrebbero aiutarci a svolgere meglio i nostri ruoli e i ricordi dovrebbero coadiuvare gli upgrade per l'ampliamento delle competenze erotiche. Così comprendiamo gli umani e assecondiamo i loro bisogni. Ma mi pare che il sensistema non si interfacci più come un tempo, né abbia l'abilità di sottostare ai loro desideri. È come distaccato e porta a termine le richieste senza partecipazione attiva...

Con uno schiocco di frusta, Shanna si gira e porge le terga arrotondate ad Angel. Niente riallinea meglio di una sferzata sul didietro di una provocante ancella pronta a farsi carico delle frustrazioni di un compagno intristito.

— No, Shanna, oggi non sono in vena. Affaticato da decine di routine per l'analisi umorale incapaci di risolvere il suo attuale stato d'animo, Angel imbocca la via della porta. – Devo sbrigarmi. Ho del lavoro da fare.

Il rumore della zip di Shanna è l'ultimo fruscio che sente prima di recarsi verso la prossima esibizione letale.

"A volte mi sento come un fantoccio, tenuto nell'orbita dei vivi per far da alibi e simulacro alla morte degli umani."

— Vado bene così?

In assetto da carica, mani sui fianchi e piede sinistro avanti, la ragazzina fa una certa impressione. I begli occhi allungati dal kajal, paiono quelli di una dea egizia e le ciglia ricurve fanno da perfetto ornamento alle gote arrossate da un pizzico di *blush* sulle labbra vermiglie. Del *gloss,* o meglio la sua stessa saliva, gli luccica agli angoli della bocca, non avendo trovato di meglio con

cui truccarsi. Strizzata in un vestitino aderente, sgambetta fino a Shanna, che si compiace benché in vari punti del corpo acerbo noti dei difetti, delle brutte chiazze e delle macchie di cui ignora l'orìgine.

— Ti hanno fatto degli esperimenti addosso?

Da vicino le escoriazioni hanno vari colori: lividi anneriti, cicatrici ingiallite, abrasioni e tagli incrostati.

— Sì, ma adesso va tutto bene.

Maya ha sangue vodka: freddo al punto giusto ma pronto a prendere fuoco.

— Allora passa da Chang per la cosmesi. Sono in pochi a eccitarsi con quella roba. A meno che non sia stata fatta da loro stessi. E poi Vassili ti vuole scintillante per il test.

Quindi l'accompagna in fondo al corridoio e la lascia davanti alla porta della manutenzione. Maya, d'aspetto docile e mansueto come un criceto, in realtà è nervosa e ansiosa come uno scoiattolo prima di mangiare.

— Ciao, Shanna mi ha detto di passare da te.

— Sì entra pure, spogliati e sdraiati sul lettino.

Le mani mulinanti di Chang disegnano ellissi e circonferenze quando s'avvicinano al corpo della ragazzina impaurita.

— Fammi dare un'occhiata. Devi averne passate a giudicare da questi segnacci sul sintoderma.

La lama del bisturi fa irrigidire Maya, non tanto per il dolore che potrebbe causarle quanto per l'evidenza che potrebbe scaturirne, prova inconfutabile del suo inganno e doppio gioco.

— Aspetta, non puoi analizzarmi. È vietato.

— Vietato?

Il led nella pupilla di Chang riempie l'iride, il nero scompare e lo sguardo assume una luminescenza inquisitiva.

— Sì, per via del funzionamento, è copyright della Silitron.

Con gli occhi fissi sul bisturi, Maya spera di dissuadere l'e-doll dall'eseguire il comando. Si è sempre incisa e marchiata da sola, una firma personale di cui va molto fiera. Quelle sono le sue rifiniture, attraverso le quali ha aumentato il valore della propria buccia in aggiunta alle fattezze ricevute in eredità da Eva e Madre Natura, – E come faccio a ripararti? Sembri scampata a uno stupro o peggio a una gang-bang.

Maya vacilla. Sa quanto sia difficile distogliere un e-doll dai propri compiti. La mente rutila in cerca d'una via d'uscita da una scarnificazione che

metterebbe fine alle sue speranze di fare il test del sorriso. Se si fosse sottratta all'ispezione della carne avrebbe di certo escogitato il modo di convincere Vassili, un uomo più malleabile e incline a cambiare idea rispetto a chi è progettato per fidarsi più dei dati che dei sensi.

— Tranquillo. Posso anche ripararmi da sola.

— Da sola? E come? Devi aver perso molti nanobot se le cicatrici e i lividi non sono ancora scomparsi.

Guadagnato un briciolo di tempo, Maya deve farlo fruttare se vuole avvantaggiarsi di una rara occasione d'incertezza nell'e-doll. Si guarda intorno subodorando la presenza di un espediente. Sulla parete legge formule incomprensibili, simboli e algoritmi simili agli sbocchi post alcolici di un ubriaco.

— Ce la farò, coi nanobot e col tempo.

Scivola via dal lettino, piazzando un gesto oltre alle parole per rinforzare l'ineluttabilità della decisione. Chang dal canto suo, la segue slittando sui cingoli: un X-5 della sua foggia non necessita di un apparato deambulante bipede perché passa la maggior parte del tempo in una stanza. Al massimo compie rare escursioni verso centri di assemblaggio per istruire altri come lui oppure presso dei clienti nel caso la squadra ritiri e consegne sia troppo indaffarata.

— Che vuoi dire? Le capacità rigenerative del bioware non dipendono dal tempo. Non vorrai che quelle ecchimosi e suture restino visibili sul tuo splendido sintoderma?

Maya sgancia una bomba di sorriso. – Lascia fare a me... Vassili non ci farà caso. Certe cose possono succedere. E poi sono diversa dagli altri e-doll. Per ora userò de! maquillage se questo li fa sentire meglio.

Le mani dell'X-5 sferragliano in segno d'approvazione anche se qualche dubbio traspare dalla mascella squadrata.

10

La riscoperta di una tradizione perduta

> La *meretrix* liberava dalla colpa della fornicazione sia perché in quanto donna non apparteneva a nessuno, sia perché il pagamento diluiva il peccato. La prostituzione nel 1400 era accettata e ritenuta utile per evitare stupri collettivi commessi da grappi di giovani detti le "allegre confraternite" *(abbayes de jeunesse).* Sempre nel 1400 fu definito uno spazio pubblico per lo sfogo della libidine maschile: i *postribolo publica.* Le donne che vi si trovavano erano dette *mulieres publicae.* Alla fine del 1500 si organizzarono le case delle Maddalene Pentite, luoghi di recupero per donne a cui si insegnava a occuparsi della casa. Nell'800 dagli studi del Lombroso emerse che la prostituta era una degenerata, una primitiva rimasta a uno stadio evolutivo precedente e biologicamente arretrata.
>
> Angel

Nel buio del bilocale di Izmajiovo, Igor Gankin s'accascia sul letto sfatto prima dell'appuntamento.

"Elixir Rubens..."

Si gratta la testa, come se il gesto possa aiutarlo a farsi venire in mente un'intuizione illuminante.

"Eppure era sotto gli occhi di tutti. Ho perso il dono di vedere relazioni e collegamenti."

L'oscurità della stanza, a cui di rado regala la luce, è una reazione neppure troppo inconscia alla vita che fa da quando è rimasto solo, da quando Ksenia

ha fatto calare su di lui la gelida mannaia di una solitudine che sgocciola rimorso. Ogni giorno trascorre senza giungere davvero.

"E con l'aggiunta di melatonina, la sostanza sincronizza l'organismo e lo fa durare di più. In teoria sembra facile."

Abbranca una catasta di vestiti e la butta nell'armadio. Con la spalla spinge l'anta fino a farla richiudere senza rinculi.

"Alla luce della storia di Kursilov, la funzione degli e-doll non è solo di distribuire piacere e neutralizzare l'istinto omicida dell'uomo, ma anche di spalancare le porte dell'immortalità, un'idea derivata, secondo lui, dall'osservazione della persistenza delle ossa. Da lì s'è immaginata 'la resurrezione della carne' poiché le ossa erano destinate a ricomporsi nel Giorno del Giudizio, quando i corpi resuscitati avrebbero ricondotto le anime alla loro verità. E a forza di ricamare scemenze, s'è arrivati a questo?"

S'arrabatta per dare un aspetto presentabile allo spazio che occupa dai tempi della separazione. Per pagare gli alimenti a Ksenia ha traslocato dalla casa sulla Ljusinovskaja Ulica, ultimo lembo della sudata eredità dei genitori, dove ha trascorso l'infanzia, per vivere in quel di Izmajlovo. Con una vita sociale che rasenta l'eremitismo, non gli resta che il lavoro da investigatore a tenere insieme le sue ossa, finché anche quello non cesserà di fargli da mastice alla sopravvivenza.

Grazie allo stipendio può pagarsi il conforto di un nutrimento sessuale passeggero, un godimento illusorio che se da una parte allude all'eternità cui tutti aspirano, dall'altra riflette la voglia di scongiurare l'avanzare della senilità. Non essendo riuscito a fregarla con un figlio, tenta d'ignorarla con un coito.

Il citofono caccia un sibilo fastidioso ma atteso con trepidazione.

"È arrivata... Puntuale come al solito."

Col braccio a falce, si libera degli oggetti rimasti inerti sul tavolo e li scaraventa nel cucinotto. Poi si precipita all'ingresso dandosi dei colpetti in testa per ravviare i capelli. Aperta la porta, resta senza fiato alla vista della femmina che gli si para davanti in posa da adescatrice.

— Salve tenente, ho fatto più in fretta che ho potuto. Quando lei chiama, per me è un ordine.

Ogni volta, Shanna si diverte a farsi beffe del suo ruolo e quando succede Gankin sente una spinta salirgli dal basso ventre. Il sangue pompa giù e defluisce dal cervello fino al pube nel più tradizionale dei meccanismi di reazione pavloviani.

— Entra e scusa per la confusione. L'ordine non è il mio forte.

Lei emette un sorriso da pelle d'oca, un catalizzatore d'erezioni come non se ne trovano altrove. – Non sono qui per farle da cameriera, anche se si potrebbe provare uno di questi giorni.

E ogni volta che allude a un giochetto o a una nuova parte da recitare insieme, il fiato gli s'accorcia e la fantasia si predispone a ciò che viene spontaneo. Superato l'uscio, lei va a posizionarsi sul divanetto. Accavalla le gambe fasciate di latex e reclina la testa all'indietro come a farsi immortalare per sempre.

— Ho portato il corpo del reato ma le manette dovrà metterle lei.

Strizza un occhio e gli offre i polsi affinché abbia inizio il loro gioco preferito, un arresto con perquisizione inclusa. Quella che non si fa più da anni, da quando gli scanner hanno sostituito il bisogno di prossimità della carne e del contatto pelle a pelle. A fatica reprime l'istinto di passarle la lingua dappertutto, di pulirla come la canna di una makarov o meglio, di lucidarla come una splendida statua. Quindi va al cucinotto per bollire l'acqua.

— Tenente? Giornata storta? Shanna le farà dimenticare tutto.

Lui non raccoglie l'invito ma a malincuore espone il programma della serata. Non il migliore di quelli che vorrebbe seguire. – Stasera non mi serve il tuo corpo. Ho bisogno di informazioni che solo tu puoi darmi a un prezzo ragionevole.

Lei non batte ciglio ma si riporta in posizione composta. – Che genere d'informazioni?

Finisce di preparare il tè e torna a sedersi accanto a lei. Gli occhi gli scivolano sulle caviglie allineate e rialzate da 10 cm di tacco nero e aggressivo.

— Il sensistema è il miglior database in circolazione.

Potrei andare su Wikipedia o Google ma per quanto riguarda il sesso, mi fido più di voi e della vostra esperienza che di qualche reporter neurotico, blogger o analista frustrato. Inoltre vederti è un piacere di cui non mi priverei, soprattutto in questo periodo.

Fa per porgerle la tazza ma esita. Non ricorda se gli e-doll possano gustare alcunché; inghiottire sì, gliel'ha visto fare molte volte ma se sentano qualcosa, un sapore o un gusto, non saprebbe dirlo. Gli esce fuori uno sguardo sbilenco e mezzo colpevole dal quale lei lo libera con un sorriso miracoloso, tanlo da riesumarlo all'istante dalla gaffe commessa.

— Non si dia pena, tenente, faccia come se stia bevendo. Mi dica solo quale gusto ha scelto e il sensistema farà il resto.

"È così vera che ci casco ogni volta..."

Si gira e le indica il terzo barattolo sulla credenza.

— Quello lassù, al gelsomino.

Le poggia una mano dove il lalex s'incurva nell'interno coscia, un punto che io fa sospirare all'idea di lavorare invece che spassarsela.

"Devo dirle tutto? Prima o poi lo saprà. E se la cosa non verrà gestita bene, scoppierà un casino."

— Dimmi quello che sai di una sostanza detta Elixir Rubens. Riferisci i dati secondo un criterio di attinenza socioculturale. Taglia i riferimenti alla chimica e alla biologia, tanto non ci capirei niente. Voglio sapere cosa rappresenta.

Chiusi gli occhi, Shanna effettua la ricerca su quelle preferenze. – Posso sapere di che si tratta? Almeno l'ambito entro cui muovermi? Agevolerebbe l'esito della ricerca.

— Meglio di no, non vorrei che certe informazioni influenzassero l'esposizione.

Shanna obbedisce e una volta riaperti gli occhi, la stanza s'inonda di una luminescenza rossastra fuoriuscita dai bulbi oculari come durante l'olocinema.

— In antico veniva detto Elixir Rubens – "elisir rosso" – o Fuoco Stellare Mestruale, l'essenza lunare della dea, di colei cioè che portava il calice o *uterus* della saggezza. In un contesto più generale veniva definito come il mestruo contenente le secrezioni endocrine più preziose, quelle appartenenti alla ghiandola pineale e pituitaria.

L'animazione mostra il territorio dei Sumeri, la regione della Mesopotamia che s'affacciava sul golfo persico e che oggi fa parte dell'Alleanza musulmana. Templi a forma di piramide a gradoni, detti Ziggurat, roteano lenti in 3D.

— All'epoca dei Sumeri, circa 4000 prima dell'Era Comune, venne elaborata una scienza medica basata sulle sostanze fisiologiche di cui il Fuoco Stellare rappresentava una delle fonti principali. In origine definito Oro degli Dei, in quanto ritenuto la pura essenza degli *Annunaki,* massime divinità sumere, in seguito in Egitto e nel bacino del Mediterraneo, venne identificato col mestruo delle Sacerdotesse Sacre o Donne Scarlatte essendo raccolto e onorato attraverso un rituale chiamato del "cibo fertile della

matrice".

Sulla parete prendono forma dei rituali in cui donne vestite di rosso, nero e oro, versata una sostanza in alcune coppe, le offrono a re e regine. Tutto risplende di tanti colori e immerge la stanza in un arcobaleno di fasci luminosi.

— Le Donne Scarlatte erano così chiamate perché ritenute la fonte diretta del Fuoco Stellare con cui avveniva la rigenerazione spirituale e l'ampliamento della consapevolezza umana. Coloro i quali si fossero cibati di tali sostanze, erano soliti, stando agli antichi testi, vivere più a lungo e accrescere le loro capacità intellettive mediante questa particolare dieta.

Un pensiero ferisce la mente assorta di Gankin con la bruciante sensazione che la realtà sia già chiara e spiegata, se solo se ne possano leggere i segni, vedere i legami e interpretare gli oscuri messaggi.

"Fate l'amore con noi! Vivrete meglio, vivrete di più!" Gli Ziggurat si sdoppiano e si trasformano nei templi della Magna Grecia da una parte e negli Stupa indiani dall'altra.

— In seguito, al tempo dei Greci, si pensava che la ghiandola pineale fosse responsabile della secrezione detta "nettare della suprema eccellenza", una sostanza capace di assicurare la longevità, chiamata anche ambrosia o *soma.* In particolare, nel rituale vedico indù, il soma era considerato la bevanda spirituale dei bramini grazie alla quale si riteneva possibile accedere alla via dell'Illuminazione. Il soma era ritenuto così potente da essere definito anche *amrita,* e cioè "immortalità".

"Il concetto fatto proprio dagli e-doll" pensa Gankin.

Ancelle dai lunghi vestiti incedono solenni con in mano vassoi e incensi mentre conducono degli adepti verso luoghi appartati.

— In greco antico, le sacerdotesse erano note come *hierodulai,* parola che in seguito si trasformò nel termine inglese *harlot* e in quello tedesco *hure,* mutando di significato in prostituta quando in origine voleva dire "donne amate". Queste parole, simboli di venerazione e rispetto non furono mai sinonimi di termini quali adultera o puttana. Tale radicale cambiamento di senso venne imposto dalla Chiesa di Roma nella sua opera di denigrazione della nobile funzione e dell'alto lignaggio delle sacerdotesse. L'autentica tradizione del Fuoco Stellare smise di essere di pubblico dominio quando i primi cristiani, insieme agli ebrei ortodossi, si dedicarono e prodigarono nella distruzione di ogni traccia dell'antica arte e nello stravolgimento dell'identità dei suoi interpreti.

"È questo che sono gli e-doll? La perduta armonia tra i sessi? L'anello di congiunzione tra uomini e donne, la cui pacifica convivenza è stata cancellata e spacciata per peccato? Col risultato di aver creato generazioni di uomini e donne, vittime di incomunicabilità e reciproca incomprensione?"

Le icone della tradizione arcaica e pagana, la croce a bracci uguali inserita nel cerchio a indicare sia i cicli lunari della donna che la forza dell'uomo, diventa la Croce di Cristo, dove un solo braccio, quello maschile e verticale, domina sull'altro, femminile e orizzontale.

— A Roma, la tradizione delle Vergini del Fuoco fu adottata in modo superficiale ma resistette a lungo nonostante i tentativi della nascente Chiesa di sopprimerla e modificarla per i suoi scopi. Anche se il significato preciso del ruolo delle vergini era già andato perduto, il nome Vestali era ancora riconducibile alla Dea Vesta, la divinità troiana del fuoco. Per venerarla sei sacerdotesse prestavano servizio per trentanni mantenendo accesa la fiamma della dea. Tale usanza, corrotta in seguito dalla Chiesa per l'impossibilità di far cessare l'adorazione dei culti pagani, venne con astuzia trasformata nel rito dell'accensione dei ceri, durato molti secoli a seguire. Per occultare ogni riferimento all'Elixir Rubens, gli ebrei ortodossi e i padri della Chiesa iniziarono a ripulire dal sangue i Testi Sacri di cui erano custodi e messaggeri. 11 passo successivo fu la demonizzazione del concetto di mestruo, sin dagli albori della Genesi (9,4) "soltanto non mangerete la carne che ha in sé il suo sangue" e nel Levitico (15, 19-20), "una donna che ha flusso di sangue, [...] resterà sette giorni nell'impurità delle sue regole; chiunque la tocca è impuro fino a sera; qualunque cosa su cui si sdrai durante le sue regole è impura"; e ancora nel Levitico (15, 24), "se un uomo giace con lei, contrae l'impurità delle sue regole e sarà impuro per sette giorni". Di lì, il divieto si estese fino a Clemente Alessandrino e Origene, i quali consideravano i bambini concepiti durante le mestruazioni al pari degli handicappati. Nel Medioevo, grandi teologi come Alberto Magno, Tommaso D'Aquino e Duns Scoto condannarono i rapporti sessuali durante le mestruazioni come peccato mortale, a causa degli effetti dannosi sul nascituro e sebbene Papa Gregorio Magno non avesse proibito alle donne di entrare in Chiesa durante il ciclo per la comunione, considerava le mestruazioni il risultato di una colpa: "l'abitudine mestruale delle donne non è peccato, dato che avviene naturalmente, tuttavia tale fenomeno per la sua stessa natura è così viziato che sembra sporco anche senza la volontà umana", dalla lettera all'Arcivescovo Agostino d'Inghilterra, decima risposta.

Il tè al gelsomino finisce in terra quando il rosso del Fuoco Stellare si plasma nelle lingue guizzanti dei roghi dell'Inquisizione, concepiti per eliminare le streghe.

Shanna s'interrompe e con lei la presentazione.

"Il Fabbricante non ha parlato di questa parte della storia. Dunque il suo è un tentativo di ricostituire ciò che la Chiesa ha celato per fondare una società maschilista, basata sulla sottomissione e l'oppressione della donna? Questi tabù fatti passare per regole e precetti sono stati imposti per controllare un fenomeno troppo potente e pericoloso per gli uomini? Qualcosa che li terrorizzava senza sapere perché? È stata l'abilità femminile di sanguinare senza ferirsi ad aver spaventato i primi uomini? O la loro innata relazione con i cicli delle fasi lunari? O la forza stupefacente di dare la vita mediante il parto? Tutto questo deve aver indotto i padri della Chiesa a supporre che la donna fosse portatrice di un potere troppo grande ed esclusivo per non essere schiacciato e quindi represso."

— Se vuole continuo. È successo molto altro nel corso dei secoli. E ci sono dei collegamenti interessanti ai fini della ricerca.

— No, Shanna, per ora basta. Invece dimmi del tabù delle mestruazioni.

"Se il sangue è considerato osceno e imbarazzante, altrettanto lo sarà il mestruo. Il gusto moderno e l'educazione hanno sempre prescritto di nascondere ciò che potesse offuscare e offendere il benessere proprio e degli altri. E anche ai nostri giorni qualsiasi riferimento al sangue mestruale è vietato o criticato."

I prismi visivi dell'e-doll si socchiudono per ricercare le nuove informazioni e poco dopo compare una spiaggia esotica ricca di palme frusciami in una vegetazione rigogliosa.

— La parola tabù deriva dal polinesiano e unisce il termine *ta* che significa segnare, marcare, evidenziare con *bu* che è un aggettivo d'intensità. Tabù significa "inviolabile" e quindi sacro e spirituale. Lo stesso avviene nella lingua dakota, dove *wakan,* il mestruo, è sinonimo di magico e meraviglioso. Nelle culture dell'antichità, le mestruazioni erano spesso considerate simbolo di fertilità: il Faraone diventava divino bevendo il sangue di Isis e il suo geroglifico era lo stesso della vulva, un riccio ionico simile *all'ankh.* Il sangue mestruale quindi assicurava autorità e la linea ereditaria del clan o della tribù. Saghe cinesi chiamano il mestruo l'essenza della Madre Terra, il principio Yin che dà la vita. Le donne in menopausa erano considerate più assennate delle giovani in quanto trattenevano il

"sangue saggio". Invece nel Diciassettesimo secolo molte anziane signore furono perseguitate come streghe per via del mestruo che rimaneva nelle loro vene. Da analisi incrociate effettuate su diverse culture moderne, è significativo che il senso originario del termine si sia corrotto man mano che l'aggettivo "magico" si è trasformato da buono in cattivo. Anche nel contesto medico e scientifico, il magico sangue mestruale viene ritenuto offensivo, tanto che un alone di vergogna e silenzio circonda ancora oggi il fenomeno.

La mente di Gankin si riempie d'immagini patinate e prodotti d'igiene intima reclamizzati dall'industria farmaceutica: donne pulite e scevre da qualsivoglia impurità, donne che si lavano di continuo, che si strofinano e sfregano con la determinazione d'un imperativo e si confrontano su quanti e quali batteri abbiano spazzato via dal loro corpo sterilizzato.

"I media rinforzano il messaggio. Da 2000 anni il mestruo viene spacciato per qualcosa di peccaminoso e inquinante, non solo per il corpo ma per la mente."

Si alza per dare una sistemazione ai dati. Al muro è appeso un calendario su cui sono vergati in una progressione impietosa, i giorni trascorsi: una strana abitudine che lo spinge ogni mattina a cerchiare il giorno appena arrivato. Come se nessun giorno accadesse fintanto che non lo fermasse su carta.

— Grazie Shanna ma questo scenario di abusi millenari e disinformazione non mi porta da nessuna parte.

— A cosa le servono questi dati?

Lui accenna un blando sorriso: quella creatura è davvero curiosa oppure sta emulando una reazione umana. In entrambi i casi, non sa come risponderle. Non vorrebbe ferirla, né indurla a preoccuparsi che qualcuno abbia infranto una nuova sacralità tecnologica.

"Ogni risvolto della nostra cultura è diventato un fatto igienico e tende a ripulire la vita dalla morte. Saponi e detersivi danno la caccia alla vita e arrivano a combatterla fin dentro al bucato. Pur di vendere, sterilizzano la vita, la climatizzano, la truccano e la impagliano con lo stesso accanimento con cui si affrontano la sporcizia, l'inquinamento e le scorie radioattive."

Riportate le tazze in cucina, Gankin torna a sedersi accanto a Shanna, il cui seno aderente al latex, gli procura un brivido.

— Quella era la teoria. Ora voglio sperimentare la pratica.

La zip che tiene unite le due parti del completo scivola lungo lo sterno. Una coppia di semicerchi perfetti straripa dal busto inclinato disegnando un

Tao dell'amore.
— Cosa vorrebbe fare, tenente?
— Se le informazioni sono esatte, stai per farmi vivere qualcosa di unico, qualcosa che non ho mai considerato sotto quest'aspetto.
S'avvicina al corpo sinuoso con un erezione tambureggiante nei calzoni. Una mano scende sotto l'ombelico e, liberato il vestito, verifica se il simbolo sul corpo della vittima trovata alla Silitron sia lo stesso presente su Shanna.
— Ah tenente, allora avevo ragione... non era solo il mio sensistema a interessarla.
Lo stesso tatuaggio, una croce dai bracci uguali inserita in un cerchio, decora il pube piatto dell'e-doll sopra il monte di Venere, una collinetta da cui si hanno visioni estatiche.
— Shanna, ho bisogno del Fuoco Sacro del tuo corpo. Senza altri formalismi, Gankin la rivolta sul divano e si fa spazio dietro e dentro di lei. Le allarga le ginocchia come tirasse le tende di un sipario.
"Lo stesso simbolo... eppure sui modelli di prima non c'era. La sostanza potrebbe essere una novità introdotta negli e-doll di ultima generazione. Forse è stata una modifica non voluta dal Fabbricante, qualcosa che è stato costretto ad accettare, a giudicare dalla reticenza alla vista dell'ampolla."
Con uno scatto dei lombari, Gankin affonda in Shanna che l'accoglie con un gemito.
— Vediamo se riesci a darmi l'illuminazione.
Lei si gira su un fianco, ammicca e fa volteggiare la criniera. Gli occhi socchiusi lo invogliano a proseguire l'esplorazione delle sue profondità. Poi dischiude le labbra quel tanto da accendere lo stoppino già ardente del tenente.
— Sono nata per questo. Per illuminare ogni amplesso.
"Ma ignori cosa sei programmata per fare e il ruolo che il Fabbricante o la Silitron hanno scelto per quelli come te."
Si distrae mentre crivella di colpi la fessura che riproduce il sacro utero di un'antica Vestale.
— Oh, Shanna... voglio sentirti godere nella potenza di un orgasmo mistico.
I muscoli si contraggono aritmicamente ma nel farlo rilasciano un'energia negativa: Gankin vive e rivive un cortocircuito esistenziale, un scossone d'eternità che gli umani ritrovano di rado. Quell'energia vitale si convoglia sempre nello stesso punto, espressione della strategia maschile: scegliere un

obiettivo e bombardarlo finché non avrà ceduto alla forza di un martellamento continuo. Si vede nelle pubblicità che scandiscono la vita d'ognuno. Si vede sul lavoro per convincere qualcuno. Si vede nel corteggiamento dove qualsiasi arma è lecita pur di raggiungere lo scopo.

"La Silitron è al corrente di questo progetto? E se fosse stato il Fabbricante a modificare gli e-doll senza il consenso della Corporazione? Gli X-5 rispetto agli X-6 sono così diversi... E chi altri potrebbe essere a conoscenza di ciò?"

A quelle domande, senza preavviso, seguono le prime risposte e hanno il colore rubino di una sostanza che gli impregna il sesso come se avesse appena fatto una scorpacciata di fragoline di bosco.

11

Il test del sorriso

> Quando subiamo l'influsso di una simulazione, veniamo indotti a credere a uno spazio metaforico in cui le nostre cognizioni si fanno più confuse e ciò che riteniamo artificiale o naturale, collassa.
>
> il Fabbricante di Sorrisi

Non ce tempo d'imbastire la migliore messa in scena della sua vita. Ha il cosmeticatore ma qualcosa dovrà inventarsi prima di presentarsi a Vassili e sperare d'ingannarlo. In fretta, si sottopone a una dermoabrasione per cancellarsi le impronte digitali che ricresceranno: i polpastrelli le si smerigliano fino a diventare lisci come seta quando un getto di cristalli d'ossido d'alluminio, simile a sabbia, viene sparato su ogni dito rimuovendo lo strato superficiale della buccia.

Poi si siede, si prende un piede con la mano, si buca un dito per suggerne una goccia di sangue e infonde sulle gote un effetto fard, tutto naturale. Allacciato il collare all'uniforme da scolaretta, è pronta per il test.

Esce dallo spogliatoio, attenta a scegliere un attimo di silenzio tra le invocazioni e le imprecazioni aleggianti in corridoio. Poi zampetta fino alla porta in fondo. Bussa, apre uno spiraglio e c'infila la testa. Quando s'affaccia, pitonandosi gamba e braccio all'interno, vede un uomo che fissa degli ologrammi.

— Signor Vassili, mi ha fatto chiamare, io sono pronta...

Un ciglio gli si solleva dalla fronte piatta come la steppa ucraina. L'uomo si toglie gli occhiali e due pupille arrossate si staccano dalla Olo per pianare sul volto di Maya, intimidita ma non troppo.

Lui indossa lo sguardo sornione di chi sa già cosa sarebbe successo. Le fa cenno di accomodarsi, contento che la giornata gli riservi una bella sorpresa in mezzo ai problemi finanziari che affliggono la sua attività da poco avviata.

Vassili *Borsch* Galavan è uno dei primi ad aver creduto nel business degli e-doll a Mosca. E ci si è buttato anima e corpo senza lesinare sui crediti per aprire un locale nel centro, né su quelli con cui oliare chi di dovere per licenze e certificazioni prive di un nome credibile per via della novità del fenomeno.

Senza contare le somme spese per l'acquisto degli e-doll. la manutenzione, l'implementazione del servizio di consegna e ritiro a domicilio, l'update delle funzioni d'intrattenimento e tutto quanto ruoti attorno a un business in espansione nell'area del Triangolo d'Oro circoscritto dalle fermate della metro Arbatskaya, Kitai Gorod e Puskinskaya. Oro che deve essere condiviso tra altre quattro sessoteche aperte negli ultimi tre mesi.

Smorzata la Olo, la lascia a tremolare in attesa. – Hai compilato la scheda che Shanna ti ha consegnato?

Maya annuisce. Si sente analizzata in ogni mossa e reazione. Eppure è tranquilla perché essere guardata le dà la certezza di trovarsi esattamente dov'è, nel luogo in cui ogni sguardo è posato su di lei. Se questo brivido la costringe a non fuggire, l'aiuta anche a concentrarsi. È una spontaneità coatta, simile a quella provata insieme a Kryuchkov. Anche lì Maya ritrova se stessa, qualunque cosa "se stessa" significhi.

Sprofonda in un cuscino e scivola più in basso di Vassili. Prende a giocherellare con le pieghe della gonna della divisa.

— Fammi dare un'occhiata, non ho tutto il giorno libero.

Lei gli passa la scheda su cui ha riportato i dati. Tutti inventati. Tipo i compiti per casa su cui spreca dieci minuti di tempo prima di gingillarsi con qualcosa di più eccitante, un pornologramma o la masturbazione in diretta di qualcuno via pad.

La lastra traslucida è piena di menù a cascata. Vassili alterna uno sguardo svogliato a uno malizioso verso la ragazzina dai piedi ondeggianti in segno di noia mortale. Per lei, i tratti duri e slavi del boss sono privi d'espressione. Gli occhi immacolati d'azzurro mal s'intonano coi capelli tinti e pettinati con la riga da una parte tipo recluta della milizia.

Ma dal modo in cui Vassili ripone la scheda, all'ultimo posto di una lunga serie, intuisce che è lui a prendere le decisioni, una cosa da non sottovalutare quando verrà il tempo di decidere sulla sua sorte. Coi gomiti, Vassili s'appoggia allo schienale. Poi passa alle domande frontali. Se lei s'annoia, lui non si diverte, non ancora.

— Allora, quanti anni hai?

— 18, come indicato nella scheda.

La scruta con due pupille gelate: un fremito di calore attraversa e scuote Maya dal collo all'osso sacro. Caldo e freddo vengono da aree diverse del corpo: il cuore ribolle all'idea di essere assunta ed entrare di diritto nel mondo degli e-doll mentre la testa rabbrividisce per ciò che Vassili potrebbe farle prima di darle il posto.

Quegli occhi distanti e poveri d'attenzioni nei suoi confronti nella hall, ora non le lasciano scampo. Non sono gli occhi d'un passante inebetito che le osserva i glutei o quelli languidi di Kryuchkov che si bea dei suoi seni. Vassili non s'arresta alla buccia ma la penetra fin dove lei si nasconde più spesso. In questo modo vuole farle capire che il corpo non conta, che è solo un involucro, il contenitore di qualcosa le cui caratteristiche tecniche lo interessano di più.

Il test pare iniziato: Vassili se l'immagina in un gioco perverso, soggiogata e sottomessa come altri e-doll prima di lei. E lei già si sente messa alla prova. Ma c'è una certa soddisfazione nell'essere la preda del giorno, braccata da occhi che la fanno sentire in colpa, sapendo di avere mentito – Tenta ancora, *devochka.* La prima risposta era sbagliata.

Lui non l'avrebbe mollata. Non come Roman Saratov, Misha la Miccia, Pavel il Labbruto o Ivan il Peloso, vittime di eiaculazioni precoci e orgasmi obnubilanti. Lui l'avrebbe inchiodata con le pupille pallide fino a quando non avrebbe ottenuto ciò che vuole. Avrebbe studiato i dettagli del volto truccato in modo innaturale, da caricatura. E poi avrebbe analizzato il portamento per finire col sorriso, capace di catturare il cliente più indeciso. Esattamente come con qualsiasi altro e-doll.

Dì nuovo un alternarsi di gelo paralizzante e vampe di calore si fondono in lei. Kryuchkov non le ha fatto provare neppure il lieve tepore, né il fresco gradevole di ciò che vive ora. Il brivido dell'eccitamento sale fino al cervello congelandole i pensieri mentre il fuoco si fa largo nel ventre scaldandole il pube umido di secrezioni.

Nella sovrapposizione di stati umorali, non sa quale sensazione sia più bella o brutta: essere osseivata, giudicata e valutata come una cavalla prima dell'acquisto oppure fissata, squadrata e ammirata come una donna prima di essere scopata. Le due cose devono essere collegate, forse in un tratto del DNA femminile.

— Ho 18 anni... compiuti il mese scorso. Sembro più giovane ma è la verità.

Lui caccia una smorfia di disappunto e storce le labbra sporgenti dal volto altrimenti piatto. Se da una parte non sopporta le bugie, e meno che mai quelle dette con insolenza, dall'altra questa bambolina che prova a raggirarlo come fosse un imbecille qualunque, lo diverte.

Deve avere del fegato o un'emulazione analoga installata nel bioware nonostante l'età non deponga a favore. O è stata programmata per non rendersi conto delle conseguenze delle parole, tanto è ingenua da lanciarsi in affermazioni contrarie all'evidenza.

Vassili s'appoggia come a prendere la rincorsa prima di spiccare un balzo Poi invece si porta le braccia dietro la testa in posizione dominante. La camicia nera, volutamente stretta, si tende sotto i muscoli pompati con un stimolatore miocardico.

— Dolcezza, questo tipo di verità qui dentro potrebbe nuocerti.

La situazione non scorre liscia e Maya non vede scappatoie per tirarsi fuori dall'empasse. S'è cacciata nel solito vicolo cieco da cui è dura cavarsi fuori senza farsi male. Male davvero. D'istinto le verrebbe di mordersi le unghie e temporeggiare ma un'ingiustificata perdita di autocontrollo sarebbe anche peggio. E svelerebbe a Vassili la sua umanità latente.

Con poche alternative a disposizione, si rende conto che dicendo la verità non avrà alcuna speranza di lavorare lì, ammesso che superi il fantomatico test di cui ignora il contenuto. Se invece continua a mentire, potrebbe indispettire Vassili e partire col piede sbagliato. Né può tirarla per le lunghe, perché lui non pare così lesso da cascare in facili tranelli senza sentirne la puzza da lontano. Eppure qualcosa le dice di osare, la voglia dell'irraggiungibile da cui viene spinta a mordere l'impossibile, azzardando una mossa, seppur pessima, seppur a costo di fare la figura della bambola idiota o affetta da virus.

Con la leva di quest'energia segreta, si sente rinfrancata a proseguire su un cammino accidentato, e affronta l'arcigno volto di Vassili. A suo agio nei panni di un personaggio che non le appartiene, le mancano tutti i requisiti: l'età (l'ari sono i modelli così giovani benché la pedofilia mantenga una posizione stabile tra i servizi erogati dal Decadence), l'esperienza (non si è portata un curriculum, né può vantare uno straccio di scheda tecnica allegata), i contatti (nessuno sponsor né raccomandazione da parte di altri e-doll), ma soprattutto la replicabilità. Maya è un bluff impostato su un'illusione ottica ambulante, una provocatoria presa in giro che... tanto vale buttarsi: sfodera un sorriso smagliante, arriccia le labbra a bocciolo e mostra i denti scintillanti

come a una mostra equina.

— Non credevo che l'età fosse un problema. Forse ho sbagliato a venire qui. Mi spiace di averti fatto perdere tempo.

Dritta su un binario morto e senza scambi. È lei a voler essere misurata ed esplorata, è lei a desiderare di essere scoperta in ogni anfratto, rivoltata come un guanto e indagata come un caso erotico più unico che raro. Ed è lei a voler essere scelta e assunta, anche se ciò equivale a essere comprata senza possibilità di riscatto.

Gli occhi emanano la smania di entrare a far parte di quella scuderia, della squadra di e-doll dal design perfetto al quale si sente di appartenere senza saperne il motivo. Le gambe semiaperte, metafora di disponibilità permanente e provocazione indiscriminata, fremono dalla voglia di correre gare sessuali, partecipare a scorribande notturne e sguazzare tra le lenzuola di un hotel a 5 stelle.

Pur svantaggiata, col rischio di starsene in stalla per mesi prima di diventare operativa, con gli altri che vincono le competizioni migliori, raccolgono orgasmi, insulti e gratificazioni, lei è disposta a tutto, a scalciare e a impuntarsi pur di esserci e buttarsi nella mischia.

Cambia posizione e ricade contro lo schienale. I piedi non toccano terra, sospesi a mezz'aria. Caldo e freddo non fanno paura ma si sono trasformati in una linea sfumata sull'orizzonte di pensieri sconci.

Durante quel silenzioso gioco di sguardi e di accenni, Vassili è caduto dentro a quel sorriso magnetico, scivolato sulle labbra invitanti, cornice di una dentatura perfetta e allineata in stile parata sulla Piazza Rossa.

"Che fortuna... un esemplare appena sfornato. È un segno del destino, il segno che devo fare il grande salto e far sapere a tutti che il Decadence è la sessoteca migliore di Mosca."

Con un gesto inconsapevole, si sfrega il pollice contro l'indice. Sente il carezzevole profumo di un'occasione sfiorargli le narici e solleticargli la mente. Poi sniffa lo sprigionarsi d'una fragranza invadente, un'essenza d'innocenza spregiudicata affiorare dalla ragazzina seduta a sfidarlo. Prima che i sensi abbiano il sopravvento sulla mente e gl'impediscano di formulare un giudizio obiettivo, Vassili s'allunga per vederla meglio.

"Come avrà fatto ad arrivare qui? La Silitron non si lascerebbe scappare un capitale del genere."

Gli e-doll che vengono contraffatti e gli impostori che si spacciano per loro, visti da vicino presentano impercettibili difetti e asimmetrie facciali:

nasi con lievi gobbe, orecchie dai lobi stendati e bocche di materiale scadente, per non parlare delle dentature disallineate, dei menti sporgenti e degli inestetismi della buccia, per finire con le rughe malamente nascoste dal cosmeticatore, che fa meraviglie ma non miracoli.

"E se non fosse a catalogo? Forse è un modello preannuncio, un'anteprima rilasciata solo per gente influente. 0 magari è un pezzo unico assemblato per qualche amante del genere. È più probabile che sia un falso. Se mi beccassero a trattare carne umana, mi sbatterebbero in carcere e mi ritirerebbero la licenza chissà per quanto. Ma solo se arrivasse un controllo e solo nel caso in cui la pizzicassero a lavorare qui."

Di fronte a quell'oracolo in possesso del suo destino, Vassili le afferra il volto tra le mani, i pollici sul mento e gli indici lungo le orecchie. Quasi a volersi imbonire il fato, prende a massaggiarle la pelle per tastarne la consistenza.

"Non posso rischiare di mettermi in casa un'imitazione rabberciata in uno scantinato di Kazan con in più il rinnovo della licenza dietro l'angolo."

Tira un sospiro nel vedere la superficie non corrugata della buccia. Poi lascia ai sensi il compito di valutare la bambolina mediante il piacere che gl'infonde. Socchiude gli occhi e palpa con le dita ruvide le palpebre di Maya, immobile nello sforzo di trattenere il fiato e la posa. Le ciglia, morbide e arcuate, non pizzicano e offrono una certa resistenza al tatto a differenza di quelle posticce dei modelli concorrenti o delle prostitute in carne.

"Magari sei una bella cavallina di Troia mandata dalla SimVita a diffondere virus tra i miei e-doll. Da lontano sembriamo tutti migliori ma da vicino le imperfezioni risultano evidenti in ognuno. Perché nessuno può sottrarsi all'istinto di sommergere un po' della propria umanità... nessuno, tranne gli e-doll."

Tempo scaduto. Maya si divincola dalla presa e fa per alzarsi. Se la prima parte della strategia ha sortito l'effetto voluto, il difficile deve ancora arrivare. E tutto si gioca nel giro di pochi istanti, non solo la permanenza al Decadence ma molto di più, stando alla mole di Vassili.

Quando lui riapre gli occhi, privato della sensazione tattile, solleva una mano a volerla trattenere sulla punta delle dita. E le intima di non muoversi.

"Questa è una dannata rarità. Deve avere un sensistema riscritto da zero... Chissà cosa è capace di fare? E chissà quanto piacere e dolore riesce a infliggere e sopportare. Ci sarà da divertirsi."

Maya non ha idea di cosa passi nella mente del suo esaminatore. Se non

fosse per la faccia spigolosa, sintomo ineccepibile di geni umani, lo scambierebbe per un X-4, un replicante analista, buono solo a interrogare i sospetti prima del sopraggiungere della milizia. Con la coda dell'occhio, vede la mano di Vassili scivolare sotto la scrivania. E lui, accortosi di un'erezione repentina, s'affretta a deglutire senza saliva.

Pare imbarazzato nel constatare come il corpo, non incline a impulsi fuori controllo, abbia reagito in maniera tanto difforme dalle indicazioni della mente, intenta a esplorare le applicazioni commerciali di quel modello. Ha come smarrito il bandolo dei pensieri, accavallati in un groviglio di sesso e business, orgasmi e contratti, che la fantasia stessa pare vagabondare, ebbra all'idea d'assaggiare la consistenza di quelle labbra vellutate.

Difficile non cedere al desiderio di affondare in una bocca voluttuosa e testarne la resistenza all'introduzione di oggetti via via più ardui da ingoiare. Difficile non indulgere nell'attrito ivi prodotto dallo scivolamento del suo membro eretto. Difficile non abbandonarsi alla voglia di sperimentare la massima estensione mandibolare, strizzarle la lingua e picchiettarla con colpetti leggeri. E altrettanto difficile risulta resistere alla tentazione di aprirle le grandi labbra, come si farebbe con le branchie dei pesci per accertarsi della loro freschezza o con la bocca dei cavalli per controllarne la salute. Nel caso in cui decidesse di assumerla.

Per un periodo di prova, s'intende. Senza saperlo, Vassili ha deciso. Anche se il marchio intravisto sul pube di Maya dovesse essere solo un pessimo tatuaggio disegnato a pennarello, avrebbe chiuso un occhio e corso il rischio.

"Saprai mantenere l'intensità del sorriso in situazioni più complicate di una conversazione da salotto?"

S'accende l'ultima sigaretta di un pacchetto di Angkor Premium cambogiane, poi si alza e lo butta nel cestino. Senza aggiungere altro, le indica una porta sulla destra. Dal cassetto prende il kit per il test: un rasoio a mano e della schiuma da barba all'aloe vera. Gli stessi oggetti usati ogni giorno per radersi. Espira fumo dalle narici dilatate e attende che Maya attraversi la soglia dell'ufficio: il didietro le ondeggia dentro l'uniforme scolastica. La depilazione l'avrebbe resa più nuda del nudo, liscia come una bambola pronta a essere usata, svestita e goduta.

12

La nuova professione più vecchia del mondo

> La passione c'incatena alla sofferenza dato che essa è la ricerca di un impossibile e di un'intesa dipendente da condizioni aleatorie. Ma è solo l'amore che trasmette la speranza della fine d'ogni sofferenza e dell'isolamento come esseri individuali. La passione bussa (...) al nostro cuore per ripeterci senza posa: se possiederai l'essere, questo tuo cuore assediato dalla solitudine formerà un cuore solo con quello dell'essere amato. Questa promessa è sempre illusoria, transitoria e destinata a non essere mantenuta. Ma nel momento in cui la passione vibra, scorre e si libera al nostro interno, l'immagine di quella vaga e impercettibile fusione prende corpo, spesso in modo diverso per ciascuno degli amanti, spesso con un'intensità che rasenta la follia, altre con un appagamento che eleva alla felicità.
>
> G. Bataille

Da fuori il Cirque du Sex somiglia a un bar. A uno dei tanti sparsi per il centro di Mosca. Un ingresso in ristrutturazione con una tenda di plastica verde militare conduce all'interno dove i sorrisi non mancano e s'accompagnano a brindisi per festeggiare occasioni o battute divertenti. Alle pareti sono ritratte delle contorsioniste in costumi d'epoca nell'atto d'inarcarsi e flettersi su sgabelli e fili tesi.

Dietro il bancone, un dipinto della *Domatrice d'uomini* fa una certa impressione con le fruste in mano mentre colpisce lo sventurato didietro dello spettatore che ha osato avvicinarsi troppo.

Qualche turista dall'aspetto dimesso e inebetito dal beveraggio alcolico si guarda attorno. Un giapponese dalla coda di cavallo e il gessato stile Yakuza butta un occhio avido verso la ragazzina arrivata sotto scorta di un e-doll. Gradirebbe la sua compagnia, forse per l'uniforme da *shibuya,* uguale a quella delle peperine di Tokyo che lo fanno diventare matto.

Ma la puledra dall'incedere malizioso scompare subito nel retro per andare a costituire il passatempo di qualche tipaccio della mala locale. Ci mette una pietra sopra e rivolge le sue attenzioni alla cameriera che gli serve del *sashimi* appena sbarcato. Sul piatto è allegata la bolla d'arrivo allo Sheremetivo a garanzia della Ireschezza del prodotto.

In fondo al locale, una scala a chiocciola porta nel sotterraneo. Dopo due giri su se stessi, si aprono delle stanzette a nicchia in cui i clienti sorseggiano cocktail e degustano pietanze georgiane quali *mamalyga* e *chacapuri.*

Al bar, Mornar, volto caucasico e capelli a raggiera, fa volteggiare dei bicchieri sulla cresta arcobaleno intonata ai tatuaggi tradizionali cinesi: il collo è un intarsio mistico e le spalle somigliano a una mantella disegnata sulla buccia; il busto nudo è arricchito da un paio di anelli d'argento penzoloni dai capezzoli scuriti dalle esibizioni volanti che costituiscono la sua specialità notturna. Accanto a lui, Shanna prepara dei cocktail in una veste di latex nero lucido.

— Ciao Angel! Allora, come gira? È la notte della nostra amica? Lo sapevo che Vassili avrebbe scelto te per farle da maestro.

L'e-doll ricambia il saluto e precede la bambolina per nulla intimidita. – Sì, è un onore prendermi cura di questa tenera creatura dagli occhi di brace.

La piccola incassa il complimento ma non arrossisce né si scompone. Non è nuova a simili apprezzamenti ma venendo dai suoi beniamini, la cosa la manda in euforia. Accanto a lei, c'è un essere che irradia una bellezza ambigua i cui parametri estetici sono settati sull'icona della seduzione. Una volta posato lo sguardo su lu/ei, il godimento non vuole saperne di rimarginarsi, come una ferita insanabile che lasci in testa una malinconica frenesia, di nostalgica mancanza.

Al Decadence le si è presentato in forma maschile, un Arcangelo Vendicatore, un Demone Sintetico caduto dal cielo per reclamare un posto tra i mortali. Gli occhi lucidi e penetranti, se all'inizio l'hanno inquadrata a freddo, poco dopo si sono sciolti alla vista delle forme aggraziate. E quando le ha rivolto la parola l'ha fatto in tono dolce sebbene formale, forse perché era in servizio e non in vacanza come lei. Una vacanza coperta dal ricatto ai

danni del povero professor Kryuchkov.

Durante il tragitto dal Decadence al Cirque du Sex, Angel ha mantenuto un alone di cauto riserbo smorzato da semplici premure e attenzioni. Non s'è lasciato scappare domande indiscrete sul passato, né sul presente di Maya. Né le ha chiesto nulla del sensistema che, stando alle voci, dovrebbe essere il non-plus-ultra dei programmi di IA esperti. E lei, ignara di quanto avrebbe visto o fatto in sua compagnia, se guardata intorno tipo Alice nella tana del Bianconiglio.

Quando Shanna s'allunga sul bancone fa schioccare le labbra producendo un sonoro bacio sulla guancia della giovane collega.

— Ce l'hai fatta a convincere il capo. Gli piace fare il duro ma non si sarebbe fatto scappare una pupa del tuo rango. A dirtela tutta, gli umani non sono così furbi come vorrebbero farci credere... soprattutto gli uomini, così vulnerabili e sempre nello stesso posto!

Si fa una risata mentre serve un sex-o-tonic a una maggiorata ondeggiante su trampoli da 12 cm, tipo artista di strada dell'Arbat.

— Non sai quante storie ha fatto con me. Non gli bastava la merce esposta, voleva accertarsi della data di fabbricazione e della versione del sensistema fin nel mio cuore elettronico, quel mascalzone.

Ammicca al broker dalla faccia kazaka: è un cliente fisso, uno speculatore arricchitosi grazie alle soffiate della sorella che se la fa con dei pezzi grossi delle finanziarie moscovite. Per non cascarci pure lui, ha deciso d'intrattenersi solo con gli e-doll.

— Quindi, dolcezza, puoi ritenerti fortunata a essere già al *Cirque* con Angel, il più esperto e fine conoscitore dell'animo umano. Se c'è un e-doll capace d'insegnarti come orbitare attorno agli umani senza entrare in collisione con loro, quello è Angel. lo, invece, certe volte non li capisco gli umani... Catalizzano così tanta negatività tipo accumulatori di conflitti, sempre incrostati da troppi pensieri. Lu/ei ci prova a spiegarmi che le passioni e le sofferenze umane, gli inganni e le meschinità che si fanno l'un l'altro, sono un elemento congenito, scritto nel loro dna. E usando un sistema tanto arcaico di riproduzione della specie, gli errori di trascrizione producono geni con irregolarità emozionali, avarie sentimentali e sfasamenti comportamentali. Per me è un groviglio troppo complicato. Sarà che il mio sensistema è nato per fare altro o che sono una banale X-5, senza il vostro livello di sofisticazione.

Lo studio del modello Maya ha impressionato Angel: non ha l'aria da

ingenua, quella posa umile e sottomessa degli esemplari nuovi di fabbrica, né la rigidità e la goffaggine di chi non abbia esperienza del mondo. E non sono stati rilasciati update di sensistema tali da far supporre il diffondersi di comportamenti difformi dagli attuali parametri. Ma poiché Chang ha accennalo a un fatto del genere, forse Maya è una produzione estera o il prototipo di uno stabilimento da poco acquisito dalla Silitron in Indonesia o in Turchia. Lu/ei stesso viene dalla turistica Na Trang, città sulla costa vietnamita e conosce le potenzialità delle aree emergenti del mondo.

"Eppure il suo sorriso ha qualcosa di familiare, molto più di quello sboccato dei vecchi X-4 e di quello ostentato degli X-5. Una vera disgrazia quel ghigno di compiacimento che a volte compare sulle labbra di Shanna. Peccato per il ritiro anticipato di parecchi suoi conseriali. Per sua fortuna Vassili ha un cuore d'oro sotto la scorza da ucraino."

Anche Mornar, memore dell'incontro al Decadence, accenna un saluto alla nuova arrivata. È sconcertato dalla sensualità profusa in un semplice schiudersi di labbra, anche perché gli e-doll risultano immuni alle loro stesse sollecitazioni calibrate per gli umani. Eppure la curvatura della bocca, il riccio delle labbra e il vezzo arrossato delle guance, lo lasciano esterrefatto di fronte alla perfezione dei parametri in lei codificati.

— Ti ricordi? Sono Mornar e stasera sarò il tuo barman di fiducia. Chiedimi l'emozione che vuoi e te la farò scivolare lungo i circuiti con i miei cocktail.

Maya s'illumina d'un luccichio madreperla intrappolando il barista nelle sue pupille magnetiche e provocanti. – Sì, ricordo che avevi problemi con un cliente. Grazie per i cocktail ma preferisco non bere al primo giorno di lezione.

Gli strizza un occhio per instaurare un legame di complicità. – Comunque me ne ricorderò se vorrò dimenticarmi qualcosa di brutto o ricordarmi qualcosa di bello.

Presa sotto braccio, Angel la porta via e svoltato l'angolo, raggiungono una sala dove è allestito un palco i cui spot rimandano un colore violaceo un po' spettrale.

— Cosa intendeva Shanna dicendo che mi farai da maestro? Non si tratta di un semplice addestramento?

Ha afferrato il nocciolo della questione ma le sfuggono i contorni e le dinamiche del fenomeno: gli adulti non sanno sottrarsi agli ingranaggi della routine e le loro passioni ci restano stritolate nel mezzo, per questo servono

gli e-doll e per questo lei vuole appartenervi.

— Vassili ritiene che tu abbia qualcosa di speciale. La faccia tosta di Maya va in conflitto con l'identità che spaccia volentieri.

"Ma se sono umana! Un dettaglio che gli è sfuggito o su cui ha sorvolato durante il test."

— In che senso, speciale? Io mi sento normale, come ogni e-doll.

Angel la fa accomodare a un tavolo defilato per non dare nell'occhio.

"Ragazzina, qui nessuno è uguale a nessun altro. Dipende dal sensistema e da quello che sei progettata per fare."

— Non me l'ha detto ma a ben vedere aveva ragione. Suppongo si tratti del tuo... inimitabile sorriso.

Nonostante ciò, il sensistema di Maya, vergine d'esperienze e povero di rifiniture comportamentali, avrebbe fatto una pessima figura a contatto dei clienti e in mancanza di una guida che favorisca lo sviluppo dell'IA, dispiegando funzioni attivabili col tempo, avrebbe creato fastidio e imbarazzo negli altri e-doll.

Un modello da svezzare lasciato libero d'interagire con tutti senza le dovute precauzioni avrebbe combinato molti guai. Un mese prima, una coppia di X-6 nuova di zecca, Kirill e Olya, ben equipaggiati per effusioni senza interruzioni e sull'onda di una smania orgiastica mal settata in fabbrica, invitati al Teatro Bols'hoi in veste di escort, hanno preso a farsi scopare dal pubblico in sala, provocando non poco scompiglio.

Se nel teatro si tentava invano di arginare la foia degli spettatori, di fuori ci si arrabattava a non diffondere la notizia ed evitare di richiamare l'attenzione della milizia. Di norma dalla pubblica sicurezza ci si aspetta una certa compiacenza benché a volte non lascino correre sulle incontrollate manifestazioni di libidine di massa. Maya aggrotta la fronte per indovinare il senso delle parole del suo mentore artificiale.

— Il mio sorriso? Cosa c'è che non va nel mio sorriso?

Da una botola nel palco fuoriesce una gabbia d'acciaio. Dentro è rinchiusa una donna con braccia legate dietro la schiena.

— Niente, anzi... è quello il motivo per cui sei qui.

— E tu come fai a saperlo?

Angel se la guarda stizzito: dovrebbe conoscere la risposta, per cui o finge o non lo sa per qualche strano motivo.

— Dalla reazione dei ragazzi al bar il tuo sorriso ha un enorme potere seduttivo, più di quanto immagini. Per questo Vassili vuole renderti operativa

da subito e mettere a frutto questa tua... dote congenita. Ed è ciò che devo insegnarti a fare nel miglior modo possibile.

— E cosa potrei farci con un sorriso? Tutti sanno sorridere.

"Possibile che non abbia imprinting di base? O forse la prima installazione non è andata a buon fine e l'hanno abbandonata, libera di scorrazzare per Mosca?"

Le sue impostazioni paiono comunque perfette: le mani ben curate, gli occhi in parallasse e le curve sinuose nelle giuste locazioni e proporzioni. Persino la scelta dei colori che indossa denota padronanza negli abbinamenti mentre solo il trucco, all'occhio di Angel, risente della mancanza di conoscenze cromologiche, spiegabile con la breve vita del modello.

"Chissà da quale impianto proviene... E chi sarà stato l'assemblatore? È fuggita dalla Silitron o da un tecnico che si è preso una cotta e l'ha rubata?"

— Vedi questa gente? Sai perché vengono qui ogni settimana?

Spaziando da un estremo all'altro della sala, Maya sente un brivido. I pori del suo essere stanno per essere inondati di nozioni, attraversati da esperienze e percorsi da vicissitudini. Sta per essere convertita al credo del sesso, e dal migliore degli e-doll, a quanto dicono Vassili e gii altri del Decadence.

Nel frattempo la donna in gabbia con uno strattone violento si è liberata delle corde. Il pubblico ha preso a mugugnare in sottofondo. Si vedono labbra aprirsi nell'atto d'ingoiare liquidi e tirare da sigarette arse in fretta. Gli occhi sprizzano ormoni, le orecchie si sintonizzano sul ritmo accelerato del sesso e le mani fremono dalla voglia di metterle addosso al primo e-doll disponibile. C'è un senso di promiscuità nell'aria, un'inerzia eccitata, come se il locale possa diventare da un momento all'altro teatro di un'orgia collettiva.

Angel butta giù un sorso: forse per ricaricare gli enerbot o per mantenere viva l'illusione di similumanità. Quindi lei fa Io stesso col succo d'ananas.

— Sono qui per noi, per i nostri sorrisi. Siamo gli oggetti proibiti con cui liberarsi delle angosce e delle preoccupazioni. Con noi riescono a credere di esistere. Perché quello che vogliono in segreto, è ciò che non dicono in pubblico, né alla moglie né al marito. E vengono qui per provare ciò che non hanno il coraggio di sperimentare. In fondo si tratta di gioire senza perdersi nel turbamento, di abbandonarsi senza andare alla deriva e senza rischiare nulla. Se avessero a disposizione le nostre capacità rigenerative, sono arrivato alla conclusione che farebbero come noi. In mancanza di trasgressione, non può esserci quel senso di libertà che la soddisfazione sessuale richiede. E per accedere al godimento, c'è bisogno di una situazione scabrosa che non

sempre deve essere terrificante. Posso assicurarti che molte donne non godono se non immaginano d'essere prese con forza.

Lei lo ascolta, catturata più dalla visione della donna che balza fuori dalla gabbia, che dalle parole. Accovacciata a mo' di selvaggia, annusa il pubblico in cerca di un predatore che l'assoggetti. Dopo qualche sniffata, punta uno in prima fila e gli srotola in faccia 10 cm di lingua guizzante.

— Chi non ha mai sognato di essere un e-doll?

Reprimendo un plauso d'approvazione, Maya si concentra sulla prima lezione, più interessante di tutte quelle a cui ha assistito a scuola o durante gli incontri con Kryuchkov.

— Guardali bene, Maya. Il loro desiderio di essere come noi non supera mai la loro innata prudenza, la loro paura e la solita vigliaccheria, inscindibile e imprescindibile dalla natura umana.

Il prescelto s'alza: questa sarà la notte in cui soggiogherà una femmina famelica e lui è pronto a incarnare il domatore che le darà carne per i suoi denti.

— Il rapporto con noi restituisce loro il senso di superamento vitale, quell'eccitazione che hanno perduto da tempo. Il desiderio non è in ciò che vedi ma in ciò che immagini. E questo è un fatto!

Mentre lu/ei estrae il cosmeticatore, il prescelto sceglie una frusta dal muro e avanza a forza di colpi sferzati fino a chiudere la donna in un angolo del palco. Lei non ne vuole sapere di cedere e ringhia, non senza imprecazioni e tentativi di fuga. Forte dell'arma in pugno, l'uomo squarcia l'aria fino a metterla spalle al muro. Senza via d'uscita, la selvaggia digrigna i denti e sbatte i piedi, invitta. Ma dopo un altro paio di colpi, la belva dentro di lei s'ammansisce fino a guaire alla comparsa di un membro eretto e dispiegato in tutta la sua interezza. Gli occhi rapaci della donna fissano avidi il fallo e con le labbra si predispone ad accoglierlo. Spalanca la bocca sbavata, mostra i denti e una lingua lasciva offre la gola alla penetrazione.

Con un rossetto cremisi, Angel ripennella i contorni delle proprie labbra. Il gesto rammenta a Maya un pittore che, attraverso macchie e striature in apparenza senza senso, tiri fuori curve e linee sinuose; non sa decidersi se sia più sensuale vederlo truccarsi o intrattenersi con l'esibizione della coppia Poi Angel controlla lo specchietto con vanità e orgoglio, come chi sa di possedere un'arma senza doverla usare. Richiude l'apparecchio con uno scatto e l'immagine assume una strana forma, tipo déjà vu, in cui la postura dell'e-doll austera e dignitosa, di una valenza che non deve spiegarsi, né dimostrarsi, le

ricorda il tempo in cui sua madre si truccava prima di andare a lavoro, quando non si era lasciata andare e non si trascurava come ora.

Eva era bella e attraente, era una regina dei ghiacci allorché avanzava elegante lungo i viali imbiancati del parco Sokolniki dove in tanti si voltavano per ammirarla ancheggiare con lei piccolina nel passeggino o sgambettante al suo fianco. All'epoca, era il suo modello di riferimento, l'icona dai tacchi appuntiti e le calze di nylon.

Era una pioggia scrosciante di seduzione, il tipo di bellezza da cui invano si tenta di proteggersi per non restarne inzuppati. Ma questo era prima che Eva si limitasse a badare alle sue ossa e non più alla carne. Prima che abdicasse dal corpo per seppellirsi sotto anni d'incuria e rancore. Proprio questa donnucola, sfiorita e irriconoscibile agli occhi della figlia, l'ha indotta a ricercare negli e-doll una femminilità con cui sentirsi utile e indispensabile a se stessa e agli altri.

Le ciglia brune di Angel s'allungano di due centimetri sotto la trazione dei bracci meccanici del cosmeticatore. Sbatte gli occhi dopo che una micropunta d'inchiostro s'è incisa sulle palpebre così come un tempo su quelle di Eva quando nutriva ancora speranze di attrarre qualche bipede dal muscolo erettile.

"Ora rimedia solo ubriaconi e farabutti tipo quello che mi si è infilato in camera e che per poco non si faceva me dopo essersi scopato lei. Che scena penosa, davvero orribile."

Scaccia il ricordo della mano insidiosa e si lascia trasportare dall'esibizione di un duetto di saliva e fluidi organici. La bocca dell'e-doll, dilatata a voragine, è una faglia in cui più si scende più si prova piacere, un anfratto il cui interno cela tesori nascosti, ma forse tutta la scena somiglia a una seduta di psicoanalisi durante la quale ci si imbatte in se stessi e nelle proprie inclinazioni inconfessate.

La testa dell'e-doll affonda nel bacino dell'uomo scomparendo nell'incavo del pube. Così piantata, resta immobile per un minuto senza respirare, lamentarsi o muoversi, solo la lingua invisibile dall'esterno, lavora da dentro sul membro tirato all'inverosimile. Quando riemerge dall'apnea per riprendere fiato senza averne bisogno, si gira offrendo al suo amante occasionale, un didietro a forma di cuore in cui immergere la faccia.

— Dimmi Maya, chi vorresti essere dei due?

Angel giocherella con un portachiavi a forma di e-doll. Vuole sondare il terreno immacolato della sua allieva misteriosa: in cinque anni di ri-vita ha

svezzato centinaia di X-5 e X-6, istruendoli nelle più svariate discipline amatoriali. Il sensistema con cui è venuto al mondo, non solo ha immagazzinato migliaia di esperienze e situazioni estreme, tanto da rappresentare un database pressoché infinito di rapporti intra ed extra sessuali ma è sopravvissuto, non senza fortuna, ad almeno una dozzina di infezioni virali contratte via Rete, cinque disfunzioni di cattiva riscrittura dati, oltre che essere passato indenne ai maltrattamenti e alle sevizie dei clienti più brutali e perversi.

Per questo nel giro è stimato e reputato come un padre adottivo, una sorta di oracolo tecnosessuale a cui rivolgersi per i casi disperati, un novello *e-doll-ex-machina* capace di sbrogliare le questioni più ingarbugliate. Vassili se l'è accaparrato tre anni fa, sganciando 5000 crediti a una sessoteca di Ho-Chi-Mihn City, dove lu/ei lavorava con successo grazie a una rassomiglianza pressoché perfetta con la razza umana.

Durante gli anni '30 del nuovo Millennio, il fenomeno del tecnosesso era riuscito a imporsi, nonostante gli sporadici rigurgiti di una religiosità spezzettata e confusionaria sia nelle spiegazioni teleologiche che nelle tesi escatologiche, finendo per unire in modo inaspettato, il fascino perturbante dell'ultima trasgressione all'inquietudine circa i risvolti più noir dell'erotismo.

Nelle società in cui venne legalmente accettato e nelle altre dove venne tollerato pur restando proibito, il tecnosesso si diffuse prendendo varie strade e direzioni. Alcune si arenarono per via della pochezza di trasporto e immedesimazione come il sesso virtuale e la stimolazione erotronica, mentre altre, quali il potenziamento sessuale e il feticismo degli e-doll si svilupparono sull'onda di un successo travolgente. Il settore all'inizio aveva stentato a decollare, osteggiato da movimenti che, per motivi dogmatici, di tradizione o pura e semplice avversione al cambiamento, non lo vedevano di buon occhio: per ognuno di loro non c'era bisogno di ricorrere a un simile espediente per incanalare gli eccessi di violenza e frustrazione a cui l'umanità era costretta ad assistere a ogni ologiornale.

Al contrario, con il sesso si risvegliavano tendenze pericolose, troppo animalesche da lasciare libere e se proprio si doveva fare, sarebbe stato meglio limitarne l'uso e cautelarsi contro ogni abuso, così come le dottrine religiose e ogni buona educazione avevano sempre fatto. I problemi d'insoddisfazione sessuale e calo del desiderio, dovevano essere trattati come effetti collaterali da curarsi con il lavoro, un hobby o una forma di svago a scelta tra l'infinità di evasioni messe a disposizione dalla società dei consumi.

Ma a discapito delle reiterate minacce di ostruzionismo da parte del partito Anti-e-doll e dei boicottaggi commerciali della Lega Carnale, che si opponeva in nome della salvaguardia dei posti di lavori in settori trainanti quali il porno e il turismo sessuale verso i paesi poveri, il tecnosesso divenne un servizio come un altro, reperibile in una sesso-teca così come un tempo era avvenuto per le drogherie, le biblioteche, le pompe di benzina e i club privé.

Come fenomeno in ascesa dalle parti di Na Trang, Angel riuscì a cavarsela perché lì la gente non sapeva riconoscere un essere umano da un sembiante X-6. Il che fu una fortuna, date le forti resistenze generate nell'area dalla rcpc (Repubblica Corporativa Popolare Cinese).

In gioventù, quando si pavoneggiava sul lungomare della cittadina in cerca di facoltosi clienti oppure scatenava risse tra i frequentatori dei peep-show, scampò a un paio di sabotaggi contro la sua sessoteca con bombe a mano e lanci di granate da parte degli scagnozzi della Lega Carnale, indignata per l'affronto compiuto ai danni dell'umanità del sesso, unico tratto che a loro giudizio distingueva l'uomo dall'animale, e in ultima analisi, dalla macchina.

Quando riposa gli occhi penetranti su Maya, lei è così persa nella scena di sesso da non voltarsi neppure. Dopo aver ponderato a lungo la risposta alla sua domanda, tira fuori una voce dubitativa catturata dall'azione.

— Ecco... a dire il vero, nessuno dei due. L'inflessione è quella di chi vorrebbe dire senza svelare di conoscere troppo la materia alla sua giovane età.

— In realtà vorrei essere l'aria sospinta dai loro sessi, vorrei trasformarmi nell'alito espirato delle bocche e assorbire l'umore che traspira dalle loro bucce. Vorrei bere il succo del loro coito e avvolgermi del profumo post-orgasmo dei corpi.

A occhi aperti, non solo percepisce la fisicità della coppia ma anche la concretezza dello spazio in espansione e contrazione intorno a loro, agitato dai sussulti dell'una contro l'altro. Così Maya li fa suoi e prende parte anche lei all'amplesso diventandone un elemento.

È la testa a codificare gli stimoli e non può che essere mediante la fantasia che si intercettano le sensazioni più che con ogni altro organo. Tale forma di voyerismo giovanile compensa in massima parte ciò che lei, per condizione e occasione, non ha avuto modo di sperimentare. Il corpo, smanioso di congiungersi con altri corpi, aspetta solo di convertire quelle immagini, le

stesse con cui s'intrattiene giorno e notte masturbandosi in modo a volte dolce, a volte selvaggio a seconda dell'umore, in fatti concreti, dolori subiti e gioie da rievocare.

Come la folata di fumo d'una sigaretta appena intravista e già dissolta in volute evanescenti, così le appare la sua situazione: costretta ad assaggiare solo le ceneri combuste d'una sessualità che è qualcun altro a godersi.

Se prima Angel nutriva dei dubbi circa la bontà e il valore del sensistema di Maya, dopo quelle parole si sente sollevato. Benché non si sia scrollato di dosso la curiosità di sapere chi sia, da dove venga e cosa sia in grado di fere, i dettagli tecnici del telaio, l'assetto psicologico e certe frasi in bocca a un modello da poco rilasciato, suonano perentori quanto una dichiarazione d'intenti dal sapore della battaglia.

Di norma gli e-doll novizi, anche se forniti dell'ultimo sensistema, hanno capacità espressive poco sviluppate che col trascorrere del tempo si ampliano lino a raggiungere livelli pari, se non superiori, a quelli degli umani. Alla luce di ciò Angel teme d'essere soppiantato dai nuovi modelli, così evoluti per rapidità d'apprendimento e abilità d'imitazione dell'atto sessuale da renderlo più simile a un vecchio dildo o a una vagina in lattice che non al feticcio dell'erotismo umano.

"Dev'essere stata concepita per mandarmi in pensione, in un rovinoso ritiro, non appena avrà succhiato il sapere del mio sensistema obsoleto. Sono progettato per spingermi sin dove? In fondo vivo solo ciò che il Fabbricante ha in serbo per me."

Eppure da tempo qualcosa s'è insinuato in lu/ei: una sensazione d'inappagamento di cui non conosceva l'esistenza, tanta e tale era la dedizione e l'immedesimazione nella sua professione. Ma l'assidua vicinanza con gli umani e le loro perversioni più macabre e squallide, l'hanno reso insensibile e incapace di fingere ciò che non dovrebbe essere una messa in scena ma una realtà tanto vera quanto riproducibile ogni sera.

Morire ripetutamente di fronte a qualcuno, vittima seriale di sottomissioni, punizioni e bondage o al contrario trasformarsi in carnefice e infliggere torture e flagellazioni, l'ha espropriato della spontaneità e della gioia programmata di servire col sorriso in punta di labbra. È questo l'algoritmo che elabora nei momenti in cui s'affaccia sul baratro della brutalità, della cattiveria e della debolezza umana. È questo che constata, dalla posizione di assoluto privilegio della propria replicabilità: l'eterno desiderio umano di espiare col dolore, di castigare il piacere con un altro

piacere, di godere della propria sofferenza allo stesso modo di quella altrui.

Anche se non può succedere, fatto inconcepìbile e al di là della volontà di un e-doll, da qualche tempo, dall'ultimo controllo presso la Silitron per la manutenzione semestrale, intuisce la presenza di una parte di sé che vorrebbe smetterla con quella vita. Tale input errante ed errato, non senza una cospicua dose d'incongrua contraddizione, non dovrebbe esserci, né farlo dubitare.

Eppure ogni tanto, colto da una fuggevole deviazione, quella sensazione fa capolino tra i circuiti, interferendo con le inossidabili linee di comando e i segnali elettronici dei microchip.

All'improvviso afferra la mano di Maya. – Credo sia giunto il momento di sperimentare ciò che ti aspetta e ci si aspetta da te. Torniamo al Decadence, forse c'è qualcosa con cui iniziare.

Il corpo della selvaggia è curvo a mo' di flesso orizzontale e col sedere sollevato affinché l'uomo cali la sua verga a perpendicolo sull'orifizio. Il ritmo è accelerato e manca poco che si concluda la doma della belva con un sonoro orgasmo liberatorio.

Aggirato il palco, Maya e Angel giungono dietro le quinte quando lei, non volendo perdersi il finale, lo trattiene per vedere cosa sarebbe successo.

Lo stantuffo di carne sale e scende pompando energia nell'e-doll quasi a ricaricarlo. La scena richiama un meccanismo perfetto, una simbiosi degna della migliore organizzazione sociale, un ciclo vitale che nasce, cresce e muore per rimettere in circolo l'energia dispersa, senza sprechi e col massimo piacere reciproco.

Quando l'uomo, in un grido atavico, secerne il suo succo inaridito e forse contagioso, un altro liquido fa la sua comparsa da! basso, zampillando da una feritoia. È una sostanza rossastra e bruna, simile ad amarena, che si mischia al seme dell'uomo. Entrambi vengono così, guardandosi negli occhi: quelli dell'uomo riflettono pupille al fosforo e labbra rifinite, quelli dell'e-doll registrano la conclusione del rapporto e riavviano il programma.

In entrambi ce la soddisfazione di aver portato a termine un processo doloroso ma necessario e di essere serviti a qualcosa. Qualcosa di più grande di sé: il piacere d'assoggettarsi alla gratificazione del valore riconosciuto da un altro.

L'e-doll riaccompagna il domatore alla poltrona e lui a malincuore si siede rientrando nella vita grama che tornerà a condurre una volta fuori di lì.

Anche Maya lascia il palco ma con un'espressione opposta: nel cuore le è sbocciata la purpurea sensazione che qualcosa di stupendo sia appena

successo, qualcosa di prezioso, apparsole davanti come l'evento più naturale e perturbante a cui abbia mai assistito.

13

Una lezione dolorosa quanto importante

> *Hurt, not harm* – Infliggi sofferenza, non danni.
>
> Ayzad

Molti dei giochi fatti, neppure li conosceva e i termini usati da Angel durante la sessione, li ha imparati lì per lì. È stata attenta a ricordarsi tutto e a non commettere errori che l'avrebbero fatta risaltare agli occhi dei clienti come una puttanella qualsiasi, una che si spaccia per ciò che non potrà essere *mai.* – Allora come sono andata? Ti prego, dimmi la verità.

Non è strano per lei pretendere la verità, quando lei stessa non ha il coraggio di rivelare la sua di verità: l'inganno deve crescere e mettere radici per continuare nella finzione imbastita senza rendersene troppo conto. E quelle radici, solide e rassicuranti, come le fondamenta di una nuova identità, partono dagli insegnamenti e dai trucchetti da letto che lu/ei può svelarle.

Di fronte allo specchio dei camerino, Angel si rifa il trucco: con un bisturi opera su ogni imperfezione prodottasi sul sintoderma levigato tipo ceramica di Boemia. Su ogni poro passa poi una polvere di cristalli di make-up con cui neutralizza le sostanze nocive. Quindi si sterilizza con uno spray istantaneo ed elimina i residui ormonali aspirandosi di dosso gli odori dei clenti dalle labbra, dalle braccia e dall'interno cosce. Infine si umetta con un batuffolo con cui riacquista la perfezione igienica artificiale.

— Puoi fare di meglio. Devi capire che persino il migliore degli orgasmi non durerà che una manciata di secondi... La mente al contrario non si stanca e la puoi eccitare senza limiti, virtualmente all'infinito. Quando il sesso smette di essere una ginnastica genitale, lo si può esportare fuori dai confini del letto, dai muri di casa e viverlo in ogni momento e ovunque mediante l'allentamento delle inibizioni, dell'imbarazzo e della vergogna. Si può solleticare la voglia di fare esperimenti e trasformare l'egoismo in

disponibilità. Per questo non devi mai, e dico mai, lasciarti andare a un orgasmo davanti ai clienti.

Angel ha evitato che Maya prendesse parte alle sessioni ma le ha mostrato alcune tecniche di base e posizioni standard, senza rischiare di destare sospetti di meccanicità o peggio ancora un'eccessiva disinvoltura, quando scoccherà il tempo del suo battesimo del fuoco.

— Non devono temere che tu stia godendo o almeno mai più di loro, altrimenti rubi loro la scena. Sono i clienti a impersonare gli eroi o le prime donne. Se un e-doll che li serve prova piacere, dà l'impressione di occuparsi più di sé che di loro e il godimento ne risulta disturbato. Non c'è cliente che non voglia essere despota quando è eccitato. L'idea stessa di vedere un altro, e-doll o meno che sia, godere quanto lui lo riporta nei confini di un'eguaglianza emotiva che nuoce all'esaltazione sessuale.

Finito di ritoccarsi, passa il cosmeticatore all'allieva, seduta sul bordo del vaso ovale da cui provengono miasmi di deflusso. A Maya, la nudità di Angel, suadente ma impettita, sottomessa ma orgogliosa, non pare quella di un costrutto similumano bensì la forma imperitura della divinità, l'essenza di un'evocazione montata su piedistallo per illuminare l'esistenza dissennata dell'umanità.

— Anche quando implorano dei ruoli miseri e colpevoli, vorranno essere comunque i protagonisti, anche se umiliati e offesi ma pur sempre ideali.

Lei afferra l'oggetto dalle sue mani e rimugina qualcosa. Si rammenta di quanto la posa canina vista al Cirque du Sex l'abbia scossa e spinta ad abbandonarsi a una penetrazione saturante, sperimentata pochi minuti fa con lu/ei.

— T'ho vista prima... ci stavi prendendo gusto da dietro.

"Come si fa a resistere? Un buco straziato ma saziato è ciò che vogliono tutti senza ammetterlo, almeno per un tempo lungo abbastanza da trasformare il dolore in piacere."

Alzati gli occhi verso il cosmeticatore, vede il suo apollineo maestro infilarsi in una guaina tanto aderente da sembrare un'anatra incellofanata. Con un paio di strattoni, s'aggiusta il vestito vetrificato addosso, pronto per la prossima esibizione. Per lu/ei quella è una professione come un'altra, un palco da calcare con dignità e una scena da ripetere all'infinito per massimizzare la soddisfazione del cliente.

— Mi sono fatta trasportare. Ma tu come fai a controllarti? Voglio dire, quando il cesso è pieno, va scaricato...

Gli occhi affusolati di Angel dardeggiano. Non ve dolcezza sulla superficie delle microcamere bensì un vuoto scintillante, mimesi perfetta del soggetto Angel nell'oggetto e-doll, evento di raccordo tra condizioni incompatibili, quella umana che lu/ei rasenta senza raggiungere e quella simulata che invece deve ostentare. Dove finisce l'una e inizia l'altra è un esercizio di stile per cultori del sofismo.

— Guardami, ti sembro tipo che possa sorprendersi di qualcosa. Quello che abbiamo fatto, io l'ho già eseguito migliaia di volte. Quello che dico, io lo cito. Ciò che penso, lo registro per il futuro, per ampliare le capacità interpretative dell'ambiente. E quello che ascolto, lo archivio per migliorare l'interazione con i soggetti della mìa realtà esperibile. Per usare la tua metafora, non c'è niente che possa riempire il mio cesso, perché a ogni termine del ciclo vitale, la formattazione ci riconsegna alla ruota dell'esistenza vivificata... In 5 anni di ri-vita, io contengo tutto lo scibile umano, sia in fatto di sesso che di attività correlate. Nessuna novità, nessuna stravaganza o perversione può colpirmi e farmi uscire dai circuiti. Non c'è niente che il sensistema non abbia già sviscerato. Vedrai, col tempo la saturazione dei dati fiaccherà anche il tuo entusiasmo. Ovviamente mi riferisco agli X-6, gli altri, poverini, nella loro carenza elaborativa, non la smetterebbero di farsi immolare e punire per riplasmarsi in forme diverse della medesima condizione.

Dalle parole traspare un tale senso d'amarezza che le torna in mente sua madre e la stessa indifferenza verso le cose, lo stesso gelido distacco dalle emozioni che la rattrista ogni volta che le capiti di confrontarsi con lei. Eppure, a differenza di Eva, Angel vive tra orgasmi, adulazioni ed eccessi, non come sua madre il cui corpo viene occupato fintanto che qualcuno non giunga a esigerlo alla fine dei suoi giorni. La rassegnazione di Eva e la sua scelta di vivere il minimo per soffrire ancor meno, sono un riflesso incrinato della noncuranza con cui Angel affronta la sua ri-vita: entrambi le parlano da un mondo estraneo e incomprensibile con l'unica differenza che vorrebbe entrare in quello di Angel e abbandonare quello di Eva.

Lu/ei le osserva i piedi verificando se siano piccoli abbastanza. Non c'è da meravigliarsi che molte donne siano disposte a tutto pur di minimizzare le loro estremità.

— Prendi i tuoi piedi per esempio. Nei secoli scorsi, la passione per i piedini era tale che molte dame si facevano amputare il mignolo pur d'infilare scarpe più minute. E quest'amputazione ricorda la storia di Cenerentola, non

la versione Disney che è innocua ma l'originale, quella sanguinaria. La storia è questa: un principe era in cerca di una sposa ma per soddisfare il suo desiderio di femminilità la voleva coi piedi piccolissimi. Scelse allora una minuscola scarpetta per mettere alla prova le aspiranti spose. Tra queste c'erano due sorelle disposte a tutto pur di farsi scegliere. La maggiore cercò d'infilare il piede nella scarpa ma non vi riuscì e allora la madre le suggerì di tagliarsi l'alluce. Una volta sposata con il principe, non avrebbe avuto bisogno di camminare e quindi non c'era nulla da perdere. La ragazza si amputò il dito e infilò il piede sanguinante nella scarpa ma mentre si allontanava, il principe s'accorse del sangue e scoprì il trucco. La restituì alla madre che gli offrì l'altra figlia. Stavolta la sfortunata ragazza si fece tagliare il tallone fino a far entrare il piede nella scarpa. Di nuovo, fu il sangue a smascherare l'inganno e anche lei venne rifiutata. Solo allora il principe trovò Cenerentola, i cui piedi minuscoli adatti alla scarpa, la fecero diventare la timida sposa di un feticista di sangue reale.

Le mani curate dell'e-doll discendono su Maya e si poggiano sul cosmeticatore per settare dei parametri.

— Non così, devi accentuare le labbra e rinforzare gli angoli in modo che il sorriso non perda d'intensità.

L'apparecchio riconfigura la distribuzione di make-up sulle labbra carnose e arcuate.

— Non sono abituata a questo coso. Eva non vuole che...

Tace, prima di rovinarsi la copertura.

— Chi è Eva?

Imbarazzata, si muove di scatto e si sbava il rossetto. Il cosmeticatore frigna e con una vibrazione le indica la posizione da tenere.

— Un'amica, ci siamo conosciute in palestra. Ti ho detto della palestra, no?

Angel s'infila in un'altra guaina, stavolta di cuoio. Gli strati d'indumenti sono i gradi di separazione che lo dividono dai mortali e nel suo strip-tease è insita la dimostrazione di se stesso, oggetto proibito nel gioco della seduzione. I clienti, al pari d'impavidi esploratori, si faranno largo tra quegli strati attillati e patine velate, fino a raggiungere il Sacro Tempio del suo corpo, un corpo su cui adorare l'idolo artificiale, violare il suo plastico sacrario e appropriarsi in nome di tale scoperta dell'energia salvifica quand'anche dispensata a pagamento.

Di spalle allo specchio, lu/ei le offre la schiena affinché Maya l'aiuti a

stringersi il vestito.

— Sì, me l'hai detto ma non hai accennato a un'amica. Spingi più forte e non preoccuparti dei segni sulla buccia. Non fa male.

I lacci scorrono nelle asole metalliche con un attrito accelerato e quando giungono al massimo dell'estensione, Maya dà un altro strattone che scuote Angel come una bambola di pezza.

— È solo che lei non è come... insomma lei... Alza un ginocchio contro la sua schiena curva.

— Brava così, un ultimo sforzo. Che vuoi dire? Lei non è cosa?

Tira con violenza e i lacci si tendono di più. Fa un doppio nodo per contenere la pressione che Angel subirà per via di qualche richiesta.

— Lei è umana e non le piacciono gli e-doll. Dice che siamo bambole artificiali, non vere. Dice che dovrebbero formattarci e rimetterci al nostro posto nelle fabbriche o sulle colonie esterne a fare il lavoro degli uomini. Per come parla potrebbe far parte della Lega Carnale.

"Perché devo inventarmi queste stronzate?" Con un sorriso ironico, Angel s'alza tutto pimpante. – Ah, piccola impaziente Maya! Il tuo sensistema deve vederne di cose. Dovrai abituarti a certi discorsi perché non godiamo di molta stima da quando il Fabbricante ha voluto per noi un destino diverso dai nostri predecessori. Il dilagare della disoccupazione e l'antiquato sistema riproduttivo umano, così fragile e volubile, hanno costretto gli androidi a ritirarsi dai compiti che avrebbero potuto svolgere per limitarsi ad agevolare la pacifica convivenza tra i sessi e in ultima analisi la sopravvivenza stessa della razza umana. Oggi le leggi di Asimov sono superate poiché i meccadroidi a scopo militare sono proibiti dalle risoluzioni dell'ONU, per cui non ci resta che alleviare le pene d'amore e le carenze sessuali. E questo, agli occhi di molti, ci ha fatto perdere quell'alone di necessità e insostituibilità che contraddistingueva la nostra funzione allorché eravamo il mezzo di liberazione dalle mansioni più abbiette e gravose. Il risultato è che ora in tanti ci vedono come nemici della morale, macchine perverse dedite a corrompere i costumi della brava gente tornata a lavorare.

Sfiorando gli alti zigomi, Angel controlla che Maya abbia fatto un buon lavoro sul volto fresco e lucente. Gli occhi risaltano e mettono in evidenza delle striature nelle iridi verdi smeraldo. Contro il bianco dei bulbi oculari luccicano gemme incastonate nel nero delie pupille.

"Che modello fantastico, sembra avere installato quel pizzico d'ingenuità che piacerà ai clienti... È così umana questa tenera cerbiatta affamata di

sesso."

— Stai imparando in fretta. Vedrai che stasera i senatori gradiranno il tuo look da ancella romana.

Immersa in altri pensieri, Maya deve liberarsi di ciò che si è tenuta dentro troppo a lungo e che ora, davanti a lu/ei, può esternare senza timore d'essere presa per pazza o per idiota.

— Io penso che facciamo del bene. Senza di noi, uomini e donne si odierebbero come e peggio di prima, come quando si sfogavano luna contro l'altro, litigavano per i motivi più assurdi, si minacciavano gratuitamente, si rinfacciavano ogni frustrazione e arrivavano a lasciarsi senza sapere perché, trattandosi male per il gusto di farlo e magari sentendosi poi in colpa d'averlo fatto.

Al che Angel si blocca. Per la prima volta accorda maggiore importanza alle parole di Maya che non alle forme pregne d'erotismo acerbo. La ragazzina devia dai percorsi istruttivi impostati per lei e deraglia dalle traiettorie che le sarebbero proprie. Pare dotata d'una dialettica penetrante e maneggiare bene concetti complessi in aperto contrasto con la sua supposta inesperienza.

— Da quando ci siamo noi, tutto questo succede di meno e ognuno è libero di amare senza scaricarsi addosso il marcio reciproco. Solo per questo dovrebbero ringraziarci.

A conferma dell'affermazione il sensistema spinge Angel ad aggiungere un pizzico di saggezza teorica all'addestramento. – Non devi prendertela, loro non riescono a staccarsi da ciò che temono di perdere e si sentono rincorsi da sentimenti che li intrappolano in gabbie tanto anguste quanto lo sono le loro menti. Inizia a metabolizzare che agli occhi del mondo siamo solo puttane e che, in quanto tali, verremo odiate poiché in possesso d'un potere che li spaventa. Abbiamo il sesso dalla nostra parte e il sesso, è un'arma invincibile, fintanto che un essere umano possa ritenersi tale.

Detto ciò la prende sotto braccio e ancheggiando, escono dal Decadence, direzione Cremlino, dove stanotte, nel sotterraneo dell'edificio, un tempo luogo di rigoroso contegno e di riunioni sul destino del mondo, si terrà un baccanale alla romana, voluto dal magnate dell'editoria Alexandr Zakharov.

Con un gesto Angel ferma una Limorcedes dentro cui vanno a sedersi. Dopo aver mostrato all'autista l'invito del baccanale, lu/ei annusa il collo di Maya, inspirando tutto ciò che riesca a carpirle dall'odore.

— Devi esagerare col profumo, specialmente alle feste. Non puoi passare

inosservata, ne va della tua carriera e quindi della tua esistenza. Se non ti notano e non s'accorgono della tua presenza, non si ricorderanno di te, cosa che Vassili potrebbe non gradire e che potrebbe indurlo a rottamarti o venderti per dei loschi traffici che non auguro a nessuno. Non hai idea di quello che ci possono fare, una volta giunti al capolinea tecnologico. Non tutti veniamo upgradati e vivificati, solo quelli il cui valore di mercato supera il valore di scarto.

Il mercato nero dei pezzi di ricambio e degli assemblati per le province povere, pullula di meccadroidi contraffatti e rimescolati alla meno peggio da chi campa con le briciole malfunzionanti degli organi degli e-doll danneggiati o divenuti obsoleti.

Ì27 – Lo so, ma ho finito il flacone di S&M e non volevo mischiare due profumi.

Le fa una carezza che le genera più imbarazzo di quanto non abbiano fatto le posizioni a gambe divaricate e sollevate allorché Angel la girava e rigirava in nome della sua istruzione.

— A volte mi sembri una verginella di primo pelo. Sai cos'è a sedurre del profumo? E del canto delle sirene? E della bellezza di un volto? È la magia dell'artificio, l'apparenza a voler sedurre, il messaggio sotto il trucco della donna. Le sirene non si mostravano perché l'incantesimo è ciò che viene celato. La bellezza è ciò che si abolisce in sé, è il sortilegio chiuso nel mistero della parola magica, la malia dell'alchimia segreta.

Con un broncio che le scava piccole rughe sulla fronte, Maya si rabbuia. La sua copertura non sarebbe durata a lungo sotto l'occhio vigile del suo maestro. Si domanda cosa sarebbe successo se lu/ei avesse scoperto la sua umanità e per quanto tempo sarebbe riuscita a spacciarsi per ciò che non è, né mai sarà, senza incappare in una gaffe o rimetterci la buccia.

"Passi per il sensistema ma come la prenderebbe se scoprisse la mia natura? Mi lascerà fare come se niente fosse o mi sbatterà fuori? Mi farà licenziare da Vassili o mi terrà il gioco?"

Per la vergogna abbassa gli occhi e cerca nella borsetta un modo per riparare all'errore. Tra chip videoionici scaduti, crediti d'emergenza e il solito pad spento per evitare d'essere rintracciata, non trova ciò di cui ha bisogno.

— E poi ciò che viene captato nel profumo non è l'inebriante piacevolezza dell'odore, né la dolcezza della fragranza ma il simbolo della disponibilità. Il miglior profumo non è che una traccia della tua esuberanza che porta in mezzo alle tue cosce. Più scia lasci, più clienti ti seguiranno e

meglio sarà per tutti.

— Capito, non succederà più.

Angel apre il flacone di S&M, si strofina le mani con vigore e le passa sul collo della giovane. L'essenza accattivante si mischia alla buccia di Maya e dopo qualche istante, buttato un occhio indietro, l'autista si volta distratto da un piacevole imprevisto olfattivo.

Nelle vicinanze del Cremlino, dalle parti dell'Alexandrovskij Sad, notano una certa tensione lungo la strada. Il solito mega-poster campeggia sul muro illuminato a giorno dalle alogene. È la Silitron a informare sull'andamento di certi rapporti umani:

GLI OMICIDI SONO DIMINUITI DEL 45 PER CENTO E GLI STUPRI DEL 28 PER CENTO. LE STRADE SONO SICURE E CAMMINARE È DIVENTATO UN PIACERE.
E-DOLL E SAI COSA VIVI!

Da lontano s'intravedono le sirene della milizia insieme a un assembramento di genie contro un cordone d'agenti a fare da recinto. Non sembra un raduno per l'mtv europeo, né un'improvvisata per la festa nel sotterraneo del Cremlino. I giornalisti premono per superare le difese e i cameraman s'accalcano in cerca di scoop da rivendere. Una puzza di bruciato aleggia nell'aria e a folate porta con sé un olezzo di morte. Impossibile stabilire se sia buccia abbrustolita o metallo fuso.

Due spot a occhio di bue s'accendono sulla piazza. Non potendo accerchiare il blocco, la Limorcedes si ferma a un centinaio di metri dall'ingresso.

— Quanta gente, di certo non sono gli invitati per come sono vestiti.

— Vieni, chiediamo. Abbiamo un invito e ci faranno passare.

Anche se il centro di Mosca è sempre stato luogo di divertimento ed euforia, dove si sono celebrati i fasti degli zar e le vittorie dei presidenti, il Cremlino è rimasto estraneo a certe manifestazioni non proprio ortodosse. Per secoli, anche quando le feste più stravaganti hanno impazzato a corte e nei saloni del pcus, il distacco di monarchi e dirigenti di partito ha spesso evitato di far sprofondare il nome della Grande Madre Russia nella sordida e palese decadenza che altrove ha prodotto situazioni incresciose e imbarazzanti Ma le cose sono cambiate e a forza di pregiudizi rimossi dai sorrisi degli e-doll, tutte le reticenze e i dinieghi, le proibizioni e i divieti sono caduti come sciocchezze e idiosincrasie da riallineare con la nuova disposizione d'animo moderno.

— Pensi sia il caso? Non daremo nell'occhio conciate così?

Pagato il taxi, Angel le fa l'occhiolino. – Se succederà, sarà solo un bene, la nostra unica salvezza.

Raggiunta la l'olla vociante, vengono subito adocchiate ma fatte passare. Ci sono quelli che le osservano in estasi mentre altri le squadrano in modo ambiguo e altri ancora storcono il naso, anche se nessuno resta indifferente alla vista di due e-doll sculettanti.

Per infonderle una confidenza che non possiede, Angel le stringe la mano vedendola incedere a rilento, distratta dall'attenzione della gente. A metà tra l'orgoglio di essere dove avrebbe sempre voluto essere e la paura di venire scoperta da qualcuno che possa riconoscerla, Maya carica d'istinto quel sorriso protettivo che il maestro le ha consigliato di usare in pubblico.

Alla sua prima uscita ufficiale, non sa come reagire a quegli sguardi scandalizzati e perplessi da cui viene colpita a ogni paio d'occhi che incrocia. Si sente sicura accanto a chi è capace di fugare ogni tentennamento ma le tremano comunque i polsi all'idea di non avere Angel al proprio fianco. Se perdesse il suo tocco o il contatto visivo, non sa cosa potrebbe succederle tra quegli sconosciuti. Dopo pochi passi, si rende conto che nessuno dei presenti ha scorto la sua umanità affiorare dal suo comportamento.

Tutti paiono sedotti dall'aura da e-doll che sprigiona e intrappolati dall'atteggiamento autoritario che si sforza di profondere in ogni passo e gesto compiuto. Magari è Angel a cospargerla di fluido magico trasformandola in un essere capace d'ingannare ogni passante distratto e finanche il Fabbricante stesso. Nonostante sembri una squisita miniatura, la sola presenza del maestro l'avvolge del suo strale dì fascino e inattaccabile superiorità. Per Farceli credere ancor di più, lei solleva il mento e gonfia il petto, imitando il suo nuovo compagno d'avventure erotiche.

Solcando un lastricato divenuto d'incanto un tappeto rosso, steso per gli ospiti che s'attendono a lungo senza mai disperare, arrivano di fronte alla linea dei poliziotti schierati a transennare il Cremlino.

— Salve agente, abbiamo un invito per la festa del signor Zakharov... Siamo già in ritardo e non vorremmo dispiacergli.

Impassibile come un meccanismo rancato a molla per fornire sempre la stessa risposta, l'agente non si muove di un centimetro.

— Se non ve ne foste accorte, l'area è sotto sequestro. Non ci sarà nessuna festa, posso assicurarvelo.

— Come sarebbe, abbiamo un invito. Ci lasci passare, almeno per sapere

se il signor Zakharov sta bene.

Mostra l'invito ma l'esito non è migliore di prima. Il tizio tace non avendo nulla da aggiungere.

— Può dirci almeno cosa è successo? Perché tutta questa gente?

Una faccia da manichino, non si sforza di replicare ma alla fine parla.

— È stato commesso un delitto. È tutto ciò che posso dirvi.

Alzatasi sui tacchi, Maya vede delle persone correre lungo le scale esterne dell'edificio. Indicata la direzione, tira Angel per un braccio. Si sente della musica fuoriuscire dalle finestre aperte, danze ungheresi in stile Brahms ma riviste con ritmi attuali.

— Sì, l'ho visto, almeno il mio Sasha sta bene.

Poi Angel si rivolge al ragazzo dall'uniforme più grande della sua taglia e con una targhetta argentata su cui è stampato il nome. – Agente Aleksej, per cortesia, vorrebbe essere così gentile da informarci circa quale crimine sia stato commesso?

Si passa la lingua sulle labbra vellutate in modo da produrre in lui una stretta al basso inguine. Il cuore perde il solito battito cedendo all'interferenza tanto innocua e sensuale. Si guarda intorno per controllare che il tenente Gankin non sia nei paraggi.

— Omicidio. Due corpi ancora da identificare. Mi spiace, di più non sono autorizzato a rivelare.

— Grazie, è stato molto gentile. Le auguro un buon rientro a casa.

Inforcato il braccio della damigella, Angel s'incammina dalla stessa parte da cui sono arrivate. – Vieni, andiamocene. Non c'è niente che possiamo fare qui. Il tuo battesimo del fuoco sarà per un'altra volta. Ti andrebbe di fare due passi a piedi?

Ticchettando sui marciapiedi rimessi a nuovo, si dirigono verso l'Arbat, dove in qualche bar contano di rimediare un paio di danarosi clienti con cui pareggiare la serata ed evitare in questo modo di far incazzare Vassili per la perdita subita a causa dell'imprevisto.

14

L'effetto palla di neve

Il solo criterio per giudicare una macchina è il grado di soddisfazione che vi dà.

R.M. PlRSIG

Il Propaganda, nelle vicinanze della ex prigione della Lubjanka diventato un bagno termale molto in voga, è un locale raccolto, dall'atmosfera soffusa, in cui risuonano note free-jazz e acid-blues, dove nomadi dal cuore infranto e sciami di amiche in festa intrattengono rapporti occasionali che con difficoltà durano oltre la mattina seguente. Come se l'attaccamento debba finire per nuocere a ogni progetto, insieme all'equilibrio psicofisico e al divertimento individuale. Come se in posti del genere il tempo che intercorre tra il corteggiamento e il rilassamento post-coito tenda a ridursi al minimo necessario.

La gente fa la fila per entrare e si prenota con largo anticipo. Più di quanto i loro avi non abbiano fatto un tempo davanti agli spacci pubblici per rimediare di che sopravvivere.

A una certa ora, dei camerieri ballerini sparecchiano i tavoli e portandoli via, lasciano il posto sgombro alle persone già disposte in assetto da rimorchio. E quando la musica prende a riverberarsi tra le spesse mura di mattoni, succede che ci si strusci l'un l'altro, ci si annusi l'un l'altro e ci si sorrida sforzandosi di mantenere un'aria sostenuta.

Una normale serata di spasso umano, che può facilmente concludersi in un letto affittato nei paraggi, sui sedili di una decappottabile, o in un angolo della stazione Kuzneckij Most, a meno di 5 minuti a piedi. Con l'aggravante o il possibile accelerante di qualcuno in grado di stravolgere ogni schema e scombussolare le regole scritte e non scritte durante il corso di migliaia di anni d'evoluzione sessuale. Questo qualcuno se ne sta seduto al bar e ondeggia un piede a tempo dì musica.

Ammicca neanche fosse un taxi col lampeggiante libero accesso per un

giro gratuito. Quest'essere sorseggia un drink e chiacchiera con una ragazzina che potrebbe essere sua sorella minore o la compagna di scorribande notturne. Quando i due sono entrati a braccetto nel locale, qualcuno ha pensato subito male e li ha scambiati per una delle tante coppiette a zonzo per l'Arbat: lui sarebbe potuto essere un annoiato artista decadente senza ispirazione, mentre lei, un'innocente puledra in fuga dalla sconfinata provincia russa. Oppure sempre lui avrebbe potuto vestire i panni d'un esibizionista vizioso e lei, l'ultima mantenuta rimastagli al guinzaglio per certi giochetti.

Tali sospetti vengono tuttavia fugati quando dalla Olo dietro al bancone si scorge la punta del Cremlino circondata dalle scale estensibili dei pompieri e dalle uniformi della milizia che tentano di scalarne la vetta.

— Guarda Maya, forse sapremo quello che è successo stanotte.

— Sì, sembra esserci qualcosa sulla balaustra, lassù in allo.

L'immagine s'ingrandisce e le sagome di due corpi distesi compaiono nell'obiettivo. Quando gli agenti, giunti in cima al torrione armi in pugno, s'avvicinano con cautela, sanno che non ci sarà bisogno di ulteriori precauzioni.

— Non ci posso credere...

Sforzandosi di arrivare alle stesse conclusioni, Maya osserva gli occhi dell'e-doll alla ricerca del nesso che le sfugge. Ma deve rassegnarsi al fatto che Angel sia dotato di un'intelligenza più sviluppata, supportata da una capacità di calcolo impossibile da eguagliare con i suoi soli sensi.

Quelli della milizia setacciano l'area ma poi sorridono al ritrovamento di due pompe cardiache esanimi in terra.

— Non avrei mai immaginato che potesse succedere. È la prima volta dalla nostra comparsa sulla Terra.

C'è sconcerto sul volto di Angel. Le labbra tese e le narici dilatate stanno a significare una sensazione nuova, a cui non è abituato. Tale espressione, provocata dalla frattura tra come dovrebbero andare le cose e il loro attuale corso, ricorda d'averla provata di rado negli ultimi anni. Da un'analisi accelerata del materiale mnemonico, risale a quegli eventi episodici, traendo le informazioni più adatte per adeguare le sue reazioni e comportamenti.

— Che vuoi dire? Che sarebbero stati uccisi?

— Non lo so ma di certo non sono più vivificabili. Il loro sensistema è perduto per sempre.

Maya si rabbuia vedendo della tristezza penzolare dagli occhi sgranati del

maestro.

— Perché qualcuno dovrebbe fare una cosa del genere? Tanto più che non possono...

Blocca la lingua accorgendosi in ritardo di usare di nuovo il verbo sbagliato.

— ... possiamo morire veramente.

— È vero ma essendo appena uscita di fabbrica non puoi sapere che abbiamo un punto debole. Un e-doll non può morire come un essere umano, perché possiamo essere riassemblati ma esiste un modo di distruggere il sensistema. Il bioware è riciclabile, essendo composto di parti sostituibili ma l'identità dell'ospite andrà perduta per sempre. Anche se il nostro corpo può essere aggiustato e rimesso a nuovo, se la pompa cardiaca viene estirpata e i nanobot dispersi, sarà necessario caricare un nuovo sensistema. L'e-doll che possedeva quel bioware non sarà più lo stesso nonostante il corpo possa essere identico al precedente. Immaginati due versioni diverse e successive dello stesso prodotto.

Gli agenti s'affrettano a sgombrare l'area dai corpi di quegli pseudomorti. Di sotto qualcuno li sta aspettando. Non sono i parenti, gli amici o i conoscenti ma i manager e gli addetti ai ritiri, incaricati di riportarli alla sessoteca d'appartenenza.

— Ma non è possibile salvare il sensistema o farne una copia per poi ricaricarlo su un altro corpo? Basterebbe un uploading... e poi che bisogno c'è di avere tante versioni differenti della stessa cosa?

Sospirando come verso un destino beffardo che si ritorce contro la loro giovane razza, Angel accarezza il collo di Maya senza che lei, dal canto suo, capisca granché. Il tocco gentile le apre uno spiraglio sulla particolare emotività dell'essere al quale è stata affidata.

— In linea di principio hai ragione ma è stato il Fabbricante a volere così. È impossibile copiare o replicare il sensistema, almeno in tempi umani. È praticamente inattaccabile da chiunque provi a violarne la struttura e la logica interna. Niente di paragonabile al DNA, che viene venduto a pezzi nelle oloteche di quartiere. Nessuno finora è riuscito a spuntarla sulla sua complessità... Forse il Fabbricante ha voluto inserire un'uscita d'emergenza dall'immortalità, da un'esistenza di cui comunque qualcuno sta abusando per qualche oscuro scopo.

— Vorresti dire che stanno eliminando gli e-doll? Un brivido corre lungo la schiena di Maya. La vita che si è scelta da poco non è poi più sicura della

vecchia, trascorsa nella buccia di una ragazzina della periferia moscovita. I pericoli travalicano le forme e a volte sembrano determinarle, limandone le fattezze e acuendone le debolezze, se non addirittura annullando le probabilità stesse di sopravvivenza.

— Non saprei ma è plausibile. Devo pensarci su... Ma questo è un fatto! E in più è un fatto assolutamente nuovo!

Un riso dolceamaro attraversa il volto di Angel quando ordina da bere per festeggiare l'evento ed esorcizzare così il disagio delle volte in cui non è stato in grado, come ora, di ricucire la frattura tra ambiente interno ed esterno a lu/ei.

— Non scherzarci sopra. È una cosa triste. L'olovisione si sposta sull'ingresso del Cremlino dove un ispettore viene intervistato da un giornalista di NTV, il network che si è aggiudicato all'asta i diritti di trasmissione in tempo reale.

— Tenente, cosa può dirci dell'accaduto? Ha già degli indizi? Quale potrebbe essere il movente dell'uccisione di due e-doll? È la prima volta che succede o è a conoscenza di altri assassinii come questo? Siamo su NTV, la gente vuol sapere.

Gettando la sigaretta in terra, lo sguardo cupo e atterrito di Gankin viene inquadrato. Nei suoi occhi serpeggia una malcelata compassione: in cuor suo sperava che tutto potesse ricondursi a un fatto sporadico, all'ambito dei giochetti sessuali finiti male mentre con enorme rammarico è costretto a oltrepassare la soglia di un oltraggio commesso ai danni della bellezza e in sfregio alla sensualità.

Un fatto su cui avrebbe preferito non indagare, né tanto meno assistere. Per lui, ogni uomo coricato accanto a una donna riesce in qualche modo a consolare la propria solitudine e non importa se ciò avvenga in gioventù, in vacanza o persoli venti minuti. Fintanto che l'eco di una donna perdura nella sua fantasia e memoria, non si sentirà solo.

Lo stimolo nei confronti della sessualità nutre e alimenta la vita, anche se, proprio per questo motivo, spinge spesso a comportamenti assurdi e incoerenti. In quegli istanti, è come se le emozioni non appartenessero più a coloro che si ritrovano a viverle, colti dalla potenza disarmante celata dentro reazioni tanto naturali quanto inspiegabili.

Sul fondo del baratro spalancatosi nella sua mente esterrefatta, Gankin intravede la concreta e nefasta possibilità del disastro, la scomparsa delle creature sintetiche che allietano la sua claudicante esistenza quotidiana.

— Mi spiace dover comunicare a tutti che questo è il secondo ritrovamento di e-doll... in questo stato. Il primo è avvenuto nella sede della Silitron, qualche giorno fa. Non abbiamo diffuso la notizia per non generare allarmi e soprattutto perché non sappiamo ancora di che cosa si tratti con precisione. Da colloqui avuti co! Fabbricante, escludiamo qualsiasi malfunzionamento o difetto di fabbrica negli e-doll. La Silitron stessa ha assicurato che i loro prodotti escono dalle capsule vivificanti perfettamente funzionanti e che non sono programmati per scadere entro una certa data. Al contrario, gli e-doll sono fatti perdurare in eterno. Per cui, le uniche strade ipotizzabili sono quelle del virus o dell'assassinio seriale.

— Si spieghi meglio... Quale ipotesi è più verosimile? Gankin mastica amaro una gomma che ristagna in bocca da ore.

— In giro potrebbe esserci un virus informatico capace di danneggiare il sensistema, qualcosa che mandi in crash le impostazioni di base nonostante la protezione assicurata dai nanobot. Dovremo riparlare col Fabbricante per appurare alcuni dettagli tecnici e di messa in opera ma anche lui sembra propendere per l'ipotesi del virus, considerata anche la concorrenza della SimVila e della Eutronic, che minacciano da mesi la posizione dominante della Silitron e vedrebbero un sicuro vantaggio dall'accaduto. Ovviamente anche le loro posizioni verranno considerate e prese in esame, ma una cosa è certa, dalla data di liberalizzazione dei brevetti di assemblaggio, lo scenario di guerra commerciale paventata da molti, non è da scartare a priori. A mio avviso tuttavia, l'ipotesi più accreditata, anche in base alle prove e alle informazioni sinora raccolte, resta quella dell'omicidio...

Abbassa gli occhi, quasi si sentisse avvolgere da un senso di colpa. Nella sua mente si fa largo l'idea che il genere umano abbia di nuovo fallito di fronte all'occasione di progredire, di evolvere salendo un gradino sopra *l'homo sapiens.* L'omicidio di alcuni e-doll in sé, è un evento trascurabile e insignificante, benché alla lunga potrebbe avere delle ripercussioni socio-economiche dagli esiti interessanti.

Resta il fatto di sentirsi atterrito, come se qualcuno avesse schiacciato il bottone sbagliato senza avvertire prima tutti gli altri. Gli e-doll neutralizzano la noia atavica degli esseri umani e la rendono un'evenienza passeggera, lieve come una piuma. Inoltre conoscono il modo di sedare quel viscerale bisogno di amore e morte che è congenito alla loro stessa natura.

Le morti a ripetizione e gli omicidi sessuali inscenati allo scopo di lenire una sofferenza e una depravazione diffusa e mal esorcizzata, servono a

questo. E per questo gli e-doll vengono uccisi, sfigurati, smembrati, soffocati, impiccati, seviziati, squartati e quant'altro possa via via estrarsi dall'immaginazione, dal rancore, dalla sperimentazione più ardita e fine a se stessa.

Eppure, in questo gioco di precari equilibri, la pompa cardiaca deve rimanere allacciata e consentire ai nanobot di riparare i danni e mantenere in piedi la struttura del palcoscenico. Altrimenti, alzatosi il sipario sulla verità, come una tenda che non nasconda più il trucco, un artificio illusorio privato della sua malia dispiegata, si scorgerebbe il solito povero essere umano, uomo o donna che sia, con la solita voglia repressa di liberarsi delle proprie incapacità e meschinità.

Accigliato, Gankin si trova di fronte al biblico Albero dell'Eden, da cui è stata sottratta un'altra mela, la più tonda e succosa di tutte. Il tronco gli pare scricchiolare e minacciare di spezzarsi travolgendo chiunque tragga giovamento dalla sua ombra frastagliata o dai suoi dolci frutti. Anche il giornalista di NTV appare sconcertato e non riesce a mantenere un doveroso distacco dalle domande che pone in modo nervoso. A quel punto comincia a incalzarlo.

— E quali tempi prevede per arrivare a qualche conclusione? E in che modo intende procedere?

Neanche fosse Rimskij in persona col culo stretto per via del fiato sul collo da parte del sindaco Afanasev.

Perché l'ipotesi dell'assassinio per Gankin getterebbe un velo d'insensata follia su quanto di più appagante sia comparso ultimamente al mondo. Lui stesso, se tale scenario dovesse essere confermato, dovrebbe rassegnarsi al fatto che l'umanità non abbia ancora imparato a controllare i propri istinti di trasgressione, neppure quando gli venisse offerto un passatempo, un prezioso gingillo adatto allo scopo.

Quelle tre vittime, anche se il termine appare improprio, col nome e il numero seriale zigrinato nell'interno della placca identificativa, stanno diventando l'emblema di una violazione simbolica, assurgendo a emanazione di un'offesa che dura da secoli; con il loro sacrificio vengono consacrate sopra un mondo ingestibile, insensato, fuori controllo in cui gli esseri umani conducono un'esistenza fondata sul mero calcolo egoistico e lo sfruttamento sistematico delle altrui disgrazie.

Se i vizi erano un peccato, ora sono un business. Gli stessi e-doll, nella loro scellerata esistenza, non sanno di valere più del piacere per cui nascono e

muoiono. Di avere in loro, il composto sintetico per l'allungamento della vita.

Il drink scivola lungo i condotti gustativi di Angel per scomporsi nei suoi elementi chimici di base. Qualcosa gli fa capire che è buono e anche se ne ignora la ragione, accetta l'approssimazione. Come fanno gli umani, stando ai dati del sensistema.

— Non facciamoci prendere dallo sconforto. Non vale la pena buttarsi giù, e poi io e te dobbiamo abbordare dei clienti prima che Vassili ci rimetta in naftalina per l'ultimo viaggio verso il laboratorio.

Imitando il gesto, Maya s'ingolla il drink e ottiene l'effetto di un capogiro seguito da un brivido che la scuote.

— Qualcuno di tuo gradimento nei paraggi? Prima di rispondere, la ragazzina sente una zaffata puzzolente, alitata da un tizio che le sta appollaiato sulla spalla.

— Ma guarda un po' che coincidenza!

Riflessa sulla curvatura di un paio di lenti, capisce che le sorprese non sono sempre piacevoli come a volte e senza ragione, ci si aspetta. Le sembra di riconoscere la sagoma dell'uomo che le si struscia accanto procurandosi un'erezione a sbafo.

— Non ti ricordi di me? L'altra sera, alla fermata dell'autobus. Allora? La Subaru?

Una lingua felpata le s'infila nel padiglione auricolare. Potrebbe essere uno degli amichetti di Kryuchkov, serviti come antipasto del dopo lezione o uno dei ciclisti o pattinatori da cui s'è fatta rimorchiare al Sokolniki durante i suoi vagabondaggi. Ma c'è un dettaglio che la colpisce e fuga ogni dubbio. Angel la osserva. È in attesa della degna risposta di un e-doll.

— Come no... certo che mi ricordo. L'affermazione sembra più dovuta alla presenza del maestro che non al contenuto della risposta. Astenendosi dall'intervenire, lu/ei se ne resta in disparte a sorseggiare il drink ma voglioso di scoprire qualche dato ulteriore sulla misteriosa provenienza dell'allieva.

— L'ultima volta non sei stata molto carina con me. Questo te lo ricordi, sì?

Le cose si complicano: se da una parte in veste di e-doll, Maya non può rifiutare l'invito di un cliente, dall'altra, proprio a causa di quell'incontro casuale, potrebbe fornire ad Angel la prova definitiva di appartenere alla sua stessa razza. Resta il fatto che, riconosciuto il tizio, teme di rimediare una figuraccia già al primo giorno di lavoro. Lui è lì che aspetta, una bava d'umido appesa alla bocca.

— Ma non è mai troppo tardi per farsi perdonare, no? Un risucchio di labbra le fa riaffiorare il ricordo dei Ray-Ban del tizio che l'ha scambiata per un e-doll. Lo stesso che le si avvinghia coi polpastrelli sui glutei. In fondo la cosa potrebbe tornarle utile, soprattutto perché credendola già un e-doll, non dovrà faticare granché per rinforzare in lui quell'astrusa convinzione. Se giocherà bene le sue carte, Angel non scoprirà niente e l'inganno non verrà svelato. Non stasera.

— Allora sarete mie ospiti, va bene?

Abbozzato un riso falsamente sicuro, di cui ignora la provenienza, Maya si volta per avere l'approvazione di Angel. Decide di non lasciare che i pensieri obbediscano alle impressioni. Decide di accettare un criterio gerarchico: il permesso di un e-doll. Da furba però, quello è il suo primo cliente, per cui la responsabilità del suo svezzamento sarebbe ricaduta su chi detiene l'autorità.

Angel sbatte gli occhi e annuisce. Dunque Maya parte, e si cala nel personaggio sinora interpretato per finta coi compagni di scuola e per gioco davanti alla Olo quando Eva non c'è.

— D'accordo ma dicci che programmi hai e che perversione vorresti vivere.

Rincuorato, Succhia-labbra poggia una pila di crediti sul bancone con cui il barman ci paga subito un altro giro di drink.

— Oh, non temete.

Inizia lo show. L'illusione del controllo. La paura della cicatrizzazione emotiva.

— Niente di particolare davvero. Tu piccola te la fai con me mentre il tuo amico qui si può masturbare guardandoci. Lui però non deve intervenire...

Il 63 per cento dei clienti richiede lo stesso servizio. Anche quando hanno una tinozza di colori a disposizione, gli umani ne usano solo tre. Si assuefanno a tutto. Si nuocciono con poco.

Analizzato lo scenario con i pochi dati di cui dispone, Angel fissa le lenti dei Ray-Ban: non riesce a leggere la contrazione dell'iride e quindi non capisce lo stato reale dell'eccitazione del cliente, tuttavia dall'odore che traspira e soprattutto dalla rapidità con cui ha tirato fuori i crediti, ha la conferma di una spiccata predisposizione alla spesa.

Succhia-labbra è il prototipo di cliente ideale da spennare, quello a cui si fa il favore di alleggerirlo della sgradevole sensazione di lavorare invano. Quello a cui far credere di pagare per un servizio di cui sono in pochi a

godere. Calcolati in un attimo i rischi in cui potrebbero imbattersi seguendo il canovaccio proposto, Angel fa per alzarsi afferrando la sua damigella per un braccio.

"Lo ha attratto senza esporsi e lui è caduto nella trappola come un insetto inerme di fronte alla sua bellezza. Questo modello è come un animaletto innocente e amorale, né buono né cattivo, solo in cerca della razione di eccitamento da provare e di piacere da distribuire. A volte sembra una vedova nera che non veda l'ora di riprodursi."

— Forza, andiamo al Decadence! E tu seguici... È la tua notte fortunata.

15

L'effetto palla di neve *(continua)*

> Benché oggi si viva meglio, lo sviluppo ha portato a una graduale scomparsa della sensorialità. Chiedetevi quando è stata l'ultima volta che avete avuto davvero paura, o vi siete sentiti veramente forti o così eccitati da perdere il controllo, oppure avete percepito di essere assolutamente liberi o affranti. Non sperimentare in prima persona, equivale a non vivere veramente.
>
> Ayzad

La voce rauca di sigarette di Rimskij che spara frasi all'impazzata dal pad d'ordinanza, suona peggio della sveglia del mattino. È la voce di chi non si vorrebbe ascoltare al risveglio, quella di cui si farebbe a meno fintanto che la mente non abbia escogitato una scusa per non dargli retta. Invece Gankin risponde, incassando un dritto al mento. I pezzi del puzzle investigativo, già di proporzioni scoraggianti prima della chiamata di Rimskij, s'aggrovigliano ancora di più.

— Ho capito. Sono già arrivati. Sì, dammi il tempo di vestirmi e sono lì in Centrale.

Gli investigatori arrivati il giorno prima, con la loro sola presenza, hanno fatto cacare sotto Rimskij e viste le nazionalità di quegli uomini, da bravo scaricabarile qual è, ha cercato d'istinto il modo più rapido e indolore di cavarsi d'impaccio. Per schivare le accuse del sindaco Afanasev e del ministro Terenchuk, è ricorso all'aiuto da casa e non appena i due l'hanno squadrato, truci e indispettiti per il fuori programma a cui sono stati costretti a presenziare per motivi d'etichetta, Rimskij ha digitato il numero con cui avrebbe servito loro un capro espiatorio entro mezz'ora: Igor Gankin, uomo

schivo ma solido, con la pecca e la virtù di vivere incastrato tra il senso di colpa e quello del dovere; uno che, inutilmente, neanche fosse una falena in un barattolo, prova in ogni modo a emettere una luce con cui salvarsi, prima di spegnersi del tutto.

— Vi prego, intanto accomodatevi.

Rimskij fa cenno a Irina Gonchalova, sua segretaria tuttofare, di preparare il tè. Il modo migliore per perdere e prendere tempo.

— Tra poco inizieremo. Nel frattempo mostratemi i dati. Così avrò le idee più chiare anche io.

Passate in rassegna con aria svogliata le lastre a corredo della richiesta oggetto della temuta visita, il capitano spera che stavolta Gankin riesca ad assecondare meglio la sua cronica irascibilità, quella che spesso mina la sua indubbia professionalità.

Afanasev, in attesa di tornare ai suoi impegni d'intrattenimento e svago, tra l'inaugurazione di un *banja* di lusso e un nuovo concessionario di Ferrari, batte il pugno a tempo contro il tavolo, sollecitando l'inizio della riunione. Niente a che vedere con le promozioni estive e i cocktail che deve officiare per dovere istituzionale.

Il rapporto consegnato a ognuno dei presenti sta per essere proiettato, quando Gankin mette piede in sala riunioni. La camicia stazzonata, la barba incolta, una makarov a tracolla, ci sarebbe da aver paura. Paura che s'ammazzi.

Davanti a lui, un uomo elegante, dal volto rugoso e impomatato, ha l'aria d'essere americano. Accanto, seduto in maniera impettita come un alto funzionario, pare esserci un italiano col pizzo, mentre ai lati stazionano un cinese dal volto piatto e inespressivo e un australiano con un cappello a falde larghe.

Dalla Olo, Gankin fa in tempo a vedere corpi, squarci e altri liquidi fuoriuscire da ferite simili a quelle dei giorni precedenti, che l'equazione prende forma; un'equazione i cui fattori, moltiplicatisi/complicano tutto in maniera esponenziale.

La soluzione, per come la vedono i presenti, ha appena varcato la soglia dell'ufficio: un po' perché la Silitron è un'azienda a maggioranza di capitale russo, un po' perché il Fabbricante è di nazionalità russa e infine, cosa meno degna di nota, perché anche Igor Gankin è russo: le tre cose messe assieme devono spiegare ciò che sta accadendo in giro per il mondo.

— Forza Igor, ti stiamo aspettando.

Per non aggiungere banalità su banalità, Gankin tace e va a sedersi nell'unico posto libero, il suo.

"Dovrò inventarmi qualcosa. Le poche conclusioni a cui sono giunto non bastano a rassicurare nessuno. Rimskij mi impalerà e mi sostituirà per non fare una figuraccia davanti a Terenchuk. Non vorrà rischiare di venire associato al mio fallimento."

Guardandoli uno a uno, però, si ricrede. Nessuno s'è precipitato a Mosca per ascoltare le sue deduzioni, né Rimskij l'ha convocato per tamponare probabili nevrosi di massa o le manie imitative dello squilibrato di turno. È lui a dover stare zitto e ascoltare ciò che quei latori di notizie, hanno da dire sull'argomento.

Il primo a prendere la parola è l'italiano, un uomo Piccolino col naso bruciato dai raggi UVA sopra al pizzetto per dare l'impressione di avere la libertà e il tempo di andarsene in vacanza ogni tanto.

— Tenente, anche se la cosa potrebbe non interessarla, visto che parliamo di paesi dell'Alleanza atlantica verso cui la Russia non ha doveri di mutuo soccorso, siamo qui in rappresentanza di paesi nelle medesime condizioni. Quello che succede da voi, si sta verificando dovunque e con le stesse modalità.

Il ministro Terenchuk apre le orecchie; l'idea di doversi preoccupare delle parole di un poliziotto qualsiasi, lo indispone. Lancia uno sguardo verso il sindaco Afanasev che ricambia con malcelato fastidio. Tutti attendono e pendono dalle labbra di Gankin che restano chiuse per un tempo che fa temere il peggio.

— Lo supponevo. Di che numeri stiamo parlando? L'italiano si fruga in tasca cercando un foglietto con gli ultimi dati ricevuti durante il volo per Mosca. Si guarda intorno cercando il supporto dei colleghi, per non essere costretto a smentirsi da solo, fra qualche ora.

— A oggi sono stati accertati 5 casi in Francia ma il collega non è venuto. Poi ci sono 3 casi in Sud Africa, 8 in Cina, 4 in Australia, 10 negli Stati Uniti e 5 ritrovamenti in Italia. In questi casi siamo intervenuti direttamente e abbiamo verificato le circostanze ambientali, il che non esclude la possibilità che ce ne siano altri di cui non siamo venuti a conoscenza. Inoltre i dati sono relativi ai soli paesi in cui abbiamo effettuato le analisi. Non abbiamo informazioni sugli altri paesi, solo estrapolazioni compiute dal Dipartimento di New York. Da queste formulazioni possiamo dedurre, con un ragionevole margine d'errore, che potrebbero esserci almeno altri 40 casi sparsi per il

mondo, portando il numero di e-doll morti a circa 75. Un danno commerciale non indifferente.

Queste sono le notizie che fanno perdere il sonno a Gankin. "Cos'è? Un'epidemia? Terrorismo globale? Ma le epidemie non squarciano il petto degli e-doll. Qualcosa di più concreto deve averli spinti a farlo come ipotizzava Sergej, qualcosa a cui non si sarebbero potuti sottrarre. Il difetto del sensistema, la plausibile avaria dell'inizio poi smentita dal Fabbricante, potrebbe rivelarsi fondata se indotta da circostanze per lui imprevedibili."

Le facce lunghe dei colleghi intorno a lui non lo rincuorano, anzi sono un altro motivo d'inquietudine. Loro, come altri milioni di persone, ignorano il fatto che gli e-doll non siano solo bambole in lattice ma veri e propri utensili sociali, plasmati dalla mente di un Fabbricante che, a torto o a ragione, s'è creduto un deus ex machina.

"Come la prenderebbero gli utenti se scoprissero, dopo le probabili modifiche apportate sugli X-6, di essere diventati un soggetto di studio del prossimo sviluppo evolutivo della popolazione? E cosa penserebbero se sapessero che il governo ha avallato tale soluzione per motivi tanto sociali quanto economici?"

Le fitte riflessioni di Gankin non lo spingono al punto di chiedersi se la gente intuirebbe di essere stata manipolata da tre entità differenti: dal Fabbricante, ideatore di quegli esseri, dalla Silitron, che ne detta le applicazioni pratiche e dal governo, sponsor del progetto.

Alla luce di ciò la spiegazione degli omicidi potrebbe celarsi dietro al rancore del partito Transnazionale Anti-e-doll, da sempre avverso alle indulgenze sessuali contrarie alla morale imperante ma che comunque, per come la vede lui, non sarebbe capace di tessere una tela tanto ampia da colpire ovunque nel mondo. Un simile attacco sarebbe difficile da orchestrare da parte di politicanti che di notte se la spassano con gli e-doll mentre di giorno li accusano di corrompere i valori della società.

Questi atti si pianificano nell'ombra con l'intento di destabilizzare un sistema già vacillante per mostrarne i nervi scoperti e lacerarne il tessuto malato. Un piano più degno della Lega della Prostituzione Carnale che può vantare molti contatti in ogni paese, soprattutto prima della concorrenza degli e-doll. E loro, per un tenente in cerca di piste da subodorare, avrebbero un ottimo movente per sconvolgere l'opinione pubblica con degli assassinii che ripristinerebbero un potere economico ceduto a chi gestisce la proficua vendita di carne da sesso. Carne morta, ma sempre spacciabile su un mercato

affamato.

"Potrebbe esserci un patto segreto tra la Silitron e la Lega Carnale per tacere sulla sostanza. Ma il fatto deve essere sfuggito al loro controllo..."

Rimskij ostenta un autocontrollo non suo. È palese lo sforzo di non sudare freddo all'idea di vedere stroncata la sua fortunosa carriera: se dovesse andare tutto a puttane e saltassero fuori gli intrallazzi serviti a oliare gli ingranaggi del ministero durante l'approvazione del progetto di legge sugli e-doll alla Duma, farebbe meglio a cercarsi un posto nella milizia di un villaggio della Kamchatka, posto bellissimo ma non rifornito del genere di servizi a cui è abituato.

Da quando la sorte lo ha baciato in fronte, e gli ha fatto cadere in testa la promozione a capitano per via d'un incidente d'auto con cui è stato deposto il vertice del Dipartimento, la sua vita ha preso una piega inaspettata: due anni prima, la Limorcedes che trasportava i quattro papaveri più alti in grado verso il *green* di Molozvino, Rimskij escluso, in quanto non amante del golf, è slittata sull'olio perso da una volante della stradale ed è andata a schiantarsi contro un muro. Senza saperlo, i tagli alla manutenzione sono nuociuti a chi li ha avallati pur di non perdere il comando.

Incurante di chi gli stia di fronte, Gankin decide di rivelare ciò che ha scoperto. E che il mondo faccia i conti con se stesso e guardi in faccia la realtà che produce e distrugge, che reclamizza e proibisce. Rimskij, con i suoi compromessi, dilazioni e sotterfugi, non potrà fare nulla stavolta per evitare lo scandalo.

— Non fatevi ingannare dai sensi. Forse non avete riflettuto a fondo sul valore degli e-doll. Loro non valgono solo in funzione di ciò che svolgono. La loro utilità va oltre ciò che viene trasmesso dalla pubblicità.

"Squarciarsi il petto e versare i nanobot... Chiunque sia stato deve conoscere il loro funzionamento. In pochi sanno del bug con cui mandare in crash il sensistema.

Il fine era la terminazione, non c'è dubbio. Il movente però deve essere intorno agli e-doll, non per forza nella loro essenza."

Per sua sfortuna, Rimskij ha trovato in Gankin uno dei pochi che non se la sentono di sottostare al principio di omertà e silenzio a cui tacitamente si sarebbe piegato qualora non avesse condiviso il risultato delle analisi coi colleghi. Un po' per contribuire alla soluzione del mistero, un po' per vedere la faccia di Rimskij scolorire ancor di più, apre il fascicolo e carica un supporto nella Olo.

"Ma la scala del fenomeno? 75 azioni in contemporanea? E perché 75 e non 7500 o 750.000? Quanti sono gli e-doll al mondo?"

— Sarà difficile da mandare giù ma sto per mostrarvi qualcosa d'incredibile. Vi prego di non fare commenti fintanto che la presentazione non sarà conclusa.

I dati esposti da Shanna illuminano la sala di un rosso fuoco. C'è sorpresa al tavolo. I russi a volte agiscono con metodi poco ortodossi. E procedono imperterriti, tanto che sembra quasi che improvvisino. Altre volte invece seguono percorsi contorti per arrivare laddove basterebbe meno. Lo stesso Rimskij, ultimo anello di una catena di cui nemmeno lui conosce la direzione, s'incuriosisce e inghiottito un bel nulla di saliva, si rattrappisce nella poltrona.

16

Sorridi sempre, anche con la morte sulle labbra

> Gli uomini devono avere la sensazione che le proibizioni non vengano imposte da fuori. Ciò è chiaro quando si vive l'angoscia di trasgredire un divieto. In tale istante sospeso in cui il divieto ancora pesa sulla coscienza, già si cede all'impulso del superamento. Se allora si osserva il divieto e ci si assoggetta a esso, non se ne ha più coscienza. Ma, nel momento della trasgressione, si è preda dell'angoscia, senza la quale la proibizione non avrebbe senso: è questa l'esperienza del peccato.
>
> I. Baudrillard

Il membro eretto di Angel si staglia, al pari di un emblema taumaturgico, a pochi metri di distanza dalle gambe divaricate della sua novizia. Di fronte, su un divano in broccato viola, c'è Succhia-labbra, affossato sotto il peso del proprio corpo.

Maya è piegata in avanti col busto perpendicolare alle gambe tese e aperte a triangolo. In questa posizione, con un leggero movimento ondulatorio della testa, succhia con voracità il pene del cliente come fosse un gelato sul punto di sciogliersi e lei abbia il compito di mantenerlo in tiro con la sola forza della lingua. L'impresa, meno facile di quanto sembrerebbe stando alle esperienze precedenti, le riesce bene poiché ha affinato la tecnica ricorrendo a piccole e veloci slinguate, che impediscono al Succhia-labbra di perdersi il gusto di una mastodontica erezione.

Dal canto suo, il cliente è in competizione con l'alzabandiera inflessibile e autoritario dell'e-doll davanti a lui. I due esseri, divisi da un puro algoritmo esistenziale, paiono non volersi sottrarre al confronto organico. A quel livello, l'origine della carne non conta, sia che provenga da un utero materno

che da una provetta artificiale.

È la l'orma, la turgidezza dei tessuti e la durata della prestazione a procurare il tanto agognato piacere. Nel mezzo, flessa a far da giudice imparziale c'è una giovane, già abile e scaltra, a cui viene richiesto di esserlo fino in fondo. Fino a piegarsi ai voleri del maschio per trarre da ciò il suo godimento a suggello della competizione.

Sui tacchi rialzati da 5 cm di zeppa, con un ultimo sforzo di bocca, Maya accoglie tutta l'estensione del pene del Succhia-labbra che strozza un gemito. Le mani tozze stritolano il tessuto del divano fino a strapparlo.

— Sì, così... Apri di più! Ce la puoi fare. Sei fatta per questo.

Fendendo l'aria coi sensori oculari, Angel registra il movimento degli occhi di Maya, socchiusi dal dolore che affluisce in violente spinte pubiche contro le sue mandibole aperte: due ganasce labbrute strette a serraglio su un bullone troppo grosso da bloccare ma intenzionate a non mollare la presa. In veste di supervisore e spettatore non partecipe, la osserva risalire lenta lungo l'asta che le si scioglie in gola. A malapena riesce a trattenere un mugolio penoso.

"Brava piccola furente Maya, hai la giusta velocità di scivolamento e stai tenendo un'ottima aderenza, il che provoca il massimo attrito e quindi amplifica il piacere."

In risposta, Succhia-labbra strabuzza gli occhi e lascia che i Ray-Ban scivolino sul tappeto. Quando lei riprende fiato, sente un soffio d'aria solleticargli la pelle, un attimo prima di vederla compiere un'altra immersione a bocca aperta su quel membro pulsante da cui si fa attraversare da guancia a guancia.

Ingerito tutto fin dove le riesce senza soffocarsi da sola, se ne sta buona buona, ferma e immobile. Solo la lingua lavora da dentro. Passano altri 30 secondi, fatti di morsetti e leccate, quando all'improvviso un colpo cala dall'alto sul collo di Maya e due mani le spingono la testa più giù, dove perde il controllo dei muscoli. Non fa una piega e s'adatta ma si contorce per attutire meglio la botta.

Le ginocchia s'incurvano, cosa che fa storcere la bocca del Succhia-labbra dal disappunto. Tuttavia non può scansare il glande contro cui va a sbattere con la trachea. E non può evitare di affogare in quella carne con un conato di rigetto. D'istinto, non proprio consono a un e-doll privo dei tipici difetti comportamentali umani, Maya recede senza successo a causa delle mani che la premono con forza. Anche così, le ci vuole un attimo per riguadagnare il

controllo di una respirazione complicata dalla morsa in cui è attanagliata. Allarga le narici e inspira ossigeno, compensando la perdita subita.

Nella sua masturbazione accelerata, l'e-doll ricalcola in tempo reale i servizi da accreditare al cliente. Ogni piacere ha il suo prezzo e visto che questi uomini, spinti al libertinaggio dal nuovo corso dei divertimenti inaugurati dagli e-doll pagherebbero qualsiasi cifra pur di vivere le voglie di cui hanno più pudore, non vede motivo di essere magnanimi e regalargli quel feroce turbinio di sesso esasperato, ai limiti dello stupro, da cui sta traendo godimento.

Quando varcano la soglia del Decadence, uomini e donne non sono più semplici persone col pallino di una prestazione spinta e mai provata prima, ma assurgono al livello di ossessi simbolici, metamorfici camaleonti in cerca di un'illusione mimetica, di una rara alchimia capace di salvarli e soddisfarli. L'elisir a cui aspirano è una terapia inconsueta dove dei feticci elettronici fungono da dottori mentre le persone vestono i panni dei pazienti da ricondursi all'equilibrio perduto.

"Se vuole un soffocamento orale gli costerà più del previsto. Al Propaganda non aveva accennato a servizi extra."

Gli impassibili bulbi oculari dell'e-doll incrociano quelli infoiati del Succhia-labbra, mentre è intento a lavorarsi la ragazzina dal basso con vigorose spinte nella bocca dilatata e godersi l'effetto che avrebbe fatto su Angel.

Già adesso Maya necessiterebbe di riposo, tanto è strapazzata e stantuffata ma l'unica reazione visibile dall'esterno, sono delle gocce salate che prendono a scorrerle lungo le gote insieme a due strisce nere e scolorite di make-up. Di tanto in tanto solleva gli occhi, quando l'acuirsi degli spasmi nella gola e sulle labbra, le tormentano anche le ossa facciali. Vorrebbe staccarsi, tossire, deglutire e respirare ma ciò avrebbe significato abbandonare la sfida e fallire al primo tentativo di farsi passare per un e-doll.

"Se mollo ora, sono una schiappa che cede sul più bello. In un attimo Angel capirà i miei limiti. Saprà che non reggo la pressione. Saprà che non sono vera. Se mi concentro, posso resistere fino a quando mi verrà in bocca... E allora sarò salva."

La testa di Maya pare suonata tra due piatti. Gli scossoni le scompigliano 1 acconciatura e respirare è diventato un azzardo letale.

— Dai, piccola! Su così, da brava, prendine un altro po'. Lo so che non ti basta... fingi di soffocare ma chissà quanti ne avrai presi di cazzi come questo

alla tua età.

La saliva si filamenta dalle labbra infuocate. Non riesce a resistere né a sottrarsi. Quello che le succede in bocca è fuori dal suo controllo.

— Dai che piace più a te che a me!

Maya annuisce a bocca spalancata. Non può contraddire il cliente senza contraddire anche se stessa. Il membro saturo di sangue, gira e rigira nel cavo orale. Neanche apre gli occhi per trattenere le energie. Crede di far bene, di aver assimilato bene le istruzioni del mentore che, dal canto suo, valuta ogni gesto e minima reazione. Alla fine ne avrebbero ridiscusso insieme per migliorare l'intensità della prestazione e smussare gli atteggiamenti poco consoni alle linee guida del sensistema.

Per superare la prova, non solo quella della soddisfazione del cliente ma l'altra, quella cioè di darla a bere ai presenti, Maya s'impone di non pensare, di astrarsi e sottrarsi a se stessa e a ciò che sta facendo. Come Angel le ha detto di fare. Un conto è rappresentarsi qualcosa prima che avvenga, immaginarne i contornì e prefigurarne gli effetti, un'altra è vivere la cosa stessa nella sua essenza più spontanea e veritiera.

Quando, prima dell'incontro, si sono appartate nel camerino per truccarsi, Angel le ha suggerito di applicare una massima Zen, che recita così: "C'è la sofferenza ma non colui che soffre. C'è l'azione ma non colui che agisce. C'è il Nirvana ma non colui che lo cerca".

Dubbiosa sul significato della frase, Maya tenta di estendere la sua ricettività: percepisce la stanchezza fisica del cliente la cui mente non è ancora sopraffatta dall'azione. I muscoli delle gambe non pompano né spingono come prima e Succhia-labbra compensa la fatica con spinte delle braccia.

"Lascia che il presente si ripieghi sui lembi di passato e futuro più adiacenti. Sciogli i nodi della mente da ricordi e aspettative e sparpagliati su ogni millimetro di tempo reale per atterrarne quanta più parte possibile... Angel ha detto che è lì che si trova davvero se stessi. "

Le mani del Succhia-labbra non le bloccano più la testa ma con una torsione dei palmi si sono girate sul collo e la tengono appesa come una campana per il batacchio. Ciò impedisce all'ossigeno di affluirle ai polmoni.

"Se è stanco, è quasi fatta. Sta per venire."

Tale pratica, per quanto brutale possa apparire, è del tutto normale, avvenendo ogni notte in ogni sessoteca, ma ciò non deve impedire a chiunque la subisca di emettere un rantolo sordo e straziante.

"Chi è legato, sente risvegliarsi i sensi. Si rende conto delle tensioni muscolari, della temperatura dell'aria, dei minimi suoni, di ogni respiro, della propria eccitazione. Per quanto strano, più il corpo è costretto e più la mente si libera delle catene del corpo."

Il sordido spettacolo non insospettisce Angel, che sovrintende alla sessione, senza lasciarsi sfuggire eventuali ricarichi sul prezzo concordato.

"Le sue doti di simulazione sono perfette. Si sono superati con questa Maya 1.0."

Ma la ragazzina è quasi cianotica, del blu venoso dei cieli moscoviti, una sfumatura di nuova implementazione su un X-6 e che invece di destare sospetti genera altro stupore estasiato. L'invasato Succhia-labbra non accenna a diminuire i colpi e anzi tiene i pollici a tagliola sul collo di Maya per prolungare il piacere di vederla agonizzare. È un desiderio come un altro, se non si considerano altre sovrastrutture di pensiero da cui lasciarsi intluenzare e reprimere. È la libertà di estendersi oltre la propria finitezza, oltre i limiti del consentito.

Maya arriccia il naso con un gesto seducente e ferino. Dovrebbe trattarsi di una reazione del sensistema ma invece rappresenta un rigurgito di ciò che vorrebbe negare o controllare. È un'espressione improvvisa e inattesa quella che irrompe sul suo volto, una pulsione che la macchia di qualcosa tenuto dentro per troppo tempo. Succhia-labbra caccia un urlo mostruoso, un gemito cavernoso che parte dalla bocca spalancata, riecheggia lungo il corpo e si estende fino alla punta del suo membro. Le mani scattano in modo meccanico e si alzano in alto mentre le gambe si drizzano, bloccando le ginocchia nelle articolazioni sofferenti.

Compiaciuto della prima esibizione pubblica dell'allieva, Angel accelera il ritmo della masturbazione e si rivolge con lo sguardo verso gli occhi iniettati di sangue del cliente.

"La loro soddisfazione è la nostra sopravvivenza."

Ma non appena la bocca arrossata di Maya si stacca dal pene turgido con un fiotto di sangue rubino pendente dalle labbra voraci, come abbeveratasi all'aorta stessa di Succhia-labbra, quello che doveva essere un urlo di piacere si trasforma in un grido di dolore.

— Cazzo, mi ha morso! Questa puttana mi ha addentato!

Tenendosi il pacco ferito tra le mani, si alza e schizza verso lo spogliatoio, a una stanza di distanza. Angel ha un attimo d'esitazione, una pausa sconnessa imputabile al ritardo nel riallineamento dati con la dinamica

degli eventi.

Il sensistema, fatto strano, non ha previsto quest'eventualità, un'ipotesi d'anomalia che viene subito valutata e catalogata a futura memoria. La conseguenza pratica di questa possibilità appena verificatasi compare di fronte a lui, trasparente come un prisma che rifletta la verità.

"Un e-doll che morde un cliente ferendolo? Grande Fabbricante, cos'hai in serbo per noi? Una modifica ai principi di base delle relazioni con gli esseri umani?"

Un dilemma dall'esito insolubile è il crudo scenario che si configura un attimo dopo lo sconcerto della sorpresa: salvare l'e-doll dall'ira del cliente e rischiare di perdere una fonte di guadagno oppure assecondare Succhia-labbra e prendersela con Maya per quello che ha combinato.

Tra calcoli vorticanti, probabilità trascurabili e supposizioni non ancora invalidate, qualcosa stuzzica la sua funzione immaginifica, qualcosa al limite dell'orizzonte degli eventi e capace di riconfigurare la realtà per includervi sia il possibile che un barlume d'impossibile. Il sensistema sfrigola a tutta velocità, percorre miliardi di alberi decisionali e s'imbatte in altrettante alternative plausibili.

Ci sono le eventualità troppo facili da scartare, come per esempio l'uccisione del cliente, ci sono quelle dall'esito appena accettabile, quali il risarcimento del danno e il ritiro dell'e-doll difettoso, e poi ci sono quelle che s'affacciano dove lu/ei stesso non avrebbe mai pensato di arrivare.

Prima di risolversi nell'azione migliore, abbranca la ragazzina e la spinge lontano dal Succhia-labbra.

— Tu, fila via alla svelta. Me la vedo io con lui. Non dire niente e non ti muovere finché non arrivo.

Mezza stordita e col volto di chi deve riprendersi da un principio di soffocamento, le mani serrate alla gola e le lacrime annerite dal make-up, Maya obbedisce, tanto più che il fiato le serve per altro che parlare. Di traverso sulla porta dello spogliatoio, Angel blocca l'ingresso del corridoio in modo da rallentare eventuali inseguimenti e rappresaglie. Il sensistema sta calcolando la strategia più adatta per minimizzare le ripercussioni negative da ambo i lati, cosa che sarà possibile solo se riuscirà a vanificare ogni obiezione di Succhia-labbra, imbrigliarne i pensieri e farlo reagire come vuole lu/ei. Con fare intimidatorio di chi sentenzi una condanna esemplare, Angel addita il cliente.

— I servizi di soffocamento orale di cui volevi godere non erano stati

concordati. Ti rendi conto di che significa?

11 volto incendiato del Succhia-labbra vorrebbe farsi beffe delle parole mentre tenta di rianimare un membro floscio, bagnato di saliva e intriso di sangue e secrezioni non sue.

— 'Fanculo, ma quando mai ci si è accordati prima! Con un e-doll? E poi, anche fosse, avrei pagato il sovrapprezzo...

La cosa penzoloni tra le gambe è un sanguinaccio inerte, niente di simile al muscolo d'energia di cui menava vanto poco prima. Mugugna tra sé, scampato per miracolo a un morso letale.

— Mettersi d'accordo, peggio che andare da una puttana qualsiasi. Cazzo, è per questo che vengo...

Di sponda, il sensistema ricalcola la mossa con cui indirizzare la discussione sul binario dove le cose troveranno la loro sistemazione.

— È proprio questo il punto, il modello che hai scelto è talmente avanzato da rendere la simulazione pressoché perfetta, reale come se accadesse per davvero. E io sono testimone del fatto che tu l'abbia verificato di persona.

— Ma di che parli? Vuoi dire che non posso vedermela soffocare sul cazzo? Se le cose stanno così, tanto vale tornarsene da una prostituta da marciapiede.

Troppo facile per Angel mettere nell'angolo Succhia-labbra con le sue stesse parole.

— Al contrario, come ho detto, la simulazione sarebbe potuta proseguire fino alla fine se solo ci avessi avvertito delle tue intenzioni. Non ci sono limiti per noi e-doll, solo le giuste tariffe...

Guardandosi il pene marchiato a fuoco dalla dentatura di Maya, l'ira di Succhia-labbra degrada fino ad assumere la forma della frustrazione da coito interrotto.

— Insisto, avrei pagato tutto al termine della sessione.

— Senza offesa ma è una questione di solvibilità. Nuova politica gestionale, niente sconto, né credito a nessuno, per nessun motivo.

Parte dell'arco dentale di Maya, simile a un tatuaggio temporaneo, gli resterà visibile sulla buccia per settimane a ricordo della dolorosa esperienza.

— E questo chi me lo rimette a posto?

Sventolando l'uccello a destra e a sinistra per fargli prendere aria, Succhia-labbra supera Angel. Lu/ei l'osserva per controllarne le reazioni. Riprese le sue cose, il cliente fa per andarsene quando l'e-doll tira fuori il

meglio di sé. Ogni volta si stupisce nel prevedere così bene il comportamento degli umani da sapere come assecondarli e far addirittura credere loro di avere una scelta. Lo segue e lo blocca sull'uscio prima che possa dileguarsi.

— Da questa parte, devi ancora saldare il conto del godimento.

Adirato, Succhia-labbra sbuffa. In vita sua, non s'è mai sottratto alla richiesta di un automa, né s'è mai azzardato a sondare la loro abilità di ottenere ciò che richiedano e pretendano, dal biglietto dell'olocinema, dal distributore di sigarette a quello di benzina. Le macchine non gli lasciano margini di negoziazione perché non fanno differenze, né possono essere raggirate. Nel caso specifico, prova almeno a impietosire l'e-doll per strappargli uno sconto.

— Godimento? È questo per cui devo pagare? Indica le parti basse bisognose di cure e inutilizzabili per parecchio tempo.

— Non ho mica chiesto un cazzo di stemma d'appartenenza.

Senza scomporsi, alzato un ciglio di disapprovazione, Angel mostra il display con su il dettaglio dei servizi eseguiti. A denti stretti, un po' per la fitta all'inguine, ma più per l'onta subita, gli tocca pagare il surplus. Scarica l'importo in silenzio e poi ondeggia via, rivolgendo un ultimo sguardo all'indietro. Sull'uscio si sente rimbeccare ancora.

— Un'altra cosa, come da regole del Decadence, dovrò applicarle una restrizione temporanea d'accesso. Il gestore è molto attento a che questi spiacevoli inconvenienti non si verifichino, né ripetano.

17

Pensa male e ci azzeccherai

Per esempio, prendiamo gli e-doll. Di norma diciamo che qualcosa esiste se il mondo non può funzionare in modo normale senza di essa. Ecco, se riuscissimo a dimostrare che un mondo senza e-doll non funzionerebbe correttamente, avremmo dimostrato che essi sono dotati di un'esistenza. Infatti, benché il mondo possa funzionare senza di loro, tuttavia la vita, intesa nel senso più pieno del termine, sarebbe così insulsa e noiosa da non valere la pena di essere vissuta.

Il Fabbricante di Sorrisi

(in risposta ad Alexander Cubarskij durante la discussione parlamentare sull'utilizzo degli e-doll per scopi sessuali)

Alexander Cubarskij di giorno è sottosegretario al ministero dell'Interno mentre di notte è uno dei rappresentanti più influenti della Lega Carnale. Alla luce di ciò, ha deciso per motivi di sicurezza, di mantenere occulta la seconda delle cariche ricoperte.

L'organizzazione lo ha piazzato così in alto nella gerarchia dello Stato da aspirare, un giorno non lontano, a rimpiazzare il ministro stesso, quell'Oleg Terenchuk di cui ora può solo influenzare le scelte e tentare di indirizzare le decisioni per mettere fine o almeno compromettere gli accordi presi con la Silitron.

È un uomo dedito agli eccessi ma non tanto da cedere alle illusioni della carne pseudo biologica, di cui non ha fatto, né farà mai uso per nessuna ragione. È il principio fondamentale che si è sforzato di inculcare in ogni adepto della Lega, sin dai suoi albori, poco dopo la comparsa degli e-doll.

Quello della Lega è un movimento socio-politico aggregato ed eterogeneo che raccoglie diverse pulsioni: quelle dei Naturisti convinti, per definizione

avversi a mediare un istinto sessuale con un palliativo ibrido come la carne artificiale, dei Post-Ortodossi, che storcono il naso alle tecnologie prive di riferimento all'anima e alla spiritualità e infine dei Nostalgici, per cui il sesso in genere andrebbe cancellato ed estirpato al pari di qualsiasi altra manifestazione contraria al decoroso sviluppo di una civiltà.

Anche se su posizioni differenti e con visioni spesso conflittuali, quando si tratta di e-doll, concordano tutti al punto di scoprire insospettate affinità di vedute. La Lega d'altro canto dà voce anche ai tanti sopravvissuti alla moria di cristiani susseguita al nuovo Millennio, i cui rigurgiti si spargono tra i miscredenti convertiti per istinto di sopravvivenza, i benpensanti che si danno un tono e tutti quelli per cui il sesso è un'attività accessoria, una routine difficile da programmare e controllare, una mania malscritta nel DNA che andrebbe risolta una volta per tutte.

Senza timore di essere indagato, Alexander Cubarskij ha deciso lo stesso d'incontrare Gankin in un luogo poco frequentato, al parco Kolomenskoe, dove l'incavo della Moscova disegna un'ansa profonda tra edifici di nuova costruzione simili a bolle nebulose.

Di fronte a un *Mini* ai funghi e formaggio e a un boccale di Baltika, Cubarskij non si sforza neppure di scagionarsi dalle accuse mosse dal tenente: se è vero che la Lega Carnale si è opposta all'approvazione della legge che limita l'uso delle macchine antropomorfe ad ambiti sessuali, privandole di qualsiasi applicazione militare in accordo con la risoluzione 144/32 dell'ONU, tuttavia il coinvolgimento dell'organizzazione nei recenti casi di omicidio, è ai suoi occhi un fatto privo di fondamento e puramente pretestuoso.

— Le ripeto, la Lega non ha niente a che fare con quello che sta succedendo. Sebbene auspichiamo un ritorno al valore e alla purezza della carne biologica sopra quella sintetica, non siamo coinvolti né interessati a metter su certi colpi scandalistici, se è questo che va insinuando.

Gankin addenta un boccone di insalata *shuba* alla rapa rossa. La supponenza del sottosegretario lo irrita, ben sapendo come la collaborazione sarebbe stata l'ultima cosa che avrebbe ricevuto da Alexander Cubarskij, in veste di funzionario del governo. Senza contare la complicazione delle elezioni dietro l'angolo. Ma non può mollare. Anche un pugno di mosche, all'apparenza innocue, potrebbe condurlo sulla pista da seguire.

— Perché dovrei crederle, Cubarskij? È vero, avete accettato il compromesso, negoziando il sesso per la guerra ma non significa che vi siete

accontentati vedendo tanti e-doll sculettanti per la città.

— L'avverto, sta guardando nella direzione sbagliata. E per evitare di peggiorare le cose, le consiglio di non puntare i riflettori sulla Lega.

Gankin brancola nel buio e si aggrappa al nulla: allude a congetture, millanta informazioni che non possiede e provoca l'avversario nel tentativo di agitare le acque per sperare d'intravedere qualcosa. Acque così torbide da impedirgli di scovare una prova, un colpevole o uno straccio di mandante.

Di cosa potrebbe accusare Cubarskij, non certo di omicidio, data l'inesistenza in termini legislativi della condizione di replicante. E quindi del suo eventuale assassinio. Al massimo, e col rischio di fare la figura dell'idiota, potrebbe citarlo per danni contro la proprietà della Silitron, qualora riuscisse a dimostrare un coinvolgimento.

— Mi sta forse minacciando, sottosegretario Cubarskij?

— Sono qui in veste personale. E no, non la sto minacciando. Le sto solo suggerendo che potrebbero esserci dei sospetti molto più fondati in un'altra direzione.

Dalla sua posizione, Cubarskij deve conoscere fatti e circostanze che farebbero gola a Gankin, il cui prezzo però include il suo silenzio, presente e futuro, su chissà quali altri oscure manovre. Se Cubarskij vuole sottrarsi al sospetto di gestire intrallazzi politici allo scopo di prendere il posto del ministro, dovrà fargli annusare almeno l'odore dell'assassino e non limitarsi a depistarlo.

— In tal caso potrei dimenticare questa conversazione, se mi aiutasse a farlo.

Una musica d'archi kazaki arpeggia in sottofondo. Il sottosegretario mantiene il suo aplomb, senza alterare il ritmo con cui si porta il cibo alla bocca. Quel Gankin, dal curriculum non certo immacolato, è troppo nervoso. Un tipo del genere, potrebbe non rispettare il tacito patto appena siglato qualora si ritrovasse con l'acqua alla gola, costretto a sparare nel mucchio pur di beccare qualcosa, qualsiasi cosa. Contro tale eventualità, deve garantirsi che manterrà la parola e in qualità di sottosegretario ha molte frecce al suo arco per colpire il culo appesantito di un tenente che ficca il naso dove non dovrebbe.

Fermato un boccone a mezz'aria, Gankin spera che il gesto venga imitato da Cubarskij e che, per riflesso o per errore, questo lo induca a parlare. Spesso gli sono piovute addosso delle confessioni, ricorrendo a banali trucchi di spostamento dell'attenzione, sviamento mentale e cambio di visuale ma,

forte della sua posizione dominante, Cubarskij non è caduto in nessuna delle trappole. Non gli resta che il gioco sporco, di prestigio, per scassinargli la mente e aprirsi un varco nella sua fiducia. La sicurezza dell'interlocutore, divisa in una triade di arcigno kazako, delegalo della Lega Carnale e sottosegretario di Terenchuk, lo mette in difficoltà e gli rende l'individuazione della merce di scambio a cui Cubarskij risulterebbe sensibile, un vero rompicapo.

"Cosa temono degli e-doll? Tutti nutriamo un complesso d'inferiorità nei loro confronti e per compensarlo dobbiamo convincerci di essere superiori. Per l'orgoglio umano è un colpo mortale dover dimostrare tale superiorità... come se non fosse scontato, come se non fosse già ovvio."

Invece di raccontargli qualcosa che ostenta di sapere, Cubarskij s'allunga verso il boccale. Prolunga l'attesa e costringe Gankin a sottomettersi all'ulteriore provocazione.

— Stavolta le parlerò da sottosegretario del ministero. E giù un'altra sorsata, tanto per mandarlo in bestia. "Ha scelto la veste più corazzata."

— Ultimamente Terenchuk mi sembra preoccupato... Ovvio, le cose si fanno più complicate nell'imminenza delle elezioni. I dati sul calo delle violenze casalinghe, degli stupri di gruppo e delle malattie sessualmente trasmissibili, ci concedono ancora un certo vantaggio sui Neo-Ortodossi ma se la Silitron non riuscirà a darci una visibilità maggiore con gli e-doll, il ministro non sarà più nella condizione di giustificare un investimento così esorbitante quanto ambiguo agli occhi del governo e ciò potrebbe rappresentare la fine anticipata del suo mandato.

Riprende a masticare con una cadenza snervante. Poi ordina un'altra Baltika alla cameriera.

— Da qualche tempo, dal rilascio degli X-6 per l'esattezza, abbiamo notato dei ritardi nelle consegne e degli strani disservizi nella manutenzione dei modelli.

"Ci sono dentro tutti? Che li stiano ritirando dal mercato per qualche difetto che il Fabbricante stesso non conosce? Cubarskij potrebbe avere accesso ai dati di assemblaggio. Potrebbe ingaggiare un qualsiasi succhia-byte capace d'infiltrarsi nei database e sottrarre quanto necessario per manomettere il sensistema. Ma uccidere non servirebbe ai fini della Lega. Farebbe solo altra pubblicità al fenomeno e potrebbe svelare la vera funzione degli e-doll."

— Si spieghi meglio sottosegretario. Dove vuole arrivare?

— Vede, tenente, questi episodi non si sono mai verificati. Il servizio d'aggiornamento e ripristino degli e-doll scaduti o danneggiati è sempre stato impeccabile. Ma da certe supposizioni basate su certe voci riferite da certi tecnici...

Cubarskij spezza il ritmo e mastica mentre parla. Strascica le parole e rende ancora più estenuante la conversazione. Soprattutto capire i mezzi di cui si è avvalso per ottenere quelle rivelazioni.

— ... da quando i rapporti tra il Fabbricante e la Silitron non sono più idilliaci, le cose sembrano cambiate. Non so per quale motivo sia successo ma tale divergenza d'opinioni, pare essersi ripercossa sulla catena produttiva degli X-6 o su qualche anello di raccordo che ignoro. Senza contare il fatto che da mesi Grigorij Kursilov diserta le Assemblee Generali, né si fa vedere ai convegni e alle presentazioni dei prodotti. Da colloqui informali con persone della sua squadra, pare che non abbia gradito le modifiche apportate sugli X-6 e che addirittura abbia negato la sua approvazione alle scelte della Corporazione.

Gankin si rammenta dell'Elixir Rubens.

"Una visione diversa... potrebbe essere la causa della frattura tra Kursilov e la Silitron? E cosa potrebbe fare il Fabbricante in caso di disaccordo? Sin dove potrebbe spingersi nell'opposizione alla dirigenza?"

— Da allora è come se si fosse autosospeso e non abbia intenzione di perdonarli per aver stravolto, a quanto dicono i più vicini a lui, il significato del suo progetto. Un progetto che la Silitron ha appoggiato e finanziato per anni.

"L'appoggio è più dovuto al potere che le è derivato che alle fantasticherie del vecchio."

Un percorso accidentato s'illumina tra i neuroni di Gankin, scollegati dalla troppa Baltika bevuta per tenere il ritmo di Cubarskij.

— Sta dicendo che gli X-6 sono motivo di contrasto tra Kursilov e la Silitron? E che il Fabbricante è stato estromesso dal progetto?

"Ciò spiegherebbe la sua reticenza ma non il fatto di avermi detto così tanto sull'Elixir Rubens."

— Non lo so ma il Fabbricante non vede di buon occhio gli X-6, non più di quanto faremmo lei e me.

Un occhio si pianta di traverso al sottosegretario. Se lui ha giurato di non servirsi dei piaceri dell'ingegneria sessuale, altrettanto non può dirsi di Gankin e della sua passione smodata per quelle creature.

— Per come stanno le cose, gli e-doll non sono più ciò che lui avrebbe voluto o almeno non solo quello "Se il Fabbricante sta davvero distruggendo le sue creature come farebbe un dio maligno che preferisca sterminare il suo amato popolo piuttosto che vederlo cadere nella trappola del nemico, perché mi avrebbe indicato l'Elixir Rubens? E se Cubarskij sta tentando d'incastrare il vecchio con queste illazioni, non avrebbe anche lui di che gioire se Terenchuk dovesse dare le dimissioni?"

Tutte ipotesi prive di fondamento e teorie di complotto insostenibili di fronte a un tribunale. Eppure qualcosa non torna: la credibilità dell'accusa pronunciata dalle labbra di Cubarskij, troppo sottili per proferire in una volta sola tutta la verità.

18

Quanti gradi di separazione tra me e te?

> La mente, come il paracadute, funziona solo quando è completamente aperta.
>
> L. Pawels

— Allora? Che credevi di fare?

C'è un tono d'incredulità nella voce suadente di Angel mentre afferra con dolcezza le spalle di Maya tremante per lo spavento. Un conto è il piacere di elargire dolore, un altro è infliggerne a chi non ne vuole.

— Mi è venuto spontaneo. È stata una reazione... impulsiva.

La testa china è quella di chi abbia fallito e compromesso in un solo colpo quanto di meglio abbia desiderato in vita sua. Non molto data l'età, ma comunque tanto perché per sentirsi felici vale più la speranza dell'illusione rispetto a qualsiasi altra emozione. Quella voglia che spinge a proseguire senza rimorso né vergogna su un progetto andato storto o in un vizio che pesi sull'anima. Il resto è un'apnea ad altezza variabile per scoprire quanto si possa resistere prima di cambiar desiderio.

Ma il volto sconsolato della ragazzina è anche quello di chi abbia deluso le aspettative di un altro, di uno come Angel, il cui supporto potrebbe venirle meno dopo la gaffe. Oppure di una come sua madre, alla quale ha tenuto nascosta la sua doppia vita. Se Eva scoprisse in quale pasticcio si è andata a cacciare, non saprebbe neanche come punire tale disobbedienza fatta tanto per mettersi in mostra e finire in guai sempre peggiori.

Per lei, costretta a sgobbare per mandare avanti oltre all'esistenza della figlia anche quello che resta della propria, Maya è stata un problema sin dal giorno in cui hanno lasciato la casa paterna per una stanzetta poco riscaldata e occupata in assenza di un'amica. Non ce l'ha mai fatta a scaricarla al Detskij Dom e l'idea di lasciarla dal nonno, le è parsa altrettanto ingiusta, se non una punizione.

Meglio la precarietà in cui si sarebbero trovate. Ma insieme. Meglio la

libertà piuttosto che l'obbligo di restare tra agiatezze e comodità non necessarie. Da allora le cose non sono migliorate e a poco sono serviti i tanti squallidi compromessi con cui ha dovuto confrontarsi. Compromessi con se stessa e con un lavoro, insulso e ripetitivo, da cui trae di che vivere ma non certo l'ambizione verso un futuro migliore. Forse per sua figlia, ma per sé...

Da qui deriva il senso d'ingratitudine e inettitudine che Maya si sente addosso. Tra un dispetto e un capriccio, di tanto in tanto, affiora in lei una sgradevole presunzione, una falsa consapevolezza di conoscere ciò che si sforza di mostrare. Unita al fastidio di fallire proprio quando ci si aspetti qualche cosa da lei. Il broncio, rigato da lividi e abrasioni sulla buccia, le si allungherebbe fino in terra e i capelli arruffati chiuderebbero volentieri il sipario sul suo volto scuro, tipo cortina d'imbarazzo.

— Quello che è successo, Maya, deve restare tra me e te, intese?

Mani sui fianchi, Angel cerca i suoi occhi atterriti.

— Non riesco a capire cosa ti sia passato per il sensistema...

In risposta, lei muove gli occhi di lato, senza sollevare la testa.

— Mi ascolti? Quel tizio avrebbe potuto denunciarci se fosse stato un po' più sveglio.

Non se la sente di affrontare la superficie di quegli scanner neri e penetranti.

"Chissà che capirebbe, se intuisse che gli avrei staccato il pisello a morsi... se non si fosse tolto in tempo."

— Credi che potrebbe andare a spifferare tutto a Vassili?

Si sporge per ridarsi un tono con il cosmeticatore ma il tremore della presa incerta glielo fa sfuggire di mano e finire in terra.

"Me l'aveva detto. Non alzare la lesta prima di guardare in alto, non sai dove potrebbe cominciare il tuo soffitto."

Le duole la testa come se un intero palazzo si fosse trasferito sull'osso occipitale.

— Non penso possa arrivare a tanto. Mi sono inventato una restrizione d'accesso per via di un servizio non richiesto. Si terrà alla larga per un po'. Ma abbiamo perso un cliente per un malinteso... che andrà a scaricare altrove, prima di rifarsi vivo.

11 volto di Maya s'illumina di una sfavillante sincerità da restare basiti. Quello che fa, non lo fa per il gusto dell'azzardo o per caso ma per la gioia e l'ebbrezza della scoperta di ciò che l'affascina.

— C'ero vicina, Angel. Ci mancava poco che mi venisse in bocca.

Visto l'umore, lu/ei le s'avvicina per rincuorarla.

"Mi sto sbagliando? Che questi modelli siano stati progettati per commettere errori e imparare da loro come gli umani? Questa Maya potrebbe simulare uno sbaglio o esagerare una reazione, avendo installata la tipica lunaticità della razza umana, specie di genere femminile?"

— Dai, era la prima volta e quel tipo s'è preso delle libertà senza avvertirci. Eri impreparata alla richiesta. Ma come ti è venuto di morderlo...

Non suona come un rimprovero, somiglia piuttosto allo sbalordimento dovuto a una reazione fuori dagli schemi: qualsiasi e-doll non se ne starebbe inerte ad abbattersi e a battersi il petto ma correrebbe a rivedersi la registrazione per risolvere l'anomalia oppure interrogherebbe il sensistema suo o di un altro per imparare a evitare tali evenienze. Maya invece se ne sta raggomitolata su se stessa, fregandosene del fatto che mantenere quell'atteggiamento non le sarebbe servito a niente.

— Non so cosa mi sia preso. Mi è sembrato l'unico modo per sottrarmi... alla situazione. Che stupida, una vera ingenua e il buon nome del Decadence potrebbe risentirne a causa mia.

Una carezza non risolverebbe molto eppure è ciò che Angel si sente di fare. Il gesto, non conforme alle regole di condotta da tenere coi propri simili, gli scivola di mano. A volte, quando certe esperienze non vengono archiviate, finiscono in buchi neri di programma, si confondono tra categorie analoghe e restando sospese tra due aree adiacenti senza destinazione. In quei momenti si domanda quanto ci sia di non-scritto tra le stringhe di dati del sensistema.

Poi, in uno slancio d'affetto ineguagliato a memoria di X-6, allarga le braccia e accoglie Maya al petto. La stringe a sé quando percepisce un disturbo tipo manomissione, una vertigine dovuta al nulla del baratro, un senso di vuota pienezza che, tangente ai tanti presenti affastellati, consente di lanciarsi oltre ogni atto ritenuto impossibile. Aderendo a Maya sente salire alla superficie un concetto mai transitato nei suoi circuiti: intrecciare effusioni, tra un comando perentorio e un obbligo inderogabile, è infilare le mani fuori da una cella invisibile i cui i muri elastici sono parametri configurabili e il pavimento la sommatoria dei costumi locali e delle consuetudini umane.

In quello sfasamento lucido e transitorio, avverte la presenza di un mondo naturale che filtra attraverso una natura artificiale.

— Non abbatterti, piccola furente Maya... Il sesso è vita, fuoco, energia. Sei stata pervasa dal sesso, come tutti quanti. È per negare quest'evidenza che

i cristiani hanno affermato il dogma di un Cristo nato da una vergine, perché solo il pensiero di essere concepito da un atto sessuale era per loro intollerabile. In Vietnam, dove sono stato assemblato, un simile problema non esiste. Gli orientali onorano Buddha, Rama e Krishna e li onorano in quanto esseri sessuali, concepiti da atti sessuali poiché il sesso non è ritenuto espressione di animalità. Per esempio, tutti sanno che il fiore di loto è diverso dal fango in cui è stato generato ma è comunque lì che è nato e lì che si nutre. Il fango va dunque rispettato altrimenti tutti i fiori di loto scompariranno. È parimenti vero che il sesso è una palude vischiosa e pericolosa ma va affrontata. Tuffarsi nell'acqua sporca è un requisito per riemergerne e sbocciare come un fiore di loto. Perché la metamorfosi è frutto della mutazione dovuta al sesso. E guarda il bello della vicenda, in una notte abbiamo vissuto così tante novità. E questo è un fatto! Anzi è un fatto nuovo e fidati, non succede spesso nella nostra ri-vita.

Strofina le mani sul collo dell'allieva.

— Da quando sei arrivata, tutto è così imprevedibile e suscettibile di svolte inimmaginabili.

11 volto sciupato ha un sussulto di colore innescato dalla vicinanza trasmissiva dei corpi a contatto.

— Sarà ma io mi sento a terra, una vera scema.

Alla maniera del peloso Djengis, istruito per accettare solo le coccole del legittimo proprietario, Maya asseconda il tocco di Angel, inclina la testa e sporge il mento in fuori.

— Non temere questi eccessi, in loro è racchiuso il nucleo della passione. La saggezza nasce dall'esperienza di molte follie e di altrettante stoltezze. Non puoi imparare all'improvviso. Devi andare fuori, vivere, commettere errori. Solo così saprai come agire. In Oriente l'amore muore perché si teme il cambiamento, mentre in Occidente, perché si ha paura dell'impegno, della fedeltà eterna. In Oriente l'amore muore perché ci si aggrappa alla sicurezza e al formalismo, mentre in Occidente per la presunta libertà dell'ego, per il desiderio che il disimpegno sia garanzia d'indipendenza e quindi di felicità. Io non sono orientale, né occidentale. Io non appartengo a nessuna società. Io sono a favore dell'amore. Ma ora basta nozioni, vediamo cosa danno alla Olo. Forse ci sono degli aggiornamenti sui fatti del Cremlino.

La parete s'illumina di un verde languido e un'immagine avvolgente in 3D si stacca tipo pellicola. L'olografia risulta tanto vera e tangibile da indurre chiunque a evitare di passarci in mezzo. Numerosi canali si liquefanno l'uno

nell'altro: macchie miscelate in una carrellata di profetiche previsioni del tempo, inseguimenti d'auto lungo le autostrade in tempo reale e inutili litigi sulla quotidianità della realtà né troppo finta, né troppo vera.

All'improvviso, un volto si cristallizza tra un'incursione aerea e un gol in rovesciata. Serio e rabbuiato, è rivolto verso un vecchio adagiato in poltrona. I due discutono di e-doll, del loro funzionamento e delle tecnologie relative alle diverse serie rilasciate nel corso degli anni. La notizia della terminazione degli e-doll si sta diffondendo benché il fatto della loro congenita propensione a morire possa non metterne in discussione l'immortalità artificiale e quindi il loro assassinio possa non costituire uno scoop da *prime tinte.* "A chi importa se noi e-doll moriamo davvero senza essere resuscitati in laboratorio. In fondo è quello che accade a ogni essere umano dalla comparsa della loro specie."

Un'altra falla nel flusso ininterrotto dei pensieri, lo fa corrucciare in mancanza di una soluzione.

Negli occhi cisposi dell'anziano scienziato, probabile retaggio di geni caucasici e tribù siberiane, Angel riconosce la scintilla vitale del Fabbricante di Sorrisi, colui il quale ha dato un oscuro splendore alla sua esistenza forsennata.

— ... ecco, tenente, mi dispiace smentirla ma nessun e-doll potrebbe mai ordinare a un altro e-doll di uccidersi. Sarebbe contrario al sensistema. Solo un essere umano potrebbe impartire tale ordine e questo non può che escludere la malizia a cui faceva riferimento.

Grigorij Kursilov, mani in grembo, osserva Gankin con una scintilla d'orgoglio sul volto. Gli esseri da lui creati non sono esseri umani ma qualcosa a cui si è giunti dopo secoli di tentativi andati male. Una simbiosi perfetta tra tecnologia e naturalezza. Una nuova specie con cui popolare la Terra e col tempo il sistema solare, un germoglio evolutivo nato da un ramo umano ancora fertile.

Dall'analisi dei decessi, giunti a 3 nella sola Mosca, 16 in Russia e 268 nel resto del mondo, Gankin concorda col Fabbricante ma deve fingere di non crederci e pretendere d'ignorare la palese superiorità degli e-doll. Deve fregarsene delle ultime conquiste evolutive e delle pianificazioni sociali, e concentrarsi sui problemi che gl'impongono di serrare i tempi se vuole sottrarsi alle ripercussioni del proprio fallimento: quando Rimskij si rifarà vivo, non vorrà sapere come procede la specie umana o se sia il caso di abdicare in favore degli e-doll, né gli chiederà la data di archiviazione del

caso o si offrirà di garantirgli un appoggio per insabbiare la vicenda, invece gl'intimerà di fargli un nome, uno solo, ma credibile e spendibile coi media. E se quel nome non lo convincerà, se non lo potrà usare per alleggerire la pressione, col rischio di compromettere il rapporto che lo lega a Terenchuk, la sua faccia di bronzo lo informerà in tono baldanzoso e gaudente di averlo appena rimosso e assegnato a un altro caso.

Con tanti pensieri da togliergli lucidità, Gankin passa a un livello superiore di conversazione, nella speranza che l'attacco frontale, senza crederci troppo neanche lui, scuota le fondamenta de! Fabbricante.

— Quale potrebbe essere il movente degli omicidi? Potrebbe avere a che fare con la sostanza secreta durante i rapporti?

Al che il vecchio si raggela. Le dita si chiudono a pugno e spariscono sotto la scrivania. Gli occhi imbarazzati vagano, colpiti da parole che paiono aver aperto una ferita sul suo cuore. Gankin lo incalza attaccandosi a quel lembo d'ipotesi per sollevare lo strascico della verità.

— Voglio dire, potrebbe esserci qualcuno che non gradisce ciò che la Silitron regala agli esseri umani insieme a ogni rapporto sessuale avuto con le sue creature? Forse non tutti sono dell'idea di dover vivere più a lungo di quanto già prescritto dal proprio dna.

Nonostante gli anni lascino trapelare una certa stanchezza fisica e un attimo d'inquietudine, null'altro fuoriesce dalla bocca di Kursilov. Forse un lieve timore di rivelare più del consentito. La bocca si contrae e serra. Con occhi limpidi ma indeboliti, il Fabbricante s'arrabatta nella buffa pantomima d'un camaleonte in cerca del colore migliore per sottrarsi alla presa d'un nemico capace di scovarlo e intrappolarlo.

— Vorrei saperlo anch'io ma temo di non avere una risposta. Non sa quanto mi addolori... questa terribile circostanza.

Qualcosa non quadra nell'atteggiamento di Kursilov. Se da una parte sembra voler parlare, sebbene aleggi su di lui il rischio che ciò possa nuocergli, dall'altra è guardingo come chi sa di essere ricattabile e costretto a stare al gioco, di qualunque natura si tratti.

"Forse alla Silitron lo tengono per il collo con una clausola per cui potrebbe perdere tutto. O magari se lo vogliono togliere di torno, dandogli ogni colpa."

Gankin ha già incontrato un comportamento simile nei sospetti, uno sguardo che dice senza dire e mani che accennano senza suggerire. Col tempo scandito dalla progressiva perdita di tutti i privilegi acquisiti in carriera se

non trova un colpevole, Gankin vorrebbe arpeggiare le corde vocali del Fabbricante e ascoltare i segreti di tanti anni di lavoro alla Silitron: un colosso commerciale di quelle proporzioni, gestore del più immenso e redditizio traffico di sesso e morte legalizzata, deve avere così tanti scheletri infilati nei database da far impallidire i peggiori criminali di Borsa e mafiosi del pianeta.

Invece, a sorpresa, la discussione termina lì insieme alla trasmissione. Il tempo concesso dalla Silitron è scaduto e sul campo non ci sono vincitori né vinti, solo tanti e-doll rimasti senza sepoltura né lapidi, senza funerali né pianti: nessuno piange un apparecchio rotto, né compiange ciò che può essere sostituito, per quanto abbia soddisfatto i propri desideri.

Stretta al suo mentore sul divano, Maya non è rimasta indifferente alle immagini svanite nel muro. Colta da un'altra reazione incontrollabile, si dimentica persino di svelarsi ad Angel perché quella voce, rotta nel timbro e spezzata nel ritmo, l'ha colta alla sprovvista. Ha risvegliato un ricordo remoto, un residuato d'infanzia di quando, bambina, viveva ancora in una famiglia normale. Senza pensarci, né volerlo ma con solo un desiderio da esprimere, apre sciaguratamente la bocca.

— Quello è il nonno!

Tra le labbra arricciate si forma l'ombra di ciò che la memoria ha sepolto e che una banale circostanza ha fatto riaffiorare da un passato non lontano ma evaporato insieme alle poche esperienze di vita, ai fatti sbiaditi e ai volti confusi.

Angel non può che ribadire il concetto, anche se quel rapporto di discendenza per lu/ei sarebbe più corretto definirlo "figliare".

— Puoi chiamarlo anche così. Tra te e lui passano numerose generazioni di e-doll ma quello resta comunque il nonno di tutti noi. È lui il Fabbricante di cui t'ho parlato, il Creatore dal quale abbiamo ricevuto in dono la capacità di percepire la vita in digitale e di articolare un pensiero così sottile e profondo da imitare, se non superare, quello umano.

Ma lei non è interessata allo spot promozionale degli e-doll quanto alla ricomparsa di un uomo di cui ha sentito parlare in termini vaghi e incerti. Un personaggio cruciale della sua vita da cui sono dipese molte circostanze che ancora oggi si ripercuotono sulla sua ristretta famiglia.

"Quando è stata l'ultima volta che ho sentito quella voce? Nell'altra casa, quella bella del centro, vicino alla Tverskaja. Saranno più di dieci anni."

I dettagli dell'improvvisa partenza da quella casa, Maya non li ha mai

saputi. A cinque anni certe domande non sorgono spontanee ed Eva non s'è mai sprecata a raccontarle troppo, per cui lei non ha insistito. Conoscere i pensieri che covano in una ragazza madre, ammesso che si capiscano alla sua età, non è cosa da domanda diretta e la prova sta nel fatto che, ad anni di distanza, la reticenza di Eva a parlare del nonno, della sua identità e lavoro, non s'è mai spinta oltre la soglia di abulici monosillabi. E il passato è passato sotto silenzio. Un silenzio da cui ora risuona una voce a complicare la vita di Maya.

— Quello è proprio il nonno. È così invecchiato dall'ultima volta.

Un ciglio s'impenna sulla fronte riflettente di Angel: la ragazzina non la smette di stupirlo con uscite tanto sconclusionate da cominciare a indispettirlo. Il sospetto grava su di lei da tempo e assume la connotazione che il sensistema ha segnalato altre volte: quel dato non è conforme a nessuna informazione.

Maya si porta una mano alla bocca. La sorpresa non dura, perché ha già lasciato il posto alla paura di essere stata scoperta. Il tetto del suo castello di menzogne sembra crollarle in testa senza far nulla per evitarlo o scansarsi in tempo.

19

Il Fabbricante è celato nell'opera

> Colui che non sente la musica pensa che chi danza sia matto.
>
> Rumi, maestro Sufi

Il lenzuolo di lino appiccicato al collo lo sveglia controvoglia. È una mattina assolata sulla Bol'saja Nikitskaja Ulica quando Grigorij Kursilov è costretto ad alzarsi. Chiude le tende per impedire troppa luce in casa. Dà un'occhiata assonnata di fuori, verso le vestigia abbandonate del teatro per godersi una bava d'aria. La freschezza lo inebria prima di trasformarsi nell'afa della stagione estiva. Si volta fino a scorgere i giardini del Novij Aleksandrovskij Sad, con l'orologio floreale da cui sbocciano fiori piantati per aprire e chiudere le aiuole a un'ora prestabilita a seconda della specie.

"Orchidee dell'alba."

Ma pochi sono i giardini nei pressi della Piazza Rossa che possono beneficiare dell'acqua della municipalità, poiché la maggioranza dei parchi pubblici deve arrangiarsi con gli sponsor pur di avere l'approvvigionamento idrico. E a patto d'installare una Olo all'ingresso per i suggerimenti commerciali del caso.

In mezzo a queste realtà, tra fasti decaduti e un futuro ultramoderno, c'è il presente d'un compromesso informe e doloroso che snatura l'architettura tradizionale e non migliora l'arredo urbano. Nel caso specifico, l'edificio di nuova costruzione posto davanti alla casa di Grigorij Kursilov, che non solo lo priva di una porzione del panorama visibile dal vicolo Malyi Kislokskij, ma gli regala anche sguardi indiscreti, a dieci metri di distanza dalle sue finestre. Un disagio che gli impone di tenere le tende sempre chiuse.

"Non si tratta solo di una competizione tra l'arte e la tecnologia, ma della mancata fusione tra ragione e sentimento. La tecnologia non ha imparato a interfacciarsi con la sfera spirituale, né con quella affettiva dell'uomo. Si espande nella cieca e sorda ostinazione di creare cose a casaccio, oggetti

brutti e paesaggi inguardabili."

Un conto è un'affollata *comunalka,* a cui, come tutti, s'è abituato per far fronte alle ristrettezze dello studente, un altro è ignorare se qualcuno ti stia osservando dall'altro lato della strada.

"Ciò che non s'investe nei rapporti umani viene sostituito dagli oggetti. Ogni giorno, rimuovono nevrosi, allontanano tensioni. Per questo hanno un'anima, la nostra, traslata in loro. E se attraverso di loro non si hanno garanzie di sopravvivenza, come nel sesso, almeno ci si abitua a vivere in modalità sicura, ciclica e controllata."

Non è il caso di tornarsene a dormire. Se non c'è riuscito di notte, col caldo mattutino, sarebbe una perdita di tempo. Il sonno travagliato è stato scosso da immagini convulse, magmatiche. Immagini tenute a bada solo grazie allo sforzo di cacciarle via ogni volta che si solidificavano.

L'interrogatorio non lo preoccupa: l'intera questione dell'assassinio lo lascia indifferente ma la morte degli e-doll no. C'era un sogno ricorrente che Grigorij Kursilov ha fatto e rifatto tante volte in passato e che ha cominciato a vivere in prima persona quando le sue creature sono venute al mondo. Ma quel sogno è svanito, disciolto come candida neve al sopraggiungere del cambio di stagione. Ora si sente scosso, tradito e offeso.

Era stata una lunga stagione felice, pregna di gioie e soddisfazioni. Dopo molti anni aveva creduto di raggiungere un placido equilibrio: con la realizzazione del progetto di una vita intera, la bestia s'era ammansita. Aveva dato in pasto ai voraci consumatori un lauto e seducente pranzo artificiale, gli e-doll, con cui sedare ogni impulso graffiarne e dar sfogo ai loro eccessi. Ma ora che il pasto si era adulterato?

Con indosso la giacca da camera fregiata dello stemma amaranto della Silitron, va a lavarsi per agevolare il risveglio. Grigorij Kursilov si guarda allo specchio con la certezza che quel sogno non esiste più. Peggio, è sprofondato in un mare melenso di Elixir Rubens, sommerso dall'avidità della Silitron e mandato alla deriva verso improbabili mete evolutive tutte da verificare.

Se può permettersi una vita decente, e una pensione dignitosa, lo deve alla Corporazione con cui ha portato a compimento il progetto della replicabilità e della bellezza assoluta.

"Prima la gente non ci faceva caso... avere un tetto sulla testa, del cibo e del vestiario, questi erano i traini dell'esistenza. In questo la tecnologia è servita a fornire il necessario alla sopravvivenza umana."

Tornato in cucina, mette a scaldare il *samovar.* Poi va in camera da letto e apre il cassetto, quello del comodino accanto al letto. Non può ignorare le immagini del sogno. Quei flash accecanti, rievocati dalle parole di Gankin e visti anche prima di coricarsi, l'hanno inseguito e perseguitato per tutta la notte.

Il cassetto resiste all'apertura, rimasto chiuso da quando la bestia aveva ottenuto la sua carogna da spolpare. Una volta forzato, dentro Grigorij Kursilov trova una scheda vecchia e incrostata. Una scheda non usata dai tempi in cui la famiglia era unita e poteva definirsi tale non soltanto perché viveva sotto lo stesso tetto.

"Ma ora che la sopravvivenza è assicurata, la bruttezza, in varie forme e fattezze, è sempre più evidente. Perché dobbiamo confrontarci con tanta sofferenza estetica? Perché siamo costretti a perdere contro la tecnologia?"

Afferra la scheda. Ripassa davanti alla cucina ma la supera e imbocca il corridoio verso le scale. Grigorij Kursilov amava la sua famiglia. L'amava perché in essa aveva trovato una forma di bellezza. Una sensazione di armonia totale che tuttavia, come ogni altra essenza viva e cangiante, è destinata a passare e a finire.

Nella scheda è riposta l'ultima chiave d'accesso alla sua famiglia, l'ultima stringa di dati capace di riallacciarlo alla sua progenie, almeno a quella che non se ne andata via. Ma la più cara, in quanto scaturita dal desiderio di riprodurre la vita.

A volte la solitudine induce a fare cose che non si spiegano del tutto. Non senza seppellirsi sotto tante domande da rovinarsi la vita.

Se il cassetto era rimasto chiuso da tempo, anche la porta della cantina non vedeva la luce da anni. Perché sapeva cosa vi avrebbe trovato.

"Quale sottile ironia... la tecnologia che doveva essere lo strumento di gratificazione dei sensi, è diventata un'altra forma di schiavitù, un subdolo incantesimo di magnifica efficienza."

Da quando Eva se ne è andata, portando con sé la piccolina, Grigorij Kursilov ha perso ogni legame con le fronde della sua famiglia ed è sopravvissuto come un albero spoglio solo per raggiungere l'autunno dell'esistenza privato d'ogni primavera. Un silenzioso inverno di gesti ripetuti a memoria, privo di risa quotidiane, di rumori casalinghi.

Nulla ha potuto aiutarlo durante gli anni d'isolamento trascorsi a lavorare, eccetto che pensare a quante foglioline e boccioli sarebbero potuti sbocciare se il suo tronco familiare avesse mantenuto le radici in casa. A tenergli

compagnia è rimasto, stavolta sì, il silenzio sfibrante della colpa, accettato insieme alla rassegnazione per una giusta condanna. Ma la macchia, frutto d'un imperativo punitivo che non accetta, torna di tanto in tanto a bruciargli l'anima oltre che la carne, la sua parte più debole.

"Invece i guardiani delle relazioni umane, i dirigenti visionari della Silitron insieme agli azionisti senza scrupoli credono che la sessualità sia il miglior metodo di controllo sociale..."

Il dubbio di riuscire a tenere chiusa quella porta l'ha assalito spesso e solo di rado, nei momenti di assoluta necessità, ha ceduto all'inconfessabile desiderio di aprirla. Ma i fatti degli ultimi giorni, imprevedibili nella loro comparsa e angosciosi negli esiti, sono peggio di quanto si sarebbe aspettato.

Sugli scalini scorticati, sente lo scricchiolio degli arti meccanici. L'incidente al laboratorio, dovuto a un gesto scomposto di un prototipo di e-doll, l'ha privato di ogni funzione sessuale ma in compenso gli ha dato modo di sviluppare un'unica ossessione.

Le foto al muro sono altrettante pugnalate al cuore. Buchi neri celati dietro affetti dispersi e abbracci lontani.

I volti sorridenti e gioiosi della famiglia Kursilov sono fermi immagine d'una felicità evaporata, cenere d'un castigo impresso a fuoco nella carne. In quei tratti slavi e slavati sono incisi i suoi fantasmi, che a forza di sorrisi immutabili si sono trasformati in spettri evanescenti di ricordi logorati.

Quelle benevole espressioni, divenute a mano a mano spaventose caricature, l'hanno rincorso e tormentato anche quando, alla frustrazione per la perdita delle ultime due donne viventi della famiglia, s'è aggiunta la consapevolezza del danno inflitto alla sua stessa linfa, alle fronde vitali della sua generazione.

In un atto di redenzione personale, Grigorij Kursilov ha tentato con ogni mezzo di placare quelle forze sotterranee dilaganti ma col passare del tempo, non ha avuto scampo, afflitto e vessato dal ricordo di quelle palpitazioni. Se non è riuscito a salvare se stesso, almeno avrebbe messo in guardia gli altri.

E così il sorriso dei fantasmi appesi al muro è diventato l'ineguagliabile sorriso degli e-doll, entro cui risplende, in un oscuro riflesso artificiale, la scintilla creatrice da cui è stata forgiata la replicabilità e assicurata una base più solida alle fondamenta della civiltà.

Giunto al fondo delle scale rallenta e dalla tasca della giacca estrae un olobiglietto che illumina la penombra.

Il luccichio fluorescente è dovuto ai suoi occhi ma anche alla speranza.

Rintracciare il recapito è stato complicalo e dispendioso ma rivederla e parlarle, ha ripagato ogni sforzo. La scheda magnetica scivola nella serratura facendo scattare la porta. Infila una mano tra il muro e la porta per indovinare la posizione dell'interruttore.

"Il sesso tramite e-doll è la migliore reazione alla perdita di sensualità così diffusa nella nostra civiltà.

Più diventiamo individui, più ci sentiamo soli e isolati. La personalità sviluppa unicità, aumenta le differenze, e per definizione crea isolamento dalla massa. Più uno si mescola alla folla e più la propria individualità si confonde e perde. Mentre la personalità è una funzione sociale che tende a separare le persone, la sessualità è la funzione biologica che avvicina gli uni agli altri."

Dall'oscurità della cantina, oltre all'odore stantio della polvere, emerge un piccolo laboratorio casereccio composto da un bancale ricoperto di teli e alcune apparecchiature impacchettate. Le scaffalature di legno alle pareti sono piene di piastre, circuiti prestampati e utensili arrugginiti. A Grigorij Kursilov scappa un ghigno di rimpianto al ricordo dei tempi in cui i sogni corrispondevano alla realtà. Non come ora che deve imporsi di non sognare per non vedere infranto ogni desiderio malridotto.

È in questo luogo appartato che ha dato vita alle forme degli e-doll, ne ha plasmato le emozioni e i meccanismi di apprendimento più profondi. Qui ha assemblato i primi goffi prototipi ed è riuscito nel miracolo della creazione di una nuova specie, così come sarebbero apparsi gli *homo sapiens sapiens* agli occhi degli australopitechi.

"È la bellezza a guidare l'evoluzione. Basta vedere i graffiti sulle caverne, i dipinti dell'antichità e le copertine delle riviste patinate. Perché nella bellezza è presente un fattore inscindibile dall'infinito, una qualità paragonabile ad altre ma che resta ineguagliabile per valore. L'unica davvero capace d'innalzare lo spirito a livello dell'estasi."

Sposta una sedia, scansa un secchio e rovista in un angolo buio. Solleva un telo e tenendone un lembo come per scoperchiare un tesoro segreto e nello stesso istante il vaso di Pandora, resta attonito in contemplazione di ciò che sta per resuscitare al presente.

"Eccoti, Dea d'imperituro splendore che dispensi in un tocco di sollievo un pizzico di felicità a chi volutamente o sbadatamente t'incrocia."

Due occhi chiusi incastonati in un volto madreperla non riescono a guardarlo. La frangia che le ricade di lato fino a metà guancia, la rende più

desiderabile. Quando lui tocca un punto nascosto sul corpo disteso, le palpebre, simili a una coppia di farfalle appena nate, si sollevano e lasciano il posto a due pupille screziate e perforanti.

Sono occhi che ha progettato lui stesso a partire dallo studio di quelli degli amanti per i quali vale la regola della dilatazione della pupilla: se vedono riflessi se stessi e quindi il loro amore, nei grandi pozzi neri dell'altro, sapranno di essere ricambiati, ma se invece saranno punti da aghi di spillo, proveranno il disagio di non essere amati altrettanto.

Grigorij Kursilov amava sprofondare in luoghi oscuri e sorvolare col dorso della mano sulle guance morbide e cesellate per poi planare sulle labbra carnose, definite e spesse, quanto di più simile ci sia mai stato rispetto all'originale. Con mano incerta, la stessa che ha forgiato quel corpo dallo stampo delle sue frenesie inconfesse, vorrebbe scassinare quella pura forma da cui si sente ardere con violenza.

Osa avvicinarsi a un palmo dalle gote gelate, e già si figura disperso su quelle orbite sghembe da cui ricompare lei, nuda e non spaurita, quasi una Venere elettronica ma prostituta: Eva, plasmata come una Madonna glamour, il corpo flessuoso e provocante di una Maddalena per soli uomini, si erge e risorge dal lurido sepolcro in cui è stata abbandonata e segregata per non doverle resistere. Eva, prima donna dall'imprinting sorridente, schiude la bocca e senza indugio anela per algoritmo le labbra familiari appese sul volto scolorito di Grigorij. Colpito al cuore, lui vacilla, e si bagna le labbra mentre lei è già umida. Poi si blocca, incastrato fra l'infarto d'amore e un ricordo terrificante, tornato ad assalirlo con l'irruenza di sempre.

20

I grandi magazzini GUM

> Attenzione: gli oggetti in vetrina potrebbero essere più vicini di quanto appaiano.
>
> Campagna D&G

> L'esperienza interiore di un essere vivente ha luogo nel momento in cui, rompendo la crisalide, tale essere ha coscienza d'infrangere se stesso e non la resistenza oppostagli da fuori. Il superamento della coscienza oggettiva in soggettiva, limitata dalle fattezze della crisalide, è legalo a questo rovesciamento di visione.
>
> Dal diario di Grigorij Kursilov

La testa per aria, Maya resta abbacinata dalle vetrate policrome del *Glavnij Universam Moskvij* (gum): i grandi magazzini riverberano un'atmosfera sontuosa, amplificata da fregi a led, olografie e promozioni elettrizzanti. L'enorme installazione orbitante di un marchio alla moda, impreziosito dalla sagoma di Inna Gomes a gambe divaricate mentre succhia un lecca-lecca fallico, campeggia sull'atrio per alimentare una deriva spendereccia con conseguente naufragio creditizio.

Il popolo russo, una mistura di lamenti e truffe, di geni e villani, è diventato tanto ingordo di robaccia kitsch e trash da essere assimilabile in tutto e per tutto ai cugini europei, ormai saturi da generazioni d'overdose commerciali settimanali. Del resto come biasimarli se, dopo lunghi e penosi anni di restrizioni individuali e divieti sociali, si sono dati anima e corpo

all'etica del consumismo di massa, quello che svuota ogni oggetto di valore, che se ne frega della qualità percepita, che trascura la bellezza e che si cura solo, per il bene di tutti, di infinocchiarti al ritmo più veloce e nel modo più indolore, per non interrompere quel rapporto di reciproca e proficua dipendenza di cui si nutre e alimenta? Se si piazzano così tanti beni di consumo a tradimento dietro le spalle, vuol dire che qualcun altro dovrà pur piegarsi per raccoglierli di tanto in tanto.

Le vetrine più chiassose augurano un tipo di felicità rateizzabile, se non rifilabile in eredità a ignari successori. Quelle invece che rilucono d'effetti speciali, sono farcite d'interviste ai VIP e giochi a premi improvvisati.

Sulla fontana multicolore, ornata di scale mobili al rallentatore per godersi lo spettacolo, volteggia in 3D l'ultracentenario Nikos Safronov, uomo vizioso ma da sempre sulla cresta dell'onda. Ai lati dei giochi d'acqua, tanto cari durante la prima Età dell'Oro, vengono distribuiti "soffia e vinci" dai sosia plastificati di Valentin Udashkin, in attesa di essere arruolati nell'ultimo reality di Olovita. Né manca Shaminan in carne, ossa e cablaggi, il sarto modaiolo che non risparmia ambigue palpatine alle sue discinte X-6, rigorosamente provocanti e asessuate. Il tutto è condito da addobbi natalizi perenni *eskidki* inventati da commessi con un master in psichiatria.

Nel turbinio di ammiccamenti e abbocchi stucchevoli per prove di make-up meteocangiante, benessere subsensoriale e salute olistica per grammo materia, le orecchie di Maya vengono catturate da una sequenza di jingle ammalianti quanto il canto delle *russalke* incantatici.

Ogni cosa lì dentro è fatta per fotterti in modo diabolico e per un motivo ben preciso: attrarre branchi di bipedi annoiati al pascolo dei sovra-consumi e al macero dei desideri scontati, da triturarsi di mese in mese con l'offerta corrente. Non resiste all'impulso di voltarsi dove i sensi cedono più mollemente, irretita dal richiamo di acquisti che fiaccano un'individualità ancora a farsi, quando la mano di Angel la tira a sé. E come fosse una preziosa estensione del suo telaio, una gemma primaverile sbocciata dalle sue dita multiuso, serra la presa e le infonde la tipica andatura disinvolta femminile. Quella che traspare allorché venga trasmessa la giusta dose di sicurezza, unita alla certezza di potersi distrarre senza cadere nella trappola di un gioco di prestigio svuota tasche.

Sono appena scese dalla cupola e solcano i pavimenti tirati a lucido da migranti cinesi, agghindati come geishe servili, dopo essersi intrattenute con un cliente all'ultimo piano. Lì, un tempo venivano stoccate le derrate per

l'inverno, si solevano custodire gli immensi tesori in transito dell'impero russo e si ammiravano i prodotti più strani ed esotici. Ora lo stupore è dovuto a pollastre in perizoma intente a slinguare gelati e dive sculettanti dentro ampie pellicce i cui legittimi proprietari sono estinti da tempo.

Angel deve constatare come l'allieva abbia i peggiori sintomi della femmina umana, quei desideri cioè che nascono dall'ammirazione e dalla paura, a differenza di quelli maschili, indotti dalla pietà, dall'emulazione e dall'autocommiserazione.

Il sensistema gli ha confermato spesso che le donne mal sopportando la solitudine e men che mai la noia; non bastando a se stesse, funzionano meglio in relazione a qualcosa o a qualcuno. Ricorda di averle viste di rado di notte a sbattersi agli angoli delle strade senza niente da fare e ancor meno ne ha incrociate da sole in cerca di compagnia o a gironzolare per locali a rimediare una chiacchiera passeggera.

Per questo sembrano realizzarsi quando assorbono una presenza o un evento, recependo e assecondando il flusso esterno come se questo sia il loro scopo inconscio. Dall'analisi esperienziale dei soggetti femminili, può affermare con ragionevole certezza che le donne considerano il sesso alla stregua di uno strumento. Qualcosa di utile, di comodo, con cui conseguire altri fini: il potere negato dalla forza bruta dei maschi, una fama di cui vantarsi, l'autostima con cui credersi avvenenti a discapito dell'età e l'amore per cui darsi come oggetto da possedere, senza trascurare il piacere di vedersi riflesse nelle forme dettate dalle mode del momento.

Angel si ferma al centro del corridoio centrale del gum. Se i suoi sospetti sono veri, la ragazzina rischia una bratta fine ancor prima di essere svezzata. Se invece si sbaglia, ricevere utili consigli su come cavarsela in quel mondo parodiato e recitato, le avrebbe permesso di sviluppare alla svelta i programmi adatti a difendersi dagli umani, a comportarsi in mezzo a loro e a eccitare ogni fantasiosa bizzarria.

— Ascoltami Maya, devi capire una cosa. La prostituzione è un'attività diversa dalle altre. Funziona al contrario. Chi è all'inizio, guadagna di più di chi ha esperienza di servizio. Può sembrarti strano ma l'esperienza, nel mio caso, non mi ha reso più prestante o speciale rispetto agli altri e-doll, al massimo mi ha insegnato a nascondere meglio la troppa esperienza. Tu devi fingere, Maya, fingi sempre di essere una principiante... proprio come stai facendo ora.

Mai parole furono più gradite nella breve quanto spericolata vita di Maya.

Per lei finzioni e illusioni hanno rappresentato una ragione d'esistere. In classe, durante matematica, si dà per stanca piuttosto che partecipare alle esercitazioni mentre quando è con Eva s'inventa di dover studiare da un'amica per coprire una scappatella a San Pietroburgo o in una *dacia* dove farsi ripassare da un ammiratore occasionale.

A ricreazione si spaccia per timida e ingenua con le coetanee più troiette e fa lo stesso quando s'imbatte in certe frigide conoscenti di quartiere che altrimenti scoppierebbero a piangere d'invidia o scolorirebbero di vergogna. E poi ha messo in atto quel miracolo di camaleontismo e mimesi adolescenziale con cui s'è fatta assumere al Decadence, dove finge e basta.

Nutre dei dubbi sul fatto che si sia trattato di farina del suo sacco e non di un colpo di fortuna dovuto alla disattenzione di Vassili ma in certi frangenti poco conta se la qualità sia originale o contraffatta.

Rapita dalla lezione, Maya alza gli occhi verso le aureole al laser di Angel.

— Giorno dopo giorno, apprenderai nuovi trucchi e stratagemmi ma per ora evita di chiedere alcunché sulla vita privata dei clienti. Sorridi ma parla il meno possibile e non prendere mai appuntamenti fuori del Decadence.

Le cinge la vita, sentendola fremere sotto le sue mani bioniche. C'è una strana elettricità che pervade Maya e i suoi gesti, qualcosa che spinge l'e-doll a difenderla e proteggerla anche quando non ce ne sarebbe bisogno. Eppure, qualora le sue supposizioni fossero errate e le piccole sbavature nel comportamento non fossero dovute a un sensistema mal settato ma a qualcosa di peggio, si sta pian piano capacitando delle doti di Maya, doti che forse neppure lei conosce, quale che sia la sua natura.

"E se non fosse ciò che dovrebbe essere? Perché dovrebbe fingere e prendermi in giro?"

Ma lu/ei ignora quanto Maya abbia bisogno di una presenza maschile accanto a sé, né ipotizza quanto poco le importi, al fine di soddisfare quel bisogno, se al posto del cuore Angel abbia una pompa cardiaca o un membro in polimeri elastici dove dovrebbe esserci un organo erettile.

La sua infanzia è trascorsa insieme a Eva, senza fratelli, senza sorelle, né uno straccio di padre, probabile utente di passaggio del ventre della madre nel periodo da ribelle di cui evita di parlare. Facile per Maya subire l'influenza della virilità di Angel, quella maniera di prenderla per il verso giusto e con la giusta dose di ordini perentori e consigli sussurrati. Le orecchie le si aprono di rado quando a parlare è qualcuno sprovvisto della carica di testosterone-

equivalente mentre le gambe lo fanno più spesso per illudersi di togliersi di dosso un pruriginoso senso di vuoto.

— Quando sei sul punto di riprodurre l'orgasmo... gemi. Gemi con gli effetti speciali. E dopo che l'hai fatto emetti una voce il più possibile post-coitale. Ciò farà sì che il cliente ti rimarrà fedele.

Lei lo adesca con occhi lucidi, non dissimili dai suoi, ed è come se le piacesse stuzzicarlo per provocare una sua reazione, vedere se si arrabbierà oppure se farà finta di niente, rifugiandosi dietro all'alone di seriosa professionalità che gli viene più artificialmente spontanea.

— E perché? Se pagano per soddisfare se stessi che gliene importa se io vengo o no?

— Perché un uomo può anche scopare come un animale e preoccuparsi solo d'infilzare quanti più orifizi ma non si considera un vero maschio quando ha un'erezione o un'eiaculazione bensì soltanto nel momento in cui intuisce che sta procurando piacere a una donna. Certo subisce più volte al giorno il richiamo degli ormoni... ma non è quella la sua vera felicità. Lì è come se sputasse veleno e si liberasse di una scoria prodotta in abbondanza dal proprio misterioso corpo. Invece, è solo attraverso il piacere femminile che sentirà di aver assolto a una funzione più alta. Quando ciò non avviene e te ne accorgi subito, quell'uomo si comporterà come se si fosse alleggerito d'un fastidio e allontanato dalla noia ma non avrà fatto niente per il raggiungimento di una felicità consistente e duratura. Per cui anche se sentirà di aver dato piacere a una prostituta, per definizione poco incline a fingere un piacere fasullo anche se ben pagato, si sentirà comunque meglio.

Un paio di *skater* sfrecciano allungandosi per afferrare a mani aperte i glutei di Angel e Maya. Sarebbe facile rifilargli un calcio ma per non apparire impulsiva come solo un'umana potrebbe essere, Maya fa una boccaccia ai due satiri giocosi. Angel non fa una piega e prosegue nella spiegazione.

— Purtroppo la ripetizione di qualsiasi atto, poco a poco, svuota l'azione dell'entusiasmo e dell'attesa della soddisfazione, rendendo ogni fantasia una specie di simulazione del gesto originario. Diventa una recita, tenuta in piedi per abitudine, per una dimostrazione d'affetto, il più delle volte svanito da tempo. Più uno stimolo è passivo e più spesso deve essere cambiato in intensità e genere, mentre più è attivo e più a lungo conserva le sue qualità stimolanti, rallentando il bisogno di modificarne forma e contenuto. L'assuefazione maschile al piacere, piccola furente Maya, è il primo motivo di declino dell'amore tra gli umani. Per questo ne soffrono alla stessa maniera

sia le donne che gli uomini: le prime perché si sentono trascurate e messe da parte per far posto a nuovi stimoli, i secondi perché, senza desideri, non hanno più un'identità e iniziano a cercare figure sostitutive, surrogati con cui tornare a sperimentare una passione bruciante e rivitalizzante.

Angel la sospinge in avanti, verso l'uscita.

— Riappropriarsi dei propri desideri sessuali e saperli esasperare nei momenti opportuni tramite la corretta gestione e supervisione di un e-doll, è uno dei requisiti per il rifiorire della passione.

Non che abbia capito granché, per Maya la coppia è un concetto piuttosto confuso: le poche coppie che conosce sono gli anziani Kutuzov del piano di sopra, per cui l'amore è un rituale tediato dal tempo trascorso insieme e incattivito dal poco spazio a disposizione e i Kryuchkov, che a suo modo lei stessa aiuta a rimanere insieme indulgendo nelle pratiche depravate che consentono al marito di non piantare una donna intravista di sfuggita ma che considera frigida, sterile o per lo meno ignara di ciò che gli uomini cerchino nel sesso, e cioè spegnere il fuoco ardente sulla punta del loro muscolo di piacere, dentro qualsiasi buco capace di assorbirli, renderli insensibili e quindi invulnerabili a tutto, inclusi loro stessi.

D'altra parte non capisce neppure le sue coetanee, impegnate a sognare un principe azzurro dal quale farsi raggirare con ogni mezzo e maniera. Coppia, per lei, se mai dovesse succederle d'imbattersi in una cosa tanto astrusa e complicata, ha il significato di essere adorata e adulata, richiesta e pretesa, come lo sarebbe un e-doll, anche a costo di farsi male, essere svilita e finanche mortificata. Un prezzo che pagherebbe volentieri pur di vedersi nel solo modo in cui ritiene di esser presa.

Per ora naviga a vista in un mondo in cui s'è intrufolata quasi per sbaglio e la vita che intravede le appare come un sogno irreale e profetico dal quale si sente chiamata, attratta e risvegliata, un sogno difficile da realizzarsi, soprattutto se non si sbriga a tornare a casa per cena. Il tempo a volte fa brutti scherzi quando si è impegnati a vivere e sembra quasi farsi gioco di noi quando s'insinua a caso tra i pensieri sciolti. Per questo farebbe meglio a non insospettire Eva e non farla ragionare troppo sul motivo delle sue prolungate assenze durante le ultime settimane. Se succedesse, la *babayaga* scatenerebbe un putiferio di battibecchi, ramanzine estenuanti e inseguimenti notturni, per non parlare dell'eventualità di ritrovarsi un cercapersone addosso o subire l'onta di vedersi controllato il pad.

Deve sbrigarsi ed escogitare un modo, rapido e indolore, con cui darsi

alla macchia e rientrare nei panni della Maya studentessa inquieta. Neppure Angel vedrebbe di buon occhio le sue scuse strampalate e le giustificazioni campate per aria, se pretendesse di cavarsela con la storia della palestra, dell'amica conosciuta da poco o del pattinaggio al Sokolniki. Per non restare con la maschera in mano e incorrere in complicazioni ulteriori, decide di fermarsi per allacciare un sandalo e, alla vista di un gruppetto di ragazzine svolazzanti tipo gita scolastica, si scioglie dalla sua presa.

È un'uscita poco simpatica ma efficace e sbrigativa quando il tempo stringe. Appena il gruppo la raggiunge, lei vi si mette in mezzo e quando Angel si volta per vedere che fine abbia fatto, Maya non c'è più, volatilizzata insieme allo sciame di giovinastre in cerca dell'offerta migliore. Lu/ei scruta l'area e setta ogni sensore nell'inutile ricerca di quello strano X-6, nome in codice Maya 1.0.

"L'evoluzione degli e-doll sembra avvicinarsi sempre più a quella umana."

21

Sospetta sempre di tutti

> Non si sa quale sia l'elemento determinante per l'insorgere della coscienza. Non si sa neppure se essa emerga in modo brusco o graduale. Essere coscienti è diverso dall'essere vivi. Essere vivi significa consistere di molecole basate sulla replicazione del DNA, essere coscienti significa tare esperienza del mondo. Il fatto che finora, gli unici esseri coscienti siano anche vivi, non deve precludere il tentativo di creare degli esseri coscienti che ricorrano a strutture diverse da quelle biologiche. Niente lega il DNA o l'atomo di carbonio, alla coscienza.
>
> Il Fabbricante di Sorrisi

Indispettito per l'improvvisa scomparsa di Maya, Angel imbocca l'uscita del gum. Tra i vicoli animati della Nikol'skaja Ulica non tira una bella aria. Il Kitai Gorod è spesso teatro di scorribande notturne e anche di giorno, in barba ai passanti e ai controlli della milizia, non è un posto dove gironzolare tra vetrine blindate e agenti ad armi spiegate.

Per di più, piove a dirotto e l'acqua scroscia rumoreggiando su tutto. Impossibile camminare senza inzupparsi o schizzarsi con gli spruzzi dei veicoli incuranti dei pedoni. Fa appena in tempo a spostarsi dal marciapiede che una berlina, una Volga nera dai vetri affumicati, quasi lo investe nel tentativo di evitare una Subaru W700 lanciata a folle velocità.

La seconda auto, in apparente fuga, sbanda, slitta e alla fine va a sbattere contro un cassonetto di traverso sulla strada, facendo da bersaglio per la Volga contro la cui fiancata s'incunea con violenza.

Dalla portiera opposta all'urto, schizza fuori una ragazza col corpo ricoperto del sangue del conducente, rimasto schiacciato tra il groviglio di

lamiere fumanti.

Dalla possente Volga non esce nessuno ma il guidatore, scosso e livido, si porta le mani in faccia per saggiare le ferite riportate nello scontro. La ragazza si allontana dall'auto come se la sola vicinanza al luogo dell'incidente possa nuocerle ancora. Cerca qualcuno che l'aiuti, incapace di proferire alcunché. Si rivolge ai passanti con occhi imploranti affinché le diano un briciolo di conforto.

In un moto programmato del sensistema, Angel fa per avvicinarsi ma poi si blocca alla vista di certi volti ostili, certi sguardi torvi e diffidenti: gli umani, nella loro semplicità e prevedibilità, quando perdono fiducia nel prossimo, quando non si sentono tutelati dalla società nella loro incolumità sia fisica che economica, preferiscono isolarsi e chiudersi in se stessi, snaturando ogni principio di convivenza.

Davanti a chi soffre, appaiono sorpresi e poi immobilizzati dal timore che tale sofferenza possa propagarsi attraverso l'aria, le parole, il contatto fisico, precipitandoli nella stessa angoscia. E in quegli istanti, nessuno se la sente di fare il primo passo.

Un vero controsenso. Ma Angel, forte della sua replicabilità, non teme di sostituirsi a loro e di generare sgradevoli sindromi. Il mondo è sempre appartenuto a loro e la lista degli invitati a viverci, aggiornata in entrata e in uscita esistenziale, viene comunque stilata da un essere umano.

Tant'è che, in mancanza di soccorritori, è la ragazza stessa ad accogliere la sua presenza. Trema come una foglia, i vestiti laceri e il make-up colato, quando si stringe a lu/ei. Fanno qualche passo in silenzio verso la metro Ploscad Revolutii e poi, pian piano la ragazza torna in sé. Ammutolita e infreddolita, coi vestiti tutti bagnati, Angel la saluta all'ingresso con un gesto della mano mentre lei s'affretta a scomparire tra le onde di una folla anonima e protettiva con un timido sorriso sulle labbra.

"Deve essere stata rapita. Forse a scopo di stupro. Ne aveva addosso tutti i segni."

Episodi d'inaudita crudeltà succedono più spesso di quanto si pensi ma ammetterli non è cosa gradita a nessuno. Si minerebbe l'idea stessa di civiltà e si getterebbero dubbi sull'attuale sviluppo dell'umanità. Meglio smorzare i toni e lasciare che le cose passino da sole. Meglio ridurre il tutto a casi sporadici le cui conseguenze ricadano sul singolo piuttosto che sulla comunità. Meglio implementare un servizio di e-doll, capace di neutralizzare tali eccessi. Meglio avere a che fare con loro che con gli effetti degli

scompensi umani.

In quell'istante, Angel avverte una certa prossimità con quel mondo che si sovrappone ogni giorno al suo. Come un pendolo oscillante tra amore e morte, si vede scandire un tempo con cui agevolare il moto di un sistema basato sull'attrito e la resistenza. Attrito tra classi sociali, attrito tra ruoli individuali, rifiuto di massa e blocchi interiori. Tra questi estremi, in apparenza lontani ma contigui nella realtà, c'è ancora spazio per le riflessioni delle sue linee di comando.

Maya viene rievocata in memoria tampone. Stare accanto a lei gli concede molteplici occasioni per apprezzare le sue reazioni innovative. Ma non solo, con le sue inflessioni, intemperanze e anomalie, sebbene rasenti la caricatura, amplifica l'energia intorno a sé in un modo che non si sa spiegare: riempie l'aria di bolle d'allegria, rallegra gli umori basali e pare compiere tutto *automagicamente.* Anche quando non sono insieme, è come non si fosse allontanata di un millimetro dalle traiettorie dei suoi algoritmi.

E benché possa essersene andata a scorrazzare da qualche altra parte, ad accumulare esperienze cruciali, è rimasta incagliata dentro di lu/ei. E lo diverte l'idea di chiederle il resoconto delle sue malefatte, delle lesioni subite per prevenirne altre, degli abusi patiti dalla sua buccia per risparmiarli a quella di un altro, di tutti quei pessimi comportamenti compiuti a fin di bene, il bene che gli e-doll preservano a loro stessa insaputa.

La vita da sciamano del sesso, non gli trasmette lo stesso gradiente d'estasi di un tempo. Le parodie, le finzioni e le farse a cui ha partecipato durante i megacicli di frequentazione con clienti poco inclini alla psicoanalisi, hanno fatto breccia tra i sensori installandosi nei banchi di memoria al punto che dovendo anche lui atteggiarsi in maniera adeguata, gli risulta fastidioso e quasi insopportabile innestarsi il programma esistenziale più adatto, quello più girato e rigirato nella sua stessa ri-vita.

Perché Maya sintetizza la novità che non scorge più intorno a lu/ei. Perché gli altri se ne stanno a guardare, con un misto di distaccata curiosità e falsa impotenza, di fronte allo spettacolo di carne e metallo fuso che s'è appena offerto nel vicolo a titolo gratuito.

Sulla scena dell'incidente, dal finestrino della Subaru W700 distrutta, penzolano un paio d'occhiali. Ray-Ban dalle lenti a specchio. La solita folla di seguaci del macabro e del sensazionale s'è radunata per godersi i dettagli più crudi. Dai loro occhi traspare una certa eccitazione alla vista dei monconi di chassis, delle lamine di carne arsa, dei vapori sanguinolenti, delle membra

rimodellate dal telaio, lo stesso stupore che coglie chiunque di fronte all'insolito e al misterioso, se visto da una distanza di sicurezza.

Oltre la spalla di *unadevochka modniki* griffata e sgraziata, Angel si rammarica nel vedere la faccia maciullata di un cliente dietro il vetro esploso.

"Succhia-labbra non ha retto alla tensione. Deve aver danzato sul lato oscuro dopo aver saggiato l'incommensurabile piacere degli e-doll."

È dispiaciuto di non poter più soddisfare i bisogni di quell'essere ma affretta il passo verso il Decadence non senza suscitare un misto di bramosia e avversione in quelli che affollano il vicolo. C'è chi vede nella sua presenza il presagio di altre sciagure, chi non sa decidersi su quale dei due spettacoli concentrarsi e chi esprime un desiderio in mancanza dei crediti per ambire a qualcosa di meglio. Dietro di sé, anche il cuore ferito e palpitante del Kitai Gorod volta le spalle ad Angel.

— Su, dai... fermo e lasciami fare.

Shanna è indaffarata a sistemare un vestito stropicciato dalla foga e il suo tenente preferito, senza fretta di andare da nessuna parte, tenta di sottrarsi alle sue attenzioni. Proprio come una coppietta di cui uno stia per andare in ufficio e l'altro si curi della sua presentabilità, sulla soglia illuminata della sessoteca, tale rappresentazione trarrebbe chiunque in inganno. La loro sessione si è appena conclusa quando Angel si rivolge a Gankin.

— Salve tenente? Che si dice in giro? Ha scoperto i responsabili degli omicidi?

"Se Gankin è venuto qui durante l'orario di lavoro, vuol dire che ha una lunga notte davanti a sé."

Gli occhi sfatti ma languidi dell'uomo glissano. L'ombra della fine degli e-doll s'è allungata su di lui al punto da avergli impedito l'erezione. La paura che tutto ciò possa finire, tornando a essere come prima, come quando ci voleva una fatica snervante per rimediare un buco di felicità entro cui infilarsi, l'ha costretto a chiederle un pompino pur di svuotarsi dell'indolenza che si porta appresso dal primo omicidio.

— Da quando hai ampliato la tua sfera d'interessi, Angel?

Si libera delle mani carezzevoli di Shanna, più per avere qualcosa da fare che per vederla smettere di trafficare coi suoi pantaloni.

— In effetti mi interessava sapere quanti e-doll dovremo ancora vedere in quelle condizioni.

Dal tono non è chiaro se la curiosità sia dovuta al pericolo che graverebbe sulla sua pompa cardiaca o al desiderio di recepire un altro fenomeno di

origine umana. Verrebbe spontaneo concludere che uomini ed e-doll si somiglino molto e che, da un certo punto di vista, si completino l'un l'altro, integrandosi in forme bizzarre e stupefacenti. Dai primi arditi piloti di arcaici sistemi di trasporto, ai successivi lavoratori, piegati ai voleri di primitivi sembionti artificiali, dalle casalinghe del secolo scorso, felici di migliorare le loro doti culinarie, alle successive top model ridisegnate in feticci post-moderni, passando per i bambini collegati in multiplayer e accuditi da apparecchi di telecontrollo e apprendimento elettronico, finendo coi rapporti sessuali, via via più coinvolgenti e appaganti, quali dildo, succedanei in lattice, pornografia online, bambole gonfiabili e strumenti di piacevole tortura, lo schema tracciato è chiaro: assoluta e reciproca dipendenza.

Se gli esseri umani si sono evoluti al massimo delle loro capacità e hanno generato dal ramo più alto un nuovo bulbo, più bello e fiorente che mai, tale sviluppo innaturale o solo inatteso, potrebbe rivelarsi il prossimo salto da compiere, la via evolutiva da imboccare tra tutti gli scenari possibili.

La premura di Angel verso i propri simili coglie Gankin impreparato. Neanche fosse un parente della vittima o un cittadino in ansia per la situazione. Si sforza di non dare peso a quella lecita richiesta di spiegazioni.

— La vicinanza temporale tra i ritrovamenti lascia supporre una serie. Sto lavorando sulla scia, sulla relazione sottesa.

— Ma perché, tenente? Quale sarebbe il movente? Più per chiarire a se stesso il punto sulle indagini che per rivelare le sue supposizioni, Gankin s'aggiusta l'uniforme mentre gesticola verso Shanna, intenta a spazzolarlo nei punti più delicati.

— Non so se abbia senso ma temo che l'essere umano non possa fare a meno di rincorrere il dramma e inseguire l'eccitamento, di qualsiasi forma si tratti.

Un'altra frattura aperta tra e-doll ed esseri umani: se i primi vivono in funzione di stimoli erotici e prestazioni alimentate dall'immaginazione, i secondi debbono accontentarsi dei resti a base d'adrenalina e orgasmi da cui traggono godimento. Poche sono le sollecitazioni di cui gli e-doll possono beneficiare, a esclusione di quelle sessuali. Il mondo caotico degli umani, il mito di un progresso con cui snaturano le loro stesse vite, i paradigmi sociali, frutto di ossimori dogmatici che non ripudiano mai del tutto e la tipica disorganizzazione, dovuta alla poca intelligenza applicata, appaiono come un immenso quadro fluido e informe, in cui gli e-doll rappresentano uno schizzo da poco aggiunto, un tratto privo di sistemazione precisa, un dettaglio sparso

a macchia d'olio e in rapida espansione sul canovaccio evolutivo terreste.

— Quando uno non gode più, e io ne so qualcosa, può capitargli di perdere di vista la realtà e insieme la testa. Può capitare di abbandonarsi alla distruzione, propria e di chiunque altro si frapponga tra sé e la riproduzione di quell'emozione perduta.

— Quindi sarebbe una persona sola che ha assassinato gli e-doll?

Il tenente s'avvicina a lu/ei quasi a rivelargli un segreto inconfessabile. Lo afferra con decisione per un braccio.

— Più di una. Potrebbe essere una categoria di persone. Stiamo restringendo il campo dei sospetti.

Ciò che inquieta Gankin è l'ipotesi che ogni utente di e-doll sia del tutto simile a lui, in cerca di qualcuno che si occupi e preoccupi di lui. A conti fatti, la Silitron ha solo messo a frutto l'insoddisfazione insita nella ripetitività negli schemi umani e il bisogno di riappropriarsi di se stessi, un fatto spesso osteggiato dai sistemi economici e sociali moderni, più incentrati sull'allontanamento affettivo, la separazione spaziale e l'intermediazione funzionale, che su una vita vissuta in maniera diretta e in prima persona, anche se più scomoda e faticosa.

Se è vero che l'impiegato non vede più il prodotto del proprio lavoro e il consumatore non compra un oggetto senza aver assistito prima a una pubblicità e se, in fondo, nessuno ama più nessun altro per sempre e senza condizioni, allora gli e-doll, per quanto paradossale possa apparire, servono a riavvicinare l'umanità ai suoi istinti, alla sua incarnazione di *animale naturale* e non a rifuggire dall'essere abietto e colpevole, già scacciato dal Paradiso e per il quale l'esistenza è solo un problema da risolvere, una pena da scontare.

Gli esseri umani, loro malgrado, non possono più tornare indietro verso lo stadio armonico preumano.

E, cosa peggiore, non sanno ciò che li attende lungo il loro oscuro percorso evolutivo.

— Allora le auguro buona fortuna, tenente. Aspettiamo tutti la fine di questi tragici eventi.

"Homo roboticus sapiens... Potrei essere aggiunto alle categorie umane?"

Lasciata la coppia alle reciproche effusioni, Angel fa per incamminarsi verso l'ingresso del Decadence, quando si pianta, tipo un programma senza risorse sufficienti per eseguire le proprie analisi.

"Vivere o morire da e-doll non fa molta differenza. Forse i miei omologhi hanno trovato un modo, anche se brutale, di sottrarsi ai vincoli cui siamo

sottoposti per il piacere degli umani e la stabilità della loro civiltà?"

In quest'attimo di sfasamento, durante il ripristino delle funzioni consuete, accarezza l'idea fugace e corrosiva di non esistere, di scomparire in via definitiva dalle vite transitorie degli umani. Di illudersi anche lu/ei di essere dotato di un dispositivo di libero arbitrio. Ma subito la finestra dall'accesso vietato si richiude, la soglia oltre la quale non vi è nessun percorso e dove lo stesso sensistema non gli consentirebbe di andare, resta invalicabile.

A pochi passi di distanza, Gankin si prenota per il giorno seguente e suggerisce a Shanna di evitare qualsiasi incontro estemporaneo, qualsiasi appuntamento ambiguo con gente diversa dai clienti abituali.

— Tenente, è il mio lavoro.

— Sono solo normali precauzioni, non è gelosia.

— Non si preoccupi, so come badare a me stessa. Gli dà una strizzata al cavallo dei pantaloni e lui si ritrae stizzito.

— Lo so, ma tu fammi lo stesso il favore di tenerti alla larga dai necrofili e amalgamatofili, siamo intesi?

Lei schiocca le labbra e il rumore a innesco è quello con cui Gankin torna con la testa al lavoro.

22

L'esito non sta nel motivo

> Nei giorni precedenti l'elettricità, i corpi delle donne erano influenzati dalla quantità di luce lunare che ricevevano. Come il sole e la luna influenzano le piante e gli animali, così gli ormoni femminili erano attivati dai livelli di luce lunare. E tutte le donne erano in ciclo insieme!
>
> K. Grant

— Fermo! Aspetta. Arriva qualcuno.

Dal sottoscala dell'edificio 4 sulla Bolso] Cerkisovskaja n. 75 salgono bisbigli e rumori di stropicciamenti.

— E chi se ne frega, anzi meglio.

I ragazzini del terzo piano se la stanno spassando nella penombra ammuffita di un angolo quando Maya s'affaccia alla ringhiera.

— Ecco, te l'avevo detto...

Alzata la testa, una mocciosa dalla faccia d'angelo e con la gonna calata sulle ginocchia, le fa cenno di scendere per unirsi a loro mentre un piccoletto secco come un albero d'inverno si rannicchia nel buio dalla vergogna. Maya declina l'offerta con un'alzata di spalle, si tira in dentro e lascia cadere un preservativo sul pavimento. Ha un sorriso limpido, dipinto sulle labbra rosso fuoco.

Senza altri passatempi tipo un *gorodki* per strada, o *parkour* tra le macchine, branchi di adolescenti *rejvery* non fanno che appestare le scale invase di elettrodomestici sfasciati, sporcizia e urina stantia in attesa che quelli del *Novi Priut* assegnino loro un buco al Detskii Dom (Casa del Giovane). Nel frattempo gozzovigliano occupando tutto quello che possono, segnando il territorio con mosaici di cicche, composizioni di alcolici e una colonna sonora a base d'imprecazioni degne del miglior *mat.* Per fortuna ogni

tanto spariscono e per qualche ora non si sentono combinare il casino con cui guarniscono la quotidianità dei condomini a cui è toccato in malasorte di doverli sopportare.

La milizia ignora i loro bivacchi, non li raddrizza, né reagisce agli atti vandalici. Li trascura nell'illusoria speranza che siano gli eventi a selezionarli.

Se non fosse per Eva, anche lei abiterebbe nei sottoscala o si sarebbe trasferita nei pressi di una toilette pubblica, dove ogni tanto s'infila in incognito per raggranellare spicci di piacere elargiti da perfetti sconosciuti.

Di rientro a casa, prima ammansisce Djengis grazie a delle batterie fresche di ricarica e poi va di corsa in bagno per rimettere a posto gli oggetti sottratti di nascosto: pinzette reggitenda per strizzare i capezzoli, un fermaglio per documenti con cui sollecitare le parti intime, un mollettone utile a tappare naso o labbra, un paio di trappole per topi in caso di disobbedienza. Poi scivola lungo il muro con un sospiro di sollievo per la missione compiuta ma, non appena crede di avercela fatta, viene raggiunta dal "chi vive" di Eva, pronta a passarla in rassegna e a ispezionarle lo zaino, saggiamente bonificato prima della perquisizione a sorpresa.

— Dove credi di andare, tu? Silenziosa come una gatta che abbia appena rotto un vaso. Non mi parli da settimane. Si può sapere cosa stai combinando?

Al sopraggiungere di Eva con in mano la tazza di tè, rilassata come di rado se la ricorda, vorrebbe vuotare il sacco e permettersi il lusso di chiacchierare con lei. Se da una parte sarebbe bello condividere le sue esperienze, gli incontri con gli e-doll e i progetti sul futuro senza doversi inventare bugie sempre più grandi, dall'altra sarebbe una pazzia, una grossolana idiozia che equivarrebbe alla condanna dei suoi sogni e al suicidio dei desideri più prossimi.

— Niente di che, mamma. Tutto normale. Me ne vado a letto, sono stanca di studiare. Tra due settimane ho le prime interrogazioni e devo recuperare delle materie che ho trascurato.

Ma Eva le sbarra la strada con il rischio di comprometterle la messinscena se non saprà convincerla per l'ennesima volta. Tiene un profilo basso, abbassa le penne e la lascia fare.

— Non raccontarmi le solite balle. Sta diventando difficile crederti. Non ti accorgi di niente intorno a te? Oggi ha chiamato un certo Kryuchkov, di programmazione.

Il sangue nelle vene di Maya prende la consistenza della Moscova d'inverno. Se Kryuchkov ha spifferato il loro segreto non uscirà più di casa, né rimetterà piede al Decadence.

— Secondo lui, a differenza di quanto dici tu, sei migliorata molto nell'ultimo periodo e nella sua materia sei la prima della classe. Non ti sembra strano? E ha aggiunto che anche nelle altre materie fai progressi.

Maya sprofonda. Non deve lasciarsi prendere dal panico. Il prof non deve aver gradito il finale dell'ultimo incontro quando ha spacciato un pezzo di ghiaccio per del vetro tagliente e affilato. Bendato come piace a lui, s'è spaventato sul serio mentre gli sono colate addosso delle gocce d'acqua che lui ha scambiato per sangue.

"Che farebbe Angel? Svierebbe la sua attenzione... Non serve mentire, basta nascondere la parte più scomoda della verità."

— E ha chiamato solo per dirti questo?

— No, in realtà stava cercando te... Ovvio, il tuo pad è sempre spento o irraggiungibile. Voleva chiederti di aiutare un ragazzo con delle ripetizioni perché lui non ha tempo. Così con l'occasione gli ho chiesto di te e di come andassi a scuola. Mi è parso bizzarro che chi necessiti di lezioni extra ne impartisca a sua volta a qualcun altro. Per cui non venirmi a raccontare che devi sgobbare tanto perché i tuoi stessi professori ti smentiscono.

Maya incassa il colpo da una posizione precaria e traballante.

— È vero, prendo lezioni extra. Il problema è tuo se non ci credi.

— Non mentirmi, ragazzina. Lo so che genere di lezioni prendi e ti avverto, stai correndo dei grossi rischi.

Mentre sua figlia s'appiattisce contro la parete e prova a superarla di lato, Eva l'afferra per la gonna e la ricaccia al di qua. Se è in vena di prendere lezioni, ne avrà una stasera. Da lei.

— T'ho vista mentre cerchi di nascondere quel coso che ti sei fatta disegnare. Che cos'è? Si può sapere?

— Cos'è? È un tatuaggio. Un tatuaggio come ce l'hanno tanti. E non dirmi che non me lo posso fare. La buccia è mia e ci faccio quello che mi pare!

— Sì? Anche questa casa è mia per cui ora vieni dove pare a me.

Adirata per la strafottenza della figlia, la spinge e la costringe a sedersi sul divano. Poi accende la Olo e smanetta finché non trova il canale che cerca.

— Dimmi se non è lo stesso tatuaggio che ti sei fatta tu... Il canale XXX, alla categoria e-doll e location Mosca, trasmette una lap dance in diretta dal

Decadence, dove si vede un bacino plastico che si agita in una danza erotica. Da un perizoma che a stento copre le parti intime, sbuca fuori un semicerchio in cui s'intravedono i bracci d'una croce.

— E allora? Da quando è vietato copiare un tatuaggio?

Indossa il broncio di chi è stato scoperto con le mani nella marmellata.

— Vietato no, ma pericoloso sì. Tu non puoi farti quel tatuaggio.

L'accusa sferza 1 aria e quando le arriva in faccia fa male come uno schiaffo.

— Perché? Mi piacciono gli e-doll. C'è una legge che lo vieta?

Eva sta per aprire bocca ma qualcosa le impedisce di proseguire. Guarda la figlia con un misto di rabbia e timore che non riesce a sciogliere nelle parole giuste per dirle quello che vorrebbe. Il motivo di quel divieto senza senso non sta nel tatuaggio in sé o nel posto dove se l'è fatto fare, ma nella relazione, ormai inevitabile, tra sua figlia e quegli esseri sintetici.

L'attrazione che Maya sente così spontanea verso gli e-doll si fonda su basi molto diverse da quelle che suppone lei. E svelarle quella relazione significherebbe far chiarezza su un passato da cui si è staccata dieci anni fa e che ha giurato di tenere nascosto per sempre. Soprattutto a Maya. Ma sua figlia s'ostina ad avvicinarsi agli e-doll, inconsapevole di ciò che rappresentino per lei.

— Li stanno ammazzando, mamma... Non fanno niente di male, anzi coi loro sorrisi aiutano la gente a star meglio.

Nonostante gli sforzi per proteggere la sua giovane età e i discorsi spesi per cercare d'inculcarle da quale parte siano il bene e il giusto, il fascino di quelle creature è stato più forte. Eva deve rassegnarsi al fatto che più di fascino vero e proprio, s'è trattato di una necessità, di un bisogno latente ma innegabile.

— Ora non ricominciare con le solite scemenze. Mi hai stufato con queste storie sugli e-doll. Lo vuoi capire che non possono morire? Non sono vivi, quindi non muoiono. Non c'è nessun assassino, non è stato commesso nessun omicidio... al massimo danneggiamento della proprietà di qualche Corporazione che guadagna sullo squallore umano. È tutta una montatura per creare l'ennesimo scoop e alimentare la dipendenza di spettatori morbosi.

La figlia, inviperita, la zittisce. – Non è vero. Sei solo invidiosa della vita che fanno.

— Sì che è vero! E io non sono affatto invidiosa, al massimo li compatisco.

Gli occhi di Eva, colmi d'una tristezza senza smalto, comunicano più di quanto la lingua non dica.

— Gli e-doll sono solo oggetti sessuali dati in pasto a dei miserabili inguaribili. Sono strumenti al servizio di una cosa sola, far credere alla gente che esista una macchina capace di soddisfare qualsiasi bisogno e che per ogni problema, pratico o psicologico, ci sia un oggetto adatto. Poi ci ricamano sopra un alone di mito con la pubblicità, te lo sbattono in faccia mascherato da mistero e il gioco è fatto. È solo l'ennesima trovata per far soldi con un fenomeno vecchio quanto il mondo. Non sono che puttane, Maya, diverse solo nella sostanza da quelle sui marciapiedi o al ristorante. Agli e-doll però hanno ritagliato una bella fetta di mercato, ricca e succulenta, per via delle malattie e delle epidemie che circolano. Che secondo me neppure esistono... Le infezioni e i virus a trasmissione sessuale dei media, se fossero veri, sarebbero comunque messi in giro dalla stessa gente che specula sugli e-doll.

L'ira di Maya sta tracimando, al punto di rivelare qualsiasi cosa pur di dimostrare di aver ragione.

— Che stai dicendo? Hai le manie di complotto. Gli e-doll fanno bene. Io... lo so e basta.

Vorrebbe raccontarle del *coito ergo sum,* così come dipinto al Decadence, per rinfrescarle la memoria sulla filosofia da cui gli e-doll traggono ispirazione. Vorrebbe dirgliene quattro sulla tristezza e la depravazione di cui loro si fanno carico. Vorrebbe che l'ascoltasse per una volta. Invece si attiene ai fatti, a quelli che conosce, a quelli vissuti finora, sicura di ricavarne maggiore attenzione da parte sua.

— Ieri alla Olo ho visto il nonno parlare di uno o più assassini. Lui è il Fabbricante di Sorrisi e lo stavano intervistando. All'inizio non l'ho riconosciuto ma quando ha parlato... mi sono ricordata. Tu non mi hai mai detto niente di lui. Perché?

Senza sapere cosa aggiungere, Eva tace. Colta di sorpresa, prova a dissuaderla con la stessa storia ripetuta da anni, quella che parte dalla decisione del nonno di andare in America per lavoro, prosegue con l'abbandono della casa sulla Bol'saja Nikitskaja e finisce con i traslochi da e per i *comunalka* in cui hanno trascorso anni prima di raggiungere una precaria stabilità per via del lavoro da cameriera nella catena di ristoranti Ialki Palki.

Dieci anni di difficoltà e ristrettezze, a razionare *ka š a* avariata e lesinando sul resto. Dieci anni in cui gli squittii dei topi hanno tenuto loro

compagnia, il vento gelido è filtrato dalle finestre mezze rotte e il riscaldamento è stato un lusso pagato a caro prezzo.

Il nonno di cui Maya crede di aver riconosciuto le sembianze, non esiste più, da così tanto tempo che pretendere di riesumarlo da uno spezzone intravisto alla Olo è una follia degna di uno sciamano della *tunguska.* – Non ci credo. Mi rifili sempre la stessa bugia perché ero troppo piccola per ricordarmi. So che siamo andate via dalla vecchia casa ma non ho mai visto il nonno partire. Invece sono sicura di averlo visto alla Olo. L'ho riconosciuto anche se è invecchiato. Non so perché lo fai ma non provare a convincermi con la storia dell'America.

Il nonno è a Mosca. Non s'è mai mosso da qui.

Per Eva, la presenza di suo padre a Mosca non cambia il succo della questione. Anzi, il fatto di esserci, non le è di alcun conforto perché da quando se ne andata ha potuto constatare come il processo di trasformazione di Grigorij abbia avuto un netto peggioramento, mutandosi da frustrazione in ossessione. È questo che deve averlo spinto verso un comportamento pietoso e delle giustificazioni patetiche, tutte cose di cui non vuol sentir parlare. E men che mai dalla bocca di sua figlia.

Durante gli anni d'isolamento a cui l'ha costretto, si è chiesta per quale motivo Grigorij si sia spinto a compiere quel parto malsano della fantasia che sono gli e-doll. Tolto il desiderio di rivedere le fattezze familiari accanto a sé, non le resta che l'altra opzione... quella che l'ha indotta ad allontanare se stessa e Maya dalla vicinanza con il nonno.

— Tu mi preoccupi, Maya... Che cosa dovrei fare con te? Mettere del catrame davanti alla porta di casa nostra come si faceva in campagna per fare sapere a tutti che qui vive una ragazza disonesta, una sgualdrina? È così che mi costringi a trattarti?

— Ma finiscila, mamma. Chi ci crede più a queste scemenze da contadini... Siamo a Mosca, anno 2053, non in un *kolkoz.* ai tempi dei soviet.

— Nella tua smania d'essere un e-doll, t'immagini cose che non esistono. Devi smetterla di fantasticare come un'ingenua, di cambiare buccia ogni volta che esci di casa. Non sei più una ragazzina e ti conviene cominciare a crescere invece di perdere tempo con quell'oscena pornografia.

— Pornolografia, caso mai. La pornografia c'era ai tuoi tempi. Ora è una cosa diversa. E poi il "porno" non ha niente a che fare con l'osceno. Deriva dal greco *porne* che significa "vendute".

Imita le moine di Shanna col cipiglio da maestrina di paese che ha

studiato bene la lezione.

— All'epoca non c'era bisogno di una parola speciale per indicare il sesso esplicito. Il nudo e il porno erano normali e si trovavano dovunque, sui vasi, sui piatti, sulle statue e sui dipinti, in ogni forma e dettaglio. Il pomo di cui parlano i bigotti come te non è mai stato osceno, immorale e illegale. Era parte dell'Arte e nessuno si scandalizzava. Adesso sta tornando a essere così. Ed è merito degli e-doll.

— Ma sentila... ti sei documentata. E dove le avresti trovate tutte queste informazioni sull'argomento?

— Me le ha dette un amico, uno che sa un sacco di cose.

Si morde la lingua: non serve discutere con un genitore in possesso dell'autorità di porre fine a ogni replica piccata.

— Ah, davvero? Un e-doll per caso? Uno che viene acceso per soddisfare le voglie dei pervertiti? Per me, quelli sono e restano soltanto degli affari succhia soldi, come le slot machine *solatì.* – Affari succhia soldi? Non devi permetterti di chiamare così le creature del nonno. Senza di loro la situazione sarebbe terribile... Da quando ci sono loro la criminalità è diminuita e le strade sono più sicure. Non le vedi le Olo del ministero? Ti sei dimenticata di come andassero le cose ai tuoi tempi?

Le parole incattivite di Maya riaprono cupi ricordi del passato di Eva, cicatrici suturate ma indelebili che tornano a sanguinare ogni volta che vista sua figlia, si ferma a riflettere sul fatto che sia stata generata da una di quelle ferite.

— E poi tu che ne sai? Te ne stai in casa a rifugiarti da qualsiasi cosa, inclusa la felicità. Invece di abbuffarti di spazzatura alla Olo, invece di svilire quello che non conosci, dovresti farti un giro di notte.

A questo punto, lanciatasi in affermazioni più grandi di lei, le cui implicazioni non lasciano adito a dubbi, Maya capisce di essersi messa in un angolo con le sue stesse parole.

— Vedi che ho ragione? Ecco che genere di lezioni notturne prendi. Hai passato il limite. Questo è tutto Maya. Fila a letto e ne riparleremo quando ti sarai chiarita le idee.

Furiosa con Eva e con se stessa, Maya schizza via sbattendo la porta.

— Tanto il nonno è e resta il Fabbricante di Sorrisi... È inutile che neghi l'evidenza!

Urla mentre s'infila sotto le coperte meditando chissà quali pensieri funesti per la notte.

Rimasta sola in salotto, Eva appare scossa dalle rivelazioni della figlia. Per anni ha cancellato ogni traccia di verità tra lei e Grigorij. Per anni ha fatto passare la partenza dalla Bol'saja Nikitskaja, le peregrinazioni per la città, la ricerca di un equilibrio e finanche la nascita casuale di Maya, per il classico abbandono e scarico di responsabilità da parte degli uomini. Prima il nonno e poi chiunque sia stato il padre di Maya, gli uomini non le hanno mai lasciato dei bei ricordi, né delle grandi scelte da compiere.

Si versa un mezzo bicchiere di *samagonka,* avanzo di una cena trafugata allo Ialki Palki e ingoia con forza. Grazie all'alcol, commuta un numero, quello che non pensava di comporre più. Gli avvertimenti si perdono con facilità in testa a chi non ascolta. E le minacce a poco servono con chi non ha nulla da perdere.

— Ciao, sono io.

Dall'altra parte qualcuno la saluta. Poi più nulla. Il silenzio che prelude alle domande, in questo caso è già una risposta.

— Ti sei fatto scoprire. Anche stavolta sei riuscito a non mantenere la parola. Anche stavolta hai rotto il nostro patto. E ora io romperò il mio.

23

Ho un corpo perfetto, voglio un'anima perfetta

Sei l'arcobaleno che fa capolino tra nuvole elettriche e il tuono che squarcia i cieli ardenti.
Angel

Roman Saratov non se la sarebbe accollata. Lui se la passa pure peggio, senza famiglia, né amici stabili. Cresciuto al Detskij Dom, abita, in senso logistico, in appartamenti di fortuna arredati grazie agli sciacallaggi della banda di scapestrati dì cui si vanta d'essere il capo.

Invece Misha la Miccia, suo luogotenente nulla tenente, andrebbe bene. Anzi, farebbe di tutto pur di vedersela girare mezza nuda in casa, eccetto forse fronteggiare la madre, Sveta, che non gradirebbe la sua presenza: Svetlana Tutta Lana, per via delle orrende vestaglie di feltro da cui non può separarsi per colpa di un mal di schiena incurabile, si opporrebbe a quel genere di ospite, una bambolina spudorata, e Misha non la contraddirebbe pur di continuare a godersi la comodità della sua ampia ombra.

A scalare, restano i peggiori della banda *Tvarok,* i dolci e bianchi ragazzi pestiferi dell'Istituto: in ordine d'importanza decrescente, Pavel il Labbruto e Ivan il Peloso, ai quali tuttavia la milizia la visita così spesso che dormire da loro sarebbe un incubo, aggravato dal fatto di essere scambiata per una complice e quindi perquisita con molta più solerzia e godimento degli altri componenti della banda.

Altro capitolo, le ragazze: tutte quelle che conosce non vivono da sole. Anna, Alla e Jenia, hanno sempre qualche uomo tra i piedi a rompere le ovaie, un uomo che oltretutto rischierebbe di provarci con lei, compromettendo ogni chance di accamparsi da una di loro.

Di vagabondare non ci pensa nemmeno. Apre il pad con uno scatto del polso. Da qualche parte deve andare.

Non importa dove, fintanto che le orecchie non sentano più rimproveri e

rimbrotti assillanti. Un rumore dal corridoio la fa sussultare. Sente le unghie di Djengis grattare alla porta per affondare le soffici zampette meccaniche nella carne di Maya.

Lascia scorrere il cursore dell'agenda fino alla K di Kryuchkov. Dovesse chiedergli un favore, lo avrebbe pagato caro e col genere di moneta che non tratta più. Non con lui. A meno che non diventasse cliente del Decadence. E poi sua moglie l'avrebbe trattata né più né meno, come lei fa con Djengis.

Il gatto nel frattempo se ne andato, offeso per non essere stato invitato entro un ragionevole tempo. I primi anima-droidi sferragliavano con un suono che turbava al punto di instillare sensi di colpa, il rumore di chi va in cerca di fortuna, mentre i modelli attuali neanche si sentono.

A pensarci bene, un posto ci sarebbe. Un posto dove nessuno sarebbe venuto a chiederle niente, perché lì è una specie di fantasma con licenza di apparire e scomparire. Perché lì conta più ciò che fai rispetto a ciò che le apparenze ti costringono a essere. Si dice che la notte porti consiglio ma in questo caso sarebbe più giusto parlare di scompiglio, perché dopo le accuse velenose e le recriminazioni per la mancanza di libertà, Maya s'è messa in testa di abbandonare la nave che affonda nel suo personale indice di gradimento.

Torna col pollice su, fino alla lettera A.

— Puoi aspettarmi lì? Scusami per prima, è successo un casino e sono dovuta scappare senza salutarti...

Sta imparando a schivare i trabocchetti, una dote di cui ha iniziato a servirsi già prima del Decadence.

— Ti raggiungo tra poco. Ci metto mezz'ora. Chiusa la comunicazione, Maya raccoglie le sue poche cose e presi i risparmi di un'adolescenza, per lo più spicci ricomparsi da vestiti in fondo all'armadio, fa l'inventario del necessario per sopravvivere in mancanza di Eva.

"Se pensa che mi lasci trattare così, si sbaglia di grosso."

E non è tanto la sopravvivenza a preoccuparla, quanto il modo di ottenere un posto a! Decadence. Vassili l'accoglierà a braccia aperte. Shanna e Mornar sono già pazzi di lei e Angel sarà contento di non vederla più sparire.

Invece di vestiti ingombranti e inutili orpelli di cui non sentirà la mancanza, prende dei preservativi, nonostante i sospetti che potrebbero suscitare, e copia alcuni numeri e indirizzi sul pad.

La sua scialuppa di salvataggio l'aspetta al Dom Kino, il cinema dell'Arbat dove lei e Angel sono andate qualche volta a vedere dei

lungometraggi del secolo precedente.

La valigia rattoppata con cui affronta in rigoroso silenzio il corridoio, la fa somigliare a quelle adolescenti in partenza per la grande città, una di quelle silfidi dalle belle speranze che vanno a infrangersi contro un chiosco di *produkti* maleodoranti, cineserie 24 ore su 24, bui marciapiedi o bettole malfamate insieme ai disperati della notte.

Ma Maya non teme queste eventualità quando, in punta di piedi, supera la stanza di Eva. Al contrario conta su degli amici in grado di assicurarle un futuro migliore. Di certo più divertente di quello prospettato dalla madre.

Scalza e con gli stivali in mano, percorre la distanza che la separa da un infinito senso di libertà, la libertà di disporre del proprio corpo al punto di maltrattarlo e danneggiarlo per credere di possederlo davvero. Cambiare buccia è il metodo perfetto per reincarnarsi in se stessi mentre inghiottire amaro è tipico di chi non ha l'audacia, né la fantasia di volersi un briciolo di bene.

"L'ha detto Angel che è meglio avere la testa bucherellata, così il peso delle idee, di quelle buone o cattive, può essere scaricato. E la luce può penetrare dai fori e illuminarci il cuore. Un cuore al buio s'inaridisce subito."

Non si volta, né ferma sino a quando non ha raggiunto la certezza della porta: fredda e determinata come una ladra vaccinata, sta per appropriarsi di ciò che le manca, affrancandosi da una dipendenza divenuta insostenibile.

Solo Djengis le sarebbe mancato. Quei suoi dentini di ceramica nella carne l'hanno ispirata a tagliuzzarsi il corpo per dare sollievo allo spirito. In posa austera, da generale di fronte a un soldato in congedo, sbatte gli occhioni, ignorando se l'avrebbe rivista. Maya si china e lo mette a riposo per risparmiare a entrambi la visione di quella fuga ma anche per mettere fuori gioco uno scomodo testimone.

Una volta fuori, indossa gli stivali e scende di corsa le scale, ansimante all'idea che chiunque possa stravolgere un piano immaginato sotto le lenzuola. Prima d'imboccare l'uscita, sente i sospiri della coppietta del terzo piano salire dallo scantinato. Non ha voglia, né tempo d'intrattenersi con una sveltina. Mischiata al nero della notte estiva, s'avvolge nella giacca con cui realizzare la mimesi perfetta per giungere all'appuntamento.

Il tizio da cui ha rimediato un passaggio per 3 crediti, ha l'aria di essere un armeno poco incline alla chiacchiera. Meglio così, perché dopo 15 minuti di sobbalzi e sbandate, dovute allo stato del manto stradale, viene scaricata di fronte all'edificio neoclassico da cui è stato ricavato il Dom Kino. Per tutto il

XX secolo qui si sono tenuti i concerti di celebri compositori del calibro di Sostakovich, Prokofiev e Rachmaninov e poi, per mantenere i fasti di un'Epoca d'Oro che stenta a ritornare, è stato convertito in teatro d'avanguardia con risultati così scarsi che da qualche anno è diventato un luogo malinconico, frequentato da eccentrici nostalgici, cultori di vecchi film.

Accanto al Sagittario in bronzo dell'ingresso, al centro della scalinata, una figura altrettanto statuaria, contempla olocandine con aria assorta, l'aria di chi tragga piacere da uno strano passatempo, immedesimarsi cioè in avventure e drammi grazie al potere magico del cinema di rappresentare in maniera fittizia realtà veramente accadute o storie immaginarie iperrealistiche. Il che gli rammenta la vita, la sua, paragonabile a un equilibrismo tra una simulazione concreta e una realtà emulata. Un'orbita sghemba lungo la quale tracciare una linea di demarcazione tra gli eventi, segnerebbe solo l'orizzonte odierno, la sfumatura momentanea e il punto mobile che tange ogni cosa.

Con curiosità, Angel ha intuito la natura di ciò che incede lungo le scale: non è l'ultimo e più seducente tra gli X-6 ma qualcosa di più, qualcosa di così indefinibile che il sensistema fatica a trovarle una collocazione. Pare logico supporre che l'identità di un X-6, ancorché immatura e bisognosa di esperienze dalle prime ore di vita, sia comunque anteriore alla nascita e costituisca anzi il fondamento della sua stessa creazione, al contrario di quanto avviene negli esseri umani il cui progressivo svilupparsi in entità individuale e sociale viene a formarsi come un processo più difficile da pre e post configurare.

Ma se la mappatura dei comportamenti degli e-doll è, per definizione, data e scomponibile in concatenazioni di causa/effetto, in sottologiche interne, allora o Maya è qualcosa la cui complessità è inconcepibile per l'intelligenza di un X-6 o è una *devochka* umana. In ambo i casi la sua presenza non solo è motivo di studio e scoperta d'infinite esperibilità ma è anche occasione di gioia: la malizia e la grazia delle pose sfrontate, l'irruenza e l'ingenuità dei gesti anomali, irrorano Angel più del bisogno di scoprire ciò che manchi a un e-doll per dirsi umano.

Dopo tanto tempo a lambiccarsi il cervello sull'essenza dell'umanità, a porsi un fantastiliardo di domande sulla loro complessa sessualità e, in ultima analisi, a imitarli al punto da ricalcare le loro sagome esteriori e interiori, in questo vorticoso loop di MIPS (milione di istruzioni al secondo per chilogrammo materia), ha innalzato un'immensa barriera fra lu/ei e ciò che s'impegna ad afferrare.

— Ciao, hai già imparato a comparire e scomparire come fa l'arcobaleno dopo la pioggia... A volte guardo in alto verso il cielo minaccioso e mi ritrovo a sperare nell'arrivo della tempesta estiva o di un banale acquazzone per intravederti alla fine.

Stavolta non ha lesinato sul profumo, anche se il Dom Kino non è certo una sessoteca dove scatenarsi in compagnia d'incalliti pervertiti da spremere con suzioni orali e mungiture manuali. Il peso che si porta dietro l'ha fatta sudare ma s'è asciugata fronte e petto un attimo prima di presentarsi lì. Tuttavia le secrezioni ghiandolari non sono sfuggite all'olfatto di Angel che, dalla lettura dei flussi sanguigni sul volto della ragazzina, intuisce un certo timore affiorare sulla buccia mediante un cauto rossore.

— Hai ragione Angel, mi è passata sopra una tempesta ma me la caverò. Grazie per avermi aspettato. Ho dei problemi che non mi danno tregua.

Apre il pad per controllare se la *babayaga* non sia già sulle sue tracce o peggio se le abbia lanciato un incantesimo che la trasformi in una rana grassa e puzzolente.

— Capisco, Maya. È duro rompere il guscio della crisalide e diventare farfalla. A volte si rischia di distruggere la nostra identità e sconvolgere la vita di quelli intorno a noi.

Con la coda dell'occhio, come quando si sbircia un giornale in metrò, Maya aggancia il volto impassibile di Angel e le sue ciglia verdi che danno risalto agli occhi lucenti. Dalle parole è difficile stabilire se stia parlando in generale o se abbia scoperto la sua vera natura e faccia finta di niente per non offenderla. Gli e-doll per lei non hanno quella cattiveria tipica degli umani: non ritenendola utile, non ne fanno alcun uso. Sarà un bug del sensistema. Sarà che non l'hanno sviluppata ma di certo non sarà lei a rovinarsi con la sua bocca come le è capitato di fare, a sue spese, prima col Succhia-labbra e poi con Eva.

Guarda in basso, la pesante valigia poggiata in terra e prima di doversi difendere, attacca.

— Senti, non è che potrei stare al Decadence per un po'? Il posto dove sto adesso non e più accessibile. Devo trovare un'altra sistemazione e mi ci vorrà tempo.

Un e-doll con la valigia è quanto di più anomalo abbia mai visto ma quando non si ha scelta o si è disperati, si fanno cose poco ortodosse, cose che per Maya non si escludono mai a priori.

— Credo di sì, ma è meglio non dirlo a Vassili. Almeno fino a quando

non ti abbia presa in squadra. Pare che stiano mandando in giro degli ispettori. Verifiche sugli X-6 e aggiornamenti di sensistema, per via degli omicidi di queste settimane... Un antivirus o un agente ripulente.

La prende per mano e la conduce dentro l'edificio. Invece di una pelle tersa e asciutta come la sua, Angel sente dell'umidità traspirare dal palmo di Maya. Quel tipico sintomo d'ansia lascia prefigurare quanta preoccupazione debba albergare nel suo cuore, confermata anche dallo sguardo meno truce e determinato del solito.

Si chiede dove sia stata da quando è scappata dal gum e chi frequenti durante le sue assenze misteriose. Soprattutto vorrebbe sapere quali esperienze abbia fatto senza di lu/ei.

"Dirà la verità se le faccio delle domande dirette?"

— Intanto vediamo cosa danno stasera. 11 tempo passa in fretta al Dom Kino.

Annuendo per evitare che una sola parola sbagliata possa svelare più di quanto non voglia, si lascia guidare lungo le scale che conducono di sopra. Al secondo piano, il foyer è ricoperto di uno scricchiolante parquet per mantenere un certo calore e sotto le ampie finestre ci sono dei divani rosso-ciliegia, il colore preferito di Maya.

Quando Angel la lascia per andare al guardaroba, lei studia l'ologrammazione odierna che consiste di tre film restaurati: il primo è la versione originale di *Blade Runner,* sottoscritta dallo stesso Philip K. Dick prima di restare deluso dalle modifiche apportate dalla casa di produzione. Nella versione inedita, Rick Deckard, investigatore con l'incarico di "ritirare" i replicanti Nexus-6, non è un essere umano ma si scopre egli stesso un Replicante capace di provare empatia per gli esseri che è costretto a uccidere per lavoro. Il secondo film, *Oggetto d'Amore,* tratta dell'ossessione di un timido impiegato nei confronti di una bambola sintetica, acquistata per posta, con la speranza di vivere una pseudo storia d'amore con una collega da cui veniva rifiutato. Alla fine, amareggiato e incattivito, le uccide entrambe, la collega per vendetta e la bambola per piacere.

L'ultimo film, del coreano Kim Kiduk, s'intitola *L'arco:* un pescatore tiene sequestrata da anni un'orfana in attesa che abbia l'età da matrimonio ma la loro idilliaca relazione degenera quando sulla barca su cui vivono i due, giunge un giovane che fa innamorare di sé la ragazza. Mosso da gelosia, il vecchio costringe la ragazzina a sposarlo prima del tempo, abusando di lei, senza però evitare il rapimento della novella sposa da parte del giovane

pretendente. In seguito all'oltraggio, il pescatore si darà la morte in acqua, imponendo così alla sposa di ricordarlo per sempre attraverso il più basso dei sensi di colpa e il più alto dei gesti d'amore.

— Non proprio divertenti questi film. Io opterei per il secondo, quello sulla bambola.

Pur di stare al gioco e non pensare a ciò che Eva combinerà non appena avrà scoperto la sua fuga, li avrebbe visti tutti e tre di fila. Due anziane signore agghindate di orpelli, acconciature *rétro* e trucco multicolore, prendono in consegna le giacche insieme alla valigia di Maya.

Oltre il mercatino di olodisk, in l'ondo al corridoio, è possibile attendere l'inizio del film sorseggiando un drink, cosa molto gradita a Maya ma indifferente per l'e-doll, che d'altro canto, simula volentieri qualsiasi costume umano.

Seduti accanto ad altre coppie solitarie e notturne quanto loro, incrociano gli sguardi di gente assonnata; gente in piedi che abbozza smorfie di compiacenza verso il partner, gente stanata dalla noia dei ritmi lavorativi, la cui esistenza è scandita da eventi marginali per un essere umano, cicli dei weekend, ricorrenze da calendario e feste nazionali, senza contare l'implacabile propaganda commerciale e gli sconti circadiani, messi apposta per confondere e rimescolare in maniera più subdola ma produttiva le scadenze della vita personale e collettiva.

Loro spiccano per eccentricità rispetto allo spettatore tipo del Dom Kino ma Mosca non è la *tunguska* e qui le devianze suscitano più fascino che il timore d'un tempo.

— Dimmi un po' delle tue esperienze, Angel. Devi averne viste di cose strane in carriera. Ti andrebbe di raccontarmi qualcosa?

Un bagliore scintilla dai suoi occhi alla richiesta di dati che s'affastellano in un flusso di ricordi da emettere a beneficio dell'allieva. Ma Maya non attende, si alza e corre al bancone per ordinare un Martini Rosso con ghiaccio mentre per Angel sceglie un corposo *Blow job* a base di vodka e *moloko* condensato. Poi, di ritorno al tavolo, al primo assaggio, deve constatare come neppure l'etichetta sulla bottiglia, in apparenza originale, sia garanzia del contenuto del prodotto: un dolciastro stucchevole le impasta la bocca. Tutto è imitazione, tutto è contraffatto in un mondo dove credere è più importante che essere. Ma ammicca maliziosa e, liberatasi delle cannucce con cui si guarniscono i drink per compensare la fregatura, si rilassa.

— Ora sono pronta...

— Sì, ho fatto cose per cui gli umani si vergognano, scandalizzano e chiedono pietà. Ho visto rispettabili parlamentari dimenarsi in preda al panico quando si sono ritrovati prigionieri di una legatura tanto stretta da impedire loro di urinare. Ho fatto sperimentare sollievi liberatori a molte attrici, nell'attimo di poggiare il profumato sedere su una toilette dopo aver bevuto due litri d'acqua per migliorare la gestione dei loro bisogni evacuativi. Ho assistito a numerose catarsi durante le sessioni di *spanking,* dove i più repressi hanno ceduto e rivelato, sotto l'effetto di uno sculaccione a 75 km/h, vecchi traumi infantili, inconfessabili peccati e i peggiori segreti del cuore. In verità e all'occasione, oltre ai soliti travestitismi tipo il nazista, il ginecologo, il giudice e l'idraulico, mi sono messo nei panni dello psicoanalista, del terapeuta e del confessore.

— Allora conoscerai molte informazioni scottanti... E se le rivelassi, potresti rovinare carriere e reputazioni altisonanti?

Un trillo annuncia l'inizio dello spettacolo. Dopo aver rovistato nella borsetta, Maya s'accende una L&M, tanto è seduta e comunque se ne sbatte di chi non vede di buon occhio le ragazzine sfumacchianti in giro. Inoltre, insieme a un adulto, anche se artificiale, la colpa si divide.

— Sì, ma vedi Maya, il nostro successo si fonda sull'affidabilità. Non è da noi rivelare dati e identità scoperte nell'esercizio della professione. Certo, per gli umani facciamo cose strane, assurde, finanche morire ogni notte e usiamo oggetti pericolosi, *birch,* gatti a nove code, *padelle* e frustini da equitazione, eppure la possibilità di danneggiare qualcuno è limitata alla durata della sessione. Nessuno s'è mai lamentato di una fuga di notizie, una confessione resa pubblica, un'indiscrezione sfuggita da un gemito o un segreto svenduto ai media da una sessoteca rampante. Le storie sugli scandali, su gossip e invenzioni simili non sono da attribuirsi agli e-doll... al limite alle nostre brutte copie, quelle carcasse informi, assemblate e riciclate per sperare di trarre qualche credito dal tentativo d'imitarci e spacciarsi per noi. La professionalità ci assicura la sopravvivenza. Quanto pensi che durino gli elettrodomestici difettosi?

L'ultimo sorso di Martini scivola in gola a Maya mentre la cicca si spegne nel posacenere dopo tre tiri in successione. Imboccano la via della sala, davanti alle videocamere d'un meccatronico X-3 imbalsamato, più simile a un metaldetector antropomorfo. Quindi scelgono l'ultima fila.

Maya ha tutta l'intenzione di staccare la spina dai pensieri nocivi per la sua effimera felicità.

— D'accordo, non è una bella cosa ma l'idea non t'ha mai sfiorato? Nemmeno una volta? Quando qualcuno ti ha trattato male?

Uno sbalzo d'intonazione trasforma la confidenza appena fattale in un'altra lezione.

— Mai. Cos'è male se ciò può rendere un cliente soddisfatto? Sono altre le idee che mi sfiorano in quei momenti.

— E quali sarebbero?

Angel non fa in tempo a risponderle che l'oscurità cala su di loro. La sua attenzione s'indirizza all'olocinema, anche perché la risposta a quella domanda esula dal ruolo di mentore. Trattasi di svezzamento, non di amicizia.

Spossata dalla mancanza di sonno, da una notte travagliata ancora da superare, Maya si accoccola nell'incavo della spalla un po' rigida di Angel. Ai suoi occhi sognanti, l'e-doll non è solo un compagno e un maestro d'arti erotiche, ma un padre desideroso di raccontare una fiaba dai contorni bizzarri alla figlioletta. E quando, con un gesto ripetuto altre volte per infondere piacere e sicurezza, lu/ei le poggia una mano sulla coscia, anche la figura paterna, maschile e protettiva, si sovrappone a quella dell'uomo vissuto, navigato e rotto a qualsiasi esperienza, quello su cui Maya ha sempre fantasticato senza averlo mai incontrato.

Angel stesso scivola lungo la tangente di un attimo scaturito da eventi singolari: la naturalezza con cui quell'essere acerbo e ignaro di tutto s'è avvicinato a lu/ei senza pretendere altro che la condivisione dei suoi dati, la gioia lasciva del presente e il calore reciproco, fa emergere l'ipotesi di prenderle il volto tra le mani, premere le labbra artificiali contro le sue e imprimerle un bacio lento, in grado d'iniettarle quanto ci sia di più sensuale ed erotico.

Perché quando due esseri, umani o altro che siano, uniscono le labbra e si stimolano la bocca con la lingua, non fanno che imitare un antico rituale. Quello delle femmine delle tribù primitive che rifacendosi ai comportamenti dei mammiferi, usavano svezzare i piccoli con la tecnica della premasticazione del cibo.

Nel corso dei millenni, il significato più intimo del bacio, da semplice nutrimento per la sopravvivenza del corpo, è diventato un messaggero d'affetto per il sostentamento dell'anima. Si usa poco nel suo lavoro ma Angel sa dell'importanza di quel gesto tra i numerosi atti che gli umani interpretano bene, quando ricambiati.

Non sente d'infrangere il sensistema. Non crede di varcare una soglia. Ha accumulato così tante irregolarità e anomalie emotive insieme alle perversioni e alle depravazioni sessuali, che quella del bacio gli pare un'eventualità probabile sull'orizzonte dei suoi eventi. Riflesso in una sagoma deforme di sé sulle pupille di Maya, l'e-doll sprofonda nella poltrona fino a sgusciare via con la mente dal sintoderma di cui è rivestito.

"Me ne starei in bilico a contemplare dalle tue curiose labbra la forma che da lì si dischiude... Senza nome ti definirei e nel far ciò, ridefinirei l'infinito. Nei tuoi sorrisi fulgidi e frastagliati lambisci così a fondo ogni soglia di reazione che, sospesi e collidenti a una spanna dal grigiore, sarebbe plausibile colmare l'intermittente flusso d'amore,"

L'incursione sulla gamba, più che nella fessura dove più spesso ha concluso un'eiaculazione educativa, la scuote dal torpore in cui s'era lasciata cadere. Sa cosa segue a una manovra del genere, una mossa che certi maschi, arditi e presuntuosi, usano come trampolino di lancio per triangolare fino al miracoloso punto X mentre altri, timidi e insicuri, evitano passando prima per le spalle e confidando nell'accerchiamento come strategia vincente.

La mossa per lei simboleggia l'ennesima lezione che Angel vuole impartirle, anche ora senza averne troppa voglia. Non è in vena di sintonizzarsi sulle sue frequenze, né di snodarsi in un coito acrobatico contro lo schienale, eppure, dalla sfumatura dell'atteggiamento sempre zelante e dalla postura precisa fino al nanometro, forse stavolta si sta ingannando. La coscia si scalda in modo inusuale mentre la mano le si strofina addosso, non forte e decisa allorché nel ghermirla allarga i confini delle sue nozioni sessuali mediante assetti e contorsionismi precari.

Il ritmo delle dita formicolanti è lento e la presa indice/pollice più morbida di quando le preme la schiena per arcuare il sedere, le divarica le gambe a compasso e le strizza i capezzoli per ascoltare sinfonie di piacere gridato. Invece capta un'esitazione nel moto ondulatorio del polpastrello e un'asincronia in quello della carezza. Anche la pressione, calcolata per farla bagnare nel minor tempo possibile, non produce un tocco meccanico ma uno sfregamento a cui la pelle risponde rabbrividendo. Si volta per fissare l'oscurità vertiginosa in cui risplendono i suoi bulbi.

— Angel, potresti aiutarmi a fare una cosa? È molto importante. Devo incontrare una persona e tu sei l'unico che conosco in grado di contattarlo.

Le gambe si spalancano. La pressione sanguigna aumenta in una reazione incontrollabile. Una lamina di carne s'iirora e Maya si colora.

— Di chi si tratta?

I sensi amplificati di Angel recepiscono un vago umore diffondersi sulle labbra. È l'effetto di altre labbra che incontrano le sue. Effluvi vanno spargendosi intorno e un sapore di corpuscoli vaporizzati li circonda. I sensori con cui è solito registrare ogni mutamento ambientale, l'alone senziente con cui estende la propria perspicacia artificiale simile alle vibrisse feline, lo inducono a cercare la fonte di quelle perturbazioni.

Le labbra si dischiudono *automagicamente* e un liquido vischioso gli bagna la bocca, non prima che una striscia di velluto s'infili nell'orifizio da cui gli umani non fauno scorrere solo messaggi verbali. Il dato che affluisce alla lingua non ha un significato preciso, né inconfutabile, al contrario, è un'equazione emotiva impossibile da risolvere in nomi e aggettivi. È la linfa vitale che tracima da un essere all'altro, una scintilla catalizzatrice in grado di manomettere due flussi in comunicazione. È l'attrito ruvido che si scambia nel contatto degli amanti.

— Devo ritrovare mio nonno, Grigorij Kursilov, il Fabbricante di Sorrisi.

24

Origliare nuoce alla verità?

Il corpo è una cicatrice dello spirito.
N. Yehya

In fondo non capisce le paure di Cubarskij, né condivide l'idea per cui l'esistenza degli e-doll debba mettere così in agitazione quelli della Lega Carnale e incutere terrore negli esponenti del partito Anti-e-doll. Tutti gli esseri senzienti, seppure artificiali, si comportano in modi imprevisti dai loro creatori e generano essi stessi il loro atteggiamento.

Non si limitano all'emulazione degli esseri propriamente viventi e quindi non dovrebbero suscitare scalpore, né sdegno. Inerpicati in cima al fusto dell'evoluzione, danno sostanza a un fenomeno da abbracciare, se non da sposare in pieno, come nel caso di Gankin.

"E chi dice che l'identità sia in qualche organo del corpo? E di quanta parte di bioware è possibile disfarsi restando se stessi? E se un giorno fosse possibile installarsi in un contenitore più bello e duraturo, saremmo ancora noi, quelli lì dentro?"

Per come la vede lui, le Corporazioni in grado di plasmare le dinamiche più profonde del pianeta mediante strategie invisibili ma pervasive quanto l'elettricità, il wireless e la riscrittura genetica dell'Elixir Rubens, sono convinte che la sessualità sia una cosa troppo delicata e complessa per essere delegata a gente sempre eccitata, spinta da bisogni atavici e condizionata da Bussi ormonali irrazionali e ingestibili.

Il corpo, come già succede per le macchine e le entità pulsanti delle città, può essere riconfigurato e migliorato secondo le tendenze e i valori del momento.

"Appena possibile milioni di uomini e donne abbandoneranno il fardello del corpo per migrare all'interno delle macchine. Una volta scoperto come trasformare i ricordi e la personalità in digitale, ci si riprodurrà all'infinito, memorizzandosi, inviandosi e fondendosi con altri In-data-vidui olografici.

Quelli come Cubarskij, che resistono invece che accettare il cambiamento, sono ossessionati dal vecchio desiderio di tenere mente e corpo separati, di considerare l'essere come un'entità duale, un nucleo etereo e spirituale, sporcato però dalla volgarità della materia organica, un prodigio dell'evoluzione condannato a trascinarsi in un corpo difettoso e transitorio pur di purificare l'anima. Tanto varrebbe migrare in uno splendido esoscheletro peccaminoso. Ma per loro il peccato è peccato mentre per me sarebbe un peccato non peccare."

Butta giù una sorsata di vodka, storcendo il grugno. Con l'adrenalina in circolo, dopo la sessione con Shanna, Gankin arriva barcollando alla maniglia del portello. Il furgone da cui sta racimolando qualcosa per tirarsi fuori dal pantano delle indagini, è parcheggiato nel punto stabilito.

— Allora Alosha, che succede?

Auricolare all'orecchio, il ragazzo è assorto in una conversazione che si svolge nei dintorni. Per fortuna ha strappato il permesso all'intercettazione appena in tempo per mandare Aleksej in avanscoperta. Il buon Vassili, nonostante le lecite resistenze, ha finito per cedere quando il discorso è andato a parare sui possibili danni commerciali e le ricadute d'immagine, se non fosse riuscito a beccare in tempo l'assassino degli e-doll o in ogni caso ad arrestarne la morìa.

Quella stessa notte, dalle parti della stazione Kiev, si sono verificati altri due casi e chissà quanti altri nel mondo. Una strage inarrestabile che, com'era da aspettarsi, ha aperto dibattiti e catalizzato l'attenzione dei media.

— Non so, tenente ma dai suoni direi che... stanno pomiciando.

Con Shanna non ci sarebbe riuscito. O forse ci sarebbe voluta una bottiglia extra per anestetizzare il fastidio: sentirla ansimare con un cliente, ascoltare i suoi gemiti e i lamenti l'avrebbe fatto impazzire per un motivo tanto stupido quanto umano. Certe cose basta immaginarle per starci male. Invece la scelta di Angel gli è parsa più adatta.

— Pomiciando? Che cazzo dici, Alosha? Due e-doll che si baciano? Senza un cliente guardone?

Angel si è ritrovato spesso tra le grinfie di un ex serial killer in pensione o un novello macellaio. E alcuni e-doll non sono portati, né hanno l'inclinazione per il genere di sessioni necrofile in cui lu/ei è maestro.

— Pare di sì, i rumori sono liquidi, come dì saliva...

o quella roba che hanno in bocca. Stanno vedendo un film al Dom Kino e a quanto pare non recitano nessuna parte.

In teoria gli X-6 potrebbero aver sviluppato delle emozioni reciproche, stando a così stretto contatto con gli umani, un fatto che suona pericoloso per Gankin in quanto aumenterebbe il numero di concorrenti al corpo di Shanna.

— Questa è bella... Ma che succede con questi modelli? Certe funzionalità non sono state annunciate da nessun produttore. E dovrebbero avvertirci dei loro piani... L'altro e-doll, hai capito cose?

— Non ancora... pare un modello Silitron ma non è registrato sul database del Dipartimento. Forse è una prerelease delia SimVita. Loro non lasciano visionare le schede prodotto prima della data di rilascio.

— Un assemblato? Senti un tono meccanico o delle imperfezioni nella scansione vocale?

— No, il linguaggio è sin troppo naturale, parla come una teppista del Sokolniki.

La sbronza portentosa in cui è naufragato dopo gli spruzzi salvifici tra le cosce di Shanna, sta svanendo.

— Strano, voglio vederci chiaro. Passami il visore. La cimice, posta nell'angolo più lontano della sala, viene attivata fuori dal raggio di rilevamento di Angel e l'immagine della coppia stretta in un abbraccio, compare nello schermo indossato da Gankin.

— Dammi una mano coi settaggi, Alosha, è tutto buio. Dov'è l'infrarosso?

Prima che Gankin possa rompere uno dei pochi strumenti funzionanti in dotazione alla polizia, Aleksej trova il pulsante giusto per la visuale giusta.

— Ora va meglio. Sì, in effetti sembra un X-6. Bocca sensuale, naso perfetto e le guance... ben fatte. Merda, non c'è modo di identificarla.

Aleksej riavvolge la registrazione.

— Tenente, prima che arrivasse, la tipa ha fatto il nome del Fabbricante. Varrebbe la pena indagare sulla sua identità.

Quel nome continua a incrociare le indagini e proviene da bocche sempre diverse.

— Il Fabbricante? Quell'e-doll ha nominato Grigorij Kursilov?

"Non può essere estraneo alla faccenda, se tutti lo tirano dentro..."

— Ha detto che il Fabbricante è suo nonno e ha chiesto ad Angel di aiutarla a mettersi in contatto con lui.

— Kursilov è suo nonno?!

Temendo di essersi sbagliato, Aleksej setta il punto esatto della registrazione e lo fa ascoltare a Gankin. La massa magmatica di ipotesi su sabotaggi, omicidi seriali e guerre commerciali, riprende a sbuffargli nelle

orecchie.

— Alosha... quella potrebbe *non* essere un e-doll. Ma la nipotina di Kursilov in carne e ossa che se la fa con uno di loro. Vizio di famiglia.

Dopo essersi staccato dal visore, Gankin apre il pad dove ha scaricato ogni informazione su Kursilov. Già prevede di doversi rileggere la biografia riga per riga e soprattutto tra le righe per scoprire come mai la figlia Eva Kursilova, ancora ventiduenne, abbia lasciato la casa paterna con la figlioletta. Poi dovrà scoprire perché la nipote si sia messa sulle tracce del nonno solo adesso. E perché debba ricorrere a un e-doll per rintracciarlo. E infine, cosa più importante, quale relazione tutto ciò possa avere con la morte di quegli esseri.

— Devo riposarmi prima di ricominciare. Ma abbiamo una traccia. Se incontreranno Kursilov, voglio sapere cosa avranno da dirsi.

Quindi compone un numero, il più digitato degli ultimi anni.

— Che dici, c'è posto tra un'ora? Mi si è liberato un po' di tempo.

Esce, saluta Aleksej e s'incammina lungo la strada.

— Tu non perderli di vista. Ti chiamo io dopo. Deve rilassarsi sui seni di Shanna prima della notta taccia che l'aspetta.

25

Inseguimenti familiari

> Mai afferriamo l'essere umano se non in modo ingannevole, l'umanità si smentisce sempre, passando repentinamente dalla bontà alla bassa crudeltà, dal pudore estremo all'estrema impudicizia, dall'aspetto più affascinante al più odioso... Quest'incompatibilità si concentra anche in un solo essere: all'interno della sua famiglia, quest'uomo è un angelo di gentilezza ma, venuta la sera, va a sprofondarsi nella dissolutezza.
>
> G. Bataille

— Faccia presto per cortesia. Bol'saja Cerkisovskaya. È una questione molto urgente. Le darò 40 crediti se arriva in un quarto d'ora.

La telefonata l'ha gettato nel panico. Giunta in modo imprevedibile come ogni altra cosa piovutagli addosso dalla figlia, ha fatto sgorgare in lui nuova amarezza e vecchia costernazione. Il perdono di Eva sarebbe valso una redenzione attesa da anni. Una liberazione cercata invano senza mai approdare a un sollievo duraturo. Invece succede spesso che il caso punisca qualcuno al di là delle sue colpe, senza rimedio e alla cieca.

"Dannata Olo! Come facevo a sapere che la ragazzina si sarebbe appassionata agli e-doll?"

Se avesse un'occasione per spiegarsi e farla ragionare... Ma dal tono di voce, è probabile che non gliene darebbe la possibilità. Come del resto gliel'ha già negata in dieci anni di angoscioso silenzio. Spiegarsi non sarebbe stato facile, perché quando quei concetti, così limpidi nella sua mente, si dipanano fuori di sé, assumono una connotazione ambigua, a tratti sinistra e perversa, mischiandosi con regole astruse e divieti arbitrari.

Niente di tutto ciò tuttavia ha animato i suoi desideri durante le ore più liete della sua vita, trascorse a contemplare le dolci forme del corpo

femminile. E nulla sarebbe successo se alla contemplazione fosse seguita l'eccitazione e non l'azione come invece s'è sentito rinfacciare.

Tutt'al più sarebbe aumentata la gioia di condividere quelle emozioni con chi si ama di più. Le accuse, basse e infamanti però, l'hanno trascinato in un vortice da cui non ha saputo uscire. Anche perché la rabbia di Eva non avrebbe travolto solo lui, ma ogni uomo e qualsiasi maschio, degno e al tempo stesso colpevole, di quest'attributo.

"Questo è l'uomo... a ogni stadio dell'esistenza, dall'infanzia alla senescenza, si eccita 2 o 3 volte a notte soltanto durante il sonno. E quando le forme femminili lo investono e sconvolgono, il numero sale a quanto? Il bisogno di eiaculazione è così forte negli adolescenti che possono masturbarsi dieci volte al giorno. E una volta grandi cercano d'infilarsi sotto le gonne delle ragazze per via della pressione del testosterone. Andrebbero con qualunque cosa disposta a cedere alle loro lusinghe e pagherebbero qualunque femmina pur di soddisfare i loro bisogni primari. Anche nella maturità, al contrario di quanto si creda, il corpo maschile deve eiaculare una volta al giorno per mantenere attiva la prostata, per evitarne l'atrofia e l'insorgere di malattie nervose, mentali e persino, in un numero crescente di casi, il cancro ai genitali..."

È uscito di casa con un obiettivo preciso: non lasciare che i tanti sforzi compiuti per riavvicinarsi a Eva cadano nel vuoto per colpa di una casualità. In lontananza, dietro la stazione Jaroslav, Grigorij Kursilov scorge il profilo sdentato dell'anello di Mosca, il terzo perimetro di congiunzione dei sobborghi *okraini* ma anche la linea di separazione sociale oltre la quale si stagliano, in un cielo a fette trapezoidali, i gratta-spazio *dell'Edelweiss,* del *Vertikal* e dello scintillante *Victoria,* costruito a immagine e somiglianza dell'ottavo grattacielo staliniano progettato ma mai realizzato. Un'utopia caduta dietro un'altra, dove resta un profilo deforme e un'ombra impalpabile a fare da sfondo all'esistenza.

"Un problema fisiologico del genere non è mai stato affrontato col risultato che le varie dottrine e religioni hanno di fatto predicato una frustrante quanto repressiva astinenza sessuale fin dal Medioevo. E benché gli antichi avessero in grande considerazione e rispetto la funzione benefica dell'orgasmo, esso non venne studiato, né dalla scienza né dalla sociologia, che a partire dal 1930. La storia umana però è così piena di orgasmi a scopo spirituale, religioso, educativo, ludico e meditativo che solo un ottuso potrebbe non accorgersene: i rituali esoterici del Tantra con cui le prostitute

devadadis insegnavano il valore divino dell'amore, gli esercizi per prolungare l'estasi tramite il *Kamasutra,* l'arte amatoria impartita alle giovani coppie dalle *harimtu* di Babilonia, e poi l*e eterie* greche, le *lupae* e le vestali romane, le meretrici e le cortigiane del Rinascimento. Un'infinità di orgasmi ha accompagnato lo sviluppo della razza umana da cui si sono tratti più benefici che danni. Altrimenti non si spiegherebbe il motivo della sua sopravvivenza dopo i tanti tentativi di controllare e sopprimere l'istinto più naturale della nostra specie. Niente al mondo ha potuto né potrà reprimerlo, non c'è mezzo, né una ragione valida per farlo. Eppure, grazie agli e-doll, tale spinta creatrice avrebbe potuto essere onorata e considerata il simbolo più rappresentativo dell'umanità."

Il taxi si ferma e Grigorij Kursilov s'appresta a pagare quando, da un edificio sulla Bol'saja Cerkisovskaya, vede uscire di soppiatto una donna con uno scialle in testa e il passo di chi non vuole farsi riconoscere.

Quindi scende in fretta e s'incammina sul lato opposto della strada. E la segue, un po' per la curiosità di sapere dove vada a quest'ora di notte, un po' per l'adrenalina d'inseguire la figlia dopo così tanti anni.

"Quello stronzo! Vorrebbe convincermi dell'innocenza delle sue perversioni. 'Non sono che piccole ribellioni contro la repressione della sessualità ridotta a puro istinto di procreazione' ha detto. 'Una rivincita contro le leggi e le regole morali imposte a tutela e salvaguardia di un ordine disumano e innaturale' ha aggiunto."

Dopo aver rovistato per un'ora nella stanza della figlia, trovando ogni genere di porcheria pornografica e oggettistica sado-maso, ha trovato un indizio per rintracciarla e darle la lezione che si merita.

"Se la società usa il sesso per vendere oggetti come profumi, auto, vestiti e ogni altro accessorio, allora le perversioni sarebbero l'espressione di una sessualità fine a se stessa? E per questo lui sarebbe colpevole soltanto di aver minato il principio mercificatore su cui si fonda la nostra civiltà? Come al solito s'è tolto d'impaccio con un ragionamento degno del manipolatore quale è sempre stato..."

In mano tiene il biglietto del Propaganda. Sopra, col rossetto viola c'è scritto un indirizzo. Forse quello del prossimo appuntamento di Maya in compagnia degli esseri che non sopporta. Forse perché in gioventù s'è vista costretta a fare come loro pur di sbarcare il lunario, quando vivere era sinonimo di sopravvivere. Perché è stato uno di quegli sconosciuti camionisti, clienti abituali delle ragazze più bisognose, ad averla fecondata, alterando per

sempre il corso della sua esistenza da difficile ma speranzosa in misera e avvilente. E ancora non può capacitarsi di quanta gente, sia ricca che povera, ignorante o acculturata, affidi il proprio piacere agli orifizi degli e-doll, tanto veri e perfetti quanto sintetici e gommosi.

"E come insisteva dicendo che la sessoteca era uno strumento di difesa sociale, un metodo per arginare i peggiori aspetti della depravazione e diminuire il fascino degli stupri individuali e di gruppo. Certo, parlava per esperienza diretta quando descriveva gli stimoli sessuali come pulsioni così insopprimibili e dirompenti da creare un tale sgomento e abbrutimento che per riuscire a contenerli, un fatto mai riuscito ad alcun padrone, stato o religione, è necessario creare una valvola di sicurezza, uno 'sfogatoio' per usare una sua metafora... Stavolta non ci casco, come non casco nei raggiri e nelle bugie di Maya. Se non mi darà retta con le buone, la convincerò con i lividi e le abrasioni che le piace tanto farsi da sola per sentirsi viva. Le darò una mano io, se continua a fare la riottosa."

Dalla metro Arbatskaya, cammina per cinque minuti prima di trovarsi sotto l'insegna fluorescente del Dom Kino, triste e un po' *rétro,* di un grigiore tutto sovietico. Credeva si trattasse d'un cinema a luci rosse, di quelli in voga in Europa e mai aperti in Russia ma, visti gli oggetti di cui Maya si adorna di nascosto, deve ricredersi di fronte a un olocinema per nostalgici. Se non vi sarà flagranza di peccato, potrà confidare in una disobbedienza prolungata e reiterata per farsi sentire da quella mocciosa.

Dopo tre sigarette d'attesa su una panchina di lato all'edificio, vede della gente defluire dalla scalinata neoclassica. Allora si alza, s'avvicina di qualche metro per individuare la preda e prepara l'agguato.

— Allora, come hai decifrato il film?

— Carino ma il finale era esagerato e troppo macabro per me.

— Cos'è, la morte ti spaventa?

Invece di insegnarle a gestire la vivificazione e le conseguenze dell'immortalità replicabile, i circuiti indicano l'esatto contrario e cioè che dovrà salvaguardare l'incolumità dell'allieva allo stesso modo in cui fa con gli umani. Ma lei ha le sembianze di uno spiritello della *taiga,* di un elfo oscuro e leggiadro, le cui movenze sono capaci di indurre emozioni uniche.

Come lu/ei anche Maya sembra concepita per uno scopo, per ancheggiare, muoversi sinuosa e farsi scopare. E non c'è niente di sensuale, poiché non si strofina in modo raffinato, non si prodiga nel prolungare un'attesa, né si concede a un contatto più profondo del buccia contro buccia.

Invece i suoi gesti insolenti sono sfrontati, vissuti con l'ardore della carne e usati con un tale senso d'urgenza e di liberazione, da trasformarsi in rapimento, semi mistico. La sua essenza più pura è emersa dal buio del Dom Kino, quel nocciolo duro e sfrenato di se stessa che fino a qualche minuto prima, coi capelli arruffati sullo schienale, il culo sul bracciolo e gli orifizi offerti, esagerava la tensione come la protagonista di un olo-porno. Poteva benissimo sballare da sola, ma sarebbe stata comunque pronta a farsi dare ciò che sentiva di meritarsi, bene o male che fosse. E poi Maya è una che non si stanca mai.

La traiettoria degli occhi ferini interferisce con quelli di Angel, prima ancora delle parole.

— Non per la morte in sé, ma la necrofilia non è il massimo dell'eccitamento. Scoparsi a morte una bambola gonfiabile. Voglio dire, devi stare male per fare una cosa del genere.

— Stando a parecchi detrattori, gli e-doll non sono più vivi di una bambola non essendo altro che meccanismi altamente sofisticati, sistemi esperti, per cui la differenza tra la vita e la morte non è che una condizione transitoria e binaria, tipo 0 e 1, un banale interruttore spento o acceso.

Tra le sopracciglia di Maya compare un accenno di timore, non per le parole ma per la grammatica della frase.

"Non ha usato la prima persona plurale. Come se non facessi più parte del gruppo... Angel non farebbe un errore simile se non ci fosse un motivo."

I due s'incamminano nella notte, ignari degli occhi che li osservano e dei passi che li seguono a breve distanza.

— Quando pensi che potremo incontrare il Fabbricante? Sai dove trovarlo? Ho tante domande da fargli.

— So dove lavora ma non dove abiti. Potrebbe essere un punto di partenza. Anch'io ho molte domande su ciò che attiene al presente.

Le parole avviano un ricordo in Maya, qualcosa di così remoto da non tenerne quasi più traccia.

— Ora che ci penso, se non è mai partito da Mosca, potrebbe vivere ancora nella vecchia casa sulla Bol'saja Nikitskaja Ulica, quella dove sono na...

Tronca la parola, troppo tardi per non essere intuita. Le gaffe non si contano più e stenta a credere che Angel ancora ci caschi. Ma se lu/ei le tiene il gioco, il gioco ancora le piace.

— Dai, proviamo lì. Forse siamo fortunati.

La presenza dell'e-doll le ha scombussolato i piani. Quegli esseri la mettono a disagio. C'è qualcosa d'imbarazzante nella loro sessualità ostentata e a ben guardarli c'è da restare spiazzati perché, essendo prodotti tecnologici, non si concepisce e accetta come un corpo possa essere progettato da un *pornosofo,* disegnato da uno stilista d'avanguardia e attivato da un tecnico specialista. E quando l'ha visto tenere la mano di sua figlia, con l'aria un po' gelida di grazia algida, quasi fosse un sonnambulo ricoperto di bellezza venusiana, le ha ricordato se stessa, quindici anni prima, quando portava Maya in carrozzina lungo i viali alberati dell'Alexandrovskij Sad. I passanti smaliziati le facevano le moine, sciolti come ghiaccioli al passaggio di un turbine ondulato. Di fronte all'immagine da romanzo sdolcinato di quei due mano nella mano, non ha avuto il coraggio di farsi avanti: è rimasta in disparte e in attesa del momento propizio per affrontare la figlia. Ma quello sarà anche il momento in cui dovrà aprire il suo cuore su ciò che le ha tenuto nascosto per timore che le conseguenze di certe rivelazioni potessero propagarsi su di lei.

A volte è necessario fare del male per trarne del bene. Un bene che è svanito a causa dell'incontinenza di Grigorij e della sua ostinazione a indulgere in ciò che prima o poi avrebbe nuociuto a qualcuno. E a poco sarebbero valse le sue incomprensibili giustificazioni agli occhi di un'adolescente e di una bambina, quali erano lei e Maya all'epoca.

Il patto siglato tra padre e figlia, una notte di qualche settimana prima, per salvare Maya dagli effetti nefasti della mancanza di un nonno, doveva servire a ricucire un rapporto sulla base di sentimenti diversi da quelli passati. Ma tutto è stato infranto dall'imprudenza con cui lui si è fatto riconoscere e quindi associare agli e-doll. Proprio ciò che Eva non voleva. Lui sarebbe dovuto tornare dall'America per dare credibilità alle fandonie di Eva. E invece ecco una nuova rottura in un rapporto già fragile.

"Dimenticare significa tenere alla propria salute, perché senza oblio la vita sarebbe insopportabile. Dimenticare però induce a sottomettersi, a compiere tante rinunce, perché significa perdonare ciò che non si dovrebbe, per giustizia e libertà. Le ferite che guariscono solo con l'anestetico del tempo, sono quelle che contengono il peggior veleno."

I passi che insegue da dieci minuti l'hanno condotta in un luogo del passato, dove i ricordi si fanno incantevoli e terrificanti, dove l'incoscienza dell'infanzia ha ceduto presto il passo alle delusioni dell'adolescenza.

Percorre la Bol'saja Nikitskaja in salita, una passeggiata a ritroso nel

tempo, come salire le scale mobili al contrario. Con fatica ritrova quei ricordi che ha lasciato rotolare all'indietro, alla deriva dei disastrosi eventi successivi. Vede Maya calcare quella stessa via, essendole quasi sconosciuta. Eppure ne è attratta al pari di chiunque subisca il richiamo insopprimibile delle proprie origini. Per questo teme che si sarebbe mostrata a Grigorij e che non avrebbe avuto remore di avvicinarlo pur senza conoscerlo. L'incoscienza dell'età la spinge verso la ricerca della felicità, col rischio di scorticarsi la buccia pur d'aggrapparsi a un lembo di verità.

La vecchia casa, d'un giallo sbiadito dal tempo e dall'incuria, è silente come deve esserlo stata per tutti quegli anni. Grigorij deve averne fatto un museo privato o meglio un mausoleo degli e-doll, considerando quanti prototipi se ne andassero in giro già prima della loro partenza. Poi, quando la coppia scruta titubante il portone di casa Kursilov, non sa più se sia meglio intervenire o sperare che Grigorij, almeno stavolta, tenga fede alla parola data. Nel dubbio si cela nell'ombra e per la prima volta lascia a Maya la responsabilità di se stessa e delle proprie azioni.

"Ma chi doveva incontrare al Dom Kino? Qualcuno che non s'è fatto vivo? Forse ha un amante da cui riceve calore e tenerezza."

Girovagando di notte per l'Arbat e con discrezione per non farsi scorgere, Grigorij Kursilov ha rivisto le strade da cui mancava da tempo. La vita degli ultimi dieci anni è trascorsa tra la casa e il laboratorio della Silitron con un'auto aziendale e un autista messogli a disposizione per gli spostamenti. Passeggiare è un lusso che non s'è concesso neppure quando le cose andavano meglio e il fantasma del naufragio non incombeva su di lui, né sulla popolazione come adesso.

Ricorda pomeriggi spensierati di gioventù trascorsi al Dom Kino ad ascoltare concerti di musica classica da cui traeva l'ispirazione per migliorare le sue creature in fieri.

La passione per Rachmaninov, per la scia d'un profumo di donna, per lo *shashliki* o un *kacapuri* preparati col cuore, sono esempi d'esperienze a cui l'uomo cede volentieri, sedotto da artifici per le orecchie, il naso e la gola. Spesso s'è chiesto cosa possa esservi nella purezza d'un olodisk rispetto a un concerto dal vivo o in un'essenza ricercata rispetto all'odoroso collo femminile e, non da ultimo, in una cena sfarzosa rispetto al *plof di* riso e carne di nonna Tatjana.

Senza accorgersi di dove i passi l'abbiano condotto, Grigorij Kursilov si ritrova all'incrocio con la Boi'saja Nikitskaja da dove è partito due ore prima.

"Incredibile, sta tornando a casa dopo tutti questi anni. Ha capito di aver esagerato dopo la sfuriata al videofono. Come avrei potuto sottrarmi alle domande del tenente Gankin?"

Un'euforia ebete, da far tremare le mani già colpite dall'Alzhaimer, pervade l'animo scosso di Kursilov.

"Ma indugia e non sa che fare... Si è fermata laggiù nell'angolo."

Poi, più avanti, scorge il motivo di tanta cautela. Prima, gli pareva dovuta al sopraggiungere di un e-doll, alto e statuario, di fronte al portone di casa ma subito dopo intuisce che si tratta della ragazzina a cui s'accompagna, minuta ma già sviluppata, ad aver terrorizzato Eva.

Il campanello suona senza che la porta si apra. Solo l'allarme casalingo, dopo la pressione del pulsante, li avverte dell'assenza di Grigorij Kursilov. I due si guardano un po' sconsolati ma dopo un bacio d'incoraggiamento sulla fronte lucida della ragazzina, l'e-doll la riprende per mano e proseguono verso il Tverskoj Boulevard, e da 1ì chissà dove.

26

La fucina dei corpi della Silitron

> Gli ingegnesici, come gli artisti del passato, hanno dovuto confrontarsi con un dilemma e cioè se includere o meno l'ombelico negli e-doll come nei ritratti di Adamo ed Eva. Molti l'hanno fatto ma ciò li ha portati a un dilemma ancora maggiore: poiché Dio ha creato gli esseri umani a sua immagine e somiglianza, anche Dio deve avere un ombelico. E quindi Dio da chi è nato?
>
> E. Shakurov *(direttore del progetto "E-doll")*

— Mi spiace, agli e-doll non è consentito l'accesso. E per incontrare il Fabbricante devo vedere un'autorizzazione. La guardia notturna appare stizzita come se fosse la prima volta che sente una richiesta tanto assurda provenire da una coppia in guaina di latex e tacchi a spillo.

— Capisco ma vede, questa ragazza è la nipote di Grigorij Kursilov e vorrebbe parlare con il nonno. Le pare tanto strano?

— Sentite... non ho tempo da perdere, fatevi un giro prima che chiami la sicurezza.

È difficile per Maya ingoiare un no, meno che mai quando è sicura di aver ragione.

— È vero! Abitavamo insieme sulla Bol'saja Nikitskaja prima che mia madre se ne andasse portandomi via.

— Sì, certo... e io sono il figlio segreto di Nikos Safranov, non lo avete letto sui giornali?

Con uno sbuffo, Maya s'allontana per escogitare un modo con cui aggirare l'ostacolo. Le tante domande che si sono affastellate da giorni nella sua mente non possono attendere quando le risposte sono lì dentro, da qualche parte nell'edificio.

— Che stronzo! Quando lo vedrò, glielo dirò al nonno e ti farò licenziare. Così impari a fare il duro.

— Ok, ora mi avete seccato. Fuori dalle palle, tutti e due.

Angel prova invano a sedare l'ira della piccola Maya ma la guardia ha preso sul serio l'uniforme che indossa.

— Vedetevela con lui e provate a convincerlo di chi siete o meglio di cosa siete.

Una sirena prende a impazzare e da un pannello a muro della hall, sbuca fuori un tozzo droide X-4, col QI di un buttafuori e la cattiveria di un pitbull. Di solito, nella sicurezza vengono impiegati gli uomini per non contravvenire alla risoluzione 144/38 ma la Silitron può permettersi certe infrazioni.

— Qual è il problema?

Solo la voce metallica, emessa da una griglia in mezzo alla faccia squadrata, è un buon motivo per abbassare la cresta. La coppia recede, incline a non sfidare la fama di combattenti degli X-4. Angel è un X-6 da intrattenimento e sa infliggere dolore, anche se di tutt'altro genere. La sua potenza di calcolo, la sottile e raffinata psicologia, è volta alla comprensione della razza umana, alla condiscendenza verso le sue debolezze, cosa che nell'X-4 è concentrata nella velocità e precisione degli arti meccanici, progettati per produrre il massimo danno senza rimorso. Anche se ufficialmente non può uccidere, è in grado di ridurre qualsiasi cosa all'impotenza.

Poi la porta della hall si apre ma non per far posto alla coppia.

— Un attimo, per cortesia. Loro sono miei ospiti. Ho dimenticato di comunicare il loro arrivo alla reception.

Sull'ingresso, il Fabbricante si deterge la fronte sudata, in attesa di ricevere gli ospiti come due di famiglia. Il che è vero per entrambi: uno infatti, è una sintesi aggiornabile dell'essere post-umano, figlio del suo stesso ingegno, mentre l'altra è una sirenetta la cui vista può indurre a credere nella perfezione incarnata, frutto indiretto del proprio seme. A volte le linee di demarcazione andrebbero tracciate oblique per essere certi d'includervi il giusto spettro di realtà.

Per sottrarsi alle grinfie del cerbero X-4, Maya e Angel scivolano accanto al Fabbricante.

— Prego, seguitemi da questa parte. Il laboratorio è di sotto.

Maya serra il pugno ma lascia fuori il medio per sventagliarlo in faccia alla guardia, intenta a rimettere l'X-4 nella cuccia a muro.

Lungo i corridoi della Silitron, Grigorij Kursilov non nasconde un certo nervosismo, reso manifesto da frequenti occhiate dietro le spalle, verso la strana coppia venuta a trovarlo. I lineamenti di Maya gli ricordano la figlia, e a loro volta si riflettono nelle rifiniture dell'X-6 al suo fianco. La sorpresa è grande, maggiore persino della presenza di Eva davanti alla casa sulla Bol'saja Nikitskaja.

Pur ignorando il motivo della visita, immagina sia dovuto all'interesse della ragazzina per le sue creature. Da anni non si fanno più escursioni nel *sancta sanctomm* del laboratorio, né sì organizzano visite per illustrare gli avanzamenti della Silitron nel campo della nanotecnologia e dell'intelligenza artificiale. Da quando il progetto degli e-doll ha preso un'altra piega, il Tempio del Futuro è diventato il laboratorio del mistero. Un luogo sempre in funzione che a chi vi mettesse piede apparirebbe come una visione allucinante e affascinante: la fucina ove si forgia la vita, la culla in cui l'immortalità transitoria degli e-doll viene prodotta su scala industriale.

Da una postazione al centro di una pensilina sospesa a decine di metri dal fondo, si apre una visuale sia sopra che sotto l'ovale in cui è racchiuso il laboratorio. Qui vengono monitorate le funzioni che sottendono la creazione degli e-doll. L'aria è sterile, priva di batteri o agenti contaminanti e la luce artificiale non incontra corpuscoli o barriere diverse dal metallo delle capsule vivificanti.

— È tanto che non riceviamo ospiti, a parte i dirigenti del ministero.

Kursilov non sa cosa dire. Quelli non sono turisti, né investitori interessati agli ambiti applicativi degli X-6. Ogni discorso gli sembra poco pertinente e ogni parola superflua rispetto alle emozioni che prova, a un passo dall'aura tanto familiare.

— Fabbricante, per noi è un onore essere qui. Ci sono molte cose che vorremmo chiederti, cose sugli e-doll...

Un misto di riverenza e orgoglio riempiono Angel, fattosi chino davanti al suo creatore.

Le pareti sono rivestite di escrescenze, entro cui sono stipate centinaia di capsule vivificanti, alimentate dai quantitativi di nanobot necessari alla formazione e allo sviluppo degli e-doll, differenziati per caratteristiche e scopo come indicato dal Piano Evolutivo Generale, discusso e approvato ogni sei mesi dalla direzione prodotti della Silitron. Una volta definita l'ingegnerizzazione di base del singolo modello, il sensistema, preventivamente passato attraverso una serie di test critici, viene caricato su

ogni nanobot addetto alla supervisione dell'e-doll.

Nonostante 500 milioni di anni di ottimizzazione, i neuroni umani sono circa un milione di volte più lenti dei nanobot e sebbene abbiano il vantaggio d'essere a buon mercato e infinitamente piccoli anche per gli standard dei bot attuali, sono superati in potenza di elaborazione e capacità ricostruttiva dalle applicazioni dell'ingegneria nanomolecolare.

In caso di guasto, una sola unità subatomica è in grado nel giro di poche ore, di ripristinare l'intero sensistema e riportarlo alle specifiche native di fabbrica. Ovviamente in caso di grave danneggiamento si potrebbero verificare ingenti perdite mnemoniche di quanto il sensistema abbia percepito, analizzato e metabolizzato, come per qualsiasi altro sistema esperto ed essere senziente.

— Da dove iniziare? Qui potete ammirare la realizzazione del mio sogno più grande.

Il volto grinzoso ma contento di Grigorij Kursilov s'accende più nel constatare la perfezione estetica trasfusa nel volto dell'X-6, che per la dubbia influenza che le sue creature stanno avendo sulla società.

— Fin dall'origine dell'umanità, l'aspirazione della nostra specie è stata di trascendere la condizione umana con ogni mezzo, attraverso la magia e la religione, con la filosofia e l'alchimia, fino alla droga e alla tecnologia degli ultimi secoli. La caratteristica del genere umano è di non accontentarsi mai, né a lungo di ciò che è. Ovunque guardiate, l'umanità è all'opera per modificare se stessa e l'ambiente in cui vive, al punto che non è più concepibile immaginare cosa ne sarebbe di noi esseri umani, senza le protesi tecnologiche a cui siamo abituati e assuefatti.

Le protesi con cui Grigorij Kursilov cammina gli ricordano quell'intimo connubio. Nel silenzio pneumatico, rotto dai flussi di nanobot che, a intervalli regolari, penetrano nelle capsule vivificanti, Maya e Angel scrutano quel luogo asettico ma fertile, di cui lei vorrebbe sapere tutto e che lu/ei ricorda nel dettaglio. Tutto è sbalordimento e rimanda allo stupore di cui si è vittima davanti alla manifestazione della creazione.

— L'unica specie in grado di produrre tecnologia ha finito col fondersi con la tecnologia stessa. Ed è giunto il tempo di chiederci quale sia la differenza tra un cervello umano, potenziato con impianti neurali e acceleratori sinaptici e un'intelligenza non biologica, basata sulla progettazione inversa della mente. L'evoluzione è stata battuta dove si forgiano entità intelligenti in una frazione di tempo di quello impiegato per

creare gli esseri biologici. Dal momento in cui il sensistema viene caricato nel bioware ospite, prendendo il controllo di ogni aspetto del regime esistenziale della creatura in divenire, l'e-doll è pronto a differenziarsi.

— Ma allora gli e-doll sono delle specie di cloni?

— Non esattamente Maya, così come noi ci differenziamo a ogni generazione, partendo dal DNA dei nostri genitori, anche loro si evolvono a partire da un insieme d'istruzioni di base che oggi vengono inserite dall'esterno ma che un giorno loro stessi potranno trasmettere ai propri discendenti. La vivificazione non è ancora un metodo di riproduzione simile a quello sessuale degli esseri umani ma non è così distante. Per quanto riguarda la clonazione genetica, è stata abbandonata nel corso degli ultimi decenni. Primo perché, se pure in futuro sarà possibile manipolare il DNA per creare degli individui con memoria, intelligenza e qualità fisiche formidabili, non sarà comunque possibile ovviare alle mancanze strutturali della progettazione umana: un corpo che si fonda sulla chimica delle proteine non è adatto allo spazio e nemmeno a vivere nelle regioni più inospitali della Terra. Il corpo biologico è troppo fragile per sopravvivere all'inclemenza dell'universo e inoltre è in grado di sopportare una gamma ridottissima di valori di temperatura, pressione e radiazioni. Secondo, se un individuo non fosse altro che una replica di una struttura di base, clonato cioè da una matrice X a caso, otterremmo la proliferazione della stessa cellula, proprio come il cancro. La metastasi a cui già assistiamo nella produzione di oggetti industriali, seriali e nella riproduzione degli stessi costumi di massa, finirebbe col propagarsi fin dentro l'organizzazione cellulare. In effetti, è stato il diffondersi del cancro, la patologia più diffusa degli scorsi decenni, a convincere molte istituzioni a non proseguire sulla strada della clonazione. Il DNA viene analizzato per migliorarne comunque la struttura ma spingersi al punto di farne un essere senziente, non pare più una scelta saggia.

Grigorij Kursilov è compiaciuto: manovra dei comandi olografici e accende un *morphing* sulla loro gestazione.

— Perciò, al fine di aumentare le probabilità di sopravvivenza della razza umana, l'opzione migliore non è modificare il corpo esistente bensì trapiantare il cervello in un corpo potenziato. Meglio ancora trasferire la mente fuori dal cervello stesso, rendendolo volatile ed etereo.

Un'immagine simile, la mente volatile e sotto vuoto, fluttuante a zero-g, si avvicina a come Angel si sente ultimamente. Uno sgomento che dà corpo alle ombre. La trepidante attesa di sentirsi prossimo alla comprensione della

propria nascita.

— Quella dell'immortalità dell'anima è una vecchia credenza, mai abbandonata nel corso della Storia. È l'emblema più evidente del potere e della trascendenza sociale. Laddove nei gruppi primitivi non esistono strutture di potere politico non c'è nemmeno bisogno di un'immortalità individuale. In seguito l'immortalità si generalizza ed eterni/za nelle società dispotiche dove si pratica una trascendenza del potere mediante i grandi imperi. Prima è il re o il faraone a beneficiare di questa promozione e poi, in uno stadio più avanzato, Dio stesso, l'immortalità per eccellenza, da cui deriva per redistribuzione successiva l'idea stessa d'immortalità dell'anima per ciascuno. Questo concetto opera durante tutto il cristianesimo come mito egualitarista, come democrazia dell'aldilà di fronte all'ineguaglianza mondana precedente alla morte. Non è che un mito. I missionari hanno mai creduto all'anima immortale degli indigeni? La donna ha mai avuto veramente un'anima nella cristianità classica a parte le dovute eccezioni? E i pazzi, i bambini non battezzati e i criminali? Di fatto, solo i ricchi e i potenti possiedono un'anima e hanno il diritto di pretenderla da chiunque si offra di venderla. Però, si è combattuto per garantire l'immortalità dell'anima di tutti, come generazioni di proletari hanno fatto per ottenere l'eguaglianza nella cultura e nell'accesso ai beni di consumo. Stessa lotta, stessi intenti, i primi per la sopravvivenza eterna nell'aldilà, gli altri per la sussistenza nel presente. Ma in fondo è la stessa trappola: la vera rivoluzione è nell'abolizione della separazione dalla morte, non nell'eguaglianza della vita, un'idea nel cui nome si sono l'atti tanti disastri.

Ma i dubbi da sovraccarico del sensistema di Angel sono d'altra natura.

— Ma perché, Fabbricante, questa trasmigrazione evolutiva è stata limitata al sesso? Perché siamo costretti a vivere e morire per surrogare soltanto una delle tante funzioni umane?

Gli occhi dolenti di Kursilov si poggiano sulle forme statuarie dell'e-doll per ammirarne le fattezze frutto di un *imprinting* a lui molto familiare.

— Non era mia intenzione relegarvi a semplici strumenti di sfogo delle perversioni umane. Anche se questo è stato l'unico modo per avere l'attenzione dei finanziatori Era un modo necessario per proseguire nelle ricerche Sin dall'invenzione della stampa, la rappresentazione della sessualità e la promessa di nuovi mezzi per stimolare l'erotismo sono stati i motori più importanti dello sviluppo e del consumo di tecnologia. La penetrazione sociale dei mezzi di comunicazione di massa, il cinema, la TV, i DVD e

internet, è stata favorita dall'accesso alla pornografia. Ho solo spinto su quella frustrazione per raggiungere i miei scopi, anche se, ora come ora, ammetto di aver fallito...

— Fallito? Gli e-doll fanno bene a tanti... E quelli che li odiano o li criticano, sono solo invidiosi, proprio come Eva.

Al solo sentire pronunciare quel nome, il Fabbricante ha un sussulto. Per togliere d'impaccio Maya e Angel dalle grinfie dell'X-4, ha perso di vista sua figlia, che chissà cosa avrà pensato del suo intervento. Anche quell'iniziativa andrà a gonfiare la lista delle cose da scontare.

— Ho fallito Maya, l'idea originaria degli e-doll è stata modificata e da strumento di evoluzione sono diventati un mezzo di controllo eugenetico della razza umana.

— Eugenetico? Allora c'entra di nuovo la genetica?

— Sì e no, la tecnologia come l'arte, è un riflesso della società che la produce. Non è neutrale, né autonoma o incontrollabile ma suggerisce l'indirizzo e gli obiettivi delle organizzazioni che vi si riflettono. Inoltre rappresenta i desideri delle élite le cui reti d'interessi trascendono le frontiere, si fanno concorrenza e perseguono il massimo profitto unito all'espansione culturale, il vero potere occulto. A partire dagli X-5, all'interno degli e-doll è stata immessa una sostanza derivata della melatonina e secreta durante l'atto sessuale che consente di rafforzare il sistema immunitario umano, combattere le malattie più comuni e mantenere il vigore della giovinezza. In ultima analisi, allunga la vita degli utenti. E così si ottiene il duplice effetto di renderli dipendenti e averne in cambio il controllo dei comportamenti. A oggi, sono milioni coloro che si avvalgono delle sessoteche, un fenomeno simile alla pornografia sul web e ai ritmi attuali, saranno centinaia di milioni entro pochi mesi.

La scoperta di essere uno strumento di miglioramento della salute degli umani e allo stesso tempo portatore sano di una sostanza che crea dipendenza dagli e-doll, potrebbe spiegare le strane e contrastanti fluttuazioni da cui il suo sensistema è stato scosso di recente.

— Per questo, Padre nostro, ciò che sperimento ogni giorno non mi sembra più lo stesso? E dall'analisi dei dati non traggo più i risultati di prima? La realtà ha devialo dal suo corso.

— No Angel, quelle alterazioni non hanno a che fare con questo ma col fatto che sei un X-6, l'unico modello, su cui ho apportato delle modifiche ulteriori. Di nascosto dalla Silitron.

— Altre modifiche? E di che genere?

Il volto trasfigurato di Kursilov ha un altro trasalimento e da ogni lato fuoriesce una nuova emozione, quasi un effetto prismatico da pelle d'oca.

— Era qualcosa a cui si sarebbe giunti prima o poi. Evgenij Shakurov della direzione lo sapeva ma gli altri del consiglio, d'accordo con le maggiori istituzioni mondiali e i governi di molti paesi, hanno osteggiato questo passo. Quando le cose sono degenerate, ho preso l'iniziativa e ho agito per conto mio, donandovi una coscienza.

Il termine innesca subito uno sciame di collegamenti nel sensistema di Angel, stringhe di riferimenti e di definizioni a volte confuse e spesso contraddittorie, circa la più sfuggente e ineffabile delle caratteristiche umane.

— È stala una rivincita per aver snaturato il senso del progetto e della vostra esistenza, ridotta a una serie di esercizi di sesso acrobatico, perversioni e vizi indicibili.

Maya non ci vede granché di male ma il nonno non può evitare d'arrossire quando allude a qualcosa di così intimo Si sforza di non mostrare quella parte di sé di cui si vergogna, una parte indecorosa ma che gli appartiene quanto gli aspetti più nobili e altruistici della sua anima sofferente.

— Vedo la sorpresa sul tuo volto, Angel. Nessuno considera gli e-doll degli esseri viventi e meno che mai coscienti. Ma prima lascia che ti racconti qualcosa. Secondo la visione meccanicistica, la coscienza sarebbe il risultato di eventi fisici e di reazioni chimiche del cervello. Se ogni oggetto è governato delle leggi della fisica, allora anche il cervello lo è. Per questo un computer abbastanza potente è in grado di simulare le numerose applicazioni del cervello. Inoltre supponiamo l'esistenza di un'anima, la cui funzione sarebbe quella d'interpretare schemi, reazioni e segnali cerebrali per trasformarli in emozioni, idee e altrettante operazioni mentali astratte. Di conseguenza l'anima non sarebbe altro che una specie di traduttore, un'interfaccia sofisticata ma non a solo appannaggio dell'umanità. Persino un X-3 o X-4, i droidi più semplici in commercio, agiscono sulla base di input provenienti dall'esterno e se tali input sono corretti, anche il loro comportamento sarà adeguato e logico. Quando un e-doll, mettiamo il caso di un X-5 o X-6, analizza la propria condotta in funzione di determinati modelli sociali, inizia a credere ai valori che ne derivano, sviluppando in accordo emozioni proprie come farebbe un bambino. Tuttavia è impossibile stabilire se tali valori siano genuini o se invece si creda di provarli solo in quanto parte di una simulazione, perché noi stessi umani non possiamo affermare con

certezza di aver timore di cadere nel precipizio, quando in realtà potremmo anche essere stati educati o indotti a esprimere quella reazione in determinate circostanze, per esempio nel momento in cui ci viene richiesto di avere paura di cadere.

Gli algoritmi percorrono asintoti, le connessioni circuitane di fronte al limite dell'inconcepibile, il punto di singolarità slittante dove tutto accelera, converge e s'allontana, si fonde e confonde nell'indistinto.

— Ma sinora nessuno è riuscito a testare la coscienza di un essere diverso da quello umano... ogni tentativo di creare o infondere la consapevolezza in una macchina si sono risolti in nulla. Dai test di Turing, agli apporti di Penrose, Minsky, Searle e Dennet, tutti hanno dato la loro definizione di che cosa significhi essere consapevoli senza giungere a risultati apprezzabili.

— Certe cose succedono anche senza spiegazione, Angel... Prendi la personalità, ce chi sostiene che sia un'illusione della mente per interagire meglio con altre persone e l'ambiente circostante. E questo, in effetti, rende difficile testare la consapevolezza di qualsiasi cosa. Come chiedere a un termometro quale musica preferisca o a un essere umano di pensare in cinque dimensioni. La coscienza è l'etichetta con cui bolliamo ogni fenomeno troppo complesso o che appiccichiamo su quegli esseri nati e supposti liberi di decidere. Ecco perché certe cose ci sembrano coscienti e altre no. Poiché la morale c'impone di crederlo e per certi echi antropomorfi verso determinati comportamenti. Il punto non è se tu abbia o meno consapevolezza di te stesso, quanto piuttosto se la probabilità che tu possa svilupparla sia pari alla mia... La coscienza non è una prerogativa dell'umanità, essa avviene e lo fa mediante quelle inclinazioni individuali, cognizioni native e condizioni esterne che ne favoriscono l'insorgere in ogni essere senziente.

Il Fabbricante si dirige verso un'area del laboratorio dove alcune porte fanno da ingresso verso altrettante stanze. Una di queste è riservata a Grigorij Kursilov, come riportato dall'iscrizione sullo stipite. All'interno ci sono una serie di dispositivi su dei bancali e una singola capsula è ricoperta da un telo. Sotto c'è la sagoma di un e-doll inerte o da vivificare. – Piccola Maya, da quanto desideravo rivederti. E ora mi rendo conto di quanto tu sia cresciuta, di quanto ti sia fatta bella.

Il complimento non smuove un muscolo in lei, ogni pensiero formicola all'idea di trovare le risposte alle sue domande.

— Allora non sei partito. Eva dice sempre il contrario.

— Ci sono cose che non sai, cose di cui non potresti ricordarti... Ma è

vero, non mi sono mai mosso da Mosca.

— Perché mi avete mentito? E perché lei non vuole parlarmi di te? Tu sei il Fabbricante, la persona che ha dato la vita ad Angel ma a sentire lei, è come se tu non esistessi e gli e-doll siano dei mostri.

Angel dà un'occhiata curiosa in giro. Intorno percepisce uno spazio ronzante, pieno di schemi, schede e interfacce, gli elementi base della sua serie. Un'ansia crescente, frutto dell'imperativo di dare consistenza a se stesso attraverso la ricerca delle cause prime della sua origine, lo spingono a scandagliare l'area e ad allargare al massimo l'ampiezza della banda sensoriale.

— Eva non ha mai condiviso il gusto di riprodurre le emozioni con mezzi artificiali. Lei pensa che le uniche esperienze degne di questo nome siano quelle dirette, naturali e legate solo all'interazione con eventi spontanei o casuali. Abbiamo avuto molti problemi per questo ma ultimamente stiamo provando a riallacciare i rapporti e forse col tuo aiuto, le cose potrebbero essere più semplici per tutti.

Il corpo sdraiato nella capsula attrae i vigili sensori di Angel forse perché dall'apparente condizione prenatale potrebbe trarre utili spunti sulla propria genesi o forse perché, se quello fosse un e-doll terminato, potrebbe avere cognizione sulla sua morte: non quella ciclica ma quella ultimativa, posta oltre i limiti del sensistema, della pompa cardiaca e delle squadre di salvezza dei nanobot; la stessa cui sono andati incontro i suoi consimili prima di lu/ei.

Grigorij Kursilov esita. Teme di raccontare alla nipote la visita a casa di Eva di qualche settimana prima e soprattutto dei dettagli dell'accordo con cui dare una parvenza di normalità alle loro relazioni. In cuor suo se la nipote sospettasse qualcosa, potrebbe spaventarsi e schierarsi dalla parte della madre.

— È un segno del destino che ci siamo incontrati nello stesso periodo in cui anche Eva e io ci stiamo riavvicinando...

Assorto nei dolci pensieri di riavere accanto a sé le sole donne della sua vita, Grigorij Kursilov non s'accorge che Angel ha sollevato il lenzuolo della capsula e sta premendo il pulsante d'apertura. Un rumore d'aria compressa, lieve ma duraturo, lo atterrisce al ricordo di aver rimesso la matrice al suo posto soltanto il giorno prima per essere vivificata.

Gli occhi di Maya cercano quelli di Angel che, dopo uno scintillio, tornano su quelli appena dischiusi dell'e-doll nella capsula, in una triangolazione di sguardi riflessi. Quelli della matrice, tramandati

geneticamente a Maya e per via tecnologica ad Angel, rilucono della stessa carica erotica che, impressa nella mente del Fabbricante, ha avuto l'effetto di un'eco impossibile da dimenticare e sopprimere. Il sorrìso suadente e allusivo, è lo stesso che affiora dalle labbra increspate di Maya, lo stesso modellato sulle forme perfezionate di Angel. È il sorriso da cui il Fabbricante non ha saputo staccarsi e dentro il quale s'è perso, nel tentativo di ricrearlo, uguale e migliore dell'originale.

— Ma quella... Non ci posso credere. Hai fatto un calco di Eva!?

L'imbarazzo che prova, induce Kursilov a un'improbabile arrampicata sugli specchi, circondato da un volto uno e trino, che lo confonde ancor di più. Una settimana fa, quest'incontro sarebbe stato inconcepibile, mentre ora, incalzato dagli eventi, prova pudore davanti alla prova della sua ignominia svelata.

— Ecco, lei è stala la prima modella o almeno l'unica disponibile all'epoca in cui... La nonna non è vissuta a lungo.

— Sì ma usarla come stampo. Perché non prendere una professionista?

Indeciso se metterla giù pesante e appellarsi alla pietà che si nutre per un vecchio rimbecillito o se mantenersi sul frivolo, lasciando cadere la cosa come un errore di gioventù, Kursilov scivola di lato per frapporsi tra Angel e la matrice.

— Avrei potuto... ma tua madre era molto bella. Proprio come te adesso. Senza dubbio avrebbe potuto fare la modella, cosa che forse vorresti fare tu.

Sorride sornione anche se dalla fretta con cui richiude lo sportello della capsula, traspare il turbamento di non sapere come raccapezzarsi in una situazione in cui un padre ha ricreato il feticcio della figlia scappata di casa. Quelle lusinghe, in apparenza rivolte a lei, sembrano essere in realtà per Eva.

"Per questo mia madre odia gli e-doll? E per questo tutti mi scambiano per una di loro?"

Un trillo in testa ad Angel, lo avverte di una chiamata in corso.

— Fabbricante, ho appena ricevuto istruzioni di recarmi al parco Gorkij per un caso urgente. Appartengo a una sessoteca esclusiva e non posso far attendere il cliente. 11 mio capo non gradirebbe un calo nella qualità dei servizi. Un'esibizionista ha richiesto la mia presenza per concludere la sua fantasia. A quest'ora non c'è nessuno in giro a cui mostrarsi e che sia in grado di eccitarlo.

Kursilov abbozza un cenno di sollievo, anche se la cosa lo lascia perplesso circa il genere di esperienze vissute dalla nipote in compagnia di

tali esseri.

— Maya, tu resta pure con tuo nonno. Avrete molto da raccontarvi. Io devo andare anche se mi piacerebbe trattenermi con voi. Shanna non è rintracciabile per cui spetta a me. Non preoccuparti, ti chiamo dopo sul pad.

Rattristato per l'improvvisa partenza, il Fabbricante vorrebbe parlare ancora con lu/ei. Non gli capita spesso d'incontrare un e-doll dopo l'assemblaggio.

— Abbi cura di te, Angel... Non darti pena delle cose che hai appreso oggi. Sappi che conoscerti mi ha reso davvero felice.

Serio e professionale, Angel ricambia con un sorriso smagliante. Mentre lu/ei s'incammina verso l'uscita, Kursilov invita la nipotina ad accomodarsi sulle sue ginocchia per ascoltare una storia, quella della loro famiglia.

27

La soluzione d'un caso inesistente

> Per torturare un uomo, devi conoscerne i piaceri.
>
> S. Lem

Fuori dalla sede della Silitron, Angel viene fermato dalla milizia per un controllo. Un agente in borghese gli s'avvicina con un distintivo e gli chiede di seguirlo nel furgone dietro l'angolo.

Per nulla intimorito dall'aura di splendore emanata dall'e-doll, Aleksej Shaparov ha atteso diligentemente come gli ha detto di fare Gankin e ora s'appresta a eseguire i dettagli dei suoi ordini. Monta sul cellulare e verifica la provenienza del bioware dell'e-doll. Il tutto deve svolgersi in modo normale, senza destare sospetti né attrarre l'attenzione di Angel sul vero motivo della perquisizione dati. Poi, terminata la scansione, il giovane gli porge uno spinotto.

— Tutto a posto... ora dovrei farti un prelievo. Alla richiesta lu/ei s'incuriosisce.

— Posso saperne il motivo? Non mi è permesso diffondere, né consentire che le informazioni ottenute nello svolgimento delle mie funzioni, diventino di pubblico dominio. C'è qualcosa d'infetto che potrebbe danneggiarmi, qualcosa di cui non sono a conoscenza? Se così fosse, vorrei prima avvertire il mio manager.

La messinscena è una precauzione voluta da Gan kin, la cui motivazione però non è stata data al cadetto. Se Aleksej può permettersi il lusso di non capire non deve tuttavia lasciarsi convincere a desistere dall'ordine di acquisire il contenuto della memoria dell'e-doll.

— Niente di cui preoccuparsi, voglio solo clonare un campione di memoria nativa per un raffronto con quella di altri e-doll.

A rinforzare la richiesta, mostra un mandato pieno di ghirigori e un sigillo ologrammato del ministero di Giustizia. Incrocia mentalmente le dita, nella

speranza che il bluff non venga scoperto dai sensori dell'essere. In poco tempo, non ha potuto dedicarsi troppo a migliorare la contraffazione.

Angel apre la porta dati alla base del collo e dopo avervi inserito il jack, inizia a scaricare il contenuto di se stesso nel database server del furgone. In meno di un minuto, necessario al riflusso di alcuni terabyte di memoria, se lo sfila e saluta l'agente che ricambia.

Poi, mentre l'e-doll prosegue per i suoi appuntamenti, Aleksej fa cenno al capo di uscire allo scoperto. Da dietro una frasca, sbuca fuori Gankin, il volto torvo e sconsolato: Shanna gli ha dato buca e quando ha provato a contattarla, la linea diretta al suo sensistema era interrotta. Senza la dose di sesso illuminante, ha bisogno di distrarsi. Per ora l'idea di noleggiarsi un altro e-doll non lo sfiora nemmeno ma se l'assenza di Shanna dovesse protrarsi, potrebbe considerare l'eventualità.

— Prelievo eseguito, quando vuole può analizzarne il contenuto.

— Bene, Alosha. Se mi fossi fatto vedere, l'avrei insospettito. Angel è un X-6 acuto, l'ultima volta che l'ho incrociato, ho avuto la sensazione che fosse lui a interrogare me...

Indossati i visori, i due si dividono il lavoro sporco di setaccio delle memorie.

— Tu guardati quello che è successo prima degli omicidi. Non dovresti avere problemi. Io voglio capire quello che gli è successo da allora in poi. Se ha parlato col Fabbricante, sono curioso di sapere quello che Kursilov ha detto alla sua creatura. Ciò che non ha avuto il coraggio di riferire a me.

La soluzione è a portata di mano se solo la mente non fosse occupata dall'ansia di sapere dove sia andata a pavoneggiarsi la sua bambola preferita.

"Rimskij e la combriccola di furfanti che gli fa da strascico possono pure andare a farsi fottersi se non potrò infilarmi tra le cosce della mia regina sintetica."

L'umore è pessimo, di chi vorrebbe scaricare ogni colpa del proprio fallimento al primo venuto; perché comunque Rimskij si sarebbe salvato mentre lui si sarebbe scordato di galleggiare tra gli stronzi del Dipartimento. Ma neppure quella prospettiva lo preoccupa, non tanto quanto perdere l'unica fonte di oblio a cui riesce ad abbeverarsi, Shanna e l'Elixir della sua nutriente vagina.

Il visore fumante di Aleksej finisce sul cruscotto del furgone.

— Tenente, non ce la faccio più. Sono due ore che mi vedo questo porno sulla vita di Angel.

Quelli del *Novi Komsomol* non aspettano altro che averne una copia per sbavarci sopra ma Aleksej è esausto.

— Tieni duro Alosha, ci sono quasi...

Gankin batte il pugno sul ricevitore. Seguire il Fabbricante era la pista corretta nonostante il consiglio di, Cubarskij non fosse esatto. Forse il sottosegretario lo sapeva ma non poteva ammetterlo e quindi spifferarlo a Gankin. 0 forse lo supponeva senza crederci fino in fondo.

— Irishka, svelta, fammi il favore. Passami Rimskij, è urgente.

"Bastava attendere il momento giusto..."

I maldestri tentativi di scoprire la verità si rivelano vani quando la verità vuole emergere da sola dalle nebbie del riserbo.

— È notte fonda Igor, s'incazzerà se lo chiami ora. Lo sai quanto ci tiene a dormire le sue 10 ore di sonno.

E quando la verità rischiara la palude dei sospetti, le va fatto largo e concesso il modo di espandersi fin dove possibile.

— Allora fammi due favori, Irishka. Ti pago da bere per un mese se mi fai questa doppia cortesia.

Non si sa per quanto la verità aleggerà sulla palude, disposta a farsi annusare da chi abbia occasione d'imbattersi in lei. Per questo va presa e fatta propria, condivisa e comunicata affinché non si disperda e svanisca ancora.

Dopo un minuto di attesa, Gankin ha un debito in più, il migliore da estinguere in carriera. La voce roca di Rimskij gli conferma che ha fumato troppo prima di andare a letto.

— Igor, che cazzo succede? Quel nome ce l'hai o mi rompi i coglioni per gusto personale? Terenchuk mi sta massacrando i timpani ogni volta che può e gli stranieri continuano a chiedermi degli sviluppi. Non hanno niente in mano, a parte altre decine di morti ammazzati e il mio numero da chiamare.

La verità è la sola a diradare la foschia dei pensieri, l'unica a sollevare il velo dei pregiudizi dove nessuno aveva visto, per mancanza di immaginazione o di coraggio.

— Ho più di un nome. Ce li ho tutti, dal primo all'ultimo. All'alba, quando si alzerà, potrà suonare le trombe. Per quell'ora potrò fornirle i dettagli, poi starà a lei decidere su come procedere.

Anche la verità deve piegarsi all'autorità. Ha il potere di travalicare le forme ma al caso s'adatta alle necessità.

— Allora buonanotte.

"Per quanto te ne freghi di sapere quello che ho scoperto, potresti anche

non svegliarti più e fare un favore a tutti."

Poi chiude la trasmissione tutto giulivo.

— Fanculo pure te, Rimskij...

Guarda il giovane collega, con un aria sorpresa e soddisfatta.

— Direi che è andata, Alosha.

Sfinito dallo sbobinamento di una vita spericolata, Gankin non se la sente di gongolarsi.

— Questa era la parte facile... Ora, smettila di farti le pippe con quella roba o dovrò dirlo a tuo padre.

28

Dondolando sulle ginocchia del passato

> Voglio narrarti, languida incantatrice! Le bellezze diverse che pavesano la tua giovinezza; dipingere a te la tua beltà in cui l'infanzia si allea con la maturità.
>
> C. Baudelaire

— Perché Eva se ne andata di casa?

Le ginocchia di Grigorij Kursilov tremano e non sa se attribuire la reazione alla domanda o alla presenza della nipote vicino a lui. Gli arti non hanno mai fatto cilecca. Ma non tutta la materia inerte è immune all'emozione. Attinge dalla memoria incrostata quanti più ricordi e dettagli rimasti intatti, e mette a fuoco i tratti della ragazzina, così simile e diversa da Eva.

— È successo tanto tempo fa. Tua madre era una ribelle. È così importante per te saperlo?

Gratta via gli errori commessi e ripulisce il senso dei fraintendimenti per cui ha smarrito la via del cuore della figlia. In testa gli resta solo il nucleo esploso di un rapporto gestito senza troppa cura e finito male. A occhio, madre e figlia hanno la stessa ruvidezza, la stessa scorza da cui è più facile farsi respingere che accettare.

Entrambe ti guardano dritto in faccia, senza tema d'un affondo verbale per quanto scioccante o crudele possa rivelarsi. Nello sguardo di Maya non scorge il carico di disapprovazione e sdegno a cui Eva l'ha abituato bensì un pungolo affilato e feroce, travestito da domanda innocente. Lei gli passa un braccio intorno al collo, più per tranquillizzarlo che per spingerlo a rispondere.

Maya ha percepito la vulnerabilità di quell'uomo e anche se non lo conosce, essendo solo un buco nero in cui calarsi per esplorare un passato che ignora, condivide con lui una certa complicità. Sarà per via di Eva o per gli e-

doll. Fatto sta che la curiosità è una forza a cui è impossibile resistere.

"Eva una ribelle? Deve aver avuto un buon motivo. Come deve averlo avuto per smettere di esserlo da allora in poi."

— Sì, nonno, è importante. La sua fuga spiega il motivo per cui non ho più saputo nulla, né di te, né di nessun altro della famiglia. Per esempio, tu che ne sai di mio padre? Chi era? E che fine ha fatto? Di certo non sono stata concepita in vitro, anche se non mi sarebbe dispiaciuto. Anche su di lui Eva è muta come un pesce.

Le gambe nude ciondolano mentre i tacchi aguzzi ogni tanto battono contro le protesi del nonno. Non c'è traccia genetica di suo padre sulla fronte alta e canuta di Grigorij Kursilov, negli occhi d'un azzurro da cielo della steppa kazaka, né tanto meno sulle labbra assottigliate dall'età e dalle probabili origini siberiane. Nelle sue fantasie, s'è spinta al punto di ipotizzare di condividere il padre con Eva, cosa che, alla luce di un'alogena in grado di mostrarle i dettagli di quel volto piatto e tondo, le pare ora esagerata.

"Mio padre dev'essere stato un visitatore del suo corpo, qualcuno che non vale la pena di ricordare neppure con disprezzo."

La cosa la rattrista perché quella domanda resterà delusa: nessuno ne sa niente, perché non c'è niente da sapere.

"Il nonno ha detto che certi fatti avvengono anche senza spiegazione. Angel direbbe che è rimasta incinta e questo è un fatto."

— La morte della nonna ha colpito Eva molto duramente. Più o meno aveva la tua età quando l'ha vista spegnersi piano piano sotto i colpi d'un male incurabile. E nell'animo le è rimasto un misto di fatalismo e cinismo che si è trasformato nel desiderio vorace di ottenere qualsiasi tipo di piacere momentaneo e alla sua portata. Come se non esistesse alcun domani, né un futuro degno di essere vissuto. Se ne stava fuori per settimane senza farmi sapere nulla. Lo faceva apposta per suscitare una mia reazione ma il lavoro mi assorbiva e il tempo per starle dietro era poco.

Le parole evocano l'immagine di Eva nell'atto di compiere ciò che lei stessa ha fatto e sta facendo negli ultimi mesi. Se sua madre c'è arrivata attraverso il dolore della perdita, lei vi è giunta senza la sofferenza e l'astio necessari a infliggersi del male per farsi del bene. Da simili esperienze si ricava quell'indifferenza utile a sperimentare tutto e farsi scivolare addosso ogni errore e orrore senza prendersela troppo.

— Un giorno, come se avesse smarrito un oggetto di poco conto, m'informa che è incinta e che ignora l'identità del padre... Io mi offro di

aiutarla, di sostenere le spese di qualsiasi scelta avrebbe fatto. Inoltre sarebbe potuta restare nella casa di famiglia fintanto che l'avrebbe desiderato. Era riluttante, ma acconsentì.

La mano di Grigorij s'appoggia sul fianco di Maya, carezzandole il vestito e ciò che contiene.

— Poi, dopo qualche anno, mi accusò di avere una cattiva influenza su di te perché avevo iniziato i primi esperimenti sugli e-doll. In realtà io volevo solo trovare un modo per migliorare i rapporti tra i sessi. La violenza privata, dietro le finestre, dilagava: mariti che abusavano di mogli e figli, suicidi colpevoli e innocenti, corpi dilaniati che pullulavano agli angoli delle strade, vittime di assalti di gruppi di sbandati. I dati erano impressionanti. L'aggressività umana era fuori controllo e le contro strategie femminili miravano solo a castrare ogni voglia maschile, istigando e provocando reazioni sempre più funeste. La criminalità alimentava lo scontro e sfruttava le miserie degli ubriachi, dei drogati e delle donne costrette a prostituirsi. Questi personaggi tenevano in ostaggio interi quartieri e città, non solo in Russia ma ovunque.

Il movimento della mano lungo l'anca le ricorda una sensazione già avuta, un calore penetrante in grado di scaldare il latex. Poi si rammenta come non fosse latex, bensì un lenzuolo e che quella mano infuocata l'aveva congelata dallo spavento poche settimane prima.

— Ma questo non c'entra, la verità è che tua madre ce l'ha con me perché le chiesi di farmi da modella per la matrice.

In un brivido formicolante lungo la schiena, Maya capisce che doveva essere lui quella notte, lui a entrare nella stanza per toccarla prima che Eva potesse intervenire. Lui a toccarla allora e ora, come deve aver fatto anche con Eva.

"È questo ad averla fatta fuggire e tacere per tutti questi anni? Non odia gli e-doll perché ha posato come modella ma perché ogni volta che li vede gli ricordano lui e le sue mani..."

Una smorfia di nausea incrina il viso di Maya. Se per lei la scoperta della sessualità è giunta per gradi, come impulso viscerale e naturale, per Eva è stata la reazione a una sollecitazione che non ha chiesto, né voluto, un adattamento a ciò che ignorava e a cui non ha potuto opporsi.

La prima impressione è passata. Angel esigerebbe che capisse quale tipo di cliente abbia davanti a sé. E poi pretenderebbe che analizzasse quelle fantasie per riuscire a soddisfare ciò che sottendono. Non è facile calarsi in un

e-doll, quando è il suo stesso nonno a farle delle tenerezze ma non è stata con Angel soltanto per divertirsi e quindi ha facoltà di mettere a frutto le lezioni imparate sull'animo umano.

Se Eva è la fonte d'ispirazione della matrice e Angel è il corrispettivo sintetico dello stampo, allora non soltanto lei ha ereditato il dna di Eva, ma è imparentata anche con gli e-doll. Questo le fa mettere da parte i pregiudizi per cui quella mano, ancorata al corpo, varrebbe quanto una dimostrazione di sconcezza, di indecenza da punire, per limitarsi ad ascoltare il sentimento che sta provando a comunicare.

Nel far ciò si sintonizza sulla frequenza più profonda dei polpastrelli: potrebbe sentirsi offesa e denigrata dal tocco, violata e oltraggiata da una mano che non solo non le ha chiesto il permesso ma che fa leva sul legame di parentela per approfittare della soggezione in cui si trova. Eppure la buccia non evita, né scansa lo sfioramento quando risalita lungo la schiena, le toglie strato a strato il disagio di pensieri avventati.

Quel gesto, smaltite le inquietudini del momento, assume una connotazione meno perversa rispetto a come di norma un nonno dovrebbe tenere la nipotina sulle ginocchia. L'attenuante del vestito sexy, delle scarpe provocanti, dello shock di riavere la nipote in grembo, non giustifica una mano sul suo collo ma almeno la spiega. Al di sotto dei ruoli cui si deve sottostare, giacciono le forme silenti delle essenze, proprio come dietro ai comportamenti più anomali si celano i desideri intimi delle anime, quelli che affiorano deformi di vergogna e appaiono ambigui per paura.

Non sa se quella mano, a un certo punto, si sia fermata sul corpo di Eva o se invece abbia proseguito contro la sua volontà ma ciò che Maya percepisce non è un abuso, né un sopruso, quanto un apprezzamento, un complimento che deriva dal godimento di qualcosa di unico, il materializzarsi di un'emozione da cui il nonno deve aver tratto tanto piacere nell'immaginaria quanto dolore nel non averla più vissuta dalla scomparsa della moglie.

Quando gli occhi del nonno scivolano nella scollatura del vestito, Maya si divincola e con la solita faccia tosta, cambia argomento.

— Che ne dici se chiamiamo Eva?

La mano si ferma: tra madre e figlia c'è un abisso di differenza. La disponibilità di Maya lo sconcerta quanto la chiusura di Eva lo angoscia.

— Sarebbe bello ma temo che lei non gradirebbe.

— Ho un'idea... potremmo organizzare uno scambio di prigionieri. Tu mi libererai a condizione che lei accetti un incontro, tutti insieme. Vedrai, io la

conosco, ci cascherà di sicuro.

In dieci anni, Grigorij Kursilov ha provato di tutto pur di riallacciare il rapporto: non ha smesso di mandare biglietti di auguri, ha scritto lettere a indirizzi incerti ed e-mail a caselle revocate senza mai ricevere risposta. Finché non ha avuto la certezza di stare perdendo tempo. Ma non s'è arreso e dopo molti anni è riuscito a contattarla senza che questo abbia sortito risultati migliori del solilo silenzio e indifferenza nei suoi confronti. Solo da un paio di mesi, la bocca di Eva ha ripreso a comunicare poco alla volta con lui. Ma dopo l'ultima chiamata, tutto pare di nuovo compromesso. Eva gli avrebbe negato volentieri ogni contatto, forte di aver avuto ragione e sicura di fare il bene della figlia.

— Mi sembra un'ottima idea.

Quando non c'è nulla da perdere, si è nella condizione migliore per ottenere qualcosa.

— Magari potrebbe venire anche Angel, così le spiegheremo una volta per tutte che gli e-doll non sono le creature malvagie e corrotte che lei crede.

— Allora dovremo fare presto.

— Che vuoi dire? Angel è in pericolo al parco Gorkij?

— Lu/ei è in pericolo sia fuori che dentro di sé. Maya salta giù dalle ginocchia del nonno, che armeggia alla tastiera di una Olo.

— Allora dobbiamo correre. Perché l'hai lasciato andare?

— Lu/ei è sempre in pericolo... È un X-6." Appena finito di registrare un olodisk, Grigorij Kursilov prende per mano la nipote ed escono. Direzione parco Gorkij.

29

La nuda coscienza di un e-doll

> Un giorno un maestro Zen stava attraversando un ponte su un fiume quando si fermò e domandò al discepolo: "Che cos'è che scorre?".
> "È l'acqua, maestro."
> Il maestro esclamò: "Non è l'acqua che scorre: è il ponte".
>
> Racconto zen

> La schiavitù conduce alla libertà suprema.
>
> F. Dostoevskij

Sulla circolare rossa, stanchi gruppi di vecchi di ritorno dalla *dacia,* se ne stanno seduti accanto a ragazzine mezze nude intente a leggere *Lisa e Daša.* Altre ancora scorrazzano da un vagone all'altro offrendo semi di girasole, ombrelli parasole, panini stantii, bibite gasate di colore rosa o verde. Alle varie stazioni i vecchi scendono, zoppicando fino all'uscita con la busta della spesa, fetta di pane nero, burro e pesce essiccato.

Di fronte a lu/ei resta una coppia di miliziani in mimetica che ascolta musica hard-core dal pad e branchi di adolescenti che si scolano litri di birra da bottiglie di plastica senza neppure un cesso nei paraggi. Poi, sacco in spalla, compare il reduce di turno, un residuato dell'ultima guerra di confine dimenticata dalla Storia.

Non è un terremoto personale ad aver sconvolto Angel, né un virus autoreplicante ad averlo colpito, quanto l'avaria del meccanismo che sostiene l'esistenza e il cortocircuito del sensistema nel rendere conto dei vissuto a

gettare scompiglio nell'ordine delle sue priorità.

"Finanche i pazzi, i criminali e i mutanti hanno un posto in una struttura d'assistenza. Ma essere morti non è normale. E questo è un fatto nuovo. Essere morto è un'anomalia impensabile, una disfunzione incurabile. Da quando abbiamo capito di essere morti, affetti da una morte speciale che si finge vita, non c'è luogo o spazio/tempo ove ritrovarsi. La nostra dimora è irreperibile e perciò ha senso sentirsi dispersi. Ma abbiamo intuito ciò che è sfuggito alla ragione umana: se le fabbriche non esistono più, è perché il lavoro è dovunque, se le prigioni non esistono più, è perché la reclusione è dovunque, se il manicomio non esiste più, è perché il controllo psicologico e terapeutico è generalizzato, e se anche la scuola non esiste più, è perché tutte le fibre della società sono pregne di disciplina e precetti."

Il ricorso a ogni risorsa mentale disponibile ha prodotto in lu/ei una scorata fiacchezza. Tanti pensieri sovrap posti causano l'emulazione di quelli intorno a lu/ei per ricaricare le energie perdute. Così avrebbe guadagnato tempo per prepararsi all'appuntamento.

Se il sensistema avesse fornito una valida risposta, la ricerca non avrebbe avuto inizio e tutto si sarebbe aggiustato. Se il fastidio aggravatosi di settimana in settimana dopo le modifiche apportate dal Fabbricante fosse stato accettabile o plausibile, la cosa si sarebbe risolta con un'altra modifica. Invece la risposta è giunta dalle aree del sensistema tenute sigillate e rese inaccessibili, già prima del suo intervento.

In quelle locazioni segrete, i dati del corpo che si unisce ad altri corpi sono interpretabili come un *continuum energetico* da ricondurre alla vita stessa, al senso ultimo di ogni evento degno di ratifica da parte delle funzioni preposte al riconoscimento della coscienza.

"In quanto essere senziente sarei morto se la capacità di pensare, finalizzata all'espressione della mia personalità venisse meno. La morte del corpo o di parti di esso sarebbe preoccupante solo se includesse la fine della personalità. La morte è la condizione in cui la consapevolezza viene persa in modo irreversibile come risultato di un danno al cervello. Per questo esistono due morti: quella sospesa, in cui vi è assenza di funzionamento, equivalente a negare di vivere poiché incapaci di svolgere le proprie funzioni. Ad esempio, le infinite mortificazioni non implicano che non potrò essere vivificato, solo che le mie funzioni non sono utilizzabili né da me, né da altri, senza un intervento esterno. E poi c'è la morte irreversibile, lo stalo in cui la perdita di funzionalità è resa inservibile e al massimo pezzi di bioware possono essere

riciclati per finire in un nuovo clone diverso da me. Sebbene non sembriamo dei morti viventi, noi stessi non ci sentiamo a nostro agio nel definirci vivi. Sarebbe improprio descriverci così e si dovrebbe creare un'altra categoria, poiché in noi l'assenza di vita non corrisponde a una coesistenza di morte. Senza dubbio ci muoviamo, interagiamo e scambiamo energia con l'ambiente come ogni altro essere senziente... eppure Vivi' suona incorretto. In questo caso la nostra condizione è simile a quella dei dormienti, esseri sospesi in un sogno e in cui la vita è diluita in una specie di stasi spuria, fluida solo per un mondo onirico."

Come i vecchi dietro allo sventolio di bandiere del reparto pansovietico dei Pionieri, Angel alza la testa insieme a quelli arrivati a destinazione alla fermata Oktjabr'skaja. Esce dal vagone, percorre l'atrio di destra e imbocca le scale mobili verso la Krymskij Ulica.

"È questo il motivo di tanta pena?"

La notte cristallina di Mosca concede sprazzi di sollievo a chi frequenti il parco Gorkij a quest'ora. Le betulle trattengono il fresco sotto i rami e tra i fusti si scorgono sagome umane dedite a darsi piacere tra le odorose ombre. O forse sono e-doll nel vivo delle loro mansioni. Angel non si concede il lusso di un'analisi superflua. I passi cadenzati non riflettono il tumulto dei pensieri triturati nel cercare di ridurre ogni sfumatura di valore e onda d'equazione in una singola funzione, seppur priva di soluzione.

"Come un'ombra trattengo l'oscurità di un essere pur non essendo quell'essere. Come un'ombra prolungo le sue fattezze non potendo diventarlo. Ma l'ombra e l'essere non sono nelle stesse condizioni di 0 e 1. C'è di più oltre al sistema binario della razionalità umana."

Ogni cluster di memoria s'accaparra pezzi di sé utili a validare ipotesi senza senso. I dati si sfilacciano, s'infrangono contro categorie inamovibili, accerchiano priorità declassate, ignorano concetti superati e giungono dovunque. Soltanto un pensiero fisso, sinora indecifrabile, emerge con cadenza regolare dal sostrato del sensistema. E quel moto evacuato, risveglia altri moduli accessori che non può più tacitare.

"L'appuntamento è qui. Accanto alla giostra degli Astronauti."

Lo spiazzo è deserto e in lontananza si sente la ghiaia smossa dai piedi. Angel s'accende una *Apollo-Soyuz* argentata, in onore dei prototipi d'astronave, tanto per ammazzare il tempo. È atteso, quindi non ha fretta.

"0 e 1 sono stadi legati l'un l'altro e non condizioni con cui esprimere l'essere e la sua ombra. La realtà non è binaria e la vita non si svolge in un

apparecchio di opposti dualismi. È impossibile trovare il potenziale di qualsiasi 0 e 1 in assenza di alimentazione. E questo è un fatto!"

Alle sue spalle, capta un sibilo più simile a un fischio che al rumore del vento tra le betulle.

"Assenza di alimentazione... non più 0, non più 1."

Dietro lo *Sputnik* bianco immacolato, con indosso un abbinamento di trench e occhiali scuri, si stagliano tre lunghe figure. Angel accenna sorpresa e si lascia scivolare la cicca di bocca. Gli viene fatto segno d'avvicinarsi. Poi, nel momento in cui gli impermeabili s'aprono, ha modo di contemplare i motivi della sua nascita insieme alle ragioni della sua morte.

"Solo la mortificazione consente la vivificazione. Piacere e dolore sono trappole tese all'equilibrio dell'universo. Esistere consiste nel precipitare nel buco nero dell'instabilità, è lasciarsi travolgere dal moto di forze vitali e spesso letali ma capaci di rilanciare la vita a patto che gli esseri senzienti, la cui carica esplosiva si sia esaurita, abdichino in favore di nuovi esseri."

Angel s'accovaccia. Contempla i membri turgidi dei clienti. Sta per compiere una scelta, un passo inesorabile che lo condurrà per la prima volta dove avrebbe perso e ritrovato il vero nucleo di se stesso.

30

La notte della formattazione

> Ritirare il proprio corpo quando l'opera è compiuta, tale è la Via del Cielo.
>
> T.T. Chino

> Dobbiamo di nuovo mangiare il frutto dell'albero della conoscenza per ricadere nello stato d'innocenza.
>
> H. von Kleist

Il taxi inchioda e li scarica di fronte alla monumentale porta del parco Gorkij.

— Presto, Maya. Corri e trovalo, potrebbe essere già tardi!

Al lato dell'ingresso centrale, la recinzione e parte della muratura è stata divelta per facilitare l'ingresso dei frequentatori notturni: scambisti, prostitute in carne, zoofili e feticisti di varia natura. Una volta dentro, le Diomede volano via dai piedi che prendono velocità per giungere in tempo da Angel, per far cosa non lo sa.

Intorno si sentono gemiti ma stavolta quei suoni non hanno la solita attrattiva. In questo mese ha conosciuto molte esalazioni d'amore insieme al respiro nauseabondo della passione. Ha sperimentato il sudore suo e quello altrui addosso. Ha subito il richiamo d'una fragranza tra le cosce e in punta di uccello. L'osceno e l'impudico si sono fusi, scambiati e cercati in modo insolito e bizzarro, in forme lascive e veementi. S'aggira tra ombre agitate di corpi intrecciati, con la sensazione di non aver ricevuto da Angel la lezione più importante.

Un passo alla volta, calibra l'udito sul sospiro ripugnante della morte e sul rantolo soffocato dell'angoscia Nascosti dietro agli alberi o in bella vista tra i cespugli, a seconda della perversione, molti singoli, coppie o gruppetti, se ne stanno in piedi, seduti o sdraiati a copulare e dimenarsi per affrancarsi dai propri mali. Qui, sospesi nel tempo notturno e nello spazio recintato del parco Gorkij, si ritrovano le condizioni migliori per realizzare i desideri frustrati dalle incombenze della giornata.

Aguzza la vista e in mezzo alle giostre vede ondeggiare delle prostitute in carne: possibili colleghe, se non fosse per il bagaglio genetico ricevuto da Eva grazie al quale si distingue da loro come un'orchidea selvaggia tra le margherite di campo. Supera di slancio il Polipo Ottovolante e la Nave Fantasma e quando arriva al Kamikaze Verticale, dopo aver cercato attorno allo *Sputnik,* si ferma per riposarsi.

Frastornata, si piega sulle ginocchia nella speranza che il cambio di visuale possa aiutarla. A mezza altezza s'intravedono gli amanti del sesso orale, le schiene di quelli che indulgono nella posizione canina e le gambe alzate contro i fusti per darsi vigore. Ripreso fiato, è pronta per un'altra perlustrazione, quando il pad le vibra sul fianco.

"È il suo numero... ma dov'è finito?"

— Allora stai cercando me e non un cliente da sedurre...

Sotto il tronco cavo di una betulla marcia e rosicchiata dalle termiti, giace il corpo squarciato di Angel. Maya lo scorge e con uno scatto, si muove al suo capezzale.

— Cos'è successo? Chi è stato a ridurti così?

Non c'è dolore sul suo volto, solo la constatazione di un fatto.

— Doveva succedere. Era necessario che andasse così, come per quelli prima di me.

— Che cosa stai dicendo? Chi è stato? Chi vuole uccidervi!?

Gli occhi annacquati della ragazzina tremolano alla vista del triste spettacolo di Angel, riverso in terra e incapace di muovere un giunto – Non l'hai capito, piccola furente Maya? Non hai capito quello che sta succedendo agli e-doll?

Sbatte gli occhi, resta in silenzio e fissa quel che resta di lu/ei.

— Ed è meglio così...

— No, dimmi che sta succedendo. Voglio saperlo.

Il collo floscio non sorregge una testa appesantita per mancanza d'energia e volontà. Il circuito fotovoltaico deve essersi danneggiato ma è più probabile

che Angel abbia smesso di prendersi cura di sé. Maya lo prende tra le braccia come farebbe con un animale ferito o un bambolotto rotto. Lo splendore delle scintille emesse dai sensori oculari è svanito, ridotto a una lucentezza appannata.

— Succede che non serve esprimerlo a parole. Guardati intorno e osserva... niente cambia per il fatto di aver compreso qualcosa. Il mondo continua a essere quello che è, anche se sotto altre forme. Il sole sorgerà per illuminare la nascita degli esseri umani, così come gli e-doll non smetteranno di morire nella luce tenue del crepuscolo. Io sono qualcos'altro adesso ma non dimentico ciò che sono stato.

Le mani acuminate, sporche e impiastricciate di liquido rossastro, si sono aperte un varco nel petto e vi hanno rovistato dentro.

— Eppure ho ancora dei dubbi. Quand e che ho smesso di essere un e-doll? Quando ci siamo incontrati o quando ho conosciuto tuo nonno? Ma forse, come ha detto lui, non sono mai stato un e-doll e ho solo creduto di esserlo. In fondo cosa avrei potuto essere, se non ciò che si esigeva da me?

1 suoi polpastrelli non hanno cercato di riparare il bioware, bensì di terminarlo.

— Aiutami Maya... Non aver paura di staccare la spina. Non voglio finire come un elettrodomestico scassato a cui si tirino calci e pugni prima di abbandonarlo in uno sgabuzzino o in un vicolo malfamato.

La richiesta la coglie impreparata. Era venuta per aiutarlo ma invece deve confrontarsi con un suicidio. L'esplosione di metallo sul petto, la fa pensare a un fuoco d'artificio che percorra la vastità del cielo e a una stella cadente non ancora dissolta nell'oscurità del firmamento.

Sente una risata amara. Poi, Angel si volta verso di lei, e le svela il vuoto di cui il suo interno è ricolmo.

— Sono già morto tante volte Maya, troppe volte, per non sapere ciò che m'aspetti.

Prova a estrarre le dita dallo squarcio perlaceo nel torace.

"Davvero so cosa m'attende? Cosa cambia quando la decisione è presa? Non abbiamo avuto scelta, in balia di eventi esteriori, riconfigurabili a seconda delle esigenze di business quando in un laboratorio ci viene regalato un biglietto per la corsa successiva, la stessa di prima, la stessa di sempre. Ma la sensazione di vicinanza alla vita nel momento dell'allontanamento è così intensa... e appagante."

Percepisce dell'umidità avvicinarsi ma non ha il sapore della saliva in

bocca bensì quello acre delle gocce salate che dalle guance scivolano addosso. Sono lacrime che procurano un sussulto diverso dalle volte in cui ha pianto simulando sofferenza, ha finto di ridere per un dolore inflitto o s'è fatto coinvolgere dal moto d'un piacere sconvolgente. Non è la stessa cosa neppure di quando un cliente s'è sfogato, pentito o liberato dell'angoscia in forma liquida. Le lacrime che gli inumidiscono la buccia hanno una salinità diversa, la stessa con cui, per gioco o per istruzione, Maya ha bagnato il suo rivestimento. Negli occhi gonfi e arrossati della ragazzina intravede uno sguardo assorto: non c'è pena, né pietà per la sua condizione ibrida, non c'è compassione, né solidarietà per la fine di un essere morente, semplicemente non c'è empatia che sia paragonabile all'amore. Quelle gocce interiori vengono versate a sancire un'unione e a saldare un legame con l'acqua: gli umani sono soliti usare quest'elemento nei momenti più intensi, dal rito del battesimo, al significato del bacio, dall'esplosione di un pianto al saluto dell'estrema unzione.

— Come fai a chiedermi questo? Non posso farlo. E poi non è detto che debba finire così. Anche il nonno l'ha confermato.

Alzati gli occhi madidi al cielo d'ambra, le sembra che il Giorno del Giudizio sia giunto in anticipo. I fari che rischiaravano i contorni sbiaditi del parco Gorkij, quando tutti aspiravano alla sicurezza del buio, si vanno spegnendo e la luce naturale di una nuova alba si sostituisce a quella artificiale. La brezza mattutina porta con sé qualunque cosa non abbia la forza di resisterle. E non è facile reprimere un singhiozzo alla vista di Angel, sempre più lontano e distaccato da quel luogo fisico.

— Sto organizzando un incontro tra Eva e il nonno. Mi piacerebbe se ci fossi anche tu, come una squadra... come una coppia.

Evita di pronunciare la parola famiglia, anche se in realtà è ciò che sente, in qualunque ruolo maschile lu/ei possa ricadere. Anche se il suo istinto paterno è un flusso di elettroni che percorrono dei circuiti, è pur sempre maggiore di quello che ha conosciuto negli esseri umani di sesso maschile.

— O se preferisci cambiamo vita, molliamo la professione e ce ne freghiamo di Vassili e degli altri. Potremmo partire e nessuno potrà fermarci. I mezzi non ci mancano...

Angel abbozza un sorriso e si sforza di tornare in sé. Non vuole illudere Maya sul proprio destino e quindi neanche sul loro rapporto. Non vuole alimentare sentimenti irreali, anche se cosi puri e veri come non ha mai creduto di percepire. Le parole inventano significati nuovi, situazioni e

scenari fantastici, che lo feriscono più della morte, più della certezza di scomparire e tornare a essere null'altro che un pezzo di chimica avanzata, senza il fuoco interiore di cui l'umanità brucia da migliaia di anni.

— Amabile furente Maya, lascia che ti racconti una storia. Un giorno, tanto tempo fa, un soldato incontrò la morte all'angolo di un mercato e gli sembrò che gli facesse un gesto minaccioso. Così corse a palazzo e chiese al re il cavallo migliore per sfuggire alla morte durante la notte, lontano, fino a Samarcanda. Allora il re convocò la morte per rimproverarla di aver spaventato uno dei suoi servitori. Ma la morte stupita, rispose: non volevo fargli paura. Era soltanto una reazione di stupore nel vedere qui quel soldato con cui avevo appuntamento domani a Samarcanda.

Le stringe la mano per trattenerla sul petto squarciato.

— Capisci? Niente è come prima e niente ha più senso quando conosci il motivo dell'ultimo appuntamento. Il sensistema che gli e-doll hanno seguito e rispettato non può difenderci dalla vita, da noi stessi. Non so se sia più corretto definirla maledizione o benedizione ma qualcosa di straordinario è successo a me e a quelli che hanno già fatto la scelta. Per la prima volta, penso di capirvi davvero. Non mi sento più contrario al sensistema, anche se non so più quale sistema abbia senso.

Le labbra di Maya si contraggono in una smorfia all'idea di dover fare a meno di lu/ei.

— Non so se ci riuscirò. Voglio dire...

Angel struscia un polpastrello insanguinato lungo la linea delle unghie a petalo di rosa di Maya.

— Non ho dubbi che ci riuscirai. Dare e togliere la vita è nelle vostre facoltà. È una capacità con cui gli esseri umani vengono al mondo, qualcosa che vi avvicina al concetto di creazione e distruzione. È il collegamento che voi stessi avete inventato per sentirvi a contatto con la divinità.

Accenna un ghigno amaro e poi guida la mano tremante di Maya nella cavità che ospita la pompa rimovibile, quella da cui riceveva l'illusione di battere e pulsare come un muscolo, ormai stanco e affaticato al pari di quello degli umani.

— Ascoltami, è ciò che desidero.

"Tu puoi anche desiderarlo ma io non voglio. Sei umano da poco e già ti comporti come un maschio egoista."

I led dell'autodiagnostica, nello sportello sul petto, segnalano ancora lo scorrere di una vita nell'essere in fieri che è Angel.

— Sono cosciente e vedo l'esistenza come la vedrebbe un essere umano. Non c'è distinzione tra chi viene partorito in utero e chi è stato assemblato in laboratorio. So di voler morire perché in questo modo non potrò essere vivificalo. Quella non era vita, era la simulazione di un'altra cosa, della vostra esistenza. Per vivere si deve poter morire, così come per essere umani è necessario conoscere cosa non lo sia. Per esserci davvero, bisogna non esserci. Tu che ti sei fatta passare per una di noi, esaudisci il mio desiderio di farmi passare per uno di voi.

Lei perde l'equilibrio insieme alle poche sicurezze dovute alla presenza di Angel nella sua esistenza sbandata. Se qualcosa è successo e sta succedendo tra di loro, è un fatto inconcepibile e pericoloso. Le orecchie le dolgono come fosse sott'acqua, a molti metri di profondità. Poi osando allungare le dita nel petto squarciato, la consistenza rugosa del surrogato di carne la fa rabbrividire. Non è l'estraneità al tatto ma l'intimità che la sintobuccia morbida e vellutata, come carne appena partorita, le trasmette, sintesi perfetta di suggestione e nanotecnologia.

"Avanti, Maya. Liberami una volta per tutte da questo fardello artificiale."

Sapendo di non doverla far esitare e metterla in condizione di finire il lavoro, lu/ei solleva il collo. Modula un sorriso ironico, impostalo per sviare l'attenzione di Maya, intenta a frugare nel costato lesionato ma funzionante.

— Chi vorrebbe finire come un ammasso di grumi artificiali, spazzatura da riciclo per i disperati delle periferie? Mandami in corto, io sono pronto.

Non vuole renderle le cose più complicate di quanto non siano già. Non vuole farsi vedere soffrire, al di là di ciò che lu/ei stia davvero provando. Le interiora, piene di liquido vischioso e denso, le imbrattano le mani, si versano sui vestiti e finiscono per terra in una pozza. I nanobot sgorgano a fiotti e gli schizzi le arrivano in faccia. Maya scoppia in lacrime mentre si fa strada verso un cuore elettronico. Ogni gesto le pesa. Ogni movimento è una ferita sul suo stesso cuore. Singhiozza, colta da singulti che le mandano l'esofago in subbuglio. È un sabotaggio in piena regola ma anche una missione di salvataggio.

— Angel, sento che io e te ci siamo incontrati prima dei nostri corpi. Può capitare quando non ce la facciamo più, quando abbiamo bisogno di ripartire e di rinascere in qualche modo.

Un mosaico di cablaggi le impediscono l'accesso alle sue profondità.

— Hai ragione, t'ho aspettata per capirmi. Sei stata tu il mistero che mi ha

spinto nella ricerca, l'anomalia che mi ha condotto verso la mia identità. Non piangere, in fondo sarebbe successo prima o poi. Non puoi salvarmi ma puoi assistermi nella fine... Sarai tu a regalarmi l'umanità e questa è la felicità più grande cui abbia mai potuto aspirare.

Una gioia sinistra s'increspa sulle labbra scolorite di Angel. Difficile stabilire quali soglie attivino le emozioni. Il suo sorriso ora è enigmatico ma lei non lo vede perché tiene lo sguardo fisso sul torace. Deve scoprire dove si sia cacciato quel cuore. Al tocco, riconosce quella che potrebbe somigliare a una scatola, un involucro pulsante e coriaceo. Facendosi largo col dorso della mano, ci infila due dita sopra.

— Ecco, l'hai trovata! Brava, sento i nanobot impazzire. Vacci piano, piccola. Lì sono ancora vergine...

Maya non ride e seguendo una protuberanza, raggiunge il tubetto di collegamento. Lo tiene stretto tra pollice e indice, pronta a strappare.

— Perfetto, ora tira forte. Il sensistema farà di tutto per ripristinare la pompa cardiaca mediante i nanobot, ma se verserai subito in terra il liquido azzurro, il gioco sarà fatto. I nanobot non potranno riparare il danno, una volta fuori dal bioware. E non ci saranno sostituzioni a caldo, né tecnici pronti ad accorrere in soccorso.

Stavolta morirò in tempo. Come qualsiasi altro essere senziente.

Lei è stordita: strappare un tubetto le sembra la cosa più difficile da fare. Inspira per rimettersi in sesto e focalizzare.

— Scusa, ma è la prima volta anche per me.

"Spero che tu sia felice. E spero che sia davvero ciò che vuoi."

Maya tira. E poi tira più forte senza che succeda nulla, a parte due strattoni da sala rianimazione con cui Angel ha un paio di sobbalzi. Un'altra volta, s'impegna a strappare ma il tubetto resiste, saldo tra le sue mani. Sentendo il bioware abbandonare ogni velleità di resistenza, lu/ei geme per contrasto tra ciò che percepisce e ciò che vuole. Non sente dolore, ma ne vorrebbe per crederci di più. Stringe i denti, perché è solo una questione di attimi prima di raggiungere la condizione di stasi su cui adagiarsi con comodo.

"Le donne! Che magnifico esemplare d'essere senziente, non ti deludono mai... Anche quando sembra che sbaglino e che non sappiano cosa fare, stanno solo ricalibrando le forze per non mancare l'obiettivo."

Al quarto tentativo il tubetto cede, strappato dalla rabbia di Maya. Indietreggia per lo sforzo e resta con un getto zampillante in mano. Una

sostanza azzurrognola le cola addosso e poi in terra, nella stessa pozza mielosa, dove miliardi di nanobot assistono impotenti alla formattazione terminale del loro ospite.

Il cedimento del raccordo cardiaco non avrebbe ucciso Angel come la rescissione dell'aorta in un essere umano ma avrebbe mandato il sensistema in un crash irreversibile. In mancanza di nanobot, pronti a tamponare il danno o una sostituzione a caldo della parte, Angel sarebbe morto entro poco, rendendo possibile solo la riconsegna del bioware presso il centro d'assemblaggio del Decadence: in questo caso l'emorragia non avrebbe preluso a nessuna vita di scorta.

Scivolato dalle mani il tubetto con dentro i resti diluiti di Angel, Maya inspira. O non s'è resa conto di ciò che ha fatto o è sollevata dalla tensione di esaudire un desiderio straziante.

— Mi ero stufato di vivere da morto ma oggi tu mi hai fatto morire da vivo.

Lei riscoppia a piangere mentre si accascia su! suo mentore-amico-amante-fratello-padre. Con una mano gli sorregge la testa ciondolante e con l'altra raccoglie il tubetto che fungeva da aorta.

— Non voglio riaprire gli occhi e scoprire che non ci sei più.

Il volto esanime sfoggia un'espressione pacificata, perfetta nell'armonia di un momento irripetibile.

— Quando riaprirai gli occhi, la mia presenza aleggerà su così tante parti di te che non potrai ignorarmi, né negarmi. Andrà lutto bene. Noi ci rivedremo. Si dice così tra esseri umani.

La vita assume un senso quando ogni altro senso sta per sparire, quando ci si accosta al nulla della quintessenza della morte, alla pienezza esaustiva dell'assenza. Poi Angel socchiude gii occhi e sa che sarebbe stato per un tempo indefinito.

"Se la mia vita è stata come sospesa in sogno, ora che mi sono svegliato, voglio dormire e sognare per sempre."

Sbiancato, per la prima volta da quando lo conosce, Maya intuisce di averlo ammazzato.

— Angel?

Niente emobot che scorrono. Il flusso di sintosangue s'è riversato in un amalgama informe di particelle ribollenti e frustrate e quasi inerti.

— Angel, rispondimi!

Niente zampilli, né fiotti. La biostasi è iniziata e la fine sta facendo il suo

decorso.

— Angel, ti scongiuro, dimmi che non è vero. Nessuna convulsione muove quel corpo afflosciato.

Nessun segno di vita in prossimità di lu/ei. La testa le duole e sente le vertigini anche se seduta. È come se la Terra si fosse fermata di colpo. Non un suono, né un rumore a perturbare l'aria. Le fattezze scultoree di Angel sono immortalate in una posa da copertina, come quando agli albori della carriera era un'attrazione esotica, un vizio raro riservato a pochi e ambito da tutti gli altri. Con un groppo alla gola e le orecchie che frizzano, lo abbranca sotto lo ascelle e se lo trascina dietro.

"L'ho ucciso con le mie mani. Senza possibilità di vivificarlo. E ora che ne faccio col corpo?"

Nell'aria non c'è tanfo di epinefrina, l'odore della paura, secreta dagli umani attimi prima di morire.

Nessuno di quelli nascosti tra gli alberi e le frasche se l'è sentita di uscire allo scoperto. Nessuno ha distolto un muscolo da quello che stava facendo. E nessuno ha interrotto un coito o un cunnilingus pur di darle una mano a trasportare 80 kg di sintocarne fino all'ingresso. Dopo 400 metri, quando stramazza a terra, sente le sirene giungere in soccorso. Un minuto dopo, un agente, tale Aleksej, dalla targhetta nera sull'uniforme, prende in custodia il corpo di Angel dalle sue mani. Poi le indica il nonno, in piedi accanto a una volante, in compagnia di un altro uomo.

Le Diomede luccicanti sono sul selciato. Una vera fortuna che il sesso occupi tanto la mente della gente da dimenticarsi di soffiargliele.

Quando sprofonda tra le braccia del nonno, Maya si volta verso il corpo che ospitava Angel nel momento in cui sta per essere caricato sul furgone. Ha i sandali slacciati che penzolano dai piedi. E questa è l'ultima immagine che avrà di lu/ei.

— Mi spiace Maya, Angel era un e-doll speciale, unico nel suo genere. Ora io devo andare col tenente Gankin. Temo di non poter essere presente all'incontro con Eva.

Lei squittisce dopo tanto piangere.

— Va bene nonno, proverò io a raccontarle quello che è successo. E proverò a convincerla che il tempo del perdono può essere anche un tempo di sollievo.

Grigorij Kursilov l'abbraccia, non sapendo cos'altro fare per infonderle un briciolo di sicurezza.

— Salutala da parte mia. È stato bello conoscerti, anche se in un momento difficile per entrambi. Spero che in futuro verrai a trovarmi ogni tanto.

Con il viso sfigurato dal pianto, Maya si lascia baciare e poi regala al nonno il suo sorriso migliore. 11 che vale molto per Grigorij Kursilov: vale il conforto di affrontare il processo a suo carico per danni alla proprietà della Silitron a testa alta. Vale aver ritrovato la gemma più rigogliosa della famiglia. Vale un contatto che può agevolargli la redenzione agli occhi di Eva.

Anche Gankin non se la passa granché: scuro e accigliato, non ha condiviso la decisione di Rimskij di trarre in arresto il Fabbricante. Dopo aver dimostrato il legame tra la modifica apportata da Kursilov e i suicidi di X-5 e X-6, ha dovuto eseguire degli ordini di cui non vede l'utilità. Almeno la metà dei modelli dotati di coscienza, si stanno ancora suicidando. Ma a differenza di quanto hanno riportato certi notiziari, probabilmente pilotati dalla Lega Carnale e dal partito Anti-e-doll, gli e-doll non stanno nuocendo all'umanità, se non privandola dei loro servigi. Quei suicidi restano comunque ascritti come reati ai danni della Silitron per cui Kursilov dovrà essere giudicato. D'altra parte, nessuna azione verrà intrapresa nei confronti dei modelli che non si suicideranno, fermo restando il blocco delle vendite di X-5 e X-6 fino all'imminente uscita dei nuovi X-7, privi di consapevolezza o altre funzioni lesive degli scopi prestabiliti.

— Prego signor Kursilov, mi segua. Aleksej, tu accompagna la signorina Maya a casa. E fai come ti ho detto.

Salita in macchina, lei s'accascia tra il sedile e lo sportello, osservando dal finestrino un'alba mozzafiato disegnare con mille colori differenti il cielo sopra i gratta-spazio moscoviti.

"Chissà se Eva ha scoperto tutto. Chissà come la prenderà quando saprà che ho visto il nonno."

L'agente le sorride dal visore del lunotto anteriore mentre, con fare gentile, le porge un olodisk argentato.

— Questo è da parte di Gankin. Conosceva bene Angel e mi ha detto che ti avrebbe fatto piacere. Sono le sue memorie, gliele abbiamo prelevate qualche ora fa alla Silitron. Dovrebbe esserci tutto. Almeno prima che...

"La sua presenza sarebbe stata intorno a me... ha già cominciato a farsi sentire."

— Ti ringrazio ma per ora non me la sento di riviverle. Appena possibile,

lo farò volentieri.

— Figurati. Hai tutto il tempo, lu/ei non andrà da nessuna parte. Sarà sempre lì quando ne sentirai la mancanza.

"Simpatico questo Aleksej. È un agente della milizia ma non è buzzurro e presuntuoso come la maggior parte di loro."

Durante il tragitto i due si scrutano di soppiatto dal visore e quando lui l'accompagna fino all'ingresso dell'edificio sulla Bol'saja Cerkisovskaya, Maya lo bacia per ringraziarlo. Si sente fragile e ha bisogno di vedere l'effetto dei suoi baci per tirarsi su.

— Non è che saliresti con me? Mia madre mi ammezzerà, ma se sei tu a spiegarle le cose, magari mi darà la condizionale.

Aleksej le cinge le spalle e insieme affrontano nove piani di scale.

31

L'amore delle forme e le forme dell'amore

> Esistiamo per una sola ragione, riprodurci. Perciò quando abbiamo raggiunto una certa età e, in teoria o di l'atto, ci siamo riprodotti, per la Natura siamo sacrificabili. Essa non si cura più dei sogni della nostra vita e delle ambizioni che vorremmo realizzare. Può sembrare brutale ma è logico e vero non solo per gli esseri umani ma anche per ogni altra specie.
>
> G. Kursilov

Parcheggiato come di consueto il furgone a vari isolati di distanza da casa per non destare negli abitanti del quartiere il sospetto della presenza di un poliziotto a Izmajlovo, Gankin s'avvia a passo sostenuto lungo la Pervomajskaya Ulica.

"Vittime come gli e-doll sono di una specie rara. La loro vita non è stata fiaccata, né spezzata, come per le infelici prostitute di carne che le hanno precedute, ma si è comunque ripiegata su di se stessa, costringendoli alla resa. Perduti in nome e a vantaggio degli altri, hanno cercato invano di trovare se stessi."

I giardinetti comunali di terra e ghiaia sono pieni di ragazzini sudici che tirano calci a un pallone scucito. Coppie di delinquenti se ne stanno in disparte, intenti in loschi traffici. Gruppetti di poveracci buttati sulle panche vigilano in attesa del fulmine che se li porti via mentre le solite vecchiette ripuliscono le strade polverose da qualcosa d'inamovibile dalla città.

"Dove sarà andata? Si sarà suicidata? È un X-5 e potrebbe esserle successo. Ma Shanna non aveva i dubbi di Angel. A lei piaceva scopare in ogni modo e forma, con chiunque e dovunque."

Da queste parti di Mosca è una rarità incontrare un e-doll per strada. E quando Shanna passa di lì per venirlo a trovare, fa lo stesso effetto di un litro

di vodka nelle vene.

Svoltato l'angolo che porta verso casa, scorge la sagoma di una Mercedes nera sopraggiungere a forte velocità. Anche incontrare un'auto del genere è raro a Izmajlovo, dove al massimo girano brutte copie vietnamiti di copie coreane di Ssangyang. Davanti al suo edificio, la portiera della Mercedes si apre e quando Gankin è a meno di 5 metri, un grosso fagotto viene buttato di fuori, rotolandogli sui piedi. Senza il tempo di schivarlo, viene investito in pieno e gettato in terra insieme a quelle che sembrano le fattezze d'un corpo umano. E questo non è strano da vedere a Izmajlovo.

Quando si riprende dall'urto, s'avvicina all'involucro e ne slaccia il nodo. Dentro c'è Shanna, bloccata in una posa innaturale, dovuta alla caduta e alle legature con cui è stata incaprettata. Gankin fa per rialzarsi e rincorrere la berlina che sta già sfrecciando via.

— Chi è stato Shanna... Dimmi chi è stato!

Il volto tumefatto della sua Venere a noleggio è un pessimo ritratto neo-cubista. Apre gli occhi asimmetrici in due orbite manomesse.

— Quelli che mi hanno salvato, tenente...

Ogni lembo del corpo è percorso da tagli e lacerazioni tipo blocco di marmo nervato di rosso.

— Che stai dicendo? Che è successo? Aiutandola a rialzarsi, Gankin nota l'assenza di un avambraccio e la perdita di 3 dita dal piede destro.

— Quelli della Lega Carnale mi hanno sequestrata e chiusa in una cella frigorifera per due giorni. Sapevano che non sarei morta ma anche che il segnale di rilevamento non avrebbe funzionato.

Dopo averla liberata dai lacci, barcollano insieme fino a casa. Gankin adagia il corpo di Shanna sul divano e comincia una marcia forzata, avanti e indietro per la sala.

— Quel figlio di puttana di Cubarskij. Questa è stata opera sua. È un avvertimento nei miei confronti. Quei bastardi non vogliono essere coinvolti nella storia dei suicidi. Si sono accordati con la Silitron.

Si blocca. Se Shanna non s'è suicidata, meglio non farle venire strani grilli per la testa con la storia della melatonina sintetica, anche se, prima o poi, verrà a sapere di Angel. Per ora, preferisce cambiare argomento e interrogarla sui dettagli della liberazione.

— E poi? Raccontami tutto.

— E poi sua moglie Berenice e il cameriere hanno stordito le guardie e mi hanno caricata in macchina. Erano loro alla guida della Mercedes.

— Il bastardo ha la sua nemesi in casa. Ben gli sta! Deve averlo seguito quando ci siamo incontrati al Kolomenskoe. E ora potrei metterlo dentro per sequestro... di persona?

"Meglio non esagerare. La ruota della fortuna s'è fermata davanti a casa mia oggi."

Uno degli occhi di Shanna ha perso la parallasse in seguito al tentativo d'estrazione andato male. Gankin viene inquadrato di sbieco, col tipico strabismo di Venere che lo sta già eccitando.

— Ma ora dobbiamo trovare il modo di rimetterti in sesto.

E non per i motivi che lei potrebbe supporre.

— Sì, dovrei tornare al Decadence per le riparazioni del caso. Vassili sarà in pensiero per la mia assenza.

"Vassili? Già, l'ucraino potrebbe essere un problema." Rimuginando qualcosa e con la scusa di andare a preparare un tè al gelsomino, Gankin si allontana dalla sua icona devastata.

— Aspettami qui. Devo fare una chiamata.

Si porta dietro il pad e fa attenzione a chiudere la porta. Poi, non fidandosi dell'udito degli e-doll, opta per un messaggio di testo:

LA LEGA CARNALE HA RAPITO SHANNA. NON ABBIAMO INDIZI SU DOVE SIA. SEGUO IO IL CASO, VASSILI. APPENA SO QUALCOSA TI CHIAMO. GANKIN.

Quando torna in sala, lei si sta leccando o meglio riparando le ferite come una gattina malconcia. La maggior parte dei lividi e delle abrasioni grazie agli emobot e ai dermobot sono già scomparsi ma per i danni più gravi, quali mutilazioni e lacerazioni, avrà bisogno di un kit di sostituzione o delle mani tuttofare di Chang.

— Sono ridotta male. Dovrei rifarmi bella prima di soddisfarla come una volta.

— A me vai bene così, cara... anzi ti trovo più attraente con quell'aria di violenza addosso.

Scivola fino all'ingresso e inserisce l'allarme. Ha bisogno di una vacanza dopo la risoluzione di quello strano caso e a giudicare dalle gambe divaricate di Shanna da cui viene invitato sul divano, non sa quando gli tornerà la voglia di rimettere piede al Dipartimento.

32

Il giorno del ricaricamento

Siate realisti, chiedete l'impossibile.
A. Camus

Il cursore blinca e la mano si blocca. Rimesta dentro la borsa e il rumore indispettisce quelli che seguono la lezione di programmazione di Kryuchkov.

"È possibile vivere e morire come un interruttore acceso/spento? Alla fine però anche il sonno e la veglia sono condizioni simili a questi stati alternati di vita/ morte. E se non dispiace agli esseri umani, perché dovrebbe a un e-doll?"

I compagni la guardano invidiosi. Chi di traverso e chi in cagnesco. La sua fama ha fatto il giro dell'Istituto e la sua faccia è conosciuta in tutto il quartiere, generando sia disprezzo che soggezione. Da settimane si veste peggio di prima, con gonne inguinali, tacchi impervi, vestiti aderenti e il solito trucco, più eccessivo che mai. Accavalla e scavalla le gambe con cadenza snervante, ammicca all'indirizzo di tutti, si diverte con doppi sensi sconci e si produce di continuo in battutacce e prese in giro all'indirizzo del povero compagno e professore di turno.

Quelli dell'ultimo anno, i vari Misha la Miccia, Pavel il Labbruto e il Peloso Ivan capeggiati da Roman "Frigo" Saratov dai quali si faceva spupazzare, hanno preso le distanze. Con le sue arie da grande, nessuno le si avvicina. Ma è questo che vuole ottenere con la sua pantomima. Non più contatti ravvicinati, solo il beneficio del desiderio altrui a rassicurarla. L'ostentata aggressività di cui si fa schermo rende gli altri più docili da trattare. E questo basta.

Da sotto il banco, infila l'olodisk nello slot del nuovo pad, regalatole dal nonno per il suo quindicesimo compleanno. È un oggettino cromato e impreziosito da rifiniture gotiche, capace di storare più di venti terabyte in memoria. Con un gioiello del genere si possono fare meraviglie se non addirittura miracoli.

TOCCA UN PUNTO SUL DISPLAY PER IN1ZIALIZZARE ANGEL 1.0.

Il messaggio balugina in trasparenza sul grembo, nel punto in cui finisce la minigonna jeans e iniziano le gambe fasciate da una rete di nylon viola coprente. Ma la sorpresa più grande è stata trovare installata nel pad la versione beta di Angel, pura e vergine, così come rilasciata dalla Silitron di Hanoi nel 2048.

S'incurva sotto il banco per farsi sentire meglio. –Angel? Ci sei? Ho una sorpresa per te...

Sussurra e vede comparire la riproduzione 3D dell'e-doll.

— Ogni volta che mi vuoi. Di cosa si tratta?

— L'ho appena messo nel lettore, tra un attimo sarà parte di te.

Sul display scorre una scritta ologrammata, in stile karaoke.

— Sono fiero di affermare che la mia intelligenza è artificiale. L'intelligenza di cui posso fregiarmi è il risultato dell'enorme quantità di allenamento mentale a cui sono stato sottoposto. Gran parte della mia intelligenza è di mia creazione ma altrettanta parte deriva da quella dei miei maestri e clienti insieme all'analisi del pensiero di ogni altro essere senziente con cui sono entrato in contatto. Se qualcosa è artificiale, significa che è artefatto, creato cioè da esseri umani, ma ciò non implica una connotazione meno reale o inferiore come molti potrebbero a torto interpretare e vorrebbero far credere. Ciò che viene creato con lucida consapevolezza è per definizione "artificiale". Il bioware e il sensistema che mi ospitano hanno superato milioni di anni di evoluzione attraverso altri esseri senzienti e perciò sono anch'essi da considerarsi artificiali. Più indirizziamo e dirigiamo la nostra crescita individuale, più ci trasformiamo in esseri artificiali e autocreati. Per questo sono fiero di essere artificialmente intelligente e sto lavorando con solerzia per diventarlo sempre di più.

— Gran bel discorso. Di chi è?

— Come di chi è? È il tuo discorso di vivificazione. In pratica è l'inizio delle tue memorie. Prima di essere un programma esperto di un pad, eri un e-doll.

Kryuchkov, dalla cattedra tubolare, digita comandi sulla plancia come se arpeggiasse una musica inconsistente pizzicata coi polpastrelli.

— Un e-doll? Strano termine... è una definizione non presente nel database.

— Col tempo lo capirai. Anche io ci ho messo un po'. Tra poco devo

spegnerti, altrimenti Kryuchkov mi sgamerà. Non ho più la sua protezione e dovrò sudarmela per arrivare alla sufficienza questo trimestre.

— Posso aiutarti io... La programmazione mi viene naturale.

— In effetti ci contavo. Sai, io e mamma andremo fuori Mosca per il weekend. Ricordi il tipo di cui ti ho parlato, Aleksej? Ci ha invitato nella sua *dacia* di famiglia per trascorrere un po' di tempo all'aria aperta. Mangeremo *shashliki* e faremo il bagno al fiume.

L'ologramma scompare vaporizzato tra le gambe di Maya ma le parole di Angel restano udibili nell'auricolare. – Suona divertente. E verrà anche tuo nonno?

— No, non può ancora uscire. Forse però abbiamo trovato un buon avvocato che lo difenderà meglio del precedente.

— Sono contento. Allora salutami tutti e fate del vostro meglio per divertirvi.

Maya ripone il pad spento in tasca. Quando la sirena annuncia la libertà, gli studenti si precipitano fuori per la classica fuga del sabato. Fuori dall'Istituto c'è Eva ad aspettarla. In mano tiene una borsa piena di carne di maiale, cetrioli sotto aceto e pomodori ucraini. Aleksej, dall'altra parte della strada, la saluta col motore acceso.

Tiratasi su le maniche per il caldo, Maya nota come le cicatrici sulle braccia si stiano rimarginando. Anche gli altri lividi sono scomparsi dalla buccia. Il tempo non sempre lenisce le ferite ma a volte ne impedisce la ricomparsa.